

ELOGI SACRI

D

F. TOMMASO TOMMASONI

MAESTRO IN TEOLOGIA

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

TOMO PRIMO.



IN PADOVA 1805.

NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO

CON LIC. DE' SUP.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

AI CORTESI LETTORI.



LE lusinghiere dimostrazioni di non equivoco gradimento, onde vennero accolti nel recitarsi da' Pergami questi Sacri Elogi; le gentili istanze fatte non rade volte da uomini di spirito e di buon senso, affinchè co'torchj fossero promulgati; gl'inculcati riflessi, che dal divulgarli a stampa ne potea provenire e gloria a Dio, e onore a' Santi, e a' prossimi spirituale vantaggio, furono altrettanti motivi, che pressarono lo schivo Autore a determinarsi di trarli dalle private tenebre, e di produrli ad onta della sua ritrosia in pubblica luce. Non dovendo Egli esser giudice in propria causa, non fa previa parola o di pregi, o di difetti, che nello scorrerli vi si potranno incontrare; ma ne rimette di buona voglia il giudizio ai Saggi Lettori, i quali si lusinga per altro, che quanto saranno e nello scernere più avveduti, e nel ponderar più assennati, altrettanto avranno ad essere nel sentenziar più be-

IV

benigni . Solq crede opportuno di quì av-
vertire, che avendo avuto assai più in ve-
duta l'utilità, che il diletto , com'era ben
di dovere, si prese Egli sempre pensiero di
abbracciar l'argomento nelle principali sue
parti, e di trattarlo con qualche giusta esten-
sione, a tal che gli Encomj di Dio, e della
B. Vergine potessero sostenere le veci di
brevi dissertazioni, e gli Elogi de'Santi te-
ner luogo di epilogate vite . Per la qual cosa
agevolmente si persuade , che possano al-
meno riuscir accetti in genere di dottrina,
e di storia, quand'anche per avventura tor-
nassero mal graditi in ordine ad eloquenza .
Piacia a Dio di accompagnar la lettura di
questi fogli colla diffusione delle sovrane sue
grazie , onde ne seguano que' salutevoli ef-
fetti, per desio appunto de quali e vergati
furono dall'Autore a' giovanili suoi giorni ,
ed ora col capo già sparso omai di bianchi
crini vengono al torchio da Esso lui con-
segnati .

v

Nos Fr. Pius Joseph Gaddi
Magister, universique Ordinis FF. Prædicatorum
humilis Vicarius Generalis, & Servus.

Harum serie, nostrique Officii auctoritate, facultatem facimus R. A. P. M. F. Thomæ Tommasoni Provinciæ nostræ Venetæ typis edendi Sacras Orationes; dummodo a RR. PP. F. Thoma Fidentio De-Grandis Baccalaureo Ordinario, & F. Bartholomæo Josepho Cremonense Studentium Magistro nostri Studii Generalis Patavini, scripto probentur, & serventur cætera jure servanda. In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.
In quorum fidem &c.

Dat. Romæ apud S. M. super Minervam
die XV. Martii Anni MDCCCXV.

Fr. Pius Joseph Gaddi
Mag^r. Vic. Gen. Ord.

Reg. pag. 58.

Fr. Pius Antoninus Molineri
Mag^r., & Socius.

In

In ossequio alla commissione di cui venni onorato dal Reverendissimo P. Fr. Pio Giuseppe Gaddi Maestro, e Vicario Generale di tutto l'Ordine nostro, ho letto attentamente l'opera composta dal M. R. P. Maestro Fr. Tommaso Tommasoni all'anno di questo Convento, che porta in fronte il titolo, *Elogi Sacri*. Non solo non ho riscontrato in questi componimenti cosa veruna, che offender possa le massime auguste della nostra santa Religione, o che sia meno conforme all'istorica verità, ed alle leggi dell'arte oratoria; ma ho sommaramente ammirato l'elevato ingegno dell'Autore, che inimico del vano strepito di sole parole ha tessuto delle panegiriche ~~Grazie~~ per mole, e struttura ben gravi, e macchinose, per novità d'invenzione, per ordine, per forza, e dirittura di raziocinio ammirabili, sostenute per ogni lato da una solida base della più pura sacra dottrina, ed abbellite da scelta, e multiplice erudizione, esperimenti con molta vivacità il proprio genuino carattere, e l'eroiche gesta degli encomiati Santi, animate da una nobile, e robusta eloquenza, ed equabilmente scorrevoli per spontanea soave dicitura. Sembrandomi queste pertanto veri parti di un valente Teologo, di un Critico di fino discernimento, e di un' esimio Oratore, ~~quindi non ridondi gloria~~ sempre maggiore alli medesimi Santi, il meritato decoro all'Autore, ed un nuovo lustro all'Ordine nostro, io le reputo ben degne di comparire colla stampa alla pubblica luce, tra i di cui raggi perennemente vivranno.

Dato in Padova nel Convento di S. Agostino il giorno 12. di Ottobre dell'anno 1805.

Fr. Tommaso Fidenzio de' Grandi
dell'Ord. de' Predicatori Prof. di Sacra Teologia,
e Reggente di questo Studio Generale.

In adempimento dei venerati comandi del Reverendissimo Padre F. Pio Giuseppe Gaddi Maestro, e Vicario Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori ho letto colla più scrupolosa imparzialità gli *Elogi Sacri* del M. R. P. Maestro F. Tommaso Tommasoni dell'Ordine stesso. La più incorrotta Dottrina anima queste Orazioni preziose, le veste la più pura Eloquenza, le condisce graziosamente la Erudizion più opportuna. Chi ama negli Encomj dei Santi l'Oratore facendo, ma senza gonfiezza, immaginoso, ma senza eccesso; ornato, ma senza affettazione, lo troverà agevolmente negli Elogi indicati. In questi, rilevato costantemente il carattere degli Eroi, è nobile sempre il disegno, la dimostrazion sempre solida, sempre dignitoso lo stile. Altri li dirà un fiume placido, che piace, e alletta colla tranquillità del suo corso; io li dico in aggiunta un dovizioso fiume, che colla copia, e purezza delle sue acque arricchisce, e giova. Escano adunque, che ne sono ben degni, alla pubblica luce. Li affretta il piacere, che se ne attende; li sollecita il frutto, che se ne spera; e quello, e questo desiderosi di spargersi par, che ripetan d'accordo al benemerito Autore: *deriventur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas divide.*

Dato in Padova nel Convento di S. Agostino li 15. Ottobre 1805.

Fr. Bartolommeo Giuseppe Cremonese
dell'Ord. de' Predicatori Prof. di Sacra Teologia,
e Baccelliere Ord. in questo Studio Generale.

I N D I C E

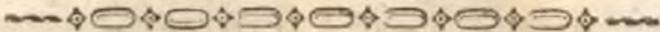
D E' S A C R I E L O G I

CONTENUTI IN QUESTO PRIMO TOMO.

I.	D I Dio.	Pag.	1
II.	Dell' Augustissimo Sacramento .		44
III.	Della B. V. Addolorata .		73
IV.	Di Maria Protettrice .		119
V.	Della Santa Casa di Loreto .		151
VI.	Della Coronazione di Nostra Signora .		189
VII.	Della Conversione di S. Paolo .		228
VIII.	Di S. Francesco di Sales .		274

ELOGIO I.

DI DIO.



*Exaltate Dominum, quantum potestis ;
major est enim omni laude.*

Neil' Ecclesiastico al capo quadragesimo terzo.

SE v'è mai un giorno , in cui la sublimità dell' oggetto, e l'importanza del fine conciliar debbano ogni attenzione al mio dire , egli è senza meno questo , Umanissimi Ascoltatori , nel qual a tessere io impredo orazione di laude al sommo Iddio , per accendere ne' petti umani fiamme di carità . E qual invero più eccelso obbietto di un Bene , di cui infinite son le bellezze , immense le ricchezze , inesauriti i doni ; ch'è illimitato nell' essere , ch'è onnipotente nell' operare ? Ah ! che umana mente non pur trovare , nemmen ne può immaginar un maggiore ; e qualunque ne additi fra le create , qualunque ne concepisca fra le possibili cose ,

farà desso sempre distan per infinito intervallo
 da quella immensa altezza di perfezione. E qual
 più interessante fine di una virtù, per cui s'ad-
 dempie della legge Divina il massimo, e il pri-
 mo comandamento; e che non solo per la sua
 eccellenza è d'ogni altra regina, ma per la
 sua importanza altresì è la radice, e la forma
 di tutta la vita spirituale? Togliete in fatti da
 un'anima la carità; ecco partirsene tosto in un
 con essa e grazia santificante, e doni del Santo
 Spirito, e tutte le infuse virtù; se si eccettui
 la fede, che vi resta sì, ma senza vita; se
 traggasi la speranza, che vi rimane sì, ma senza
 vigore; eccola divenuta nemica di Dio, esosa
 agli Angeli, schiava de' Demoni, obbligata di
 già ad abitare con essi colà nell' abisso fra sem-
 piterni ardori di un fuoco divoratore. „ E sia
 „ pure, esclama l'Apostolo, (1. ad Cor. 13.) che
 „ lingue d'uomini io parli, e lingue di An-
 „ geli; sia, che possègga dono di profezia,
 „ penetrazion di tutti i misteri, cognizioni di tutte
 „ le scienze, e tal pienezza di fede, che a tras-
 „ portar io giunga da luogo a luogo i monti;
 „ sia, ch'ogni mia facoltà in nutrimento de'
 „ poveri distribuisca, ed il mio corpo esponga
 „ ad esser bruciato ed arso; ove mi manchi
 „ la carità, nulla nulla mi giova, non altro

,, io sono ; se non è un bronzo , che suona ;
 ,, non altro ; se non che un cembalo , che tin-
 ,, tinna ,, . Ponete per l'opposto nell' anima la
 carità ; ecco , che come all'apparire del sole sul
 tenebroso emisfero v'agita luce ; e vivificante ca-
 lore su della terra si spande , e dissipati i not-
 turni orrori tutta di bellezza si veste , e di fe-
 condità ; così all'ingresso del Divino amore nell'
 alma tantosto a nobilitarla s'infonde la grazia
 santificante col corredo de' sette doni dello Spi-
 rito Santo ; e di tutte le infuse virtù ; nuova vi-
 ta ; nuove forze ; nuovo vigore essa riprende ; e
 cancellate le macchie delle colpe mortali diviene
 l'amica di Dio ; il terror de' Demoni ; la gioia
 degli Angeli ; già destinata a goder seco loro
 colafsù nell'empireo un Paradiso di sempiterno
 delizie : Vedete adunque ; Uditori , di qual ec-
 celfo oggetto , e per qual importante fine io vi
 parli ; quando di Dio vi parlo , per eccitarvi a carità !

Ma qual pelago senza lidi m' avventuro a
 solcare inesperto nocchiero ; mentre con rozzi
 accenti un Dio ad encomiar' io mi accingo d'in-
 finita Maestà ? Ah ! che gli stessi più esimii e
 più facondi Dottori di Chiesa santa protestano
 di non aver ; che balbettante labbro , ove si
 tratti di proclamare le glorie di così eccelfo Si-
 gnore ! *Balbutiendo , ut possumus , excelsa Dei*

resonans. (S. Greg. Magn. 5. Mor. c. 26.)
 Ah! che quand' anche le creature tutte si convertissero in lingue, e l'intero universo risuonasse di voci di elogio e di plauso, tuttavia cotai finiti encomj farebbero ancora di lunga mano inferiori all' eccellenza, siccome infinita, del pregio. Che dunque? Appunto, costituito in sì malagevol cimento m' atterrò io quì all' avviso del Saggio, studiandomi di esaltare il Signore, quanto comporta mia debil possa, non quanto esige il sovrano suo merito; ben consapevole, che la di lui grandezza supera con infinito vantaggio qualsivoglia eloquenza. *Exaltate Dominum, quantum potestis; major enim est omni laude.* Anderò io adunque considerando quinci la necessaria eccellenza di sua natura, quindi la libera diffusione de' suoi benefizj. Per la prima m' ingegnerò di mostrarvelo, come un essere in se stesso infinitamente perfetto; per la seconda, come un essere inverso a noi sommamente benevolo. Sarà questo il bipartito argomento del di lui elogio; il doppio motivo del nostro amore; il duplicato trattenimento della cortese vostra attenzione. Incominciamo.

I. Quando la mente dell' uomo si fissa attenta a contemplare un oggetto, ed attrattive scorgendovi di onestà, di utilità, di diletto la

rap-

rappresenta alla volontà, come buono, spunta in essa una pendenza, o inclinazione di affetti inverso al bene proposto, pendenza, che chiamar appunto si suole col nome di amore. Quindi se noi coll' intelletto illustrato dal sovrano lume di gloria vagheggiare a faccia a faccia potessimo il sommo Iddio, senza meno, che al rimirare svelatamente quell'abisso di perfezioni infinite, che senza mescolanza veruna d'imperfezione egli racchiude in se stesso, penetrati si sentiremmo il cuore da cocentissime fiamme d'amore, e piuechè i sitibondi cervi sen coronano alle fontane dell'acque, cogli affetti tutti dell'animo si slancieremmo in quel pelago universal d'ogni bene. Ma poichè in questo luogo di esilio non balena sui nostri volti quel beato lume di gloria, che riserbato solo si tiene pei cittadini della patria celeste, nè può l'uomo fra l'ombre di questa vita mortale penetrar quella inaccessibile luce, ove soggiorna il suo Dio, *non videbit me homo, & vivet;* (Exod. 3. v. 20.) d'uopo è, che per rilevarne i pregi, e destarci quindi ad amore, si serviamo degli altri più tenui lumi della ragione, e della fede, sostituendo alla chiara visione un'attenta, e divota contemplazione. E a tal effetto appunto, dice Agostino, ci provide l'Altissimo sì di tante creature, sì

delle Sante Scritture, affinché considerandolo nelle prime per via di ragione, e contemplandolo nelle seconde per via di fede, giungessimo per ambedue queste strade ed a conoscerlo insieme, e ad amarlo. *Scriptura, & creatura ad hoc sunt, ut ipse queratur, ipse diligatur, qui istam creavit, & illam inspiravit.* (Lib. 2. de Trinit.) Scottati adunque da questi due lumi, e sostenuti da questi due ajuti facciamci adesso a considerare, o Signori, l' eccellenza della Divina natura, ed a riconoscer quel Bene Sovrano, come un essere in se stesso infinitamente perfetto, onde ad esso lui tutti, siccome è ben di ragione, tributare gli affetti del nostro cuore.

Su via: girate primieramente gli sguardi vostri per questa sterminata mole del mondo, contemplate il fulgido Cielo, l' aprica terra, l' azzurro mare, con quegli innumerevoli esseri in varie classi distinti, che vedrete racchiusi nel vastissimo loro circuito, e tutte notate le perfezioni naturali non meno, che soprannaturali, onde adorni a dovizia gli scorgerete. Ecco negli astri uno splendor, che vi abbaglia; ecco ne' metalli una preziosità, che vi rapisce; ecco negli elementi forze, che vi sorprendono; ecco in mille altre corporee cose, comunque prive di
vita,

vita, bellezze, che vi innamorano. Qual fragranza ne' fiori, qual fecondità nelle piante, quai virtù nelle erbe, quai in tanti generi di vegetabili e fertilità insieme, e venustà? E fra gli uccelli, che volan per l'aria, e fra i pesci, che guizzan nell'acqua, e fra gli animali, che passeggiano, o serpeggiano sulla terra, quanti ne osservate ammirabili per l'industria, quanti per la semplicità, quanti per la ~~forze~~ forza, quanti per la velocità, quanti per la mansuetudine, quanti per simili altre pregevoli qualità! Soprattutto però chi di voi non vien meno nel noverrare le doti, onde fregiate scorgete le intellettuali sostanze, quai sono gli Angeli, e gli uomini? Spiritualità di natura, immortalità di vita, perspicacia d'intendere, libertà di volere, arti e scienze, virtù e doni, pregi di grazia, gaudii di gloria, e somiglievoli altre nobilissime prerogative. Ovunque in fine voi rivolgiate lo sguardo, e le terrene o celesti, le visibili o le invisibili create cose voi contemplate, da per tutto vi troverete nuove maniere di bellezze, di prerogative, di forze; avvegnachè e nelle particolari classi, e nell'universale aggregato son tutte buone le opere del Signore. *Opera Domini universa bona valde*, (Eccl. 39. v. 21.) Or bene, Uditori. Cotai innumerevoli perfezioni, che

voi offerrate disperse in tutte cose create, tutte
 rinvengonli nel nostro Dio in eminente modo
 raccolte; o *formalmente*, per parlar colle scuole,
 cioè secondo la loro propria e diretta no-
 zione, sotto di cui si concepiscono, se sien esse
 semplici ed assolute; o *virtualmente*, che è quan-
 to a dire per ragion di un più sublim attributo,
 che in analoga foggia vi corrisponde, e ne racchiude
 con eccellenza i pregi, se esse non sieno, che relative ed impure. Imper-
 ciocchè siccome v' ha nel Maestro quella dottri-
 na, ch'egli insegna ai Discepoli; siccome v' ha
 nel Re quell' autorità, ch'egli divide ai Mini-
 stri; e generalmente siccome v' han nelle cause
 quelle qualità, ch'esse agli effetti loro compar-
 tono; così senza meno esser vi deve in Dio
 che che di perfezione risplende nelle create cose,
 sendo egli la prima universale cagione di tutte.
Quidquid (così l'Angelico Dottor S. Tommaso)
quidquid perfectionis est in effectu, oportet inve-
niri in causa effectiva Cum ergo Deus
sit prima causa effectiva rerum, oportet omnium
rerum perfectiones praexistere in Deo secundum
eminentiorem modum. (1. p. q. 4. art. 2.) Per
 questo è, che le sacre Carte lo chiamano quan-
 do *sol di giustizia*, quando *fonte di acqua vi-*
va, quando *luce, che illumina*, quando *fuoco,*
 che

che consuma. Per questo, che ce lo rappresentano sotto le immagini or di *fiore del campo*, or di *giglio delle convalli*, or di *Leone*, o di *Aquila*, or di *uomo*, o di *Angelo*, or di cento e di cent'altre creature; volendo appunto con ciò insinuarci, che di tutte in se stesso ei racchiude le eccellenze ed i pregi. *In ipso sunt omnia.* (Ad Rom. 11. v. 36.) *Omniem habens virtutem.* (Sap. 7. v. 23.) Vedete adunque, o Signori, quanto perfetto esser debba quel Bene, che in se solo comprende in eminente maniera di tutti i beni creati le perfezioni!

Ma questo è poco. Quantunque Iddio non abbia in realtà prodotto, se non se un solo universo, (che che in contrario sognassero alcuni antichi filosofi) è certo però, che attesa la sua infinita possanza innumerevoli altri trarre ci ne potrebbe dal nulla ripieni di esseri per nature, per proprietà, per doti da quelle del presente Mondo, se lo volesse, diversi. Ora avvegnachè niuno possa dare ad altri ciò, che in qualche maniera non ha egli prima in se stesso; chi non iscorge, che quel Nume Sovrano tutte nella sua propria natura dee realmente comprendere le perfezioni, quante nella serie infinita delle creature possibili ne potrebbe in effetto produrre? Più ancora. Essendo egli d'immensa, e d'increata

natura, non solo ha perfezioni, che a possibili, o reali creature comunicare in qualche modo si possono, ma un pelago eziandio di altre, che convenir loro per verun modo non possono: quasi direi come il sole, non solo ha luce atta ad ispandersi su de' corporei oggetti, ma un abisso pur anche di altra, tutta propria e particolar del suo globo. In corto dire, quante mai perfezioni possono in veruna maniera aver esistenza, sia che a creati Enti, o possibili, o reali convengano, sia che non convengano, tutte nel nostro Dio realmente la godono, sendo desso la pienezza istessa dell' essere, e un bene, di cui non si può concepir il migliore. Adesso intendo il perchè chiedendogli Mosè un tempo di manifestargli lo splendor del suo volto, udì da esso risponderli, sì io ti mostrerò tutti i beni. *Ego ostendam omne bonum tibi;* (Exod. 33. v. 19.) perchè appunto quanto può mai avere ragion di bene, tutto in esso lui si ritrova perfettamente adunato. *Deus* (così l' Angelico) *sua bonitate omnes bonitates comprehendit, & ita est omnis boni bonum.* (Lib. 1. cont. Gent. cap. 49.) Oh immensa pienezza delle Divine ricchezze!

Fin qui però, miei Signori, non vi ragionai, che del numero (a nostro modo d' intendere, e

di

di parlare) delle perfezioni di Dio; or che dovrò poi dirvi del grado , in cui ciascuna di esse rinviensi in quel sovrano Signore ? Ah ! Gli esseri tutti creati , siccome limitati nella loro natura , lo sono altresì in ciascheduna di loro pregevoli qualità; la sapienza de' letterati, il vigore de' forti, il dominio de' Regi , la bellezza , la virtù, la grandezza di qualsivoglia creatura ha i suoi confini , e dentro a certe è ristretta determinate misure. *Omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti.* (Sap. 11. v. 21.) Ma il nostro eccelso Iddio per l' opposto , perchè infinito nell' essere , non riconosce già verun limite in alcuna delle sue perfezioni . La sua potenza a tutto si estende , nè v' ha cosa possibile , cui egli non possa , *non erit impossibile apud Deum omne verbum:* (Luc. 1. v. 37.) la sua sapienza il tutto conosce , nè v' ha occulto arcano , cui egli non penetri , *omnia nuda, & aperta sunt oculis ejus;* (Ad Heb. 4. v. 13.) la sua vita tutta abbraccia la eternità , nè v' ha istante veruno , in cui egli non sia , *a saculo, & usque in saculum tu es Deus.* (Ps. 89. v. 2.) Se vi fossero creature infinite , a ciascuna si troverebbe presente colla sua immensità; ciascuna governerebbe colla sua provvidenza; sopra ciascuna signoreggerebbe col suo De-

minio . Frattante a quante ve n' hanno , a tutte e desso presente , *Calum , & terram ego impleo ;* (Jer. 23. v. 24.) a quante ve n' hanno , a tutte ei provvede , *attingit a fine usque ad finem fortiter , & disponit omnia suaviter ;* (Sap. 8. v. 1.) sopra quante ve n' hanno , su di tutte ei signoreggia , *regnum tuum regnum omnium saeculorum , & dominatio tua in omni generatione , & generationem .* (Ps. 144. v. 13.) Tanta è in fine la di lui spirituale grandezza , che per qualsivoglia parte si miri , non vi si può rinvenire verun confine , *magnus Dominus , & laudabilis nimis , & magnitudinis ejus non est finis .* (Ps. 144. v. 3.) Qual inestimabile Bene egli è mai questo , o Signori ? Ah ! Io non mi maraviglio di quanto attesta Isaia : *le genti tutte , come se non vi fossero , così sono dinanzi a lui , e quasi un niente ed un vuoto vengono presso di lui riputate .* (Is. 40. v. 17.) Non mi stupisco di ciò , che afferma il Savio ; non altro è il Mondo al suo cospetto , che come un peso di stadera , od una goccia di *natutina rugiada , che sulla terra discende .* (Sap. 11. v. 23.) Tali in fatti apparir devono le creature tutte , siccome beni limitati e finiti , poste al confronto di un Dio , siccome Bene illimitato e infinito .

E che dirò poi, che cotai- cumulo immenso di perfezioni, e tutte infinite, nè va, nè andar puote sfregiato mai da veruna, benchè menoma, ombra d'imperfezione o difetto? Eh! sia pure, che nelle create cose, poichè dal nulla tratte, ed in pregio finite, veggasi sempre il bene, o preceduto, o accompagnato, o seguito dal male; nè s'abbia creatura alcuna in se stessa così perfetta, in cui aver luogo non possa una qualche maniera d'imperfezione. Non così nel nostro Idio, avvegnachè sia desso tutto ed infinito essere, e perciò sommo e purissimo Bene. Lungi lungi da lui ogni composizion di natura, lungi ogni error d'intelletto, lungi ogni malizia di volontà, lungi ogni mutazion di vicende. *Ego Dominus, & non mutor.* (Mal. 3. v. 6.) Le sue bellezze son senza neo, le sue delizie son senza nausea; egli è, come un mare giammai turbato da venti; egli è, come un Cielo giammai offuscato da nubi. Perfetto egualmente nell'operrar, che nell'essere, il tutto crea, ma senza fatic; il tutto governa, ma senza sollecitudine; punisce i rei, ma senza lesion di giustizia; premia i buoni, ma senza accettazion di persone. *Non est personarum acceptor Deus.* (Act. 10. v. 34.) Irreprensibili sono tutte le sue condotte, giustificati da per se stessi i suoi giudizj, e più che

che con la vita la morte, o con la luce le tenebre è con la sua santità e perfezion incompatibile qualunque; benchè leggerissima; ombra di colpa, o di difetto. *Tenebra in eo non sunt ulla.* (1. Joan. 1. v. 5.) In figura di che la Sacra Spofa de' Cantici tutto per ogni riguardo amabile ci rappresenta il Diletto, *totus desiderabilis*; (Cant. 5. v. 16.) volendo appunto con ciò, indicare, che niente avvi in Dio di deforme; da cui arrestati possan esser gli affetti di un' anima amante.

Aggiungete alla per fine a colmo di eccellenza; Uditori, che laddove tutte le create cose son debitorici del loro essere al Supremo Divin Facitore; che di libero suo volere le trasse dal nulla, e di sua assoluta possanza ve le potria ritornare, *omnia per ipsum facta sunt; & sine ipso factum est nihil;* (Joan. 1. v. 3.) egli solo all' opposto il nostro Dio non riconosce da altri la sua grandezza, ma la ha da se stesso per necessità di natura; sendo l'essenza sua il medesimo essere per se sufficiente, e non ripugnando meno, che l'essere sia non essere; di quel, che non sia luce la luce. E già ben chiara riprova ne fu quella sublime risposta, che diede egli allora a Mosè; quando a ricercargli si fece il proprio suo nome; *io son, disse, quegli, che sono; ego sum; qui sum;* (Exod. 3. v. 14.)

v. 14.) che è quanto a dire, le altre cose tutte son di maniera, come se al mio paragon non vi fossero; perch' esse hanno soltanto un tenue essere, e questo avuto da me; ma io ne ho un infinito, e questo non mendicato da altri; esse comunque godan dell' essere, non sono però l'essere, io non pur ho l'essere, ma son propriamente eziandio il medesimo essere. *Ego sum, qui sum: Una est Dei (opportunamente Girolamo) & sola natura, qua vere est. Id enim, quod subsistit, non habet aliunde, sed suum est. Cetera, qua creata sunt, etiamsi videantur esse, non sunt, quia aliquando non fuerunt, & potest rursus non esse, quod non fuit. Deus solus, qui . . . exordium non habet, essentia nomen vere tenet: idcirco & ad Moysen de rubo loquitur: ego sum, qui sum. (In Epistola ad Dam. 14.)*

Or s'è così, come adunque, o figliuoli degli uomini, farete voi sì insensati, e sì duri di cuore, che riconoscendo in Dio e per ragione, e per fede que' tanti pregi, che il costituiscono un essere in se stesso infinitamente perfetto, pur tuttavia non vi destiate ad amarlo? Ah! Siete pur voi, che scorgendo risplendere in questi creati oggetti bellezza o brio, mansuetudine o gentilezza, facondia o industria, santità o sapienza,

o simili altre ammirabili prerogative, sì fattamente ve ne mostrate invaghiti, che prorompete in atti di compiacenza, di benevolenza, di lode, nè vi faziате mai di esaltarne le eccellenze ed i pregi. E sarete poi sì insensibili verso quel Dio, in cui solo a differenza d'ogni cosa creata tutte si ritrovano raccolte le perfezioni, in un grado infinito, e senza verun difetto, e per felice necessità di natura verso quel bene in somma, che con infinito eccello vantaggia qualsivoglia altro bene? Cotanto adunque pregiarete le stille, e sì poco il mare? Cotanto le ombre, e sì poco il sole? Cotanto le creature, e sì poco il Creatore? Oh cecità! Oh stravaganza!

Allorchè viaggiava il popolo d'Israello per le solitudini inospite del deserto, favorito di giorno in giorno vedea si dalla Provvidenza Divina, della manna celeste, o vogliam dire di un sì squisito cibo, che viene nelle sacre Carte, piucchè pane di uomini, pane di Angeli denominato. *Panem Angelorum manducavit homo.* (Ps. 77. v. 5.) Maraviglioso oltremodo, per attestazione del Salvatore, erane il gusto, perocchè racchiudeva in se stesso ogni qualità di diletto, e qualsivoglia soavità di sapore; a talchè accomodandosi agli altrui desiderj, faziava insieme in prodigiosa guisa

guisa e la fame, e le brame di ciascheduno. *Panem de calo prestitisti illis omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suavitatem & deserviens uniuscujusque voluntati, ad quod quisque volebat, convertebatur.* (Sap. 16. v. 20. & 21.) E pur chi il crederebbe o Signori? Mal curando que' carnali Giudei sì prodigioso e delizioso alimento, sospiravano dietro ad agli, a porri, a cipolle d'Egitto; e con alto sdegno di Dio, e intollerabil rammarico di Mosè anteponevano forsennati all'eletta vivanda, che pioveva dal Cielo, il vil frutto, che stava ascoso sotterra; e nauseando il pane degli Angioli, bramavano coi più ardenti voti il cibo perfìn comune agli stessi animali. *In mentem nobis veniunt porri, cæpe, & allia (Ægypti). Anima nostra arida est, nihil aliud respiciunt oculi nostri, nisi Man.* (Num. 11. v. 5 & 6.) Oh gente di travolto pensare, e di gusto depravatissimo!

Ma ah! miei Signori, che questi acerbi rimbrotti più ancora, che agli antichi Israeliti, a ben giusta ragion convengono ai recenti Cristiani. E che altro son esse mai le create cose tutte al paragone del lor Creatore Iddio, se non se porri, se non se agli, se non se cipolle di terra, al confronto dell'Angelica squisitissima manna

del Cielo? E pur per non so quale stravolgimento di mente, e corruzione di cuore rifiutiamo noi questo pane degli Angioli, non curandoci di amar Dio; e ci sfamiamo del cibo degli stessi animali, immergendo nelle cose sensibili i nostri affetti.

E fosse almeno, che agli esempi attendessimo delle stesse creature, e provocati da essi ci risolvessimo affm di rivolgere a quel Bene forvranò i nostri cuori. Ecco ecco, che per usare le frasi delle Sante Scritture i Cieli se ne stanno del nostro Dio predicando le glorie; gli astri della mattina ne van di concerto cantando le lodi; e si rallegrano al suo cospetto i monti, esultando come capretti; e feste ne menano i colli, saltellando siccome agnelli; e vi fan plauso i fiumi, battendo le mani; e tutte in corto dire le insensate cose a modo lor sene mostrano innamorate. Ecco, che i Santi tuttòr viatori quì in terra lo contemplano di continuo infra estasi e rapimenti, sebben celato sotto di specchi e d'enimmi; e poco sembrando loro il tributar ad esso gli affetti del proprio cuore, quasi ebbri d'amore vanno invitando le cose tutte a benedirlo e lodarlo; desiosi perfm di perdere a di lui gloria la vita in mezzo a più spietati martori, per potergli dar i più solenni attestati di cocentissima

carità. Ecco, che gli Angeli eletti, e l'Anime beate Cittadine del Cielo con sempre nuovo desio ne stan vagheggiando svelatamente la faccia, e felice chiamano quella necessità, da cui tratti si sentono a sempre attualmente amarlo con gli affetti tutti dell'animo, e infra i trasporti di sempiterna gioja giammai non cessano di notte, e giorno cantargli inni di benedizione e di laude. *Requiem non habebant die ac nocte dicentes, Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus omnipotens.* (Apoc. 4. v. 8.) E noi soli faremo così infensati a non curarci di amare un sì gran Bene, che feco trae le maraviglie e gli amori di un Mondo intero?

Deh via adunque apriamo una volta apriamo gli occhi nostri, o Signori, ed in veduta delle infinite perfezioni di Dio appalesateci dalle creature per via di ragione, manifestateci dalle Scritture per via di fede, uniformandoci agli esempi delle cose infensate, de' Santi viatori, de' Spiriti comprensori cominciamo omai ad amar dadovero questo sovrano Signore: Se ci punge la sete, non corriamo no alle dissipate cisterne, che non possono contenere le acque, ma rivolgamoci alla fonte di acqua viva, di cui chi bee riman dissetato in eterno; se ci stimola la fame, non cerchiamo no le vili ghiande nel bosco,

che fervono a pascolo degli immondi animali, ma gustiamo nella casa del Padre il pane eletto, che val a ristoro, a fazietà, a delizia degli amati Figliuoli; per qualsivoglia riguardo in fine non ci lasciamo no rubar il cuore dalle lusinghiere apparenze delle caduche cose, ma doniamolo a Dio, a cui si deve pe' suoi veraci ed immancabili pregi; e come è desso un Bene fovra di ogni altro bene, così noi un amor tributiamogli fovra di ogni altro amore.

Molto più che alla necessaria ed infinita eccellenza di sua propria natura accoppia egli una libera ed ineffabile diffusione di benefizi a vantaggio degli uomini; e quindi non solo si merita i nostri affetti, perchè è un essere in se stesso infinitamente perfetto, come fino ad ora vi esposi; ma altresì, perchè è un essere inverso a noi sommamente benevolo, come in secondo luogo mi avanzo a dimostrarvi.

II. L'amore di Dio non è già, dice l'Angelico, come l'amore degli uomini, il qual presuppone il bene nella cosa, che ama; no, esso anzi ve lo cagiona nell'oggetto amato, essendo la volontà Divina, a differenza dell'umana, causa della bontà delle cose; ond'è, che quanto è maggior l'amore, che Iddio porta a taluno, tanto è ancora più grande il bene, ch'ei

gli comparte. *Amor noster 3 quo bonum alicui volumus, non est causa bonitatis ejus; sed e converso bonitas ejus: . . . provocat amorem . . . Sed amor Dei est infundens, & creans bonitatem in rebus.* (1. p. q. 22. art. 2. in corp.)

(*Hinc*) *ex hoc sunt aliqua meliora, quod Deus eis majus donum vult;* (art. 4. in corp.)

Donde si scorge, che la benevolenza di Dio va a pari passo colla sua beneficenza; e basta riconoscer l'ampiezza di questa per rilevare tutt'insieme la grandezza di quella. Ciò presuppuesto, per ben discernere quanto inverso a noi sia benevolo Iddio, piacciavi di dar meco un'occhiata, o Signori, a que' benefizj, che si compiacque egli di conferirci, o prometterci sì nell'ordine della natura, sì nell'ordine della grazia, sì nell'ordine della gloria; e poi mi dite, se v'ha benevolenza o amore di Padre verso del Figlio, se v'ha amor di Fratello verso il Fratello, se di amico verso l'amico, se di Sposo verso la Sposa, che regger possa al confronto della benevolenza, o amore di Dio verso dell'uomo.

— per prender le mosse dall'ordine della natura. Chi fu primieramente, o Signori, che ci donò questo Corpo di sì nobili membra, di sì gentili colori, di sì squisiti sentimenti dotati, e in tutta la sua struttura a sì gran maraviglia

organizzato e disposto? Chi fu, che ci diede quest'Anima, viva immagine della medesima Divinità, spiritual nell'essenza, immortal nella vita, fregiata e di vasto intelletto, e di memoria tenace, e di libera volontà, capace di scienze, di virtù, di doni sovranaturali e celesti; per saziar le cui brame niente vi vuol di meno, che un Bene veracemente infinito? Chi fu, che ambedue queste parti, altronde sì disparate, insieme accoppiando, ne formò in noi una sola natura la più eccellente di quante ve n'abbiano in questo mondo visibile, e tale, che al favellar del Pontefice S. Gregorio, (Hom. 29. in Evang.) unendo in se i gradi tutti degli esseri esiste, come le pietre; vive, come le piante; sente, siccome i bruti; pensa, siccome gli Angeli? Ah! Voi foste, o Signore, esclama qui il Santo Giobbe, che mi vestiste di pelle e di carni, Voi che mi organizzaste d'ossa e di nervi, Voi che mi donaste la vita, Voi, che mi concedeste misericordia. Le vostre mani mi fecero, e mi formarono tutto intero. *Manus tua fecerunt me, & plasmaverunt me totum in circuitu.* (Job. 10.) Sì, Ascoltatori. Non furono già propriamente i Genitori, che affettassero nelle materne viscere, ed a simmetria disponeffero le membra tutte del nostro tenero

corpicciuolo, mentre racchiuso colà in quell'oscura prigione, non che alle lor operazioni, non potea nemmen foggjacere a loro sguardi; non furon già dessi, che creaffero l'Alma, e la infondeffer nel corpo, che non è di creato braccio il creare, avvegnachè si richiegga a tal uopo una forza infinita, che non s'annida in finita sostanza; molto meno poi fummo noi, che si costruiffimo da per noi stessi, giacchè non può operare chi pria non esiste: ma lavoro a tutta proprietà fu questo del nostro Dio, come Autore e Architetto della stessa natura. *Ipsè fecit nos, & non ipsi nos.* (Ps. 99.) Giacereffimo noi ancora sepolti nel cupo seno del nulla, s'egli non avesse distesa l'onnipossente sua destra per trarci alla luce dell'esistenza; sareffimo degradati alla vil condizione o de' macigni, o degli alberi, o de' giumenti, se Iddio non ci avesse donato in un coll'essere e vita e senso e ragione. Quanto in somma noi abbiamo di bene nella nostra natura, tutto dalla benevolenza ci viene del liberalissimo nostro Benefattore. *Ipsè fecit nos, & non ipsi nos. Manus tua fecerunt me, & plasmaverunt me totum in circuitu.*

Ma v'è di più. Siccome un amoroso Padre dando la vita a Figli li provvede altresì e di alimenti e di vesti, e di albergo e di suppl-

letili, e di danari e di poderi, onde aver pos-
 sano con che sostentarsi, con che ricrearsi: così
 il benignissimo nostro Fattore Iddio non pago di
 compartirci quanto appartiene alla propria nostra na-
 tura, tutto formò pur anche questo gran mondo
 visibile ripieno a dovizia di tante e sì eccel-
 lenti creature, onde avessimo in esso ogni provizione
 opportuna a' nostri bisogni, e dilette. Ne dubi-
 tate voi forse, Uditori? Ma di grazia ditemi:
 per chi lo avrà egli dunque creato? Forse per
 gli Angeli? Ma questi, avvegnachè puri Spiriti, vi-
 vono di soli pensieri, e di soli affetti si pa-
 scono: bastava adunque per essi infonder nel
 loro intelletto le idee, senza passare alla reale
 creazione de' corpi. Forse per le cose insensate? Ma
 queste, poichè prive d'intelligenza, non poteano
 riconoscerne i pregi, ed ammirarne l'Artefice:
 a che architettare adunque questa gran mac-
 china con sì ammirabile simmetria; a che co-
 struir le nature con sì squisito artificio; a che
 adornarle con sì gran varietà di bellezze? Questo
 sarebbe stato gettare le margarite dinanzi ai
 porci animali. Per gli uomini adunque per gli
 uomini fu propriamente da Dio creato questo
 gran mondo visibile; giacchè eglino sì, che sendo
 intieme formati e di sensibile, e di intellettuale
 natura, erano attissimi sì a risentirne i vantaggi

con

con l'una, sì ad ammirarne i pregi con l'altra; Ond'è, che gli stessi Gentili Filosofi dal solo lume naturale guidati ebbero a confessare, che a beneficio propriamente degli uomini furon da Dio le cose tutte formate. *Quorum causa quis dixerit effectum esse mundum? Eorum scilicet animantium, quae ratione utuntur.* (Cicer. lib. 2. de Nat. Deor.)

Se tu vuoi adunque sapere, o uomo, quanto il tuo Fattore ti ami, rivolgiti a contemplar questi Cieli tutti tempestati di astri; quest' aere tutto popolato da uccelli; questo mare tutto risonante di pesci; questa terra tutta sparfa di fossili, di vegetabili, di animali; questo immenso teatro infine di creature sensibili con sì vago ordine ed armonia costruito; e ti rammenta, che son questi altrettanti regali a te propriamente dal tuo Signor indirizzati. Sapeva egli, che ti conveniva occupare, e ricreare lo spirito; ed ecco, che ti somministrò un estesissimo ed eccellentissimo libro, di cui tante sono le pagine, quante son le creature, onde apprendere quindi tu possa tutte le scienze e facoltà naturali; e ciò ch'è più, rilevare la sua stessa bellezza, la sua bontà, la sapienza, l'onnipotenza, e mille altre Divine sue doti, che già vi stanno a meraviglia descritte. *A magni-*

*rudine speciei ; & creatura cognoscibiliter poterit
 Creator horum videri . (Sap. 13. v. 5.)* Sa-
 peva egli , che avevi a sostentare e ad alleviare
 il corpo ; ed ecco , che ti provide di un flori-
 dissimo , e doviziosissimo regno , dove dominando
 tu in qualità di Sovrano tutto potrai rinvenire
 che che è opportuno al bisogno . *Coronasti eum ,
 & constituisti eum super opera manuum tuarum :
 omnia subjecisti sub pedibus ejus . (Pl. 8.)*
 Sì sì ; i campi ti somministreranno le biade , le
 vigne ti appresteranno i liquori , gli alberi ti da-
 ranno le frutta , e tutto ciò , che si move ed ha
 vita , servirà di vivande , onde imbandire la gior-
 naliera tua mensa . Avrai dagli orti il lino ,
 avrai dalle pecorelle la lana , avrai dai bachi
 la seta , avrai dagli animali , ancorchè selvaggi
 le pelli , onde coprire con acconcie vesti , ed ador-
 nar le tue membra . Quà marmi e pietre , quà
 sabbia e legna , quà ferro e metalli per costruire ,
 ed abbellir il tuo Albergo . Ben provveduto così
 di vitto , di veste , d' alloggio andar potrai qui
 e là vagando lieto e giulivo , e per ogni dove
 troverai pur anche dalla bontà del tuo Dio ~~22~~
*parecchie cose per tua delizia e diporto . Non
 necessitatibus , lo ammirava lo stesso Seneca , seb-
 ben gentile , non necessitatibus tantummodo nostris
 provisum est ; usque in delicias amamur . (Lib.*

4. de Benef. cap. 5.) Per te queste amene pianure, per te questi colli aprici, per te questi vaghi ruscelli, la fragranza de' fiori, il canto degli augelletti, le bellezze, le soavità, le grazie di tante cose create tutto tutto per te. Oh uomo! oh uomo! Tu mi rassembri taluna di queste Isole fortunate poste colà nel grande Oceano; da tanti beni per la Divina munificenza veggoti d'ogni parte intorniato, quante sono le gocce di quell'Atlantico mare, ond'esse van circondate.

Nè già soltanto una volta ci conferì Iddio corai benefizj, o Signori, ma ad ogni ora, ma ad ogni momento ce ne rinnova in certa guisa il regalo. In fatti, siccome nessuna cosa può sussister da se, la qual non sia parimenti da se; così essendo noi, e tutte le create cose tratte dal nulla, dovremmo in conseguenza cadere, per quanto è di natural condizione, ad ogni istante nel nulla; simili appunto alle pietre da qualche robusta mano sollevate da terra, che se per poco senza sostegno si lascino da se sole, tantosto per la natia gravità piombar di nuovo si veggono sulla terra. Ma egli il benignissimo nostro Fattore quasi con perenne creazione sta sempre infondendo e conservando quell'essere, che diede una volta sì a noi, che per

nostro riguardo all' intero universo ; nè mai si stanca la Divina sua destra di tenerci di continuo sollevati all' alto, sicche non abbiamo a precipitare di nuovo nel nostro nulla primiero. *Tu formasti me, & posuisti super me manum tuam.* (Ps. 138.) *Quomodo posset aliquid permanere, nisi tu voluisses? Aut quod a te vocatum non esset, conservaretur?* (Sap. 11. v. 26.) E con qual cura paterna veglia egli mai sempre sollecito per guardarci e proteggerci, spiccando perfino dal Cielo Angeli suoi cortigiani incaricati di starci a fianco, e notte e giorno occuparsi in nostra tutela e custodia? E con qual ammirabile provvidenza regola a nostro vantaggio le vicende tutte dell' universo, non mai cessando di far ispuntare il suo sole su de' buoni non meno, che su de' rei; e le sue piogge discendere a favor de' giusti del pari, che de' malvagi. Ah! Non v' ha luogo in somma, non v' ha momento, in cui e dentro e fuori di noi sperimentar non ci faccia i benefici tratti dello sviscerato suo amore.

E dopo tante e sì segnalate beneficenze dal nostro Dio conferiteci nell' ordine della natura, saremo noi, Ascoltatori, sì sconoscenti ed ingrati, che non ci risolviamo una volta di tributargli gli affetti del nostro cuore? Possibile,

che

che mentre le ossa tutte del nostro corpo; possibile, che mentre le potenze tutte del nostro spirito; possibile, che mentre le creature tutte dell' universo d' ogni intorno ci gridano, amate amate quel Dio, che si compiacque crearci a vostro riguardo, noi otturando gli orecchi al suono di tante voci proseguiamo tuttavia insensibili a non curarlo? Ah! Se taluno fra gli uomini ci desse anche solo la vista; essendo noi ciechi; se ci snodasse la lingua, essendo noi muti; se ci disciolgesse il passo, essendo noi attratti, qual gli nudriremmo fervidissimo amore, e qual gli tributaremmo ridondante piena di benedizioni e di grazie! E quel Dio poi, dalla di cui benefica mano tutto dobbiam riconoscere, quanto godiamo di bene; e il nostro Creatore, e il nostro Conservatore, e il nostro Provvisore e Padre, farà da noi posto in non cale, farà obbliato, farà trascurato? *Haccine reddis Domino, popule stulte, & insipiens? Nunquid non ipse est Pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creavit te?* (Deut. 32.) Avrà egli dunque questo buon Padre a rinovare sopra di noi le sue antiche querele; avrà a ripeterci rapporto ai Cristiani ciò, che disse altra fiata riguardo ai Giudei: *io ho nudrito, io ho esaltato de' Figli, ed essi mi disprezzarono; Conobbe il bue il suo*
Pes-

Possessore, ed il giumento la mangiatoja del suo
 Padrone, ma Israello non mi conobbe; ed il
 mio popolo non m' intese? (Isai. I.) Deh no,
 non fia mai vero, Uditori. Tante chiare ripro-
 ve di sua bontà; tanti contrassegni evidenti dell'
 amor suo vagliano a destarci una volta dal no-
 stro sonno: amiamo chi tanto ci ama: e come
 non v' ha momento, in cui non godiamo de' suoi
 benefizj, così, non v' abbia pur anco istante, in
 cui ne' nostri cuori non gli cantiamo inni di be-
 nedizioni e di laudi.

Tanto più, che non fu egli già pago il no-
 stro liberalissimo Amante d' averci arricchiti di
 beni nell' ordine della natura, ma per nuovo
 tratto di sua inenarrabile benevolenza ricolmar
 inoltre ei ci volle d' altro genere di benefizj
 senza proporzion più pregevoli nell' ordine della
 grazia.

E di vero: vi rammenta primieramente, o
 Signori, come decaduti gli uomini per lo fatal
 peccato del primo Padre dal felice stato di ori-
 ginale innocenza, e divenuti perciò figliuoli d'ira,
 figliuoli di vendetta, figliuoli di pena, e d'in-
 fernale condanna; privi d' ogni speranza di po-
 terne esser giammai profciolti per opera di qual-
 sivoglia creatura od umana od Angelica, si
 mosse a pietà di loro orribili disavventure l'e-
 terno

terno Padre; e tant' oltre estese le viscere della sua carità, che mandò lo stesso suo Unigenito Figlio ad operare colla sua Incarnazione la lor medesima Redenzione e salute. *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret.* (Joann. 3. v. 16.) Vi risovvenga, come compreso da pari amore cotesto Figlio Divino a noi, sebben peccatori, sen venne nella sua propria Persona, e congiungendo l'altezza della sua Divinità colla bassezza della nostra umanità, per sottrarci da mali di colpa e di pena, per ricolmarci di beni di grazia e di gloria tante opere maravigliose intraprese; tante fatiche e tanti stenti incontrò nella sua povera travagliata vita; tante ambasce, e tanti strazj soffrì nella sua ignominiosa tormentosissima morte, che ove si descriveffero ad uno ad uno, al favellar dell' Evangelista Giovanni, (Joan. 21. v. 25.) i volumi da stenderli soverchierebbero la capacità dell' intero universo. Ed oh! qual eccelso incomparabile beneficio non fu mai questo, o Signori! Ah! Converrebbe tutta conoscere e la gravità di que' mali, che quindi si tolsero; e la sublimità di que' beni, che quindi ne derivarono; e la grandezza di quel Divin Personaggio, che s'impiegò a procacciarneli; e il merito di quelle azioni e martori, che il
 prez-

prezzo furono del nostro riscatto, per poterne rilevare così l'eccellenza ed il pregio. Ma poichè infiniti abissi per ogni parte s'incontrano, non bastano già a tal uopo i corti limiti delle umane o delle Angeliche menti; nè v'è altri, che sì gran beneficio possa adeguatamente comprendere, se non se quegli, che lo si compiacque operare. Vedete adunque quinci, Uditori, l'immensa ampiezza dell'amore di Dio inverso agli uomini, mentre essendone egli del tutto indegni, cotal beneficio niente men, che infinito, si degnò loro impartire per solo impulso di sua ineffabile benevolenza!

Comunque pertanto per inscrutabili Divini giudizi ben molte e molte Nazioni non godano con pienezza i frutti della comun Redenzione; noi sì però, Ascoltatori, ne siamo fatti partecipi per ispeziale predilezione di Dio; e già nati appena alla vita temporale del corpo, ecco, che applicatici i meriti della Passione di Cristo mercè del Sagrosanto Battesimo, rigenerati fummo tantosto alla vita spirituale dell'anima. Ed oh! i nuovi tratti del benevolo amor di Dio inverso a noi! Che altro fu questo, se non volerci fin d'allora suoi amici, adottarci suoi Figli, costituirci suoi eredi, e farci in certa guisa partecipi, siccome parla S. Pietro, della sua stessa Divina natura?

Di-

Divina consortes nature. (2. Pct. 1. v. 4.)

Ah! I Re della terra appena appena ammettono alla loro amicizia i personaggi i più affennati per età, i più ragguardevoli per grado, i più distinti per merito: questo sovrano Monarca del Cielo e Amici e Figli ci vuole anche in una età così tenera; senza gradi, che ci nobilitino; senza meriti, che ci distinguano.

E che dirò poi, che siccome dataci la vita del corpo per sovvenirne alle necessità ci pose Iddio in questo gran mondo sensibile ripieno a dovizia di tante e sì eccellenti creature; così donataci la vita dell'anima per provvederne ai bisogni ci introdusse del pari in un altro mondo spirituale di tesori ricolmo d'ogni maniera di grazie? Già n'intendete, o Signori, ch'io parlo quì della Cattolica Chiesa da Gesucristo col proprio sangue acquistata, nel di cui seno per singolarissimo beneficio di Dio fin da fanciulli viviamo, e dove appunto come sotto di un Cielo, che tutto sfavilla di chiarore e di luce, come in una terra eletta, che tutta scorre di rivi di latte e miele, godiamo d'una generale abbondanza d'ogni sorta di beni spirituali. Ah! In essa sì abbiamo le Sante Scritture, in essa le Tradizioni Divine, in essa un Tribunale d'infallibile autorità ordinato ad esporne il genuino

loro e legitimo fenfo . Quà Templi , e Altari ;
 quà vittima , riti , e Ministri per offerire a Dio
 a nostro pro un Sacrificio , di cui non si
 può immaginare il più augusto . Quà Sacra-
 menti fonti per noi di santificazione e salute ,
 mercè de' quali , come parla il Sacro Concilio
 di Trento , ogni vera giustizia , o nasce (nell'
 anima) o nata aumentasi , o perduta riparasi ;
 (Sess. 7. in^o Præm.) e fra essi uno singolar-
 mente , in cui il nostro Divin Redentore vi ri-
 versò per così dir le ricchezze dell' amor suo ,
 apprestandoci in cibo le stesse sue carni , ed in
 bevanda somministrandoci il suo medesimo san-
 gue . Poi : qual abbondanza di ajuti interiori !
 Quanti lumi alla mente , quanti impulsi al cuo-
 re ; quai forze , quai amarezze , quai delizie atto
 spirito , o per ritrarci dal male , o per avan-
 zarci nel bene ! Poi : qual copia di esteriori soc-
 corsi ! Quanti vigilantissimi Pastori , quanti zelanti
 Predicatori , quanti eletti Ministri d' ogni maniera
 mai sempre intesi coll' opra , colla voce , co' scritti
 a nostra istruzione o conforto , a nostro stimolo o
 correzione ! Ah ! Non v' ha in somma dottrina ne-
 cessaria a saperfi , che qui non ci venga insegnata ;
 non legge obbligatoria a osservarsi , che qui non
 ci venga inculcata ; non ajuto , non rimedio , non
 stimolo bisognofo ad averfi , che qui non ci
 venga

venga opportunamente somministrato . *In omnibus* , direbbe l'Apostolo , *divites facti estis , . . . ita ut nihil vobis desit in ulla gratia* : (1. ad Cor. 1. v. 5. & 7.) Giacciono là ; quai miseri Egiziani ; ricoperti da tenebre le più dense di errori e di vizj gl' Infedeli ; e gli^o Eretici ; e noi frattanto ; come veri Israeliti , godiamo quì della chiarissima luce del Cielo , ch' ogni verità ci discopre ; e dimostraci ogni virtù . Eglino , avvegnachè alienati dalla conversazion d' Israello ; e fuor del sentiero della salute ; faranno un giorno affogati in un mar rosso , o vogliam dir ingojati da un abisso di fiamme infernali ; e noi frattanto , poichè Cittadini de' Santi , e domestici di Dio , ad abitar se ne andremo la terra di promessa ; o vogliam dir entreremo in un Paradiso di sempiterne delizie . Oh benevolenza ! Oh amore ! Oh carità di Dio ! quanto nell' ordine della grazia t'appalesi tu grande inverso a noi !

Veggendo il vecchio Padre ; ed il giovane Figlio Tobia ; come per opera dell' Arcangelo Rafaello sotto di umana forma apparsa riempita era di beni la propria Famiglia , andavano consultando insieme ; qual mai per tante amorose attenzioni , e per tante reali beneficenze presentar gli poteffero condegno tributo di ben dovuta riconoscenza . *Bonis*

omnibus per eum repleti sumus: quid illi ad hoc poterimus dignum dare? (Tob. 12. v. 3.)
 Ma che! Fattegli le più generose offerte tutto ci rifiutò; nè altra ricompensa lor chiese, se non che cantassero inni di benedizioni a quel Dio, che per suo mezzo ad essi loro avea usata misericordia. *Benedicite Deum eali, & coram omnibus viventibus confitemini ei, quia fecit vobiscum misericordiam suam.* (v. 6.) Ond'è, che prostrati per ben tre ore sul suolo di tutto cuore ne benedissero il nome, e quindi alzatisi ne andarono d'ogn' intorno narrando tutte le maraviglie.

Anche noi, Ascoltatori, sperimentate abbiamo anche noi le amorose cure del celeste medico dell'Anime rivolte a' nostri terreni vantaggi; anche noi ricolmati fummo di beni (ed oh quanto mai più pregevoli!) non già per mezzo di un Angelo del Signore, ma ben per opera del Signore istesso degli Angioli. Qual adunque per tutto ciò gli renderemo noi dovuto compensamento? *Quid illi ad hoc poterimus dignum dare?* Ah! Se non son inni di benedizione, se non son cantici di ringraziamento, se non son sacrifici di lode, in una parola se non è ricompensa di amore, che in queste diverse foggie si spiega, egli non se

Ne curerà, quand' anche pur tutte le sostanze di casa ad esso lui noi volessimo tributare. *Si dederit homo omnem substantiam domus suae pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.* (Cant. 8: v. 7.) Fuoco è venuto Gesù a sparger quà in terra, e fuoco ci vuole, che ne' nostri cuori si accenda. *Ignem veni mittere in terram; & quid volo, nisi ut accendatur?* (Luc. 12. v. 49.) Amor domandane questo Capo per noi trafitto da spine, amor queste membra per noi livide da flagelli, amor queste mani e questi piedi per noi traforati da chiodi, amor questo corpo per ogni parte addolorato, amor questo sangue per ogn' intorno grondante; e quanto in somma ei fosse in vita, quanto soffrì in morte, siccome tutto è stato per impulso di amore, così tutto da noi ricerca ricompensa di amore. E a tante inchieste, e a tanti benefizj, e a tante finezze d'ineffabile carità resisteremo noi ancora, o Signori? Ah! Le dure felci battute a varie riprese gettan fuori sovente scintille di fuoco; son ben più duri delle medesime pietre i nostri cuori; se da tanti Divini colpi percossi e ripercossi non mandano fuori una volta fiamme di amore.

Cotanto grande per ultimo è la benevolenza di Dio verso degli uomini, che quasi fossero

pochi i benefizj ad esso lor conferiti nel corso della vita presente, innumerevoli altri maggiori ancora di questi lor ne riserba per tutta l'eternità nella vita avvenire. *Si parva sunt ista, adjiciam tibi multo majora.* (2. Reg. 12. v. 8.) Ma cosa poi ci tien egli apparecchiato colà il nostro liberalissimo Amante? Argomentatelo primieramente da per voi stessi, Uditori, ragionando così: se tali e tanti beni comunica egli quì nell' esilio; che farà poi nella Patria? Se sì generoso è quì in terra co' suoi stessi nemici; quanto farà poi munifico in cielo co' soli suoi amici? Interrogatene quindi l'Apostolo ammesso tuttor viatore a sì beato spettacolo, e l'udirete rispondere: *nè occhio vide, nè orecchio intese, nè umana mente potè immaginare giammai, quali e quanti beni tenga Iddio per coloro, che l'amano, apparecchiati.* (1. ad Cor. 2.)

Ma se pure volete, che io ve ne faccia quì qualche cenno (richiedendo così l'argomento) dietro alla scorta delle Divine Scritture vi dirò brevemente, che siccome quì in terra e vita di natura ei ci diede, e vita di grazia, così in Cielo ci farà goder eternamente una vita di gloria. Ed oh l'avventurosa felicissima vita! Per essa farà del tutto cangiata la nostra sorte! non più il corpo andrà soggetto a fame

o fete , a infermità o dolore , a corruzione o morte ; ma vestito delle doti gloriose farà impassibile , farà risplendente , farà agile , farà sottile . Non più lo spirito vedrassi oppresso da errori , o da vizj , da noje , o da affizioni ; ma in tutte le sue potenze perfezionato , ed appagato in tutti i suoi desiderj nuoterà in un torrente di piaceri e di gaudii . Ivi quindi faremo fatti partecipi in noi medesimi della sapienza e potenza , della bellezza e bontà , dell'immortalità e dominio , e di mille altre perfezioni Divine , per modo che il nostro esser glorioso farà conforme all' immagine del Figliuolo istesso di Dio . *Cum apparuerit , similes ei erimus .* (1. Joann. 3. v. 2.)

Più . Siccome per la nostra vita nell' ordine della natura creò l' altissimo Iddio questo gran Mondo sensibile : siccome per la nostra vita nell' ordine della grazia ci provvide di altro Mondo spirituale : così per la nostra vita nell' ordine della gloria ci preparò un terzo Mondo beato , qual è appunto tutto il bel Paradiso . Da esso pertanto banditi saran tutti i mali ; in esso insieme raccolti si troveran tutti i beni . Là vivremo nel mezzo di una Città sì amena pel sito , sì ampia per l' estensione , sì nobile per la preziosità , sì ammirabile per la struttura , sì ridondante per ogni maniera di

ricchezze e di beni, che al suo confronto non altro erano, che tenui ombre e leggieri vestigi Ninive o Babilonia, Tebe o Alessandria, Atene o Roma, e quante v'ebbero mai Città più magnifiche sulla terra. Là godremo la delcissima compagnia d' innumerevoli Cittadini tutti splendenti, tutti gioiosi, tutti pienamente beati, e avvegnachè feco loro uniti co' vincoli di perfettissimo amore, che rende comuni infra gli amici i beni, così in certa guisa diverrà nostra la gloria, e l'allegrezza di tutti. Sopra ogni altra cosa però là vagheggeremo a faccia a faccia quel Re di bellezza infinita, che vi si mostra maifempre con pieno sfarzo del suo immenso splendore: o vogliam dire, là con la mente eretta, rinforzata, illustrata dal sovrano lume di gloria, e unita con la Divina essenza come con intelligibile idea, vi contempleremo svelatamente l'eccellenza di sua natura, la distinzione di sue Persone, gli abissi di sue perfezioni, le ragioni delle sue opere, i misteri di nostra fede, le nature delle create cose, e quanto può mai appartenere alle relazioni del nostro antico stato, o a fazietà del giusto nostro desio. Quindi estasi di maraviglie, quindi trasporti di amore, quindi cantici di esultazione, quindi inni di lode, quindi una ridondante piena d'incenarrabile

bile gaudio; e tutto ciò nulla meno; che per una interminabile ferie di secoli sempiterni. *Ibi* (così Agostino) *vacabimus, & videbimus; videbimus, & amabimus; amabimus, & laudabimus. Ecce quod erit in fine sine fine.* (De Civ. Dei lib. 22. c. 30.)

Or cosa potevate Voi, benignissimo Iddio, o promettere o apparecchiare di più, tuttochè onnipotente, per dimostrare agli uomini l'immensa larghezza del vostro amore? Ah! Non siete già pago di ricolmarli di beni creati e finiti; volete donar loro Voi Voi stesso, Bene increato e infinito. Non vi contentate già, che divengano in una qualche maniera felici; volete, che godano di quella medesima felicità, di cui Voi stesso gioite: per modo che siccome alla comprensione di vostra Divina natura gustate Voi infinite delizie, così alla vision della stessa abbiano eglino ad assaporare un torrente di beatitudine eterna. Oh bontà inenarrabile! Anche questo restava, o Signore, al colmo de' vostri favori, che faceste affidere gli uomini ad una comune mensa con Voi, che li faziaste co' medesimi cibi, che gli inebriaste con gli stessi liquori. Ah! Fin dove giungon le viscere della vostra carità! . . . Fin dove s' avanzano le tenerezze del vostro amore! . . .

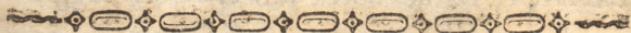
E a fronte di tutto questo vi farà ancora, o mio Dio, chi non vi lodi, chi non vi ringrazi, che non vi benedica, chi non vi ami? Ah! io ne certamente, o Signore. V'amo, v'amo, o mio Dio, per l'ineffabile eccellenza del vostro amabilissimo essere, che tutte in se stesso racchiude le perfezioni, e in un grado infinito, e senza mescolanza veruna d'imperfezione o difetto, e per felice condizion di natura: e come Voi siete un bene sopra di ogni altro bene, così a Voi tributar io voglio un amore sopra di ogni altro amore. V'amo altresì, mio Signore, per l'ineffabile benevolenza di vostra libera volontà inverso agli uomini, che a ricolmarli vi spinge d'innumerevoli benefizj sì nell'ordine della natura, sì nell'ordine della grazia, sì nell'ordine della gloria: e come quanto io possiedo di bene, tutto per vostro dono lo godo, così tutto io stabilisco impiegarlo in vostro servizio. A Voi pertanto la mia mente io consacro, a Voi il cuore, a Voi l'anima, a Voi la persona, tutti tutti a Voi e i pensieri, e gli affetti, e le opere, e le parole. Anzi perchè non ho io mille lingue, che tutte vorrei occuparle in lodarvi; perchè non ho mille menti, che tutte vorrei applicarle ad ammirarvi; perchè non ho mille cuori, che tutti vorrei impiegarli ad amarvi; perchè non ho mille vite,

che

che tutte vorrei consacrarle a servirvi? Deh! Angeli dell'empireo, deh uomini della terra, deh creature tutte dell'universo, voi sì, compite voi gli ardenti miei desiderj; voi amate, voi lodate, voi benedite meco quest'ottimo benignissimo Iddio, adesso, e sempre, e per i secoli tutti de' secoli. Così sia. Così sia.

ELOGIO II.

DELL' AUGUSTISS. SACRAMENTO.



Ponens in thesauris abyssos.

Nel Salmo trentesimo secondo :

Quantunque quegli augusti misteri, che sotto i sacri veli si celano dell'Eucaristico Sacramento; sieno ad ogni umano intelletto di lunga mano superiori; il crederli ciò non pertanto colla più intima persuasione, e colla più costante fermezza, perchè da Cristo Gesù a chiare note ci furono rivelati; tanto è lungi, che rechi onta alla retta ragione, come a torto pretende il Filosofo libertino, che anzi è cosa alla ragione medesima onninamente conforme, come a buona equità sostiene il religioso Cristiano: E che? Dopo che Gesucristo ha già spiegato carattere di naturale Figlio di Dio; e già ne ha date colla eminente santità della vita, colla illibata purezza della dottrina, coll'adempimento il più
esatto

esatto de' profetici oracoli , col corredo il più luminoso di strepitosi prodigj tutte le autentiche ed evidenti riprove; qual cosa mai più ragionevole ed equa, che tutto senza esitazione veruna si debba credere, quanto si compiace egli poscia di rivelare? Dalla bocca di un Personaggio Divino, che nè può ingannarsi , perchè d'infinita sapienza, nè può alcuno ingannare, perchè di somma veracità va fregiato, e che altro si dee aspettare, se non se sole, se non se certe, se non se irrefragabili verità? Che importa poi, se all'intelligenza dell'uomo riescano incomprendibili? Eh! Ad esso appartiene allora il riflettere, che sendo Iddio autore ugualmente e della ragione, e della rivelazione, non potrebbe giammai, senza cadere in aperta contraddizion con se stesso, propor misteri a credere, che coi principj cozzassero del ragionare. Del resto poi pretenderà egli forse l'uomo con un intelletto sì scarso di lumi, sì debole di perspicacia, e sì di frequente soggetto anche nelle più piane cose ad errore, di poter tutti penetrare gli arcani, e le opere scandagliare di un Dio illimitato nell'essere, onnipossente nell'operare? Ah! e non farebbe egli questo un voler pareggiare con mostruosissima absurdità il finito coll' infinito, tant'oltre pretendendo di stendere le vedute della mente una-

na, quanto la natura si estende; e l'onnipotenza Divina? Sì adunque; da che ha parlato un Dio, ogni ben giusta ragion richiede, che tacciano e credano gli uomini.

Or s'è così, lungi di quì quegli infani contrasti, lungi quelle irreligiose dubbiezze, lungi quelle sacrileghe voci; in cui tantosto prorupperò i carnali Giudei; che i misteri Eucaristici per la prima volta udirono dal Redentore annunziati; *litigabant . . . Judai ad invicem dicentes, quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? . . . Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* (Joan. 6. v. 53: & 61.) Ma sole bensì abbian luogo tra noi quelle belle proteste, e sole risuonino quelle religiose voci; con cui nella stessa occasione gli accolsero i Santi Apostoli; per bocca di Pietro unanimi dichiarando al lor Divino Maestro di riguardar quelle sue proposte dottrine, come parole di vita eterna; e di prestarvi mai sempre la più ferma credenza, per questo appunto, che per vero Figlio di Dio lo aveano di già apertamente riconosciuto. *Domine . . . verba vite aeterna habes; & nos credidimus, & cognovimus, quia tu es Christus Filius Dei.* (Ibid. v. 69, & 70.) Lungi eziandio di quì que' cavillosofissimi disciolti già mille fiato dal più bel fior

de-

degli ingegni, co' quali tratto tratto impugnarono questi Ortodossi dommi e Eretici novatori, e Filosofi libertini; ma sola bensì regni tra noi l'antica fede di tutta, quant' essa è vasta, la Cattolica Chiesa, che e colla voce, e con gli scritti, e cogli atti di adorazione e di culto; e con la condanna di errori, e con la definizione di Concilj, e con il sangue di Martiri ognor la professò e la sostenne contro gli sforzi d' Abisso; preferendò mai sempre l' infallibile autorità di un Dio a tutte le sottigliezze di una vana e fallace Filosofia.

Rinfrancati così nella fede di questi augusti Misteri andar potremo adesso sicuri a contemplarli; giacchè lo scórgerli ad ogni nostra immaginazion superiori, anzichè eccitar in noi ombra di esitazione o dispregio, varrà a destar sentimenti e di ammirazion la più alta, e di gratitudine la più sincera. Io fisso adunque omai riverenti gli sguardi in quell' Augustissimo Sacramento; ed oh quai in contemplandolo mi si paràn dinanzi *profondi abissi di stranissime meraviglie*; quai *inesausti tesori di moltiformi grazie*! Su su mi accompagnate, o Signori, con cortese attenzione, che io appunto, giusta mia debil possa, e gli uni e gli altri ad esporvi intraprendo, onde abbiamo insieme e ad am-

mirare l'onnipotenza Divina, che cotai abissi di maraviglie cagiona, e a ringraziare la Divina bontà, che cotai tesori di grazie a vantaggio nostro apparecchia: *ponens in thesauris abyssos*. Incominciamo.

I. Per rilevare con metodo, e con chiarezza que' profondi abissi di stranissime maraviglie, che si compiace di operare l'Altissimo nell' Eucaristico Sacramento, piacciavi di considerarlo meco, e allora ch'esso si fa, e allora ch'esso di già fatto fufliste ne' nostri Altari.

E quanto al primo. Siccome un tempo alla voce onnipotente di Dio *fiat* uscì alla luce questo vaghissimo mondo, che presentando un ordine sì regolare di cose fu sempre l'oggetto dell'ammirazione degli uomini; così qui ora al suono di pochi Sacramentali accenti per opera della medesima Onnipotenza Divina nuovo teatro si apre di maraviglie, che mostrando all'opposto pressochè tutte alterate in foggia non più veduta della natura le leggi, non meno reca di sfordimento ai Cristiani. *Ecce nova facio omnia*. (Apoc. 21. v. 5.) Osservate in fatti primieramente, o Signori, come in virtù di quelle sacre parole cangiasi la sostanza tutta del pane in quella del Corpo, e la sostanza tutta del vino in quella del Sangue del nostro Santissimo

Redentore. Ed oh! la mirabile, e singolar conversione, *mirabilem illam, & singularem conversionem*, siccome la chiama il Sacro Concilio di Trento. (Sess. 13. can. 2.) Si avea ben veduto, non senza alto stupore, per lo dianzi, e per opera di natura cangiarsi il succo de' fiori in favi di miele; e per industria di arte mutarsi una vil cenere in un risplendente cristallo; e per prodigio di onnipotenza or l'acqua trasformarsi in vino, or i fiumi in fangue, or le verghe in serpenti, or corpo di Donna in statua di sale: ma quando s'offervò mai la sola interna sostanza di un frusto di pane convertirsi del tutto in un perfetto organizzato corpo di un Uomo-Dio? Nè già a poco a poco, nè già a gradi a gradi, nè già dopo di molte previe disposizioni, siccome suol avvenire nelle conversioni o naturali, o artefatte; ma tutto ad un tratto, ma in un istante, ma senza alcun apparato d'antecedente preparazione? *Ecce nova facio omnia.*

E che dirò poi, che ad arbitrio di qualsivoglia legittimo Sacerdote, sol che con la dovuta intenzione il rito Evangelico offervi, si racchiude colà sotto que' sacri simboli il medesimo Redentore? *Quis*, sciamerebbe quì a tutta ragione Isaia, *quis audivit unquam tale, & quis vidit huic simile?* (Is. 66. v. 8.) Grande

invero, e maraviglioso portentoso si vide allora, quando al comando di Giosuè, obbedendo Iddio alla voce di un uomo, arrestossi immobile nel suo corso il sole; ma ciò non fu, che una volta; ma ciò non fu, che per pura necessità; ma ciò non fu, che per intimazion di un Amico de' più familiari di Dio. Quì con prodigio senza proporzion più ammirabile alla voce di uomini non pur fanti, ma talvolta ancor empj; non per sola necessità, ma talvolta ancor per capriccio; non una in fine, ma quante volte a lor piace, si ferma su i nostri Altari il Creatore stesso degli Astri, il vero Sol di giustizia, il medesimo Gesucristo. *Quis audivit unquam tale, & quis vidit huic simile? Ecce nova facio omnia.*

Che se poi riguardar noi vogliamo questo Divin Sacramento, allorch' esso è già fatto, quai nuovi abissi di stranissime maraviglie ci si presentano, *Uditori Ornatissimi*, ad ammirare! *Abyssus abyssum invocat.* (Ps. 41. v. 9.) Di fatto, come sussiston colà la quantità e la figura, la solidità e la gravità, il colore e l'odore, e quanti del pane e del vino si noverano accidenti, se omai non v'è più la propria loro sostanza, che vaglia a sostentarli? Ah! Essi vi stan da se soli, dice il Catechismo Romano, ma in una maniera maravigliosa, inesplicabile,

è superiore ad ogni ordine di natura: *Accidentia supra omnem naturam ordinem ipsa se; nulla alia re nisa; sustentant; mira quadam; atque inexplicabili ratione.* (De Sacr. Euch. p. 2. n.º. 45. & n.º. 26.) Ed oh! Molti portentosi bensì ammirati aveano tratto tratto i Giudei, nei quali i corpi sembravan sussistere senza le proprie, e naturali lor qualità. Videro l'acqua senza fluidità per iscorrere; allorchè pendula stava a guisa di monte colà nel Giordano; videro il fuoco senza attività per bruciare; allorchè non nuoceva ai tre fanciulli nella fornace di Babilonia; videro il ferro senza gravità per discendere; allorchè galleggiava sull'onde al comando di un Elisco: ma quando fu mai, che sussistere tutto all'opposto scorgessero le qualità da se sole senza l'appoggio dei proprii, e naturali lor corpi? Noi sì, che cogli occhi di nostra fede avvenir tutto di lo veggiamo in questo Augustissimo Sacramento; e ciò con tanto maggior meraviglia, che atti tuttavia scorgiamo cotesti stessi accidenti alla corruzione, al nutrimento, e a tutti in somma esercitar quegli uffizj, che già verrebbero dalla propria sostanza prestati, se ancor vi fosse veracemente presente. Oh il prodigio adunque oltremodo ammirabile, e tutto nuovo! *Ecce nova facio omnia.*

Ciochè però pone il colmo a questi profon-
 di abissi di stranissime meraviglie, si è, Ascoltatori, la prodigiosa, e sovranaturale maniera, con cui presente se ne sta il Redentore sotto di queste spezie Sacramentali. E come non? Essendo il suo corpo organizzato, e perfetto, ha distinzione, ha ordine, ha distribuzione di membra, se si riguardi rispetto a se stesso; ma pur tuttavia, se si consideri quanto agli esterni rapporti, non è qui circoscritto da verun luogo, nè al di fuori cagiona il menomo cangiamento. Tutto è poi Gesucristo interamente presente sotto le spezie del pane, tutto sotto le spezie del vino, tutto in ciascuna parte d'entrambe, quando almeno se ne sia fatta reale separazione, siccome già nel Sacro Concilio di Trento leggesi definito. (Sess. 13. can. 3.) Che più? Se in mille e mille luoghi, o sien essi vicini, o quanto si voglia rimoti, costesti simboli Sacramentali ritrovinti, evvi pure in ognuno il Redentore presente, nè già cessa Egli perciò d'essere un solo, e d'esser sempre in ogni luogo lo stesso. Ah! Modo è questo, dice l'Angelico, cotanto ineffabile di presenza, che non solo sfugge ogni senso, non solo ogni immaginazione oltrepassa, ma riesce eziandio superiore alle naturali vedute degli stessi Angelici Spiriti, e di
 quel;

quell Dio solamente si può mandare ad effetto; che è ben più potente nell'operare; di quello che qualsivoglia creatura mente sia nell'intendere percipisce: *Corpus Christi secundum modum essendi; quem habet in hoc Sacramento, neque sensu; neque imaginatione percipibile est. . . . Sed nec etiam intellectus Angelicus secundum sua naturalia sufficit ad hoc intuendum* (3. p. q. 76. art. 7.) *Manifestum est autem; quod plus potest Deus in operando; quam intellectus in apprehendendo* (Lib. 3. cont. Gent. cap. 67.) So; che l'immagine di un medesimo corpo si dipinge negli occhi d'innnumerevoli spettatori; ma so altresì; che tante son ivi effigie tutte infra di loro distinte; quanti si moeran occhi; da quai si scorge l'oggetto; e so pur anchè; che son esse soltanto semplici copie, non già lo stesso esemplare. Laddove qui sotto de' sacri simboli non multiplicato per numero; ma un solo de' quale è Gesucristo; nè già in figura ricopiata dal suo Prototipo; ma sì bene in realtà nel suo medesimo originale; niuna ripugnanza essendovi; siccome avverte il Sacro Concilio di Trento; che stia' egli sempre ne' Cieli alla destra del Padre nella sua foggia di esistere naturale; e ciò non pertanto in molti altri luoghi stia a noi colla sua sostanza presente secondo altra maniera di

esistere Sacramentale. *Nec enim hac inter se pugnant, ut ipse Salvator noster semper ad dexteram Patris in caelis assideat juxta modum existendi naturalem, & ut multis nihilominus aliis in locis Sacramentaliter praesens sua Substantia nobis adsit* (Sess. 13. cap. 1.) Eh via cedano adunque quelle maraviglie ordinarie della natura a questi oltremodo ammirabili, e tutti nuovi prodigj di onnipotenza. *Ecce nova facia omnia.*

Allorchè affiso fu giovanetto puledro entrò in Gerusalemme Gesù, qual mansucto suo Re, ramimentandosi le Giudaiche turbe de' suoi strepitosi portenti, comprese dà sensi d'inusitata allegrezza accorsero a gara a gara ad accoglierlo con acclamazioni ed applausi; ed altre a terra stendendo le proprie lor vestimenta, altre troncando rami dagli alberi per adornare le fronde, e quai precedendolo, e quai accompagnandolo andavan con liete voci cantando a Dio inni di benedizioni e di laudi sovra que' tanti prodigj, onde aveale sì di sovente rapite in altissima ammirazione. *Caperunt omnes discipulorum gaudentes laudare Deum voce magna super omnibus, quas viderant, virtutibus.* (Luc. 19. v. 37.)

Anche a voi frattanto si presenta adesso, Uditori,

tori, in qualità di Clementissimo Re su quel sacro trono il medesimo Divin Signore, e come allora nel suo trionfale ingresso per le vie se ne andò di Gerosolima, così sta ora per aggirarsi per le vostre contrade con processione solenne; anche voi gli avete di già veduti cogli occhi di vostra fede i segnalati portenti, ch' Ei si compiace operare coll' onnipossente suo braccio in quell' Augustissimo Sacramento: su su adunque anche voi con la letizia in fronte, e con in cuore l' ossequio affrettatevi a dargli mille interne ed esterne dimostrazioni di applauso per quelle tante, che a vostro vantaggio Egli opera qui, inusitatissime maraviglie; giacchè non è per verun modo dicevole, che dalla divozion de' Giudei si lasci vincere la pietà de' Cristiani. Magnificate sì adunque a gara la di Lui onnipotenza, perchè può a suo talento alterare il consueto corso della natura; lodatela, perchè può fare anche ciò, che l' intelletto umano non giunge a comprendere; beneditela, perchè niente ad essa è impossibile di quanto può mai avere ragion di possibile; cantatele in fine de' Cantici tutti nuovi, perchè essa fa qui spiccar de' prodigj, che sono per tutti nuovi. *Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit.* (Ps. 97. v. 1.)

Non è però pago Iddio, che riguardo a

a questo Augustissimo Sacramento abbiamo noi ad esaltare la sua onnipotenza, vuole altresì, che ringraziar dobbiamo la sua bontà; e però ce ne somministra i più vivi eccitamenti coll' accoppiare a que' profondi abissi di stranissime maraviglie, ch'io v'ho finora additati, quegli inesautti tesori di moltiformi grazie, che in secondo luogo mi restano a dimostrarvi. *Bonens in thesauris abyssos*. Rinovatevi l'attenzione.

II. Contemprar dovendo, o Signori, i tesori di grazie apparecchiati a spirituale nostro vantaggio nell' Eucaristico Sacramento, fissiamo primieramente gli occhi in quello, che come degli altri tutti la vera fonte devesi riguardare. Qual tesoro adunque; ditemi, sovra d'ogn' altro tesoro, qual grazia sovra d'ogni altra grazia non è mai questa, che sotto que' sacri veli stia racchiuso per noi il medesimo Gesù Cristo? Su via, pregiate voi le sostanze corporee allettati dalle varie loro bellezze? Eh bene, ecco, che là vi è un corpo sì leggiadro, sì nobile, sì glorioso, cui nè il fulgore degli astri, nè il candor delle nevi, nè le vaghezze de' fiori, nè lo splendor delle gemme, nè le mille sparse bellezze sui metalli, sugli uomini, sugli animali, quand' anche pur si raccolgano tutte insieme, per verun modo non giungono ad eguagliare. Sti-

mate

mate voi le sostanze spirituali invaghiti dalle nobili loro prerogative? Eh bene, ecco che là vi è un' Anima di tanti tesori di scienza, di tanta pienezza di grazia, di tanta eminenza di virtù, di doni, e d'ogni maniera d' eccelsi pregi ricelma, cui forza è, che cessano e tutte in un raccolte l'Anime de' Viatori quanto si voglia qualificati quì in terra; e tutti insieme uniti gli Spiriti de' Comprensori quanto si voglia eminenti nel Cielo. Appreziate voi un vero Dio in se stesso rapiti dalla eccellenza de' suoi infiniti attributi? Eh bene, ecco, che v'è colà il candore dell' eterna luce, lo specchio senza macchia, l'immagine sostanziale del Padre, l'eterno, l'immenso, l'onnipotente Figlio di Dio, e v'è nella sua stessa natura, e v'è nella sua propria Persona, e v'è con tutto il corredo di sua sapienza, bontà, bellezza, e dell' altre ineffabili, ed infinite sue perfezioni. Cosa adunque potete Voi ricercar di più augusto, di più bello, di più prezioso? Ah! *Maxima dignitas apparet in hoc Sacramento, scilicet il Serafico S. Bonaventura cum Christus constet ex tribus substantiis; scilicet Deitate, Anima, & Corpore; ipsa quidem Deitas excellit omnia; item Anima ejus praeclit omnes animas, . . . item Corpus ejus excellit omnia corpora.* (Lib. 6. cap. 13.

Comp.

Comp. Theol. verit.) Eh! che nemmeno l'onnipotenza di un Dio, conchiude Agostino, poteva darvi di più; nemmeno la sua sapienza faceva che darvi di più; nemmeno la sua ricchezza aveva che darvi di più; mentre non è possibile cosa maggiore di un Uomo-Dio, in cui tutti stàn raccolti i tesori della medesima Divinità. *Audeo dicere, quod cum Deus sit Omnipotens, plus dare non potuit; cum sit sapientissimus, plus dare nescivit; cum sit ditissimus, plus dare non habuit.* (Tract. 48. in Joann.)

Sendo frattanto Gesù lo stesso Autor della grazia, e la vera fonte per noi d'ogni giustizia, pensate voi, Ascoltatori, quanti mercè di questo Divin Sacramento, in cui appunto per cotale fine a bella posta trattiensì, diffonda Egli a prò nostro rivi di svariate grazie, o quanti a nostro vantaggio Ei profonda tesori di spirituali ricchezze. Ah! giacchè al desiderio mai corrisponde il tempo, tacerò io quì di quelli oltre ogni credere moltiplicati, che versa Egli di là a beneficio di tutta generalmente la Chiesa tacerò pur anco di quelli pressochè innumerevoli e varii, ch' Ei spande tutto giorno di là a lume o ad ajuto, a santificazione o a conforto de' divoti Fedeli in particolare, o sia nelle processioni solenni, o sia nelle private visite, o sia nel

pubbliche adorazioni; e solo favellerò di quelli, che comparte Egli di là a ciascheduno de' ben disposti Cristiani, allora quando riceve nel proprio petto questo Augustissimo Sacramento.

E' già comune dottrina de' SS. Padri, e Teologi; che i Sacramenti della novella Alleanza cagionino internamente nell' anime ciocchè raffigurano esternamente sott'occhi; essendo piaciuto al lor Divino Autore trascegliere nell'istituirli quelle cose sensibili, che avessero una qualche analoga somiglianza co' loro effetti spirituali. *Commune est* (lo conferma il Sacro Concilio di Trento) *Sacramentis . . . esse . . . invisibilis gratia formam visibilem.* (Sess. 13. cap. 3.) Ora siccome il nostro Eucaristico Sacramento ci si presenta all' esterno sotto l' aspetto di corporale convito, che di cibo costa, e bevanda; così convien inferire coll' Angelico Dott. S. Tommaso, ch' ogni effetto appunto, che il cibo, e bevanda produce in noi, quanto alla vita del corpo; lo cagioni altresì la Santissima Eucaristia, quanto alla vita dell' anima. *Sacramentum (Eucharisticum) traditur per modum cibi, & potus; & ideo omnem effectum, quem cibus, & potus materialis facit, quantum ad vitam corporalem, . . . hoc totum facit hoc Sacramentum, quantum ad vitam spiritualem.* (3. p. q. 79. art. 1. in corp.) Quindi es-

sen-

sendo proprio della refezion corporale, per testimonianza dello stesso Santo Maestro, il sostenere la vita, il ripararne gli scapiti, il promuovere l' aumento, il diletta- re il gusto *cibus, & potus sustentat, reparat, auget, delectat* (Ibid.)^p deve perciò appartenere eziandio a questo Augustissimo Sacramento il cagionare nell' anime quattro altri effetti, che in una maniera spirituale vi corrispondano, de' quali appunto, come d' altrettanti tesori di moltiformi grazie, ne farò io quì brevi parole.

Sostenta adunque in primo luogo il cibo la vita del corpo, sicchè estenuato d' inedia non venga l' uomo a foccombere per la morte? *Sustentat?* Or bene: sostenta anch' esso l' Eucaristico Sacramento la vita spirituale dell' anima, in quanto che fortificandola coll' infusion di una grazia corroborante preserva il Cristiano dai peccati mortali. In effetto, non disse già a chiare note il Divin Redentore, esser questo un pane, che discende dal Cielo, di cui chi non mangierà non morirà, che è quanto a dire non incontrerà per grave colpa la morte spirituale ed eterna? *Eh! sì: hic est panis de caelo descendens, nisi quis ex ipso manducaverit, non moriatur.* (Joann. 6. v. 50.) Imperciocchè siccome gli uomini caduti son dallo stato di originale giustizia

man-

mangiando il vietato pomo; così dispose la Provvidenza Divina, che mantener si dovessero nello Stato di grazia santificante mercè di un altro cibo, qual è appunto quest' augustissimo Sacramento; e come il *Demone* per farli precipitar nella colpa promise loro, che non avrebbero per tal cagione a morire, *nequaquam morere moriemini*, (Gen. 3. v. 4.) così Gesù Cristo per farli conservare nella giustizia gli assicurò, che questa celeste vivanda terrebbe da esso loro lontana la morte. *Hic est panis de caelo descendens, ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur*. Voi invero tra mille e mille altri in esempio io, qua ne chiamo, invittissimi Martiri di nostra Cattolica Religione, che con alto stupore degli stessi carnefici vi lasciavate più presto staccar dal corpo lo spirito, di quello che rinunziando alla Fede di Gesù Cristo separarvi giammai col vostro cuore da Dio. Ah! Vestiti di fragile umana carne, e pressochè in tutte le membra da scuri, da euclei, da ferro, da fuoco, e da ogni genere di crudeli stromenti straziati barbaramente, come avveniva, che lungi dall' apostatar dalla Fede, vi rimaneste colà coranto fermi ed immobili nel professarla, che aveste a sembrar rocche, contro le quali si spuntano tutti i dardi, o scogli, contro de' quali

li si frangono tutti i flutti? Ah! Lo so, lo so, premuniti v'eravate voi prima d'incontrar la battaglia con l'arma; e con lo scudo della Santissima Eucaristia; come tra gli altri lo attesta il Santo Martire, e Vescovo Cipriano; e di là appunto di là vi veniva quel coraggio; quella intrepidezza; quella costanza, che di tutta la più spietata barbarie vi rendea gloriosissimi trionfatori. Ond'è; che avvertiva lo stesso Santo; *idoneus esse non potest ad martyrium, qui ab Ecclesia Corpore; & Sanguine Christi non aruitur ad praelium; & mens deficit; quam non accepta Eucharistia erigit, & accendit.* (Epist. ad Corn. Pap.)

Non solo è proprio però della refezion corporale il sostentare la vita; sicchè non soccomba per morte, *sustentat*; ma il riparare altresì gli scapiti giornalieri di vigore e di forze; sicchè non divenga il corpo spoliato, e languido per infermità; o debolezza: *Reparat*. Ma forse che mercè d'una grazia riparatrice non fa anch'essa altrettanto riguardo allo spirito la nostra Santissima Eucaristia? Ah! che dubitarne, o Signori? Se tra gli scapiti giornalieri dell'anima ripor si deve l'accendimento della malnata concupiscenza; che fa evaporare a poco a poco il succo spirituale; è pur dessa l'Eucaristia, che
 quali

quasi fonte di acqua viva ne tempera gli interni ardori, e gli appetiti reprime, e le passioni rimuova, ed il confunto umore di divozione rimette? *Manens* (così S. Cirillo l' Alessandrino Lib. 4. in Joan. cap. 4.) *in nobis Christus reprimit savientem membrorum legem, sicut sensuum passiones; firmat, & corroborat pietatem.* Se tra gli scapiti giornalieri dell' anima annoverare si deve il raffreddamento della carità; è pur dessa l' Eucaristia, che quasi fiamma di celeste fuoco col suo calore vie più l' accende ed avviva, nè solo ne rinforza l' abito, ma la fa ancora prorompere in atti i più ferventi, e divoti. *Charitas* (così l' Angelico 3. p. q. 79. art. 4. in corp.) *non solum quantum ad habitum, sed etiam quantum ad actum excitatur in hoc Sacramento.* Se tra gli scapiti giornalieri dell' anima contar principalmente si deggiono le colpe leggieri, che traggon in noi origine dalla accesa concupiscenza, e dalla carità raffreddata; è pur dessa l' Eucaristia, che come antidoto salutare non solo preservaci dai peccati mortali, ma rispegnendo l' ardore della cupidigia, ed avvivando il fuoco della carità ci scioglie e purga altresì dai peccati veniali? *Salvator noster* (così il Sacro Conc. di Trento Sess. 13. c. 2.) *sumi voluit Sacramentum hoc* anti-
do-

dotum, quo liberemur a culpis quotidianis, & a peccatis mortalibus preseruemur. In corto dire come nel Paradiso terrestre collocato aveva l'Altissimo l'albero della vita, mercè di cui non solo l'uomo innocente poteva guardarsi dalla morte del corpo, ma conservarsi eziandio all'osservar di Agostino (Lib. 8. de Gen. ad litt. cap. 5.) in una sanità perfetta, e in una florida gioventù; così nella Cattolica Chiesa ha posta il Salvatore nostro la Santissima Eucaristia, per la cui varia e moltiforme virtù, non pur i Cristiani contro la morte dell'anima vengano premuniti, ma, riospinte altresì le spirituali lor infermità, fani pur anche mantengansi, e vigorosi. *Eucharistia* (conchiude quì S. Cirillo Lib. 5. in Joana, cap. 4.) *non solius mortis, verum etiam agritudinum nostrarum propulsatrix est.*

Ma v'è di più. Oltre il sostentare la vita, oltre il ripararne gli scapiti, promuove eziandio il cibo l'accrescimento del corpo, per modo che e innalzata la statura, e impinguate le carni, e le membra per esso vengono dilatate. *Auget.* Non vi pensaste però, miei Signori, che di minor efficacia sia poi il celeste convivio Eucaristico, riguardo al promuover nell'anima colla nutritiva sua grazia gli accrescimenti spirituali. In fatti, se è già proprio di tutti que-

Sacramenti, che *de' vivi* si appellano, l'augmentar ne' suoi gradi la grazia santificante, e l'accrefcere nella loro intensione gli abiti delle infuse virtù, perchè a tal oggetto appunto dal Divin Redentore furono istituiti; quanto più dee appartenere a questo Eucaristico Sacramento l'impinguar l'anima coll' affluenza de' soprannaturali carismi, mentre a preferenza degli altri contiene desso in se l'Autore medesimo della grazia? *Nulum Sacramentum*, lo avverte bene l'Angelico, (In off. SS. Corporis Christi ex opusc. 57.) *est isto salubrius, quo . . . mens omnium spiritualium charismatum abundantia impinguat.* Imperciocchè è nella Chiesa l'Eucaristia al paragone degli altri sei Sacramenti, ciocchè nel Cielo è il Sole al confronto di tutti gli altri Pianeti; essendo piaciuto alla Provvidenza Divina stabilire, dirò così, un'analogia corrispondenza fra l'ordine della natura, e l'ordine della grazia. Ora infra i Pianeti non v'è, che il Sole, a cui convenga risplender per propria luce, e non mendicarla d'altrui: tutti gli altri sono da per se stessi opachi corpi, che solo divengono luminosi, perchè di quel maggior luminaire e ne ritraggono, e ne riflettono i raggi. Donde ne avviene, che tramandan essi alla terra una luce scarsa per copia, mite per efficacia; laddove

quel Re degli Aftri in cotal abbondanza , e di tal forza ne verfa , che il mondo tutto riempie di splendore , e di fuoco . Per fignifica guifa fra i Sacramenti la fola Santiffima Eucariftia contiene in fe il Sol di giuftizia , l' Autor della grazia , il medefimo Gefucrifto : gli altri tutti non hanno , che fenfibili cofe prive , per quanto è dalla propria loro natura , della neceffaria forza per produrre nell'anime foverrannaturali effetti , e folo vi fi rendono atte , perchè partecipata ricevonla da quel Divino Signore , che nell'Eucariftico Sacramento è nafcofto , di cui ftromenti divengono per cagionare , e canali per trasferir le grazie . Dal che ne fegue , che in limitate mifure apportano agli accorrenti le dovizie de' doni fuperni , laddove l'Eucariftia verfa loro nel feno a piene mani i teftori de' foverrannaturali carifmi , e tutta di celefte luce , e di divino ardore l'anima ne ricolma .

Nullum Sacramentum eft ifta falubrius , quo . . . mens omnium fpiritualium charifmatum abundantia impinguatur . Ma fino a qual segno poi promuove Deffa nell' Anime gli fpirituali avanzamenti ; fino a quai gradi le folleva di grazia , e di fantità ? Udite , o Signori , e ftordite . Appunto fino a renderle altrettanti vivi ritratti del Divin efemplare , che in fe fteffe ricevono ;

fino

fino a farle in certo modo vivere con la vita medesima di Gesucristo. Mentisco io forse , od sfagero? Eh no, che mentire , no che sfagerar non mi lasciano le già note promesse del Redentore , *qui manducat me , & ipse vivet propter me.* (Joan. 6. v. 58.) Imperciocchè siccome un ramicello di ottima e pellegrina pianta , so fia , che ad alcuna s' innessi delle nostre volgari , sì e per tal modo le elette sue qualità le comunica , che quasi la cangia nella sua propria natura ; ond'è , che frondi e fiori e frutta genera essa quindi , che tutte simili sono alle sue : così inferendosi ed accoppiandosi quì il Divin Redentore coi più stretti nodi di unione all' anima del divoto Cristiano , tanta affluenza di sovrane grazie , e di celesti doni le imparte , che la fa vivere in certa guisa colla stessa sua vita ; ond'è , che tai pensieri ed affetti nutre Ella poscia all' interno , tai parole ed azioni fa dessa comparire all' esterno , che non dissimili si direbbon da quelle del medesimo Gesucristo . *Qui manducat me , & ipse vivet propter me.* E donde in fatti pensate voi , Ascoltatori , che tanto trassero di perfezione e di grazia que' primitivi Cristiani , de' quali negli Atti Apostolici ci descrive S. Luca l' unione scambievole di carità , la comunità perfetta de' beni ,

l'opportuno soccorso ai bisognosi, e il fervore dell'orazione, e l'allegrezza di spirito, e la semplicità del cuore, e tutto in corto dire quel tenore di vita sovranaturale e Divina, che altrettante vive immagini di Gesù Cristo facevali comparire? Ah! Appunto, dal vivere tutti attesi all'uso e frequente, e divoto di questo Augustissimo Sacramento. *Erant perseverantes in communicatione fractionis panis.* (Act. 3. v. 42.) Tanto sì, tanto è vero, che la Santissima Eucaristia fino a tal grado promuove la santità de' Cristiani, onde passino per così dire ad esser quello, che sotto que' sacri Veli si fanno a ricevere. *Proprius effectus* (da suo pari l'Angelico in 4. sent. dist. 12. q. 2. art. 1.) *hujus Sacramenti est conversio hominis in Christum, ut dicat cum Apostolo* (Ad Gal. 2. v. 20.) *vivo autem jam non ego, vivit vero in me Christus.*

Finalmente siccome è proprio della refezion corporale il dilettere col suo sapore il gusto, *delectat*; così appartiene del pari a questo Divin convito il ricreare con soave grazia il nostro palato spirituale. E di vero; se si refrigera il stibondo cervo, quando nella fonte s'immerge dell'acque vive; come non avrà a ricrearsi il fervente Cristiano, allorchè secondando gl'inviti

viti di Gesù Cristo s' accosta quì alla sorgente delle celestiali delizie? *Venite ad me . . . & ego reficiam vos.* (Matth. 11. v. 28.) Poi: della manna, che piovea agli Israeliti colà nel deserto, e che per sentimento de' Padri non era più, che figura della Santissima Eucaristia, sappiamo pure dal Libro della Sapienza, che avea in se stessa ogni qualità di diletto, e di qualsivoglia sapore la soavità faceva agli eletti sperimentare. *Omne delectamentum in se habens, & omnis saporis suavitatem . . . ad quod quisque volebat, convertebatur.* (Sap. 16. v. 20 & 21.) Ora se così era della figura, che avrà poi ad essere della medesima verità? Se così dell' ombra, che del corpo? Se così di un pane formato dalle mani degli Angeli, che di un cibo apparecchiato dalle mani istesse di un Dio? Ah! Fosse pure, che s' accostassimo noi a quella mensa Divina con uno spirito tutto raccolto, e dai vili piaceri di questa vita staccato, che senza più la nostra stessa speriienza ci potrebbe servire per irraggiabile prova. Ma giacchè le distrazioni del secolo, e l' attaccamento soverchio alle terrene delizie ci son di ostacolo a poter quì affaporar le celesti, crediamolo almeno ai Tommasi d' Aquino, ai Filippi Neri, ai Gaetani Tiene, ai Luigi Gonzaga, alle Terefe, alle Rose, alle Catterine,

e a mille e mille altre Anime Sante , che accostatesi a quel Divino banchetto vedeani quindi partire d' inenarrabile soavità inebriate. E che altro erano in fatti quelle dolcissime lagrime, che lor cadevan dagli occhi; que' celesti splendori, che lor comparivan sul volto; quegli infuocati sospiri, che loro uscivan dal petto; e que' deliquii, e quell' estasi, e que' diuturni e profondi afforbimenti di spirito, ond' eran sì di sovente comprese in que' beati istanti quell'Anime avventurate, che altro, se non manifestissimi indizj, che un torrente di gioja loro inondava il cuore, e faceva lor gustare un'anticipata porzione delle delizie del Paradiso? Conchiuda quì dunque omai, che ben n'ha ragione l' Angelico : (3. p. q. 79. art. 1. ad 2.) *ex virtute hujus Sacramenti anima spiritualiter delectatur, & quodammodo inebriatur dulcedine bonitatis Divinae; secundum illud (Cant. 5. v. 1.) comedite, Amici, & bibite, & inebriamini, charissimi.*

Or s'è così, quai ringraziamenti, quai benedizioni, quai laudi tributaremo noi ora a Te, sovrana bontà di Dio, per tanti e sì preziosi tesori di moltiformi grazie, che ti compiacesti di apparecchiare per noi nell'Eucaristico Sacramento! Oh! che finezze di amore furon mai

que-

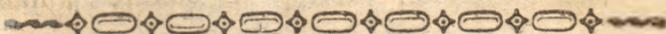
queste, donarci in esso quell' Uomo-Dio, in cui
 tutti stan raccolti i tesori della Divinità, e che
 più val Egli solo, che tutte insieme non va-
 gliono le creature! Che viscere di carità furon
 mai queste, prepararci colà un celeste banchetto
 di sì ammirabile e multiforme virtù, che fosse
 tutto ad un tratto e valido preservativo contro
 la morte dell' anima, ed efficace rimedio contro
 i suoi quotidiani languori, e squisita vivanda
 per impinguarla di superni carismi, e liquore
 delizioso per inebriarla d' ineffabile soavi-
 tà! Ma per avventura gli avevamo noi me-
 ritati benefizj sì grandi, gli avevamo al-
 meno richiesti, gli avevamo pur immaginati?
 Ah! niente di tutto ciò, esclama quì esta-
 tico S. Lorenzo il Giustiniani. *Oh stupor indi-
 cibilis charitatis! Nunquam fuisset homo ausus
 talia petere, sed neque cogitare; quoniam hoc
 misericordia opus omnem mortalium supereminet
 dignitatem.* (De Euch.) E senza nostri meri-
 ti, e senza nostre inchieste, e fuor d' ogni no-
 stra aspettazione o pensiero ti prendesti tu cura,
 clementissimo Iddio, di accumulare in questo Au-
 gustissimo Sacramento a sommo nostro vantaggio,
 e pari diletto, tanti e sì inesauti tesori di spi-
 rituali dovizie! Ah ben si scorge, che l' abbon-
 danza della tua pietà, non ch' i nostri meriti,

72 *Elogio II. Dell'Augustis. Sacramento.*

i nostri istessi voti forpassa; nè meno è grande,
di quel che sii grande Tu stesso. Te ammirino
adunque per sì ineffabil bontà le nostre menti,
Te amino i nostri cuori, Te cantino le nostre
lingue, e quanti v'han Angeli in Cielo, e quan-
ti v'han uomini sulla terra, e quante v'hanno
creature nell'intero universo, Te Te a pieno coro
ringrazino, Te lodino, Te benedicano, adesso, e
sempre, e per la serie tutta de' secoli sempiter-
ni. *Benedicite . . . Laudate . . . Confitemini . . .*
Cantate . . . Amen Amen.

ELOGIO III.

DELLA B. V. ADDOLORATA.



● *Stabat juxta Crucem Jesu Mater Ejus.*

L' Evangelista Giovanni al capo decimonono .

QUel Dio Ottimo Massimo, sotto ai di cui
 occhi il gran teatro sta aperto dell' avvenire, e
 che con sapienza pari alla clemenza le cose
 tutte dispone, ben prevedendo fin dai secoli
 eterni, che posto il primo Padre Adamo fra le
 delizie di un Paradiso destinato ai trastulli de-
 gl' innocenti, malcurando il suo sovrano pre-
 cetto, ed il vietato frutto di un albero assapo-
 rando, tratta avrebbe sentenza di eterna morte
 sul collo della di lui infelicissima posterità, ne-
 gli eccelsi consigli di sua Provvidenza fino d'al-
 lora determinò, che costituito all' opposto altro
 novello Adamo Cristo Gesù tra lo squallore di
 un luogo deputato ai supplizj de' malfattori, col
 sottoporsi obbediente al suo Divino comando, e
 col

col soffrir su una Croce gli strazj della più
 barbara carnificina, profcior dovesse da quelle
 orribili disavventure l'umana generazione; onde
 siccome la colpa dell'uno appostata avrebbe la
 comune condanna, così la giustizia dell'altro
 dovesse similmente recare la universale giustifi-
 cazione. *Sicut*, lo avvertì bene l' Appostolo,
 (ad Rom. 5. v. 12.) *sicut per unius deli-*
ctum in omnes homines in condemnationem, sic
& per unius justitiam in omnes homines in ju-
stificationem. Più. Conoscendo Egli altresì, che
 alla rovina dell'uman genere concorsa colà vi
 farebbe, con l'opera non meno, che coll'esem-
 pio, una Vergine Donna deputata a Madre se-
 condo la carne di tutti i viventi, io dico Eva;
 dispose eziandio, che alla salvezza dell'umana
 stirpe intervenir quì pur vi dovesse, come spet-
 tatrice non solo, ma ancora come cooperatrice,
 altra Vergine Donna destinata a Madre secondo
 lo spirito di tutti i credenti, dico Maria; acciò
 al riflettere di S. Pier Crisologo ricondotto così
 fosse l'uomo sul sentiero di salute e di vita in
 foggie corrispondenti a quelle, onde s'era deffo
 avviato sulla strada di perdizione e di morte:
ut homo cursibus eisdem, quibus dilapsus fue-
rat ad mortem, rediret ad vitam. (Serm. 142.
 de Annunt.)

E già fino dai primi albori del mondo non sì tosto per istigazione del maligno serpente precipitarono nella fatal colpa gli antichi nostri Progenitori, che in coerenza a quegli eterni decreti intimò Iddio al medesimo serpe, che suscitata avrebbe inimicizie fra lui ed una Donna, fra la progenie dell'uno ed il germe dell'altra, (Gen. 3. v. 15.) o vogliam dire fra il Demonio e Maria, tra i ministri di Satanaïso ed il Figliuol della Vergine, e che comunque in tortuosi giri strisciandosi adoperato ci si fosse di affalirne col morso il calcagno, ed attaccarvi le bave del rio veleno, rimasto però nella lotta ei sarebbe col capo schiacciato, perdendo quindi la gran conquista della pria soggiogata umana generazione. E già ne' secoli susseguenti indicato lo volle sotto acconcie figure all' eletto popolo d'Israello, prescrivendo singolarmente, che per impetrare la purgation dei lebbrosi, trascelti due innocenti augellini, l'uno svenato ed ucciso se gli dovesse offerire in sacrificio; l'altro poi vivo bensì si ferbasse, ma tutto si spruzzasse di sangue del suo compagno immolato; (Lev. 14.) col qual mistico rito veniasi appunto ad adombrare, come per mondar gli uomini dalla spirituale lor lebbra gli avea ad essere offerto in olocausto un Uomo-Dio tra mille martori estinto

estinto di sua Passione, a cui assistere vi doveva presente la Vergine Madre viva bensì, ma tutta del di Lui sangue cospersa per le amarissime ambasce di sua compassione. E già anche allora, quando portossi al tempio la Vergine Sacratissima per presentare la prima volta all'Altissimo il suo Divin Pargoletto, per la profetica bocca di Simeone non pur a manifestarle Ei si fece i suoi alti disegni sulla redenzione degli uomini, ma a renderle altresì a chiare note palese, come quel caro pegno delle sue viscere dovea esser posto a bersaglio delle contraddizioni del mondo, e trapassata la di Lei Anima istessa da una spada mistica di dolore. *Postus est hic . . . in signum, cui contradicetur; & tuam ipseus Animam pertransibit gladius.* (Luc. 2.)

Ed ecco ecco nella pienezza de' tempi spuntar poi finalmente quell' aspettato segnalatissimo giorno, in cui s'adempiono gli eterni decreti, in cui si compiono le figure, in cui tutte s'avverano le profezie: là là sulle vette del Golgota sta già pendente da un duro tronco il nuovo Adamo Cristo Gesù, e vi assiste a di Lui piedi presente la nuova Eva Maria Santissima; là si vibra il gran colpo, onde schiacciare la testa all'antico serpente; là si offre il gran fa-

crifizio, onde mondar l'uman genere dalla lebbra spirituale; là è posto Gesù qual segno alle più fiere contraddizioni, e va trafitta l'Anima di Maria dalla spada acutissima di cordoglio. Su fu dunque, o Voi tutti, che quì presenti m'udite, affrettatevi a salir meco alle cime di quel venerabile monte per ammirarvi il quanto lugubre, altrettanto vantaggioso spettacolo, *venite, & ascendamus ad montem Domini.* (Is. 2. v. 3.) Ma perchè già ben molto nella Passion di Gesù, e ben poco apparir vi vedrete all'esterno di affittivo e di grande nella compassion di Maria, per modo che a ravvisar quella vi potrà sol anche bastare l'ajuto dei sensi, laddove per rilevar questa vi converrà aver ricorso alla forza delle ragioni; quindi restringendomi io ad accennarvi non più, che di fuga, i tormenti atrocissimi, che tollera, e le virtù eminentissime, che esercita il Figlio colà sulla Croce; di proposito piuttosto (siccome appunto da me lo esige l'odierna celebrità) mi tratterò a dimostrarvi sì ~~l'acerbità dei dolori, che soffre~~, sì l'eminenza delle virtù, che pratica anch' essa la Madre a pie della Croce. Così verrete voi a riconoscere; quanto siam noi debitori, non solo a Gesù, perchè si fa ad operare, ma ancora a Maria, perchè

chè

chè a tanto suo costo si fa a cooperare alla nostra Redenzione e Salute. Incominciamo.

I. Eccoci già sulle cime del sacro monte Calvario, e quì inalberato nel mezzo di due ladroni pendere vi vediamo da un tronco il Redentor Crocifisso, e starcene quì a di Lui piedi vicina la Vergine Sacratissima tra la folla del popolo tumultuante; ma laddove degli atroci tormenti, che martorizzàno barbaramente Gesù, mille al di fuori ne riscontriamo gli indizj; pressochè niuno poi ne rimiriamo di quelle amare ambasce, che a tenor de' Divini oracoli trafigger devono crudelmente la Santissima Anima di Maria. Or come adunque potremo noi, miei Signori, riconoscerne l'acerbità? Come? Udite.

Per ben rilevare l'atrocità di un dolore, che tutto nell'interno dell'animo e destati e si nasconde, non v'ha più acconcio mezzo, di quello che ponderar prima la forza delle cagioni, ond'esso trae la sua origine; ed osservar poi se vi concorran lenimenti, mercè de' quali venga desso a ricevere mitigazione o conforto. Se noi pertanto a consideriar si faremo, da quali cause destar si foglia nell'uomo un dolore di compassione, agevolmente s'accorgeremo, che intervenir primieramente vi deve una Persona da af-

fi-

fizioni da spafimi da tormenti aggravata ed oppressa ; giacchè non altro essendo un tal dolore , fuorchè una viva tristezza , o un affannoso cordoglio per le altrui pene , e come mai se non vi fosse passione in taluno , suscitar si potrebbe in un altro la compassione ? Vedremo , che aver inoltre si dee di cotai pene contezza , perocchè l' ignoranza dei mali altrui equival quì alla stessa mancanza ; ond' è , che per difetto appunto de' necessarj riscontri s' è veduta talora la più sapiente fra le mogli di Sifara andar festosa immaginando gioconde cose , e bei trionfi , e gloriosi trofei annunziar dello Sposo , men- tr' Ei frattanto in rimota parte dopo la sconfitta e la fuga giaceva estinto nel tabernacolo di Giaelle . (Jud. 5. v. 27. & 30.) Scoreremo , che v' è altresì necessario l' amore verso la tormentata Persona , giacchè desso è propriamente , che riguardando , come suoi proprj dell' Amico i dolori , desta nell' animo i crucciosi affetti , e l' affannoso rammarico ; ond' è , che come osserva S. Giovanni Crisostomo (Hom. 56. in Matth.) chi da taluno ha alienato il suo cuore , punto non si commuove per le di Lui , benchè strane e luttuose , disavventure. *Qui alium jam abnegavit , . . . si cadi eum virgis videat , si arceri vinculis , quidquid aliud mali*

pati

pati eum conspexerit, non occurrit, non anxietatur, non flectitur, nec prorsus ullo modo movetur, ceu ille, qui penitus ab illo alienatus est. Eccovi dunque, o Signori, le tre cagioni, poste le quali si desta nell'uomo il dolore di compassione, pene, io dico, che aggravano una Persona, cognizione di queste pene, amore verso di questa Persona; e quanto poi cotale causa sono nella loro intensione più veementi, tanto più acerbe riescono le compassionevoli ambascie; giacchè se in qualsivoglia grado vagliono ad eccitarle, in grado ancor maggiore valer devono proporzionatamente ad accrescerle: Ciò presuppuesto, ci farà ben agevole adesso, o miei Signori, il rilevare l'estrema acerbità del dolore, tuttochè interno ed occulto, da cui va oppressa Maria nel compatire ai tormenti del suo Gesù Crocifisso, sol che ci facciamo a riflettere, che senza pari sono le pene del Divin Redentore, senza pari la cognizione, ch'ha di queste pene la Vergine, senza pari l'amore, che nutre Ella nel cuore verso lo spiantante suo Bene. Piacciavi adunque di riscontrarlo tutto a parte a parte.

E quanto alle pene. Qual vi fu mai in questa vita dolore, che possa porsi a paraggio con quel tormento atrocissimo, ond'è oppresso qui

sui

ful Calvario il Redentor Crocifisso? Ah! niuno affatto, che l'Angelico Dottor S. Tommaso, che suol per altro ponderare le cose con tutto il rigor delle scuole. *Dolor in Christo fuit maximus inter dolores presentis vite* (3. p. q. 46. art. 6. in corp.) E con ragione. Imperciocchè molti altri bensì ebbero talora a soffrire atroci tormenti, ma o solo in essi fu malmenato il corpo, o solo fu afflitto lo spirito, o fu solo oltraggiato il Personaggio, che se pur in ogni parte vennero martoriati, non lo furon poi ad un medesimo tempo, nè da per tutto lo furono nelle più indegne, ed afflittive maniere. Or ciò, che ad altri mai non avvenne, vedesi appunto qui nel Crocifisso Signore. In fatti, se noi favelliamo del Corpo; e qual v' ha parte in esso, che tormentata non sia dal più squisito dolore? Ah! Il capo va coronato di spine, le labbra attonscate dal fiele, le carni tutte lacere dai flagelli, le mani e i piedi traforate dai chiodi; aperte le vene, squacciati i nervi, slogate le ossa, il freddo e la sete, le convulsioni e le agonie lo dilacerano per ogni parte, e in corto dire dalla pianta dei piedi fino alla sommità del capo esso è già una sol' ulcera divenuto. *A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas, sed vulnus, & livor, & plaga ru-*

Tom. I. F mens.

mens. (If. 1. v. 6.) Se parliam dello Spirito; oh come tutt' ad un tratto concorrono ad angustiarsi oltremodo quell'Anima benedetta di più orribili mali e di natura, e di colpa! Ah! Se le affacciano innanzi a riempierla di tristezza di ambasce di crepacuore e l'imminente perdita della corporale sua vita la più preziosa di tutte le vite, e l'immensa falange de' peccati tutti degli uomini passati, presenti, futuri, per ciascheduna de' quali dovendo presentare al Padre una condegna soddisfazione, d'uopo è, che ne rilenta pur anche un corrispondente dolore. *Repleta est malis anima mea; & vita mea inferno appropinquavit.* (Ps. 87. v. 3.) *Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum.* (If. 53. v. 6.) Se ragioniamo del Personaggio; oh come ad un medesimo tempo vien Desso sfregiato in foggie le più insultanti e ingiuriose, e da ogni genere e condizion di Persone! Mirate la qualità del supplizio. Eppo è quel della Croce, che è quanto a dire fra tutti il più ignominioso. Considerate la circostanza del tempo. Eppo è quel della Pasqua, che è quanto a dire fra tutti il più solenne. Osservate la condizione del luogo. Eppo è quel del Calvario, che, come destinato alla morte de' rei, vien già fra tutti riguardato il più infame. Ponderate l'invenzion
del

del delitto. Eſſo è quello di farſi Re de' Giudei, e Figliuolo di Dio, che calcolandoſi, come colpa di leſa Maeſtà e umana e Divina, vien già fra tutti riputato il più enorme. Vedete poi, qual compagnia gli ſi affegni. Due de' più ſcellerati ladroni a giuſta morte dannati, fra quali Ei ſi fa pender nel mezzo, onde creder ſi debba e di celpe più reo, e di ſupplizio più degno. Udite in fine, come fiſchino d'ogn' intorno le ingiurie, e come Gentili e Giudei, Reati e Sacerdoti, dotti ed idioti, giovani e vecchi, nobili e plebei, ed ogni ordine, ed ogni claſſe di genti inſieme ſ'unifcano ad oltraggiarlo, quai con le più nere calunnie, quai con le più orrende beſtemmie, quai con le più villane irriſioni, a tal che lo fan comparire pubblicamente l'obbrobrio degli uomini, e l'abbiezion della plebe. *Ego autem ſum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis.* (Pf. 21, v. 6.)

Aggiugnete a tutto queſto, o Signori, che non mai ad alcun altro, piucchè a Geſù, riuſcir devono naturalmente moleſti sì gli ſtrazii del corpo, sì le ambafce dell'animo, sì gli ſfregi della Perſona. Imperciocchè corpo non v'ebbe mai, fra quanti già ne fortì l'umana ſtirpe, più gentile più nobile più ſenſitivo del ſuo;

poichè siccome la manna somministrata sovranamente agli Ebrei colà nel deserto era fra le vivande tutte la più saporosa; siccome il vino prodigiosamente apprestato ai Convitati di Casa era fra tutti i liquori il più soave; e generalmente siccome tutte le cose da Dio prodotte con azione miracolosa sono fra l'altre del lor medesimo genere le più perfette; così sendo stato formato quel sacro corpo del Figliu di sangue d'una purissima Verginella, non per concorso di uomo, ma per opra dello Spirito Santo, deve perciò fra tutti gli altri esser quello, in cui e meglio disposti gli organi, e meglio sieno temperati gli umori. Anima eziandio non v'ebbe mai, che più della sua o comprender potesse coll' intelletto il pregio sommo della propria vita, non che lo strabocchevole numero, e l'enormità tutta quanta de' misfatti altrui, o concepir, perciò ne dovesse nella volontà una più viva più intensa più penetrante afflizione; arreso che qual il Sole soverchia tutti gli altri Pianeti in luce non men, che in ardore; tal Essa all'altre tutte sovrasta in sapienza del pari, che in fantità. Personaggio in fine non v'ebbe mai, di cui più, che del suo, fossero indegne le contumelie e gli scherni, giacchè è stesso solo Gesù naturale Figlio di Dio, a cui perciò, an-

anzichè beffe , devonfi a differenza degli altri
 fovrane adorazioni : è desso per eccellenza Gesù
 il liberalissimo Benefattore degli uomini , a cui
 perciò, anzichè ingiurie , devonfi a preferenza de-
 gli altri corrispondenti attestati di amore e di
 gratitudine . *Si . . . Pater Ego sum ; ubi est
 honor meus : & si Dominus Ego sum , ubi est
 timor meus ?* (Malach. 1. v. 6.) *Eccovi adun-
 que, o Signori, al lume di tai riflessioni pa-
 lele, che non fuvvi mai su questa terra do-
 lore, che nella sua acerbità non pur superare,
 ma nemmen possa uguagliare il dolor atrocissi-
 mo del Redentor Crocifisso, e a quanto buona
 equità possa Egli perciò esclamar dalla Croce :
 o Vos omnes, qui transitis per viam, attendite, &
 videte, si est dolor, sicut dolor meus.* (Thr. 1. v. 12.)

Ma se del Figlio languente son senza pari
 le pene, ne è poi senza pari anche essa la co-
 gnizione della Vergine Madre? E come no, miei
 Signori? E' pur ella presente al lugubre spetta-
 colo, sta pur Ella vicina all'angustiato Signore,
 mira pur co' suoi occhi gl' incredibili strazii del
 corpo, sente pur co' suoi orecchi i dolci lamen-
 ti, onde raccoglie le acerbe angosce dell' ani-
 mo, e vede ed ode pur co' suoi sensi gli sfregi
 orribili del Personaggio; e mentre gli stessi mi-
 ni-

nistri quà e là distratti s' affrettano a martoriare il Crocifisso suo Bene. Essa mai sempre raccolta e silenziosa ne va pur ponendo ad uno ad uno i tormenti? *Siat ante Crucem*, sclama quì S. Ambrogio, (In Comm. sup. Luc. cap. 23.) *& piis Spectat oculis Filii vulnera*. Poi: niun più di Lei può sapere, e tutte penetrar le ragioni per cui que' tanti strazii ed oltraggi riu- scir deggiano ad esso a preferenza di ogni altro tormentosi e molesti. E chi in fatti chi meglio di Lei è in grado di riconoscere la gentilissima tessitura di quel sacro corpo, s' Ella stessa lo ha già concepito per virtù dello Spirito Santo nelle verginali sue viscere, e lo ha sostentato per molti mesi col latte purissimo di Paradiso? Chi meglio di Lei è al fatto di rilevare gl' inef- fabili pregi di quell' Anima incomparabile, s' ha più di ogni altro ricolma di sovrani lumi la mente, e sovra d' ogni altro si è seco lui tra- tenuta per ben lung' anni in familiari ragio- namenti? Chi meglio di Lei aver può conta la dignità insieme, e la munificenza di quell' Au- gustissimo Personaggio, se pria d' ogni altro le ne fu rivelata la Divinità mercè del messag- giero celeste l' Arcangelo Gabriele, se lo ha veduto sola, fra quanti stan quì presenti sul Gol-

Golgota, indicato fin dal suo nascimento dagli astri, acclamato dagli Angeli, adorato da Pastori, venerato da Magi, e se più lungamente di ogni altro offervandone con attenzione le gesta ha di già riferato, come tutti gl'istanti della preziosa sua vita furono altrettanti tratti di sua ineffabile beneficenza? Eh no adunque, niun altro ebbe giammai cognizione più certa più chiara più estesa delle pene di Cristo, di quella che si abbia a piè della Croce la Vergine, giacchè per farglielo rilevare con la maggior pienezza in esso lei s'uniscono e la irrefragabile testimonianza de' sensi, nella quale a niun altro è certamente inferiore, e la sovrabbondante copia de' lumi celesti, insieme congiunta con la più intrinseca familiarità e lunga corrispondenza, nella quale ad ogn'altro è senza men superiore.

E che dirò poi di quell'impareggiabile amore di natura non meno, che di carità, onde si rega col Crocifisso suo Bene il dolce cuor di Maria? Ah! Grande invero è l'affetto, che per naturale istinto portar sogliono verso de' proprj Figli le Madri; perocchè avendoli nelle lor viscere generati, con ragion li riguardano come porzioni di se stesse, e come carni delle lor medesime carni. Maggior ancora divien in esse

l'amore, se avvenga, che unigeniti sieno cotesti loro Figliuoli; giacchè siccome i raggi del Sole in un sol punto raunati di concavo e terso cristallo riescono assai più cocenti, di quello che se vadano in varie parti dispersi; così le vampe del materno amore ad un sol Figlio rivolte tornano assai più vivide, di quello che quando sono a parecchi Figli dirette. Ciò non pertanto qual amore di Madre verso qualsivoglia suo Figlio potrà mai pareggiarsi con' amore di Maria inverso a Gesù? Eh che Ella non solo quell'amore gli porta, che è già a tutte comune, perchè anch'essa come frutto lo mira delle proprie sue viscere: non solo quell'amore gli nutre, che soltanto a poche conviene, perchè anch'essa come unico parto il riguarda del suo castissimo seno: ma di più un altro amore gli serba tutto particolare e suo proprio, perchè essa sola a differenza di ogni altra, come tutte sue riconosce le carni del Figlio, ben consapevole d'esserne Ella stata la vera origine ad ciascuno di qualsivoglia Genitore. Aggiungete, che cuore non v'ebbe mai più affettuoso e più tenero di quel di Maria; che Figlio non v'ebbe mai anche per nate doti più amabile di Gesù, che non s'udi mai fra due cetre tanta corrispondenza di armonici suoni, quanta tra l'una e l'altra

tra si vide conformità di pensieri, di affetti, di opere, di parole; e poi mi dite, se vi fu mai materno natural amore, che possa quello uguagliare di questa Madre verso questo amato suo Figlio. *Excedit*, lo avverte poi S. Anselmo, (De excell. Virg. cap. 4.) *excedit omnes amores parentum in Filios amor istius Matris in Filium suum.*

E qual lingua poi non dirò solo a' mortali, ma fosse anche di Serafini, saprebbe quì esprimersi condegnamente quell' altro incomparabile amore di carità, che nutre in cuore la Vergine verso il suo Divino Figliuolo, se desso è già superiore a qualsivoglia od umano, od Angelico concepimento? Ah! Se, come insegnano i Sacri Dottori, alla misura medesima, con cui s'infonde nell'anima la grazia santificante, alla volontà ancor si comparte il santo sovranaturale amore di carità, pensate voi in qual grado altissimo d'intensione a qualsiasi altra pura creatura comunicato di lunga man superiore sarà desso stato impartito a questa Vergine prediletta, mentre sapete già, che fin da principio in tanta copia le fu partecipata la grazia, in quanta non n'ebbe mai verun'altra creata Persona, siccome appunto ad Ezzo lei convenivasi per esser sovranamente trascelta a futura Madre di un Dio. *Beata Virg. Maria*, così l'Angelico, (3. p. q. 27. art.

art. 5. in corp., & ad 1.) *pre ceteris majorem debuit a Christo gratis plenitudinem obtinere, . . . ut esset propinquissima Auctori gratia.* Se col contemplare le perfezioni Divine vie più s'accende nell'anima il fuoco di carità, pensate voi, di qual incendio d'amore debba sopra d'ogni altro avvampare il cuor di Maria in verso a Gesù, mentre sapete già, che come più vicina di tutti al fonte alla sapienza, così più eccellentemente di tutti ne ha ricevuto il gran dono; di cui ne fece poi perpetuo uso con indefessa contemplazione delle perfezioni infinite, e delle maravigliose gesta del suo Divino Figliuolo. *Beata Virgo*, soggiugne il Santo Dottore, (Ibid. ad 3.) *accepit excellenter donum sapientia . . . Sapientia (etiam) usum habuit in contemplando, secundum illud: Maria autem conservabat omnia verba hac, conferens in corde suo.* (Luc. 2.) Se col vederli in fine sovraneamente beneficata s' eccita l'Anima anco per sentimento di gratitudine a vie più attentamente riamare quel benevolo Iddio, che le mostra coll'abbondanza de' doni la parzialità del suo affetto; pensate voi, con qual trasporto di amore a preferenza d'ogni altro slanciar si debba in Gesù l'augusta nostra Signora, mentre sapete già, che al di sopra d'ogni altro si riconosce ricolma de' di Lui

Divini favori, singolarmente per averla trafcelta alla dignità ineffabile di propria sua Genitrice, per cui ben si, che tutte mai sempre la chiameranno beata le umane generazioni. *Ecce ex hoc beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna, qui potens est.* (In Cant. B. Virg.) Eh sì adunque, impareggiabile è l'amor di natura, impareggiabile l'amor di carità, che rege in cuor questa Vergine Sacrosanta verso il Crocifisso suo Benè; giacchè col primo affai più vivamente lo ama, che qualsivoglia altra Madre il proprio Figliuolo; col secondo affai più ardentemente lo ama, che qualsivoglia altra creatura il suo Divino Signore. *Nulla, ce ne afficura la Chiesa, (In hymn. Fest. Ord. Prædicat.) nulla proles charior; nesulla par dilectio.*

Ma raccogliamo omai le sparse vele dell'orazione, e per rivolgere il corso inverso al lido nella più rigida forma argomentiamo così. Quando v'intervengano insieme pene, che aggravino una Persona, cognizione di queste pene, amore verso di questa persona, si desta allora nell'uomo un dolore di compassione; il quale è poi tanto più acerbo e veemente, quanto son più vivide e forti queste tre cause, ond'esso trae la sua origine. Non è così? Ora ad eccitar
nella

nella Vergine compassionevoli ambasce, non pur tutte e tre vi concorrono le accennate cagioni, ma ciascheduna eziandio v'interviene in grado da non trovarne l'eguale, mentre già io v'ho mostrato in Gesù Cristo senza pari le pene, in Maria senza pari la cognazione, senza pari l'amore. Che altro adunque più resta, se non conchiudere, che nel compatire al Redentor Crocifisso oppresso tra il cuor della Vergine da un dolore all'estremo acerbo, e con ogni torto di pura mortal creatura affatto incomparabile.

Or s'è così, spariteci quì dunque dinanzi, e tu, o Giacobbe, da amaro dolor trafitto nel rimirar tutta tinta di fangue la varieggiata veste del tuo prediletto Giuseppe; e tu, o Davide, penetrato dal più acerbo cordoglio nell'udire l'infauusta nuova del tuo estinto Assalone; e tu, o Agarre, soprappresa da affannose angosce in osservando già già mancar per la fete il tuo pargoletto Ismaele; e tu, o Noemi, e tu, o Sefora, e tu, o Resfa, voi tutti, quanti mai foste, per pene, o per morti di Figli afflittissimi Genitori; spariteci sì, io dico, spariteci tutti dagli occhi rimpetto a questa addoloratissima Madre: giacchè siccome senza proporzione più miti di quel, che in Gesù, furon ne' vostri Figli i dolori; siccome di lunga mano inferiori di quel, che

che in Maria, furono in voi e delle pene la cognizione, e delle Persone l'amore; così quantunque grandi, quantunque intense, quantunque eccessive sieno state le vostre compassionevoli ambascie, poste però al confronto con quelle di questa Augusta Signora non più compariscono, che come lievi punture a paraggio di mortali ferite. Per la qual cosa può ben anche Maria a piè della Croce, quali ecco facendo a Gesù crocifixus sulla Croce, pel suo cordoglio di compassione a tutta ragione esclamare, *o vos omnes, qui transitis per viam, attendite & videte, si est dolor, sicut dolor meus.* (Thr. 1. v. 12.)

Per avventura però a mitigare le veementissime angosce, ond'è compreso il tenero cuor della Vergine, v'intervengono lenimenti, o conforti valevoli in qualche modo a recarle sensibile alleviamento? Oh! che sento io mai, miei Signori? Lenimenti, o conforti a Maria, finchè se ne sta di rimpetto al Crocifisso suo Figlio? Eh lo sogni pure chi vuole, io nol crederò certamente. E con ragione. Imperciocchè in due maniere si può un dolor temperare di compassione: o direttamente cioè, mercè di un refrigerio, che sopraggiunga al Paziente; o indirettamente, mercè d'una consolazione, che sopravvenga
al

al medesimo Compaziente. Ora qual alleggiamento mai per diretta via può ricever la Vergine al suo affannoso cordoglio, se in quelle tre ore, che se ne sta Gesù Cristo al duro legno chivato, nè mai si scemano in esso i suoi atroci tormenti, nè mai riceve da alcuno il menomo refrigerio? In fatti: ha questo di proprio, dice l'angelico, la morte dei Crocifissi, che a tutti i momenti, anziché diminuirsi, vie più s'augmenta il dolore, mentre il pelo del capo pendente da chiodi fa sì che a luogo di rimarginarsi, più e più di continuo s'inaspriscan le piaghe. *In morte crucifixorum ipsam pondus corporis pendentis continue auget dolorem.* (3. p. q. 46. art. 6. in corp.) Poi; a tante acerbe ferite, onde van per ogni parte squarciate le carni sacratissime del Redentore, qual, grida Isaia, qual vi si appone farmaco per curarle, o qual vi si applica olio, affine di mitigarle? *Vulnus, & livor, & plaga tumens, non est circumligata, nec curata medicamine, nec fota oleo.* (Il. 1. v. 6.) E il veemente cordoglio di quell'Anima benedetta già concepito per le colpe degli uomini, e per la perdita della vita, quando è mai, che si scemi; se la soddisfazione all'eterno Padre dovuta per i peccati altrui compier solo si deve negli estremi respiri;

e se la mancanza della vita propria tanto riesce ad ogni istante più orribile, quanto più e più si va avvicinando la morte? *Tristis est anima mea usque ad mortem.* (Matth. 26. v. 38.)

Ma i pubblici sfregi, co' quali di Satanno i Ministri oltraggiano di continuo quell'Augustissimo Personaggio, quando è mai, che decretano, se fin negli ultimi aneliti lo van villanamente scherzando coll' esclamar, *hinc, videmus, an veniat Elia, liberans eum?* (Matth. 27. v. 49.)

Ma e non arreca a Gesù ne' suoi dolori conforto almen la Madre? Se lo potesse: ma ah! che sebben esposto lo vegga agli altrui sguardi ignudo, non può Ella col manto coprirne la nudità; sebben da chiodi pendente il miri col corpo in aria, non può con le mani alleggerirne il peso; sebben tutto l' offervi grondante di sangue, non può con le bende fasciarne le piagne; sebben il senta spasimante per sete, non può somministrargli con qualsivoglia stromento un solo sorso di acqua, ond'è, che la di Lei stessa presenza, anzichè di sollievo, riesce a Gesù di novello rammarico, veggendola tanto più oppressa da angustie, quanto è più inetta a prestargli il menomo refrigerio. Ma e non somministra a Gesù nelle sue pene soccorso almeno almeno l'eterno suo Genitore? Se lo volesse:

ma

ma ah! che quasi non più riguardandolo sotto la forma di quel diletto suo Figlio, in cui tutte faziava le sue compiacenze, ma sotto sembianze piuttosto d'uom peccatore, che carico dell'immensa mole delle colpe tutte degli uomini deve appunto in se stesso sostenerne le pene, e presentarne alla Divina sua irritata giustizia un'abbondante soddisfazione, lo abbandona agli spasimi di sua Passione senza volergli punto prestare o interiore conforto, o esteriore avvenimento; ond'è, che anche a questo riguardo, anzichè finivirli, crescono a dismisura nel Redentore i tormenti. *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* (Matth. 27. v. 46.) Eh! Si disacerbino pur dunque nell'altre Madri i compassionevoli affanni in veggendo per soccorsi di natura, o di arte, per proprie o per altrui assistenze, alleviarli ne' pazienti Figli le pene; no no, che Maria alcun lenimento non sente nelle sue ambascie, perchè Gesù non ha verun refrigerio ne' suoi dolori.

Forsechè però sopravviene d'altronde a questa Vergine benedetta una qualche opportuna consolazione, che recar vaglia a' suoi spasimi, se non diretto conforto, almeno indiretto alleggerimento? No, vi ripiglio, nemmen questo, o Signori. E di vero, udite. Sulle rovine dell'in-

cendiata e distrutta Gerusalemme menando que-
 ruli lai l' affittissimo Geremia , ci rappresenta co-
 testa imigne Città , gioja già un tempo dell' in-
 tere universo , qual Reale vaghissima Verginella,
 che spogliata per man nemica d' preziosi orna-
 menti , sparuta le rosee guance , scompigliata i
 biondi crini , e da angustie da timori da do-
 glie oltre ogni credere sopraffatta , a torren-
 zando dagli occhi le lagrime , invoca a suo
 foccorso il Cielo , e chiama d' ogn' intorno
 in ajuto gli uomini della terra . Ma che ?
 Mentre squallida e desolata solleva all' alto i
 bei lumi implorando con ardentissimi voti da
 Dio mercè ; *vide , Domine , quoniam tribulor ;*
 (Thr. 1. v. 20.) ecco , che mira tosto far-
 fele innanzi tutto sdegno il Signore con in ma-
 no l' arco , con a lato il turcasso , e postala
 quasi segno a strale vibrar contro di se in-
 fuocati dardi fino a vuotare l' arnese bellico di
 faette . *Tetendit (Dominus) arcum suum quasi*
inimicus , firmavit dexteram suam quasi hostis .
 (Th. 2. v. 4.) Mentre alza le grida inter-
 rotte da gemiti e da singulti chiamando a suo
 foccorso gli Amici , *vocavi amicos meos ;* (Th. 1.
 v. 19.) ecco , ch' altri sen corrono quà e là fug-
 giaschi ; altri sebben rimangano del suo duolo
 compagni , sono però a consolarla del tutto inet-

ti; ond'è, che pria fioca la voce, e rauche
 divengono dal lungo schiamazzar le sue fauci,
 che rinvenir possa pur uno, il quale ha tanti
 spafimi si presti a porgerle opportuno conforto.
*Non est, qui consoletur eam, ex omnibus caris
 ejus.* (Th. 1. v. 2.) Che più? Mentre stende
 le supplichevoli braccia, e in umile atteggiamento
 chiede perfìn pietà da' suoi stessi nemici;
 ecco, che gabbo prendendosi i scellerati delle
 di Lei ambascce, quai stichian col labbro, quai
 fremon co' denti, quai vi applaudiscono con le
 mani; nè paghi mostrandosi delle presenti sue
 angustie, se non la veggon caricata di nuove,
 la minaccian fin anche i barbari di lacerarla in
 pezzi, e a brani a brani divorarsela agiatamente.
*Plausuerunt . . . manibus omnes transeuntes
 per viam, sibilaverunt, & moverunt caput
 suum super filiam Jerusalem . . . aperuerunt . . .
 os suum omnes inimici . . . sibilaverunt, &
 fremuerunt dentibus, & dixerunt devorabimus.*
 (Th. 2. v. 15. & 16.) Ah! Infelicissima
 Verginella! Non v' ha per te senso alcun di
 pietà nè in cielo, nè in terra; tu nuoti in mezzo
 ad un pelago di amarezza, nè stende alcuno
 benigna la mano, onde sottrarti all' imminente
 naufragio. *Deposita est vehementer non habens
 consolatorem.* (Th. 1. v. 9.)

Per quanto grande fosse però la sventura toccata un tempo alla Reale Donzella descrittaci con patetico tuono da Geremia, è ancor più infelice, o Signori, la condizione di quella Vergine Sacratissima, ch'è di presente l'oggetto delle nostre devote contemplazioni. Imperciocchè se non trovava quella fra le sue angustie conforto, almeno almeno però nudriva nel cuore una secreta speranza di rinvenirlo, per lo che d'ogni lato a chiederlo si rivolgeva! Iaddove questa sventuratissima Madre, quantunque oppressa assai più da ambascie, da spasimi, da dolori, non può confortarsi nè anche con una dolce lusinga di ritrovar in veruna parte soccorso, essendole perfino tolta qualsivoglia rimota apparenza di averlo ad ottenere; ond'è, che non la vediamo nè pur sollecita di farsi a ricercarlo. E come lusingarsi in fatti di conseguir dall'eterno Padre conforto, se mira già la sua Divina inesorabil giustizia oltremodo irritata per i misfatti degli uomini prenderne condegne vendette sopra lo stesso suo Figlio, perchè ne è il Redentore, lui abbandonando ai martori di sua Passione senza punto recargli o interior refrigerio, od esteriore sovvenimento? Non è egli vero, che tollerando Ella sì acerbe pene, non solo per compassione de' di Lui atroci tormenti, ma per farsi altresì

cooperatrice con Lui alla salvezza de' peccatori; se al Cielo rivolgesse gli occhi implorando dall' eterno Padre mercè, vedrebbe abbandonata anch' essa alle sue crude ambasce senza ottenerne sensibile alleggiamento, e quasi posta per così dire a bersaglio degli infuocati dardi della Divina giustizia; esser già non dovendo a preferenza del Figlio privilegiata la Madre, mentre soffrono entrambi per un medesimo fine? *Tendit (Dominus) arcum suum, & posuit me, quasi signum ad sagittam. (Th. 3. v. 12.) Sagitta Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meum. (Job. 6. v. 4.)* Come mai lusingarsi di rinvenire da proprii Amici soccorso, mentre già se noi favelliamo de' Santi Discepoli, catturato il lor Divino Maestro, se non son eglino andati in dispersione ed in fuga, non altrimenti, che percosso il Pastore si disperge la greggia; se poi ragioniamo delle devote Marie, sebbene stieno presenti anch' esse al lugubre spettacolo, da tal vanno però eccessivo dolor comprese, che ebbe lo stesso Gesù ad ammonirle poc' anzi di por freno allo smodato lor pianto dall' apprension cagionato de' suoi imminenti martori? *Nolite flere super me. (Luc. 23. v. 28.)* Non è egli vero, che se le grida alzasse per chieder loro sovvenimento, pria
 fioca

fioca ne diverrebbe la voce, che ritrovasse pur
uno atto a recarglielo, giacchè i primi nemmen
potrebbero udirne i gemiti, non che prestarle i
soccorsi; e le seconde, anzichè in grado di con-
fortare, farebbero in sommo bisogno di essere
confortate? Come mai lusingarsi di ritrar dai
nemici ricreamento veruno, mentre già mira cogli
occhi proprj e i barbari manigoldi, e il po-
polo tumultuante infierire con crudeltà sì inau-
dite contro l'innocente suo Figlio, tuttochè con
tanti esempi, con tante istruzioni, con tanti pro-
digj sparsi sopra di essi a piene mani i
tesori di sue ineffabili beneficenze? Non è egli
vero, che se stendesse le supplichevoli braccia
per chieder loro pietà, contro di Lei pure s'av-
venterebbero gli scellerati per esserte attaccatissi-
ma Madre, nè segni solo darebbero di applauso
e di gioja al vederla angosciare fra tanti spa-
simi, ma la minaccierebbero altresì di farne
scempio gemello a quello del Figlio, e di ster-
minarla del tutto dal numero dei viventi? *De-
vorabimus, devorabimus*. Eh sì; tanto è lungi
adunque, che a mitigar della Vergine le con-
passionevoli ambasce o Divina intervengavi, o
umana consolazione, che le è strappata perfino
dal petto ogni speranza, onde poterla per verun
modo ottenere.

Or s'è così, vedete omai, Ascoltatori, com'esser deve estremamente acerbo il dolor di Maria a piè della Croce, sì per la impareggiabile forza delle cagioni, ond'esso viene prodotto; sì per la totale mancanza dei lenimenti, onde possa desso essere temperato. Per la qual cosa non più io adesso mi maraviglio, che questa Vergine benedetta, qual Regina de' Martiri, da Chiesa Santa e si saluti, e s'invochi. Imperciocchè le pene fomme d'un Figlio Dio; la cognizione chiarissima, che n'ha la Madre; l'intensissimo amore, ch'Ella gli nutre, son senza meno cagioni ben assai più efficaci a produrre nell'anima un più acerbo martirio, di quello che esser lo possano ad eccitarlo nel corpo gli stromenti tutti della tirannide più spietata. *Quidquid crudelitatis inflictum est corporibus Martyrum, esclama quì S. Anselmo, (lib. de excell. Virg. cap. 5.) leve fuit, aut potius nihil comparatione tua passionis.* Oltre di che se sostenevano i Martiri de' gran dolori, sperimentavano insieme però delle grandi sovrane consolazioni, per cui vedeanti danzar sulle brage, cantar fugli eculei, e lieti e festosi insultare i tiranni: laddove Maria tutto ha quì a soffrire, nulla le sopraggiunge a godere. Ne importa già, che a differenza de' Martiri, in Maria non ne segua la mor-

te, giacchè all'osservar de' Santi in mezzo a così atroci, e a così pure ambascce per solo e gran miracolo la Vergine sopravvive; e per attestazione poi dello Spirito Santo; *melior est mors, quam vita amara*. (Eccl. 30. v. 17.) In somma direste, o Signori, che i dolori de' Martiri fossero quasi piccioli laghi di false acque, de' quali eziandio a temperar la falsedine o dall'alto cadessero benefiche piogge, o dai lati vi concorressero de' freschi ruscelli: laddove che il dolor della Vergine sia a maniera di vastissimo mare, in cui pur anche nè stilla scenda di benigna pioggia, nè vena s'insinui di dolce acqua a mitigarne la squisita amarezza. *Cui*, adunque conchiuderò col Profeta, *cui comparabo te, vel cui . . . exaquo te, Virgo Filia Sion? Magna est enim, velut mare, contritio tua; quis medebitur tibi?* (Th. 2. v. 13.)

Per quanto veementi però sieno le angosce, che soffre a piè della Croce la Vergine Sagra-santa, sono ancor più sublimi quelle virtù, ch' Ella quì si trattiene a esercitare; giacchè a guisa dell'Arca nel tempo dell'universale diluvio, quanto più i flutti del mare immenso delle tribolazioni d'ogn' intorno la sbattono per sommergerla, tanto coll'eminenza di sue virtù si solleva. Dessa più all'alto per galleggiar sovra l'acque:

mul-

multiplicata sunt aqua . . . vehementer inundaverunt . . . porro Arca ferebatur super aquas. (Gen. 7. v. 17. & 18.) Rinovatevi l'attenzione, e lo vedrete.

II. Siccome gli antichi nostri Progenitori gustando il vietato pomo, e inobbedienti si mostrarono a Dio, di cui trasgredirono il giusto comando, e malcuranti de' loro posterì, a quali trassero addosso innumerevoli calamità; così per ripararne i disordini, e il novello Adamo Cristo Gesù nel sottostare ai tormenti di sua Passione, e la nuova Eva Maria Santissima nel tollerare le ambasce di sua Compassione, devono praticar per l'opposito sì una perfetta obbedienza ai voleri del Padre Dio, sì una carità efficacissima a soccorso degli uomini, onde pel merito di tai esimie contrarie virtù (sebben in altro, ed altro modo fra il Figlio e la Madre) abolito rimanga il reato di quelle e abbominevoli insieme, e dannose prevaricazioni. E già, che nella più eccelsa maravigliosa maniera entrambe le eserciti quì sul Calvario il Divin Redentore, ella è cosa, o Signori, da per se stessa evidente; poichè, come osserva l'Apostolo, tant'oltre giunge la di Lui obbedienza inverso al Padre, che per sottometerli a suoi sovrani comandi incontra di buona voglia la morte, e morte
per-

perfin di Croce, *factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*; (Ad Phil. 2. v. 8.) tant' oltre s' avanza la di Lui carità inverfo agli uomini, che tutto profonde il proprio fangue in prezzo del lor riscatto, ed offre per essi la sua medesima vita in aggradevole vittima di reconciliazione e di pace. *Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suavitatis.* (Ad Eph. 5. v. 2.) Ma che poi pratici anch' essa la Vergine a piè della Croce in modo il più eminentemente amendue queste virtù; sebben non molti all' esterno ne appariscan gl' indizj, pure e per la nota eccellenza della sua santità, e per le aperte attestazioni de' Santi, e per la stessa evidenza de' fatti non ci farà quì malagevole il poterlo a tutta chiarezza raccorre.

E vaglia il vero; cosa esige Egli in primo luogo l' eterno Padre da questa sua diletteffima Verginella? Appunto, siccome richiede dal Figlio, che di buona voglia incontri, e con tutta tranquillità sostenga gli acerbissimi spasimi di sua Passione; così ricerca pur dalla Madre, che affronti volonterosa, e tolleri imperturbata le amarissime ambasce di sua Compassione. Ora oh quanto bene, o Signori, s' uniforma Maria a queste, quantunque sì ardue, Divine disposizioni!

E non è deffa in fatti, che febben tanto della moltitudine fchiva e del confuso tumulto, quanto del filenzio amica e dell' illibato pudore, non sì tofto però s' avvide, che il caro pegno delle fue viscere condotto veniva folennemente al Calvario per effervi Crocififfo, che pronta fottomettendofi ai Divini voleri, lasciato il divoto ritiro, fpeditamente avvioffi al lugubre spettacolo, ben prevedendo di dover incontrare dolori della fteffa morte più amari: e mentre i Santi Apoftoli all' alte grida, e all' affollato concorso del popolo furibondo, quai timorofe leprette, codardi fen corfero ai nafcondigli e alle tane, Effa, qual generoso deftriero, moffe intrepida il paffo verso la calca, fi spinfe nel mezzo all' armi ed agli armati, penetrò fino alla vifta del dolce oggetto de' fuoi dolori, senza arrearfi per raccapriccio, senza temer di morte, senza paventar di ferite? E non è deffa, che quì fulle vette del Golgota fifsa immobile il piede fino all' ultimo termine dell' orribile fcempio, nè la veduta dell' anguftiato fuo Bene, nè il furore de' barbari manigoldi, non le orrende beftemmie, non le villane irrifioni, non gli urli e le grida del popolo tumultuante vagliono punto a ritrarla da tanti oggetti, che le fquarciano il cuore; quantunque non da altri vincoli vi fia trattenuta;

fuor-

fuorchè da quelli della sua volontaria obbedienza, e perfettissima rassegnazione? E trafitta frattanto venga pur la sua anima dalla spada mistica del cordoglio, e tutte ricercar sentasi dal dolore le viscere, e penetrar tutte fino all' intimo le midolle; ciò non pertanto quando è mai, esclama S. Bonaventura, che metta un grido; quando che mandi una querela; quando che dia anche il menomo indizio di risentirne molestia? *Sine querela, sine murmuratione, patientia impassibilis.* (In Spec. c. 6.) E dond' è, che, come contemplala Ambrogio Santo, (Lib. de Inst. Virg. cap. 7.) assiste Ella a così truce spettacolo con una maestà, ed un decoro tutto degno della Madre di un Dio? *Stabat non degeneri Mater spectaculo.* Dond' è, che ad onta di tanti spasimi se ne sta sempre alla Croce vicina, e sempre reggesi ritta in piedi? *Stabat juxta Crucem.* Dond' è, che non solo non vedesi soccombere a morte, ma nemmeno sottofiare a deliquio; per modo che nella guisa medesima le favella Gesù fra i dolori sì atroci del suo cordoglio, come le avea già ragionato nelle nozze di Cana fra le gioje sì dolci di quel convito? Ah! appunto, perchè sebbene nell' inferiore sensibil parte oltremodo oppressa si senta da angustie, da affanni,

da

da crepacuori; nella parte però ragionevole e superiore fa ben ella conservarsi mai sempre serena, placida, imperturbata; non altrimenti, che il sublimissimo Olimpo, la di cui privilegiata cima giacer diceasi in tranquilla calma, e sgombra da tutte nubi starsene ognor aperta alle influenze degli astri; sebben frattanto contro le sottoposte sue rupi infuriino i venti, scoglinfi i fulmini, a dritto precipitino le tempeste. Ed oh! Ascoltatori. Dover sotto stare a' dolori, de quali fu questa terra dopo quelli di Cristo nè i più atroci vi furono, nè i più puri, e ciò non pertanto per sommissione all'eterno Padre spontaneamente e di buona voglia incontrarli; è ciò non pertanto sostenerli con tutta serenità di mente, e intrepidezza di cuore, quale non è mai questa perfetta obbedienza, e picnissima rassegnazione! Ah! Se, come esimia oltremodo, commendar noi fogliamo la sommissione di Giobbe alle Divine disposizioni, perchè in un nembo avvolto di orribili disavventure, a luogo di maledire, benediceva il Signore; quanto eminente dovremo poi riputare l'obbediente rassegnazione di questa Vergine benedetta ai voleri dell'Eterno Padre, mentre assai più acerbi, che in Giobbe sono in esso Lei i dolori; e laddove quegli li

fofteneva foltanto contro fua voglia fopravvenuti, effa di più va loro incontro fpontaneamente? Profeguiamo.

Che altro richiede omai da quefta cletta fua Figlia l'eterno Divin Genitore, or che la mira così fommeffa nell'incontrare, così rafsegnata nel tollerare le fue proprie amariffime ambasce? Appunto, per colmo di fua obbedienza efige, ch'abbia anch'effa ad acconfentire a fuo modo alla morte del proprio Divino Figliuolo; perciocchè ficcome non ha Egli voluto, che alla temporal vita Ei nafceffe, fe prima la Vergine non vi avea preftato l'affenfo; così non vuol del pari, che cotal vita ifteffa Ei venga a perdere, fe non vi condifcende anch'Ella coerentemente alle Divine difpofizioni con la fua libera volontà, ripetendo quaſi di nuovo con fommeffa non meno che generofa rifoluzione, *fiat, fiat*. Ora oh quanto bene anche in queſto conforma effa i fuoi proprj ai fovrani voleri del Padre, ad onta di mille violenze ufate alle materne fue viscere? Chiedetelo in fatti ai Santi contemplativi, e vi rifponderan di concerto, che per fottometterfi pienamente alle fuperne difpofizioni, non folo acconfente Ella tantofto alla perdita della vita del Figlio, ma fta perfìn apparecchiata a privarnele colle fue proprie mani, fe tant'oltre giungeffe

il Divino comandamento. *Si nullus fuisset re-
 percutus, qui Filium crucifigeret, ut adimpleretur
 voluntas Dei, ipsa posuisset in Crucem;* così per
 tutti Anselmo Santo. (Vid. S. Anton. 4. p.
 tit. 15. c. 41. parag. 2.) Osservatene eziandio
 all' esterno i non equivoci indizj , e scorgere-
 te, che sebben tante incontrastabili cose possa
 Ella allegare a giustificazione del Figlio, onde
 la crudeltà arrestare de' barbari Crocifissori, pur
 tuttavia nemmen pronunzia a di Lui discolpa
 parola, alto appunto serbando con la bocca il
 silenzio, perchè sta senza meno esclamando col
 cuore: *ita, Pater, quoniam sic fuit placitum
 ante te.* (Matth. 11. v. 26.) *Obmutui, &
 non aperui os meum, quoniam tu fecisti.* (Ps.
 38. v. 10.) Ed oh! miei Signori. Dover per-
 dere il lume degli occhi suoi, il conforto di
 sua stanchezza, le delizie della sua vita, dover
 esser priva di quello, in cui solo ritrova ogni
 suo bene raccolto; e ciò non pertanto per som-
 missione ai Divini voleri non solo acconsentirne
 alla perdita, ma esser pronta pur anche a proc-
 curarla da per se stessa, quale non è mai que-
 sta sublimità e forza d' incomparabile rasseгна-
 zione! Oggetto invero di gran maraviglia per
 tutti i secoli fu l' obbedienza d' Abramo, allor-
 chè per aderire al Divino comando sguainò sul

monte la spada pronto a vibrar il colpo mortale sul tenero collo d'Isacco: contuttociò quanto dir si dee più eminente la sommissione di questa Sacratissima Madre, siccome apparecchiata anch'essa, se uopo il chiedesse, a fare altrettanto col suo Gesù, mentre là toglieasi solo la vita a semplice uomo, quì della vita si tratta d'un Uomo-Dio; là morto Isacco restava ancora al Patriarca il Figlio Ismaele, quì estinto Gesù non altri rimangono naturali Figli a Maria?

Se non che nel soffrire intrepida i proprj spasimi, e nell'acconsentir generosa alla morte del Figlio, non solo pratica Ella, o Signori, la più perfetta obbedienza ai voleri del Padre Dio, ma esercita altresì la carità più efficace a soccorso degli uomini. E di vero: se quelle antiche sì celebrate Eroine, l'invitta Debora, io dico, la bella Esterre, la generosa Giuditta, oppresso veggendo da qualche grave disavventura l'electo popolo d'Israele, mosse da ardente amore verso la propria Nazione in tante e sì ammirabili guise s'adoperavano a fin di sottrarnelo: chi potrà mai persuadersi, che oziose rimangano quì sul Calvario le viscere della carità di Maria, mentre già scorge per l'una parte involta in un pelago di spirituali calamità tutta l'umana stirpe, ed ha pronto per l'altra il grande olocausto
d'in-

d' infinito valore , cui unitamente al Divin Sacerdote offerendo può anche Ella cooperare a redimerla? Eh! *Omnino* , esclama quì Arnolfo il Carnotense , *omnino tunc erat una Christi , & Maria voluntas , unumque holocaustum ambo pariter offerebant Deo .* (In tract. de Laud. Virg.)

Sì sì , presenta quì anch' essa Maria all' Eterno Padre la Passione e la morte del suo Divino Figliuolo per la redenzione e salvezza di tutto il genere umano , e tra i gemiti inenarrabili del proprio cuore a Lui rivolta esclama : volgete , deh volgete , benigni gli sguardi , clementissimo Padre , a questo infanguinato monte , e mirate la vittima sagrosanta , che a Voi offre il sommo Sacerdote , e Figlio vostro Cristo Gesù , e che io pure addolorata Madre feco lui m' unisco a presentarvi , vittima non già di tori o capretti , ma del suo proprio corpo , e della sua medesima sua vita per l' universale riscatto dell' umana generazione . Ah ! Prevaricò dessa , è vero , e trasgredendo i Divini vostri comandi ben degna si rese di sottostare agli eterni vostri castighi : tuttavia considerate , io vi scongiuro , o Padre , che vi onora assai più la volontaria obblazione di questo grande olocausto , che è d' Uomo-Dio , di quello che vi difonorino tutte insieme le colpe , comunque enormi , degli uomini .

Per

Per gli strazii adunque di questo Figlio, per gli orrori di questa morte, per il prezzo di questo sangue piacciavi di riconciliarvi omai coi miseri Figli di Adamo; condonate loro le colpe, versate sovra d'essi le grazie; e fate sì, ch'abbiano a cantare in eterno le vostre misericordie, che dovean già prima sperimentare in perpetuo i giusti rigori delle vostre giustizie. *Omnino tunc erat una Christi, & Mariae voluntas, unumque holocaustum ambo pariter offerebant Deo.* Ed oh! Qual non è mai questa, Uditori, a nostro pro efficacissima carità! E che può la Vergine presentar di più grande all'Eterno Padre per farsi cooperatrice di nostra Redenzione e salute, di quello che offerirgli a tal oggetto la vita medesima del suo Divino Figliuolo; se nè v'ha cosa in se stessa la più preziosa, nè v'ha cosa riguardo al suo cuore la più amabile e cara? Ah! Se somma fu senza meno dell'Eterno Divin Genitore inverso gli uomini la carità, perchè, come dice l'Apostolo, non la risparmiò al proprio suo Figlio, ma consegnato lo volle alla morte per il nostro riscatto; come oltremodo eminente non si dovrà pur chiamare la carità di Maria inverso a noi, mentre cotanto a quella si rassomiglia, che può convenire anche ad essa il medesimo elogio: *proprio Filio suo non pepercit, sed*

pro nobis omnibus tradidit illum? (Ad Rom. 8. v. 32.)

All'oblazione della vita del Figlio, siccome avverte Ambrogio Santo, pronta farebbe Dessa ad aggiugnervi l'offerta pur anche della sua medesima vita, se già la morte di Cristo non bastasse da per se sola alla Redenzione del mondo, senza aver bisogno a tal uopo d'altro compagno sovvenitore. *Pendebat in Cruce Filius; Mater se persecutoribus offerebat; prestolabatur, si forte etiam morte sua publico muneri aliquid adderetur, sed Christi passio adiutore non indignit.* (Lib. de Inst. Virg. cap. 7.) Frattanto se non la vita, vi unisce almeno però alla morte del Figlio i proprii spasimi, non le acconsentendo l'ardentissima sua carità di ometter mezzo in qualsivoglia maniera valevole ed opportuno per cooperare alla salvezza degli uomini. E che? Se i Santi Profeti dell'antica alleanza si aspergevano tratto tratto di cenere, si coprivan di sacco, si vestivano di cilizio, e da lunghi digiuni estenuati prostravansi al cospetto di Dio offerendogli le proprie lor sofferenze per impetrar il perdono delle abominazioni del popolo: come non dovremo noi credere, che questa Vergine Sacratissima tutta viscere di pietà e di amore inverso agli uomini non si

vaglia della volontaria obblazione di sue ineffabili ambascie, accoppiandola all'offerta della Passione e Morte del Crocifisso suo Figlio, onde ottenerci dal Padre la remission delle colpe, ed ogni maniera impetrarci di benedizioni e di grazie? Così è, così è: siccome già nel tempio di Gerusalemma, così stanno quì sul Calvario eretti due Sacri Altari per offerir a Dio Sacrifizj pe' nostri spirituali bisogni: e mentre là sulla Croce quasi sopra l'Altare degli olocausti da ferali ordigni di spine di martelli di chiodi martoriato e scannato presenta se stesso al Padre l'immacolato Agnello di Dio in Sacrificio di morte; quì nel proprio suo cuore quasi sopra l'Altare de' profumi tra fiamme divoratrici di amore offre ad Eſso Maria la mirra amarissima de' suoi dolori in Sacrificio di struggimento. Ed oh! quale non è mai questa, Uditori, a nostro profitto efficacissima carità? E che di più affittivo può Ella offrire all'eterno Padre per nostro spirituale vantaggio, di quello che presentargli la virtuosissima sofferenza di sì acerbi spasimi, di cui dopo quelli del Figlio giammai non v'ebbero in questa vita gli eguali? Ah! Se somma è al certo la Carità di Gesù verso degli uomini, perchè sommi sostiene pel loro riscatto nella sua Passione i dolori; come ineffabile non si dovrà

pur dire inverfo a noi la carità di Maria, fe ineffabili foifre a noftro vantaggio nella fua Compaflione le ambaſce? Eh sì, ſclama Bernardo, (In Serm. Dom. inf. oct. Affumpt. B. M.) *fecit illud charitas, qua majorem nemo habuit; fecit & hoc charitas, cui poſt illam ſimilis altera non fuit.*

Ma già colla morte corporale del Figlio, e col martoro ſpiritual della Madre, ecco compiuti omai gli eterni decreti, adempite le figure, avverate le profezie, ſchiacciata all' antico ſerpente la teſta, e dalla ſpiritual lebbra mondata l' umana generazione. Già l'Eterno Padre ſi riconcilia cogli uomini, già condona loro i miſfatti, già la ſentenza rinvoca di univerſale condanna, già le catene diſcioglie di duriffima ſchiavitù, già differra i tefori delle inefauſte fue grazie, già ſpalanca le chiufe porte del bel Paradifo, e come prima gli avea deputati ad eterni ſupplizj, così per l' oppoſto gli attende adeſſo a' ſempiterni inenarrabili godimenti.

Poichè per tanto è omai conſumato il non men luttuoſo ſpettacolo, che vantaggioſo, ſcendiamo pur ora, o Signori, ſe così v' aggrada dal venerabile monte; ma mentre le ſteſſe coſe inſenfate quaſi per raccapriccio di sì orribile ſcempio dan clariffimi indizj di lor rammarico,

e il Sole s' ecliffa, e la terra si scuote, e si
 squarcian macigni, e s' apron sepolcri, deh non
 siamo noi sì insensibili, che dopo averne veduta
 la tragica rappresentanza, qualche lagrima al-
 men non versiamo di tenera compassione. Scen-
 diamo pure, ma mentre le stesse turbe Giudaì-
 che, che tanto ebber di parte alla Passion di
 Gesù, tanto agli spasimi di Maria, al vederne
 l' orrore della stessa natura fanno ai proprii al-
 berghi ritorno percuotendosi per ispirito di com-
 punzione il petto, *percutientes pectora sua rever-*
rebantur; (Luc. 23. v. 48.) deh non siamo
 noi d' animo sì indurato ne' nostri peccati, vere
 ragioni anch' essi di que' tanti dolori, onde qual-
 che senso almen non ci punga di sincero ravve-
 dimento. Scendiamo pure, ma mentre l' Apostolo
 S. Giovanni in obbedienza ai comandi del mo-
 ribondo Maestro, con cui gli disse, *Ecce Mater*
sua, (Joan. 19. v. 27.) riguarda dappoi la
 Vergine Sacratissima, come propria sua Madre,
 e tutti le presenta di divoto Figlio gli uffizj,
ex illa hora accepit eam discipulus in sua;
 (Joan. 19. v. 27.) deh non siamo noi sì
 restii agli ordini del Crocifisso Signore, che
 anco a noi tutti in esso Lui rappresentati per
 sentimento de' Sacri Dottori s' uron diretti; onde
 in qualche modo almeno non si studiamo di

compierti imitando gli esempj del Discepolo prediletto. Ovunque poi alla per fine dal santo monte discesi piaccia a noi d'indirizzare i passi, ed o sia che al tempio, donde partimmo, o sia che all' albergo, ove abitiamo, o sia che alla Città, o sia che alla Campagna li rivogliamo; da per tutto una nobil cura ci prenda di serbar sempre fitte nell' animo l' acerba Passione del nostro Padre Gesù, l'amara Compassione della nostra Madre Maria; e rammentandoci, che nati non faremmo alla vita di grazia, ed alla speranza della vita di gloria, se non per loro mezzo, penetrati mai sempre viviamo inverso ad essi da festimenti di doverosissima gratitudine, nè cessiamo giammai di cantar loro ne' nostri cuori inni di ringraziamenti, e di laudi. *In toto corde tuo*, conchiuderò io queste parole applicandovi dell' Ecclesiastico, che pur sì ben vi convengono (Eccl. 3. v. 28 29 & 30.) *in toto corde tuo honora Patrem tuum, & gemitus Matris tuae ne obliviscaris; memento, quoniam nisi per illos natus non fuisses, & retribue illis, quomodo & illi tibi.*

ELOGIO IV.

DI MARIA PROTETTRICE.

Deserviens uniuscujusque voluntati.

Nel libro della Sapienza al capo decimosesto .

SE per eccitare in quest' oggi la pietà vostra a far con piena fiducia ricorso al validissimo Patrocinio dell' incomparabile Vergine , e nostra augusta Madre Maria , schierare io vi volessi sott' occhi l' immenso numero delle Persone , e Nationi per Essa beneficate , e tutti i varii generi rappresentarvi di grazie , che in ogni tempo , e in ogni luogo per la sua intercessione si videro conseguite ; m' accorgo bene , Umanissimi Ascoltatori , che m' accignerei ad un' impresa niente meno malagevole ed ardua di chi le arene del mare , l' erbe del prato , gli augelletti dell' aria , o noverar tentasse le stelle del Firmamento . E come no? Si scorra invero la faccia di tutta la terra , si consultino i misti d' Chiesa Santa ,

s'odano delle svariate genti le relazioni; e poi mi si dica, quanti ciechi han sua mercè acquistata la vista, quanti fordi l'udito, quanti mutoli la favella, quanti stupidi il moto, quante sterili la fecondità, quanti infermi la guarigione? Chi può ridir gl' Infedeli da Dio per la sua mediazione condotti a'la Cattolica Fede; chi i peccatori restituiti alla grazia santificante; chi i giusti innalzati all' Evangelica perfezione; chi i giovani nelle battaglie della carne difesi; chi i vecchi contro la forza del mondo corroborati; chi i moribondi dalle insidie difesi di Satanasso negli estremi pericoli della morte? Che se ai privati s'aggiungano i pubblici benefizi, quante volte per di Lei mezzo preservati si videro or dalle gragnuole i poderi, or dai contagi i popoli, or dai tremuoti le abitazioni? Quante volte cangiate le carestie in abbondanza, le siccità in piogge, le pugne in vittorie, gli oggetti di comune tristezza in oggetti di giubilo universale? Già ne parlano i templi per attestato di gratitudine sotto l'invocazion del suo nome per ogni dove eretti, ne parlano i voti d'intorno a' suoi Altari a mille a mille pendenti, ne parlano le testimonianze degli Scrittori, ne parlano le tradizioni dei popoli, ne parlano di tutta la Chiesa le acclamazioni e gli applausi, che esultante in

impetrato per le innumerevoli grazie ottenute mercè di questa sua Sovrana Benefattrice va ripetendo per ogni dove, *venerant mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius.* (Sap. 7. v. 11.) Ma che più oltre? Non v'ha luogo, dicono i Santi, dove impari non abbia Maria a larga mano i favori; non v'ha tempo, in cui siasi dal beneficiare arrestata; non v'ha Persona, a cui nelle debite forme invocata impetrate non abbia le grazie; non v'ha dono in fine, che scendendo dall'alto non sia a noi per lo suo mezzo venuto, *totum nos (Deus) habere voluit per Mariam.* (S. Berne Serm. de aqueductu.) Vedete adunque, Uditori, s'è mai possibile raccor il numero senza numero di sue sovrane beneficenze!

Per la qual cosa senza tentare un'impresa superiore a tutti gli sforzi dell'umana eloquenza io diviso, o Signori, di lasciar quì ora da parte la via dei fatti, e per la via incamminarmi più breve delle ragioni. Stabilisco adunque così: dobbiamo noi con ogni fiducia ricorrere alla Protezione di Maria, sì perchè *Ella può*, sì perchè *Ella vuole ottenerci da Dio i sospirati favori.* *Efficaciter*, mi fa scorta il Santo Abbate Bernardo, (Serm. 2. in Don. 2. post. Eph.) *salutis nostra negotia pertractabit: siquidem Ei*

nec

nec facultas deesse poterit, nec voluntas. Maria lo può per i titoli e della sua sublimissima santità, e della sua eminentissima dignità, *nec facultas Ei deesse poterit.* Maria lo vuole, a cagione e della qualità dell' officio, che le fu imposto da Dio, e dell' indole della carità, di cui Ella avvampa in se stessa. *Nec poterit Ei deesse voluntas.* Favoritemi di cortese attenzione, e ben mi lusingo, che arderan gl' animi vostri di novella fiducia inverfo Maria, ponderando meco, com' Ella è tutt' insieme e attissima, e dispostissima per compiacere alle brame di ciascheduno. *Deserviens uniuscujusque voluntati.* Vediamolo.

I. Insegna il Dottore Angelico S. Tommaso, che le orazioni de' Santi già comprensori nel Cielo hanno virtù d'ottenere in vigore de' meriti, ch' essi acquistaron effendo tuttor viatori qui in terra; e che quanto per una maggior abbondanza di grazia sono a Dio le lor Anime più congiunte, altrettanto per una maggior facilità d'impetrare vie più efficaci ne tornano le preghiere. *Orationes (Sanctorum, qui sunt in patria) habent efficaciam impetrandi ex precedentibus eorum meritis* (2. 2. q. 83. art. 11. ad 1.) & quanto sunt Deo conjunctiores, tanto eorum orationes sunt magis efficaces. (Ibid. in

in corp.) Così esige in fatti il retto ordine della Provvidenza di Dio, che l' anime a Lui più care e vicine, abbiano ancora ad essere le più privilegiate e distinte: e quanto furon eleno più pronte in questa vita nell' eseguire i suoi Divini voleri, altrettanto si mostri Egli nell' altra più facile nel discendere ai giusti lor desiderj. Ciò presupposto, piacciavi di considerar meco in primo luogo, Uditori, a quei sublimissimi gradi di grazia, di meriti, di congiunzione con Dio, sia giunta in terra la Vergine, onde raccorre, con quanta facilità ci possa ora nel Cielo ottenere da Lui i desiati favori.

Ciò, che per misteriosa visione predissero già i due Profeti Isaia, e Michea, doverfi in rimoti tempi per man Divina alzare un monte di sì straordinaria sublimità, che là piantata avesse la base, ove le più eccelse montagne ergean le cime; *erit in novissimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium*, (Is. 2. v. 2. Mich. 4. v. 1.) sembra appunto, Uditori, essersi avverato in Maria, giacchè nelle viscere materne rinchiusa di tanta copia di grazia, di sì eccelse infuse virtù fu dall' Altissimo ricolmata, che fin dai primi momenti dell' esser suo parve sorpassar tutti i Santi nell' ultimo termine del-

della vita. (Vid. Suarez. in 3. p. S. Thom. tom. 2. p. 51.) *Mons* (lo avvertì già il gran Pontefice S. Gregorio) *mons in vertice montium fuit, quia altitudo Mariae supra omnes Sanctos refulsit.* (In 1. Reg. c. 1)
 E ben chiaro indizio ne abbiamo dal risapere, che la santità, ancorchè la più eccelsa e consumata degli altri, ammise sempre quì in terra un qualche neo d'imperfezione, o macchia di venial peccato; laddove Maria fin dai primi istanti del viver suo fu resa immune dall'incorrer giammai in veruna sorta di colpa; grave non men, che leggiera. *Beata Virgini praestitum est* (in ipsa sui sanctificatione) *ut de se non peccaret nec mortaliter, nec venialiter:* così l'Angelico mio Santo Maestro (3. p. q. 27. art. 6. ad. 1.) dietro alla costante tradizione della Chiesa. Per la qual cosa era già oggetto di maggior compiacenza agli occhi Divini l'avventurata Anima di Maria fin da que' primi istanti dell'esser suo, che di qualsivoglia altro Santo nel sommo colmo de' giorni; e più amava il Signore le stesse porte d'ingresso di questa mistica Gerusalemme, che tutti anco i più sublimi tabernacoli di Giacobbe. *Fundamenta ejus in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.* (Pl. 86. v. 1.)

Ma

Ma se tale era, o Signori, la fantità di Maria fin dalle prime sue mosse, quale pensate voi farà essa poi divenuta in avanzandosi successivamente nel corso? Quale? Vi rammenta, come ne' più verd'anni ancora tanto riportò Ella di grazia dalla munificenza dell'altissimo Iddio, che attà fu resa perciò a concepire dicevolmente nel seno *Divin Verbo; invenisti... gratiam apud Deum, ecce concipies;* (Luc. 1. v. 30. & 31.) e già ben sapete, che a sostener degnamente il grado di Madre di un Dio una fantità vi si richiedeva a quella di un tanto Figlio in congrua maniera corrispondente. Quale? Vi rievoca, come dal Cielo scendendo l'Arcangelo Gabriele per arrecare a Maria le Divine ambasciate con altro nome non la salutò, se non con quello di piena di grazia, *Ave, gratia plena,* (Luc. 1. v. 28.) dando con ciò ben chiaro a conoscersi, che per riguardo all'altre pure creature ell'era appunto *la piena di grazia* per eccellenza.

E che dirò poi di quell'ammirabile accrescimento di fantità, che cagionar le dovette lo Spirito Santo, allorchè in Lei sopravvenne per fecondarla, e quali Sposo per impalmarla in isposa? Ah! Qual ventilette australe, che placido e graziosetto spirando annaffia i fiori, fe-
conda

conda le piante, e tutto di nuove ricchezze allarga il giardino; tal Egli spaziandosi soavemente in Maria, quasi in orto di spirituali delizie, aumentar le dovette le belle virtù, perfezionare i santi doni, e tutta di nuovi carissimi di grazie l'Anima ricolmarle. *Hortus plane deliciarum* (Maria) esclama quì S. Bernardo, *quem non modo afflaverit veniens, sed & perflaverit superveniens Ausper ille Divinus, ut undique fluant, & effluant aromata ejus, charismata scilicet gratiarum.* (Serm. de Aqued.)

E che dirò di quell'altro copiosissimo influsso di grazia e di santità, che ridondar dovette alla Vergine dal concepire e portar nel suo seno il Figlio istesso di Dio? Ah! Non è egli vero per l'una parte, che quanto un recipiente è più vicino alla fonte, altrettanto con maggior abbondanza ne partecipa le influenze? Così è, dice l'Angelico, *quanto aliquod receptivum est propinquius cause influenti, tanto magis participat de influentia ipsius.* (3. p. q. 7. art. 1. in corp.) Non è Egli vero per l'altra, che l'Uomo-Dio è appunto quella fonte ineshausta, dalla di cui pienezza derivano in noi tutti le sovrane grazie, e i doni celesti? Così è, grida S. Giovanni il Battista presso di S. Giovanni l'Evangelista, (Joann. 1. v. 16.) *de plenitudine Ejus nos omnes accepimus.* Chi

potrà dunque esprimere in qual esuberante copia partecipar ne dovesse Maria, se portava nelle stesse sue viscere questa Divina sorgente, e per ben nove interi mesi ebbe l'incomparabil ventura di ricettarla nel verginale suo grembo?

Per la stessa ragione argomentate voi, Ascoltatori, quanto avrà dovuto in progresso aumentarsi in Eſſo lei la grazia e santità con quel vagheggiare presente il suo Divin Pargoletto, con quel portarlo nelle proprie sue braccia, con quell'approssimarlo al verginale suo petto, e coll'udirne le voci, e col contemplarne le azioni, poi assistendo agli strazj di sua Passione, poi rimirando le glorie di sua resurrezione, e in corto dire, pel lungo tratto di trentatre anni seco Lui conversando con vicendevole familiarità? Si primo ingresso, direbbe quì 'S. Ambrogio, (Lib. 2. Comm. in Luc. n.º. 29.) *tantus profectus exitu . . . quantum putamus usu tanti temporis (Jesu Christi) addidisse presentiam*? Le nubi istesse, ancorchè sì tette ed oscure, poste per breve intervallo rimpetto al Sole da suoi fulgidi raggi per ogni parte investite, in luminose si cangiano e risplendenti; e l'Anima di Maria già per lo innanzi più chiara e splendida di terso cristallo, qual abisso di luce farà mai
di-

divenuta, standosene per tanti lustri in faccia ai sfavillanti splendori di questo Divino Sol di giustizia?

Aggiungete a tutto ciò la nuova solenne discesa dello Spirito Paracleto sovra l'avventurata sua Anima nel lietissimo giorno di Pentecoste; discesa, che se tanto di grazia di virtù di doni apportò ai Santi Apostoli, onde cangiati tosto si videro in altri uomini, e quasi fatti Divini; cosa poi avrà recato a Maria incomparabilmente meglio disposta, che ciascheduno di loro, a riceverne le Divine influenze?

Ma dove lascio io alla per fine quel perpetuo esercizio di eroiche virtù, e quel tenore di vita tutta celeste, che condusse qui in terra la Vergine Sacratissima, per cui immensi accumulò tesori di meriti, e sempre nuovi ottenne accrescimenti di grazie? Ah! E che altro fu invero la di Lei vita, fuorchè un continuo tessuto di altissime contemplazioni, ed ardentissimi affetti riguardo a Dio; di perpetue mortificazioni, e profonde umiliazioni rispetto a se stessa; di attentissime cure a prò del Figlio; di fervidissime preghiere a vantaggio degli uomini? E che altro, fuorchè un perenne esercizio di fede, ma la più ferma; di speranza, ma la più viva; di carità, ma la più ardente; di divozione, ma la più

più fervida; di umiltà, ma la più profonda; di verginità, ma la più illibata; di rassegnazione, ma la più universale? Grande Iddio! Se è vero, che ogni azion meritoria vaglia ad ottenere un nuovo aumento di grazia, e come si accelera ne' gravi corpi il moto, qualora con tutte le forze, e senza ostacolo alcuno piombano al centro, così è molto più vengano nell'anime fante accresciuti i gradi di grazia e santità, quando con tutto il fervore, e senza ritardi di distrazioni e di colpe tendono a Dio; quanto farà venuta ad aumentarsi in Maria cotesta grazia e santità (e quindi la congiunzione con esso Lui, che vi sta in proporzione) nell'ultimo termine de' suoi giorni; se tutta la vita sua non fu, che un perpetuo correre con sempre maggior fervore per le vie dell'Altissimo; se tutti gli istanti ne furon segnati a gloriose tracce di eroiche meritorie gesta; e se per singolar privilegio del Cielo da ogni ritardo era immune di svagamenti, e peccati? Ah! Io mi perdo, o Signori, in questo pelago di spirituali ricchezze, anzi (ciò ch'è assai più) si smarriscono anch'essi i Santi Padri, ed i Dottori Ecclesiastici; che però estatici per lo stupore van ripetendo altri, ch'è incredibile; altri, ch'è infinita; altri, ch'è immensa la grazia, di cui fu adorna la

Vergine, siccome appunto incredibile, infinita, immensa chiamar si suole l'ampiezza di un mare, quando non si fanno scorgere i lidi, ond'esso va circondato. *Immensa fuit gratia, qua Virgo plena fuit.* (S. Epiph. in Orat. de Laud. Virg.)

Or s'è così, argomentate quindi, o Signori, da que' saggi, che siete, quale e quanto perciò avrà ad essere il valore della intercession di Maria, onde impetrare da Dio ai ricorrenti fedeli i sospirati favori. Se l'efficacia dell'orazioni dei Comprensori nel Cielo risulta, all'insegnar dell'Angelico, dai meriti della lor fantità acquistata quì in terra, *orationes (Sanctorum, qui sunt in patria) habent efficaciam impetrandi ex precedentibus eorum meritis;* qual dovrà esser la forza dei voti della Vergine Sacratissima, se sì molteplici furono, sì eccelsi, sì incomprendibili i meriti di sua vita? Se, come soggiugne lo stesso Santo Dottore, quanto le Anime de' Beati sono a Dio più vicine e più congiunte per grazia, tanto riescono per impetrare più valide le lor preghiere, *quanto sunt Deo conjunctiores, tanto eorum orationes sunt magis efficaces,* qual dovrà essere il valore delle orazioni di Nostra Signora, se la sua Anima sta accoppiata con Dio non sì stretti e sì ineffabili

modi di grazia? Ah! che siccome Maria ha sofferse tutte le pure creature nei meriti impareggiabili della sua santità; così la sua intercessione a favore dei ricorrenti Fedeli esser dee sopra tutte la più efficace: e siccome per quella sua pienezza di grazia, pressochè infinita ed immensa, ella è nel sommo grado di congiunzione, che esista fra la creatura e Dio; così la sua mediazione dee avere pur anche il sommo grado di facilità per ottenere da Lui i richiesti favori. Vaglia quì a dichiarazione e conferma un' opportuna immagine, che ce ne somministrano le Divine Scritture.

Stava il Monarca Assucro assiso sopra il regale suo trono, e d' ogni parte per gemme, ed oro, e preziose vesti splendeva, quand' ecco la bella Esterre ornata a festa con solenne apparato di gala, tinta dai rosci colori le guance, con occhi tutti brillanti ed amabili se gli presenta dinanzi per impetrar da esso Lui grazie e favori. Appena s' avvede il Re, che la gravità del suo aspetto cagiona in esso Lei turbamento, che quasi scordato di sua Maestà scende frettoloso dal foglio per confortarla; e fu via, le dice, fu via, che vuoi Esterre, che mi dimandi? Quand' anche la metà del mio regno tu chiegga, sappi, che l' otterrai. *Quid vis,*

Esther?

Esther? . . . *Quae est petitio tua? etiamsi dimidiam partem regni petieris, dabitur tibi.*
 (Est. 5.) Lo invita quindi Esterre per ben due volte a convito, ed Egli e nell'una e nell'altra intervenendovi le rinnova in entrambe le stesse promesse. Nè già discordano punto i fatti dalle parole. Chiede Ella invero la depressione di Amano capitale nemico del nome Giudaico? Ecco, che tosto il Re compiacendola comanda, che sia sospeso a un patibolo. Chiede l'esaltamento di suo Zio Mardocheo gran Difensore dell'Ebraica Nazione? Ecco, che tosto il Re compiacendola all' eccelso grado lo innalza di Vicerè. Chiede la liberazione del Popol Santo per l'odio e per l'arti di Amano dannato a morte? Ecco, che tosto il Re compiacendola rievoca la ferale sentenza. Chiede soddisfazione contro i nemici del popolo d'Israele già già apparecchiati a farne frage? Ecco, che tosto il Re compiacendola permette ai Giudei di prenderne condegna vendetta. Tutto in somma, quant' Ella ricerca, tutto le viene accordato; basta che Esterre domandi, perchè tantosto Assuero conceda. Ma donde mai, donde ciò, Ascoltatori? Appunto perchè l'incredibile avvenenza del volto, la natia grazia del portamento, le gentili e soavi maniere del tratto conciliata le aveano

la stima, e guadagnato del Monarca l'affetto; ond'è, ch'Egli teneramente l'amava sovra tutte le Donne, e a preferenza di tutte studiavasi di compiacerla. *Erat . . . formosa valde, & incredibili pulchritudine omnium oculis gratiosa, & amabilis videbatur . . . & adamavit eam Rex plusquam omnes mulieres, habuitque gratiam, & misericordiam coram eo super omnes mulieres.* (Est. 2. v. 15 & 17.)

Or bene: eccovi appunto quì, Ascoltatori, raffigurata a colori vivissimi, quasi sotto simbolica immagine, l'efficacia della intercession di Maria per ottener dall'Altissimo qual mai si voglia genere di favori. Domandi pur Ella a Lui la depression di Lucifero capitale nemico del nome Cristiano; domandi l'esaltazione di alcun suo fido divoto; domandi la liberazione del Cristiano popolo da qualche comune disavventura; domandi la repression degli Eretici od Infedeli apparecchiati a far de' Cattolici strage o ne' corpi, o nell'anime; domandi in fine qualsivoglia altra cosa, che torni in pubblico, o privato vantaggio; tutto sì tutto, e tosto, e sempre potrà Ella impetrare da quel Sovrano Signore. Imperciocchè non son già minori in Maria i meriti e le grazie di spirito, di quello che in Esterre lo fossero i pregi e i vezzi di corpo; nè minor è

l'amore, che riguardo a quelli Iddio nutre alla Vergine sopra d'ogni altra creatura, di quel che fosse l'affetto, che rispetto a questi Assuero portava ad Esterre sopra di qualsivoglia altra Donna. *Adolescentularum*, sembra, che lo dichiari Egli stesso nei Sacri Cantici, *adolescentularum non est numerus: una est columba mea, perfecta mea.* (Cant. 6. v. 7 & 8.)

Ma se tanto potente riconoscer dobbiamo, Uditori, la mediazione della Nostra Signora al solo riflesso della sublimissima sua santità; e che sia poi, se vi aggiugniamo anche l'altro dell' eminentissima sua dignità?

E' già dottrina chiaramente dedotta dalle Divine Scritture, costantemente insegnata da Santi Padri, e contro l'empio Nestorio nel Concilio di Efeso dalla Chiesa Cattolica definita, che Maria Vergine e chiamare propriamente si possa, e riguardare onninamente si debba, qual vera Madre di Dio; in quanto che, come dice l'Angelico, di una Persona, che ha insieme e Divina natura, ed umana, Ella è propria e vera Madre secondo l'umana. *Beata Virgo dicitur Mater Dei . . . quia Persona habentis Divinitatem, & humanitatem, est Mater secundum humanitatem.* (3. p. q. 35. art. 4. ad 2.) Ma quanto eccelsa dignità sia poi l'esser Madre di un

Dio,

Dio; qual potrà mai giungere a concepirlo, o mente di uomini, o intelletto di Angeli? Ah! Che altro è questo, se non che avere una vera ragione di propinquità col Padre, di consanguinità col Figlio, di Sposa con lo Spirito Santo? In virtù in fatti di questa Divina Maternità, propinqua sì convien chiamare del Padre la Vergine Sacratissima; giacchè quel Figliuolo medesimo, ch'Egli fin dai secoli eterni ha generato secondo la Divina natura, quello stesso Maria ha procreato nel tempo secondo l'umana. *Quod . . . nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei.* (Luc. I. v. 35.) Consanguinea sì convien nominarla del Figlio; giacchè de' suoi purissimi Sanguì fu appunto formato il corpo del Divin Redentore; e ciò con molto maggior ragione, che l'altre Madri riguardo ai proprii loro Figliuoli, mentre ne devon esse dividere col terreno Padre le glorie, laddove qui, non essendovi intervenuto viril consorzio, tutta per conseguenza tutta è di Maria la carne di Gesucristo, *conceptus (Filius Dei) ex utero virginali* (lo avvertì bene il Venerabile Beda lib. 4. cap. 49. in Luc. II.) *carnem . . . non aliunde, sed materna traxit ex carne.* Sposa sì finalmente appellarla conviene dello Spirito Santo; giacchè sebben Desso non somministrasse materia

per il Divino concepimento, tuttavia di marito agli uffizj in una ineffabile maniera supplendo, veracemente concorse coll'efficacia di sua virtù a compiere nelle di Lei castissime viscere la grand' opra dell'Incarnazione del Verbo. *Inventa est in utero habens de Spiritu Sancto.* (Matt. 1. v. 18.) Ma che vò io noverando gl' eccelsi fregi di questa Divina Maternità, se, come osserva l'Angelico, avendo Essa per termine lo stesso Dio, ch'è un bene infinito, deve quindi arrecare a Maria una dignità in un vero senso infinita? *Beata Virgo ex hoc, quod est Mater Dei, habet quandam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus.* (1. p. q. 25. art. 6. ad 4.) Per la qual cosa poteva bensì Iddio formar un Cielo più vago, un Sole più fulgido, una terra più florida, un mondo più nobile, ma no che colla sua onnipotenza non potea fare una Madre, che in ragione di Madre fosse miglior di Maria; giacchè siccome non vi può esser figlio, che sia maggiore di un Dio, così non vi può esser Madre, che sia migliore della Madre di un Dio. *Ex hac parte, conchiude il Santo Dottore, non potest aliquid fieri melius ea, sicut non potest aliquid melius esse Deo.* (Ibid.)

Alla dignità di Madre di un Dio aggiugnete ancora, o Signori, la dignità di Regina dell'

Uni-

Univerſo, qual già ſapete eſſer Ella ſtata nel Cielo dall'Altiffimo coronata. Ed oh! quai nuovi fregi d'onore apportar deve alla Vergine dignità così eccelſa, quai nuovi gradi di autorità! Per eſſa ſi viene Maria ad occupare un ſeggio, che ſenza proporzione la innalza e ſovra tutte l'Anime de' Beati, e ſovra i Cori tutti degli Angeli; mentre, già queſti altro non ſono, che ſemplici Cortigiani, laddove Ella è la vera auguſta Regina. *Regina omnium*, lo oſſervò bene S. Atanaſio, (Orat. 3. cont. Arian.) *honoratior Cherubin*; . . . & *nulla comparatione ceteris omnibus ſuperius excellentibus glorioſior*. Per eſſa vien ſolledata Maria fino alla deſtra iſteſſa del Figlio Dio; giacchè, come Regina, dee pur eſſere a parte degli onori del Re; ond'è, che colà appunto aſſiſtente nelle profetiche ſue viſioni rimirolla Davide, allor che eſclamò: *aſtitit Regina a dextris tuis*. (Pf. 44. Conf. D. Th. in 3. ſent. diſt. 22. q. 3. art. 3. q. 3. ad 3.)

Quindi che che avvii in Cielo, che che in terra, che che negli abiffi, tutte in una parola le create coſe eſſer deggiono alla ſua autorità in qualche ſoggia ſubordinate; giacchè dovunque s' eſtende il dominio del Re, convien che in modo all' eccelſo ſuo grado proporzionato la po-deſtà ſi ſtenda pur anche della Regina; per lo che

che conchiudeva S. Bernardino, *tot creatura serviunt gloria Virginis Maria, quot serviunt Trinitati.* (t. 1. conc. 61. art. 1. c. 6.)

Or se tanto è sublime, Signori miei, la dignità della Vergine, quanto ne dovrà dunque perciò riuscire efficace la intercessione? Di fatto: la dignità per se stessa merita primieramente singolare riguardo, e se i Principi della terra per conciliare rispetto ai posti occupati dai primarii loro Ministri sogliono mostrarsi facili nel segnar con favorevol rescritto le suppliche, che per loro mezzo si porgono; che farà poi il Monarca del Cielo per promuover venerazione a quegli eccelsi gradi di Madre di Dio, e di Regina del Mondo, ond'è la Vergine decorata? Poi: chi non sa, che l'onor della Madre è sì fattamente connesso con l'onore del Figlio, la gloria della Regina con la gloria del Re, che l'una si rifonde nell'altra? Evvi adunque impegnato il decoro medesimo di Gesù, ond'abbia Egli a condiscendere alle suppliche di Maria. In fine: chi non s'avvede, che attesa cotal sua eminentissima dignità può quasi la Vergine esigere per diritto ciocchè domanda a titolo di favore? Fingete in fatti, Uditori, che ricusasse Gesù di compiacere nelle sue inchieste Maria; non è Egli vero, che ayrebbe Ella ragione di

feco Lui querelarsi dicendo; come? Io vi ho data la vita, e voi mi negate la grazia? Vuol ogni legge, che il Figlio onori, e secondi la Madre ne' giusti suoi desiderj; ed io, che solo cose alla gloria vostra indirizzate vi chieggo, non avrò ad essere da Eſſo voi compiaciuta? Quando dimoravamo insieme sopra la terra, aveva la soddisfazione, e l'onore di vedervi inteso ad appagar le mie voglie; son divenuta io forse di peggior condizione, da che sono stata quì asfunta al Cielo? Cessate Voi d'essermi Figlio, perchè siete il Monarca del Mondo? Cesso io d'esservi Madre, perchè son la Regina dell'Universo? Eh! che anzi si raddoppiarono i titoli coll'addoppiarsi la dignità. A che coronarmi Imperatrice di un Mondo, quando rigettando Voi le mie inchieste, mi mancano per appagarlo le posse? Come sostener. potrò io condegnamente un così augusto carattere, se Voi e tosto e sempre accordandomi i richiesti favori, non mettete in certa guisa a mia disposizione la vostra Divina onnipotenza? A cotai giuste querele frat tanto, che mai potrebbe replicare Gesù, mentr'è già vero, che così appunto esige la natura medesima della cosa, o l'indole vogliam dire dell'una e l'altra eccelsa sua dignità? Ah! converrebbe adunque, ch' Egli si desse per vinto, e
quindi

quindi le parole ufando del Re Salomone alla Regina fua Madre, chiedete sì, chiedete, o mia Madre, le rifpondefle, giacchè non è dovere, che vofre domande io rigetti! *pete, Mater mea, neque enim fas est, ut avertam faciem tuam.* (3. Reg. 2. v. 20.) Per quefto è, che a buona equità fclamava S. Gregorio di Nicomedia: *Filius . . . quasi exfolvens debitum implet petitiones Maria.* (In Orat. de Obl. Deip.) Per quefto, che con ragion foggiugneva S. Antonino; *impossibile est, Deiparam non exaudiri.* (4. p. tit. 17. par. 5.) Per quefto, che a pien diritto conchiudea S. Bernardo: *Facultas Ei deesse non potest . . . Regina Calorum est . . . Mater est unigeniti Filii Dei.* (Serm. 2. Dom. 2. post Eph.)

Or s'è così; quanto adunque impegnata effer deve, o Signori, la follecitudine noftra nel ricorrere al Patrocinio di quefta per tanti riguardi Vergine potentiffima? Viviamo noi quì in quefta miferà valle del pianto oppressi ognor da mali, e bifognosi maifempre di rimedj, d'ajuti, di beni; e ciò ch'è peggio, la moltitudine de' noftri peccati moltiplicati omai fopra il numero de' noftri capelli ci interchiude, o almeno ci diffcultà la via, onde da per noi fteffi impetrare dalla Divina bontà gli opportuni

foc-

foccorfi . E perchè adunque non ci valeremo a tal oggetto della mediazione di Nostra Signora , che per evidenti ragioni sappiamo dover riuscir sì efficace ad ottenerci le grazie ? Ah ! Qualor si tratta di conseguire da qualche Grande del secolo dignitoso posto , lucroso impiego , od altro rilevante ben temporale , quanto s'industriamo noi per rinvenir Personaggio , che o per meriti di educazione , o per vincoli di parentela , o per qualsivoglia altro riguardo riputato sia il più opportuno per far colla sua protezion corrispondere al desiderio l' effetto ? E quando si tratta poi d' ottenere dal Sommo Iddio beni senza proporzion più importanti , que' io dico , che l' Anima principalmente riguardano e la eternità ; non ci prenderemo noi cura di ricorrere supplichevoli alla intercession di Maria , che e per i meriti della sublimissima sua santità , e per i titoli della sua eminentissima dignità è senza men la più adatta di qualsivoglia pura creatura per impetrarci i desiati favori ? Su via adunque cerchiamo , io vi dirò con Bernardo , cerchiamo la grazia , e per mezzo cerchiamola di Maria ; giacch' Essa , quanto cerca , ritrova ; nè può giammai esserne defraudata : *Quæramus gratiam , & per Mariam quæramus , quia quod*
qua-

quarit, invenit, & frustrari non potest. (Serm. de Aquæduct.)

Se non chè mi direte, vorrà poi Ella la Vergine prenderfi di noi pensiero, vorrà interporre a prò nostro l'efficacissima sua intercessione, onde ottenerci da Dio i sospirati favori? Sì sì, miei Signori, che lo vorrà; giacchè non solo non può mancare a Maria la facultà di giovarci, *nec facultas Ei deesse poterit*; mà nemmeno la volontà di foccorrerci, *nec poterit Ei deesse voluntas*, come ve ne assicura il Mellifluo, e come io stesso in secondo luogo mi accingo a dimostrarvi, sol che mi concediate voi prima un breve respiro.

II. Per ben rilevare, che la Beatissima Vergine non solo può, ma vuole ancora impetrar dall'Altissimo le bramate grazie ai ricorrenti Fedeli, considerar dobbiamo, Uditori, siccome già fino da bel principio io vi accennai, sì la qualità dell'offizio, che le fu imposto da Dio, sì l'indole della carità, di cui Ella avvanpa in se stessa.

E quanto al primo: fu sovente osservato da Santi Padri, che siccome è a noi venuta ogni sorta di mali mercè la prima carnal nostra Madre, qual fu già Eva; così per applicare alla
piaga

piaga un farmaco corrispondente dispose Iddio, che avesse in noi a discendere ogni maniera di beni per mezzo di altra nostra Madre spirituale, qual è Maria. Quindi allora appunto, ch' Ei la trascelse a carnal Genitrice del suo Divino Figliuolo, la destinò altresì a Madre spirituale di tutti i credenti; giacchè essendo Dessa natural Madre del Redentore, ch' è il Capo, dicevol era, che fosse quindi Madre spirituale de' Fedeli, che son le membra del Corpo mistico di Gesucristo. *Maria plane Mater spirituum membrorum Christi, quæ nos sumus, corpore vero ipsius Capitis Mater*, lo avvertì bene il Santo Padre Agostino. (Lib. de Sanct. Virginit. cap. 6.) E già gli stessi Sacri Vangeli ce ne somministrano non equivoci indizj. In fatti: osservaste voi mai, Ascoltatori, come l' Evangelista Matteo descrivendoci l' immacolato parto della Vergine Sacratissima dice, che partorì il suo Figliuol primogenito? *Peperit Filium suum primogenitum.* (cap. 1. v. 25.) Ma perchè chiamarlo Figliuol primogenito, e non piuttosto Unigenito, se custodita avendo Maria anche dopo il sacrato parto sempre illibata la Verginal purità, è fuor di dubbio, che non ne diede verun altro alla luce? Appunto, rispondono quì de' Sacri Interpreti, per indicarci, che altri ebbe la Vergine innumerevoli

voli Figli, non di carne già, ma di spirito; riguardo a' quali Gesù, come naturale suo Figlio, dir si dovea primogenito; ficcome anche l'Apostolo in non dissimile senso primogenito il chiama infra molti Fratelli. *Primogenitus in multis Fratribus.* (Ad Rom. 8. v. 29.) E allora poi, quando pendea sul Golgota il Redentor dalla Croce, e presso Lui se ne stavano la Vergine Sacratissima, e l'Apostolo S. Giovanni, non vi rammenta, come aprendo Egli le semimorte labbra per loro esporre l'ultima sua volontà, favellando a Maria, ecco, o Donna, le disse, il tuo Figliuolo; e rivolto quindi al Discipolo, ecco, soggiunsegli, ecco tua Madre? *Dicit Matri sua, Mulier, ecce Filius tuus: deinde dicit Discipulo, ecce Mater tua.* (Joan. 19. v. 26 & 27.) Ora parlava, è vero, Gesù coll'Apostolo S. Giovanni, ma per sentimento di Sacri Dottori, tutta la comunità de' Fedeli veniva in esso rappresentata. Con tai facri accenti adunque ordinò Egli appunto a Maria di dover riguardare, come suo Figlio il Cristiano popolo, *ecce Filius tuus*: intimò al Cristiano popolo di dover riconoscere per sua Madre Maria, *ecce Mater tua*. E ben lo intefero i Santi, anzi pur tutta il conobbe la Cattolica Chiesa, ficcome quella, che ebbe sempre in

costume d'invocarla, qual Madre, nelle pubbliche egualmente, che nelle private preghiere.

Ora se Iddio deputò la Vergine a nostra mistica Madre, se per conseguenza la incaricò di prestarci gli uffizj, che di vera Madre son proprii; com'è possibile, che non sia Dessa sempre disposta ad assisterci e favorirci colla sua Protezione (siccome appunto a buona Madre convienfi) allorchè ad esso Lei esponiam supplichevoli li nostri bisogni, e ne chiediam col suo mezzo gli opportuni soccorsi? Ah! che anche il sol dubitarne, farebbe un far troppo torto alla sua universale rassegnazione ai Divini voleri, ed a quella ammirabile fedeltà e diligenza, ond'ella adempie gli uffizj alle sue cure commessi. Maria sì adunque, conchiude l'Abbate Guarrico, *quia se Matrem Christianorum agnoscit ratione ministerii, cura quoque se Matrem eis præstat affectu pietatis.* (Serm. 1. de Assump.) E sembra già, che lo confermi Ella stessa con quelle dolci parole dell'Ecclesiastico, che le appropia talora la Chiesa, quasi fossero proferte dalla stessa sua bocca. „ Io sono la Ma-
„ dre del bell' amore, e del timore, e della
„ intelligenza, e della santa speranza. Per me
„ si trova grazia d'ogni via e verità, per me
„ ogni speranza di vita e di virtù. Accorrete

„ a me, o voi tutti, che ne nutrite desio, e
 „ de' miei frutti faziatevi „. *Transite ad me
 omnes, qui concupiscitis me, & a generationibus
 meis implemini.* (Eccl. v. 24, 25, 26.) Oh
 inviti, degni di sì gran Madre! Oh voci d'ogni
 consolazione a' suoi Figli!

Quand' anche però la Vergine non fosse per
 così dire tenuta a prestarci soccorso per la qua-
 lità dell' officio, che le fu imposto da Dio, fa-
 rebbe tuttavia sollecita d'impiegare a pro' no-
 stro la sua intercessione per l' indole della ca-
 rità, ond' Ella avvampa in se stessa. E di ve-
 ro: Voi già sapete, o Signori, che l' intenzione
 della carità, di cui arde il cuore, va in pro-
 porzione coi gradi di grazia, ond' e adorna
 l' Anima, essendo questa la fonte e la misura
 di quella. Conciossiachè adunque al favellare de'
 Padri sia nella Vergine incredibile, e pressochè
 immensa la grazia, convien senza dubbio asse-
 rire, che anco la sua carità sia del tutto ines-
 fabile e prodigiosa. Chi poi non apprese alla
 scuola dell' Apostolo Paolo (1. ad Cor. 13.)
 esser proprio della carità il farsi tutto a tutti,
 il mostrarsi benigna, paziente, misericordiosa,
 lo studiarfi di sollevare le altrui miserie, e di
 promuoverne gli vantaggi? Se Maria adunque
 nutre verso noi tutti un vivissimo e parzialissimo

amore, siccome l'indole esige della sua incomparabile carità; come potremo noi sospettare, che non voglia poi Ella ammettere le nostre suppliche, e che ricusi d'impetrarne le grazie? Ah no! „ Scorri con diligenza, o Cristiano, „ (esclama quì il Santo Padre Bernardo, Serm. „ de verb. Apoc. *Signum magnum*,) la serie „ tutta scorri dell' Evangelica Istoria, e se ti „ verrà fatto d'incontrare in Maria qualche cosa di aspro, di duro, di ributtante, se anche solo una qualche leggera ombra di corruccio o di sdegno; abbila in avvenir per sospetta, e temi pur d'accostarviti. Ma se per l'opposito troverai anzi le cose tutte, che ne' Santi Vangeli ad essa appartenenti si leggono, le troverai, dico, quai furono veramente, piene di pietà e di grazia, piene di mansuetudine e di misericordia, rendi grazie all'Altissimo Iddio, che hai rinvenuta una Mediatrice, in cui niente v'ha, onde sospettar di ripulsa. Se non che in una parola tel dirò io (conchiude il santo Abbate) Ella s'è fatta tutto a tutti, per la sua copiosissima carità vuol essere debitrice a' dotti non men, ch'agli idioti, apre a tutti di sua misericordia il seno, affinchè tutti abbiano a partecipar l'influenze di sua pienezza „. *De-*

*nique omnibus omnia facta est, sapientibus & insipientibus copiosissima charitate debitoricem se fecit, omnibus misericordia sinum aperit, ut de plenitudine Ejus accipiant universi. O carità inenarrabile! O propentissima volontà! Vedete adunque, o Signori, come non resta omai più luogo a dubitare, che Maria non sia tutto insieme e attissima, e dispostissima per compiacere alle brame di ciascheduno. *Nec facultas Ei deesse poterit, nec voluntas. Deserviens uniuscujusque voluntati.**

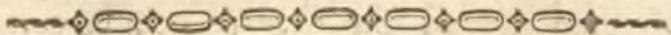
Or s'è così, su via, o voi tutti, che menando la vita fra le miserie e i pericoli della terra abbisognate ad ogni momento de' superni ajuti del Cielo, accorrete supplichevoli ai piedi di questa vostra amatissima Madre, implorandone con devote e perseveranti preghiere il validissimo Patrocinio, ch'Essa stenderà senza meno a pro vostro le braccia verso il suo Divino Figliuolo, impetrandovi gli opportuni soccorsi dalla sua inenarrabile misericordia. Accorrete accorrete voi, o peccatori, che quasi Israeliti in Egitto gemete oppressi dal gravissimo giogo dell'infernal Faraone, ed Essa a favor vostro intercedendo v'impetrerà dall'Altissimo grazia e perdono, e vi otterrà de' buoni e saggi Mosè, sotto la direzione de' quali abbiate a conseguir

Finalmente de' Figliuoli di Dio l'amabile libertà. Accorrete Voi, o giusti, che sebben liberi dalla durissima schiavitù v'aggirate ciò non pertanto in un orribil deserto fra i pericoli, le tribolazioni, le tenebre di questa misera vita, ed Essa vi farà piover dal Cielo una manna di soprannaturale conforto, vi farà sgorgar dalla Divina pietra acque di sovrumane delizie, e colonna di nube v'impetrerà per additarvi la via nel giorno, e colonna di fuoco per segnarvi la via nella notte, in ogni tempo ottenendovi i congrui lumi a vostro spirituale indirizzo. Accorrete Voi tutti in fine, che prossimi di già al termine del lungo vostro pellegrinaggio per il deserto di questa caduca vita, mirate omai di prospetto la ricca e bella terra di promessa, ma per entrarvi vi resta a valicar ancora l'attraversato Giordano, e ad incontrar nella morte l'ultime decisive battaglie contro mille e mille nemici, che vi contrastan l'ingresso; accorrete sì, vi ripiglio, alla intercession possentissima di Maria, e vedrete, come per essa s'asciugherà l'alveo del fiume, la corrente arrestandosi delle tribolazioni; cadranno le nemiche mura, sparendo le artificiose macchine de' Demonj; piomberà dal Cielo tempesta di sassi, scendendo di là una invisibil forza a rintuzzare ed opprimere i vostri spirituali av-

versarii; s'arrestarà fin anche nel corso, se fia
d'uopo, il Sole, prolungato venendo il termine
di vostra vita cadente, fino a che riportato ne
abbiate il compiuto trionfo. E allora sì, che
cantando vittorie sovra gli sconfitti nemici en-
trerete alla fine per Lei mezzo al possesso di
quella terra beata, che tutta scorre di rivi di
latte, e miele. Così fia.

ELOGIO V.

DELLA SANTA CASA DI LORETO.



Gloria, & divitia in Domo Ejus.

Nel Salmo centesimo undecimo.

FU pur grande un tempo l'impegno dell'altissimo Iddio per ricondurre in poter de' Giudei l'Arca dell'antica Alleanza caduta già tra le mani de' Filistei; (1. Reg. 4, 5, 6.) mentre a forza di strepitosi portenti, ora prostrando nel loro tempio a terra l'Idolo di Dagone, or saltitando nelle loro campagne sterminatori animali; e quai con violente morti, quai con piaghe ignominiose punendo obbligò alla perfine i sacrileghi usurpatori ad imporla sopra di un carro da due giovenche condotto, che sebbene lasciate in propria loro balia, tantosto però per occulta virtù Divina la trassero direttamente alle terre de' suoi legittimi Possessori. Comparve anch'essa pur fervida verso dell'Arca Santa la di-

vozione del popolo d'Israele, allorchè fattone di bel nuovo l'acquisto, sì nel condurla pria sotto Davide alla Cittadella di Sion, (2. Reg. 6.) sì nel trasferirla poi sotto di Salomone al tempio di Gerofolima, (3. Reg. 8.) tutto tutto raunossi per onorarla, e la accompagnava tra lieti suoni di musicali strumenti, e dinanzi ad Essa scannava innumerabili vittime di animali. *Omnis multitudo Israel . . . graciebatur ante Arcam, & immolabant oves, & boves absque estimatione, & numero.*

Ma e forse che fu minore, o la cura di Dio nel sottrar dalle mani degl' Infedeli, o il fervor de' Cristiani nell'onorar con omaggi, ed arricchir con offerte quella, che a buona equità chiamare si deve Arca della novella alleanza, l'Augustissima Casa, io dico, un tempio di Nazaret, or di Loreto? Eh no no, miei Signori. Vi rammenta in fatti di quel non più udito ed a tutte le età memorando portento, che sulla fine del secolo terzodecimo, quand'era della caduta in potere de' Saraceni, impiegò Iddio per ridonarla tosto ai Cristiani; portento, cui a testificare e metter fuori d'ogni ragionevol dubbio insieme s'uniscono, e l'unanime accordo dei monumenti contemporanei; e l'esatta corrispondenza di misure e di tempi rilevata al confronto

fronto in legittime legazioni; e le Apologie pubblicate da gravissimi Autori; e i sempre venerabili oracoli de' Sommi Pontefici; ed i solenni successivi prodigj in fine del Cielo istesso, che alle menzogne o alle favole non rende mai neppur indiretta testimonianza. Sì adunque: non fu già quì, siccome allora per l' Arca, che a poco a poco sforzasse l' Altissimo gl' Infedeli a cedere di questa sacra stanza il possesso; non fu, che dal dorso di armente per corto spazio di terra condur Ei la facesse a Cristiani paesi; ma per opera di Angeliche schiere strappandola tutto ad un tratto dalle mani de' Barbari, e sopra de' mari e de' monti sollevandola a volo, fin dalle remote regioni della Galilea trasferita la volle, prima in breve ospizio alla Dalmazia, poscia in permanente soggiorno all' Italia, che è quanto a dire al centro medesimo di nostra Cattolica Religione. I Fedeli pur anche d' ogni età, d' ogni condizion, d' ogni sesso, non già soltanto dai ristretti confini della Palestina, siccome un tempo i Giudei, ma dall' ampiezza tutta dell' ortodosso mondo colà si videro accorrere per venerarla; e pari all' ossequio dell' animo mostrando la generosità della mano s' adopraron per alzarle attorno magnifico tempio, per dotarla di pingui rendite, per cumularle prezioso

teso-

tesoro; nè mai scemandosi, o per distanza di luoghi, o per lunghezza di tempi la divozione, per ogni dove tra essi ricopiate se ne miran tuttora le native sembianze, celebrata di sua traslazione l'anniversaria festa, indirizzati voti, recitati encomj, siccome ben ne può essere insigne argomento questa medesima divota pompa della ricorrente solennità.

Se non che quai son poi dessi que' pregi sì singolari e distinti, onde tanto s' impegnò Iddio per proteggerla, tanto il Cristiano popolo per onorarla? Ecco, che io mi accingo appunto ad esporveli, Ascoltatori Ornatissimi, e ve li mostro superiori bensì, ma non dissimili a quelli, che procacciavano un tempo all'Arca del Patto antico cotesti stessi vantaggi. Udite. Riguardando in primo luogo dell'Arca gl' interni fregi, andava dessa ricolma di lustro singolarissimo, sì per que' due Cherubini d'oro, che vi spandevano l'ali al di sopra; sì per quelle due tavole della legge, che vi si racchiudevano sole al di dentro (3. Reg. 8. v. 9.); sì finalmente per quel Sacro Propiziatorio, che serviva a ricoprirla nel mezzo, e donde soleva l'Altissimo i suoi oracoli promulgare: così, e molto più, va in se stessa ripiena d'incomparabile gloria la Nazarena Casa, e per que' due Venerabili Sposi, che
furo.

furono in essa alloggiati; e per que' due augusti Misteri, che sonfi in Essa compiuti; e alla per fine per il medesimo Figliuol di Dio, che fattosi in umane sembianze propiziazione pe' nostri peccati, si compiacque di abitarla Egli stesso, e con sue gesta santissime per lungo tempo illustrarla; *gloria in Domo Ejus*. Rimirando in secondo luogo dell' Arca le esterne prerogative, compariva dessa attornata da larga copia di superne ricchezze, sì per que' multiplicati portenti, che Iddio Signore a sua protezione operava; sì per quelle singolari grazie, che all' Israelitico popolo a sua contemplazion dispensava: così, e molto più, apparisce all' esterno recinta da esuberante affluenza di celesti dovizie la Loretana cella, e per que' strepitosi prodigj, che a suo favore impiegati, e per que' innumerevoli benefici; che a suo riguardo dal Cielo si videro alle Cristiane genti impartiti; *divitiæ in Domo Ejus*. In corto, dire io vi rappresento, o Signori, quest' Augustissima Casa, qual un Albergo ben degno di tutta la vostra venerazione, e fiducia, sì per i fregi di sovrumana gloria, onde ne fu illustrato al di dentro, gloria in Domo ejus; sì per la ridondanza di celesti dovizie, onde risolmo ne comparisce al di fuori, divitiæ in Domo Ejus: dal che eziandio da per

voi stessi verrete a rilevare, che avvi bensì fra queste Divine Arche la più ammirabile corrispondenza ne' pregi; ma che ciò nondimeno, e per interne glorie, e per esterne dovizie, di lunga mano dee cedere all'originale l'immagine, alla verità la figura, l'Arca del Testamento antico all'Arca del nuovo. Incominciamo.

I. La vera interna gloria di un edificio, o di un luogo, piucchè dall'amenità del sito, dalla preziosità della fabbrica, dall'industria della fattura; ripeter deesi, o Signori, e dalla eccellenza dei Personaggi, che l'abitano; e dalla grandezza dell'opere, che in esso si compiono. Imperciocchè costruiti venendo gli edifizi, e destinati i luoghi, o per abitazione di uomini, o per esercizio di azioni; di là propriamente ricever devono il principal loro lustro, perchè è appunto questo il primario e naturale lor fine; ond'è, che lo stesso Principe de' Latini Oratori saggiamente riflette, non dover no esser l'Albergo, che rechi lustro al Padrone, ma sì bene il Padrone, che lo trasfonda all'Albergo. *Non domo dominus, sed domino domus honestanda est.* (Cic. lib. 1. de offic.) Che se ciò è vero anco nell'ordine delle umane cose, molto più esser lo deve in quello delle Divine; atteso che deputati essendo i luoghi, o a foggior-

no di piiffimi Perfonaggi, o a teatro di fovru-
mane operazioni, vengono anch' effi per cotal
fcelta ed ufo ad effer partecipi della loro me-
defima Santità; ed innalzati quindi al di fopra
di tutti gli altri e profani e comuni, meritano una
fpezial riverenza, che tutta già torna ad onore
de' Santi, e cede tutta alla gloria di Dio. Per
quefto è, che Iddio medefimo mostrò di averne
fovente i più fingolari riguardi, e di accordar
loro la più parzial protezione. Consultatene in
fatti per poco le Sacre Iftorie, e troverete, che
mentre nell' univerfal Diluvio fommergono l'ac-
que d'un empio mondo le abitazioni; folo rif-
pettan effe quell' Arca, in cui foggiora con la
propria Famiglia il Santo Patriarca Noè. (Gen.
7.) Vedrete, che mentre nell' incendio diftrug-
gitor di Pentapoli il celefte fuoco divora gl' il-
luftri alberghi di Sodoma, di Gomorra, e dell'
altre due Città più cospicue; folo lafcian intatte
le fiamme le cafe della quinta piccola Segor,
perchè il giufto Lot con le Figlie colà fi rico-
vera (Gen. 19.) Scorgerete, che mentre tra le
piaghe d'Egitto, e orribili tenebre, e moleftif-
fimi infetti tutti ne ingombran gli alloggi con
la Reggia fin anche di Faraone; folo rimane
illuminata e fgombrata la terra di Geffen, per-
chè alberga colà l' eletto popolo d' Ifraello.
(Exod. 10.)

Offerverete poi, che ai Patriarchi, ed ai Condottieri dell' Ebraica nazione ordina bene spesso l' Altissimo, o di non appressarsi a piè calzati, o d' erger Altari, d' offerir sacrificj, di piantar a perpetua memoria segnali in certi distinti luoghi, che illustrati si veggono o da prodigj Divini, o da Angeliche apparizioni. E ben anch' essa tutto ciò già intese la pietà de' Fedeli; poichè, trascurando sovente le magnificenze di pubblici, o privati edifizj, concorse poi sempre a venerare le stanze, le catacombe, le carceri, i monti, i romitorj, le grotte, e simili altri luoghi in apparenza i più abbietti, qualora servito avessero o di alloggio a Santissimi Personaggi, o di campo ad azioni miracolose. Or s' è così, su via adunque senza sgomentarsi punto alla vista del povero tetto, e degli angusti recinti della Nazarena cella, contempliamo adesso e la santità di que' Personaggi, che l' abitarono, e la sublimità di quell' opere, che l' illustrarono, onde raccorne quinci le interne veraci sue glorie. *Gloria in Domo Ejus.*

Sulle prime, quai già i due Cherubini d' oro sopra dell' Arca, ci si fanno innanzi, o Signori, i due Venerabili Sposi Maria, e Giuseppe, che, per usare l' immagine del Profeta, Abacucco, quasi il Sole, e la Luna quì si fermarono a rischiarare
col

col loro soggiorno questa beata fortunatissima stanza. *Sol, & Luna steterunt in habitaculo suo.* (In cant. Hab. v. 11.) Ed oh la fantità incomparabile di questi due Personaggi, a cui egual corrisponde nel loro Albergo la gloria! Sole in fatti di fantità era Maria. E come no? Se qual il Sole di tanta copia di luce fu dotato da Dio, che avesse a superar tutti gli astri; tale Maria di tanta pienezza di grazia fu dall' Altissimo ricolmata, che ne dovesse oltrepassar tutti i Santi. *Electa ut Sol.* (In Cant. Cant. 6. v. 9.) Sole sì Sole di fantità era Maria. E come no? Se in quella guisa, che il Sole con lo splendor de' suoi raggi le parti tutte rischiarà dell' universo; così Maria coll' eccellenza delle sue eroiche virtù, colla sublimità de' suoi doni celesti, cogli esempj e coi meriti della sua inclita vita tutte avea ad illustrare le congregazion della Chiesa. *Maria vita inclita, è la Chiesa medesima, che l' afficura, cunctas illustrat Ecclesias.* (In off. Nativ. B. M. V.) *Sol..... stetit in habitaculo suo.* Dirimpetto frattanto a questa Santissima Sposa Maria posto era, o Signori, l' avventurato di Lei Conforte Giuseppe, e conciossiachè Ella per tanta vicinanza di luogo, per tanta frettezza di vincoli, per tanta conformità di costumi, e tutti e sem-

pre gli vibrasse in faccia i raggi della sua fantità; così Egli pur anche, e tutti, e sempre gagliardamente li rifletteva; per lo chè, se Maria compariva Sole, e Sole d'immensa luce, Giuseppe sembrava Luna, e Luna di perfetto splendore. *Quasi Luna plena in diebus suis lu-
cet, sic ille effulsit.* (Ez. 1. v. 6. & 7.)

Ed oh! bel veder questo Sposo ricopiare in se stesso le virtù tutte, che risplendevano là nella Sposa, ed emulando sempre migliori carismi a sì alti gradi poggiare di perfezione, che detto avreste gareggiar quasi coll'originale la copia, la luce della Luna con lo splendore del Sole: *Erat lux Luna, sicut lux Solis.* (Isai. 30. v. 26.) Pensate adunque, Signori, quanto gloriosa e splendida torna quindi dovèsse la Nazarena stanza, siccome quella, che di continuo veniva illustrata da questi due lumari di fantità: *Sol, & Luna steterunt in habitaculo suo. Et lumen refulsit in habitaculo.* (In Act. Apost. c. 12. v. 7.)

Portatisi due Angeli Santi a visitar Lot colà alla volta di Sodoma, e da esso accolti con una cordialità pari all'ossequio, mercè de' più pressanti uffizj ed invitati, ed introdotti vennero nell'albergo. Riflette acconciamente Filone il facondissimo fra i Giudei, come lo chiama il

Dot-

Dottor massimo S. Girolamo (De Scrip. Eccl. verb. Marc.) che al loro ingresso certa aura spirassero di sovrumana virtù, per cui il tetto e il pavimento, le pareti, ed ogni angolo della Casa nuovo lustro acquistassero di splendore celeste. *Scrive, con sue parole, certe existimandum est, ad eorum introitum partes omnes domus profecisse in melius, afflatas aura quadam virtutis absolutissima.* (In Lib. de Abrah.) E sia pur così. Ma quanto maggior poi splendore e gloria ridondar doveva, Uditori, a quella venerabile Cella mercè l'impressione perenne di eccelsa virtù, che le avranno pur fatto i nostri due Santissimi Sposi? Imperciocchè là v' alloggiavano, è vero, due Angeli: ma quì v' abitavano Giuseppe, e Maria, fra quali se il primo vuoi aver per lo meno eguale agli Angeli, la seconda senza dubbio dee dirfene la Regina. L'alloggio dei due Angeli nella Casa di Lot non fu, che un breve e passeggero ospizio; l'alloggio di questi due Personaggi nella Casa di Nazaret era uno stabile e permanente soggiorno.

Ma già dopo gli Sposi umani vengono ad aumentare le glorie di questo Sacro Albergo i Misteri Divini. Stava il Verbo Eterno nel seno del Divin Padre, e compier volendo colla sua Incarnazione la grand'opra della Redenzion del

mondo, siccome fra tutte le Donne scelse Maria per Madre, che il concepisse, così fra tutte le Case elesse la Natività per luogo, che l'accogliesse. Già ambasciator dell' Altissimo scende dall' alto l' Arcangelo Gabriele, e tra le sacre pareti di questa venerabil stanza all' eterna Vergine comparando, annunzio le reca dei sublimi disegni a riscatto dell' uomo, ed a di Lei particolare decoro là su nel Cielo formati. Già dalle labbra santissime di Maria esce quel lieto *fiat*, che gemello all' altro pronunziato da Dio nella creazione del mondo, di opere ancor maggiori diviene quì la cagione. Fanno eccelsive per mio avviso all' agguita lor Donna le pietre del Santo Albergo, e con un suono misto d' inchiesta e di gioia *fiat* odesi per ogn' intorno rispondere, *fiat fiat*. Sopravviene allora il Santo Spirito a fecondare la Vergine, e la virtù dell' Altissimo ad adombrarla, ed è in quel punto, che in corrispondenza alle due tavole della Legge racchiuse tra l' Arca del Patto antico, due Divini Misteri in questa nuova Arca si compiono cotanto eccelsi, e mirabili, che al favellare del Santo Padre Bernardo, nè in passato si videro, nè si vedranno giammai avvenire gli eguali nel lungo giro dei secoli.

Opera . . . ita mirabiliter singularia, ut talia

nec facta sint, nec facienda sint amplius super terram. (Serm. IIII. in Vig. Nat. Dom.) Qui è dove una Vergine concepisce illibata; qui è dove un Dio si fa uomo. Meraviglie umane, e voi pure sublimi intelletti degli Angelici Spiriti, quà quà tutti estatici a contemplare io v' invito quindi di questi due misteri l'inaudita eccellenza, quindi la inenarrabile gloria di questa Casa.

Una Vergine intatta insieme, e feconda? Oh il portento affatto nuovo, sciamerò io adesso con Geremia, che sopra la terra fece l'Altissimo comparire! *Creavit Dominus novum super terram, Fœmina circumdabit Virum!* (Ier. cap. 31.) Fu già fin dai secoli eterni, che un Padre Iddio generato aveva un Figliuolo senza conforzio di Madre; ma quando poi era avvenuto giammai, che una Madre Vergine concepisce un Figliuolo senza conforzio di Padre? *A saculo non est auditum,* risponde Bernardo, *quod mater esset, qua Virgo permansit.* (Serm. IIII. in Vig. Nat. Dom.) Una Vergine intatta insieme, e feconda? Oh l'opera maravigliosa, che tutto riempie di stupor l'universo! Ne stordisce in veggendola la natura, che a tenor delle costanti sue leggi non può giammai produrre un effetto, ove manchi il necessario concorso delle cagioni proporzionate. Ne stupisce il Santo Spo-

fo Giuseppe, che a già in procinto di abbandonare la Spofa, vorgeo in effa una viſibile confequenza, di cui a penetrare non giugne l' arcano principio. Se ne maraviglia la ſteſſa Vergine Sacratiffima, che fra lo ſtupore ed il giubilo interroga il Meſſaggero celeſte, come accoppiar inſieme ſi poſſano integrità di Vergine, e fecondità di Madre. *Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco?* (Luc. I. v. 34.)

Mifuri frattanto chi può le glorie della Nazarena Cella per eſſerti compiuta in effa un' opera cotanto nuova, e mirabile, che una Vergine concepì illibata; mentre in un altro abifſo li glorie mi perdo io adeſſo, o Signori, conſiderando, che tra i ſuoi ſteſſi vicini un Dio ſi fece uomo. Ed oh! eccolo eccolo finalmente quel gran Miſterio cotante volte promeſſo ai Patriarchi, cotante volte predetto dai Profeti, e con tanti ſuoi nell' antica alleanza rappreſentato, e con tanti voti da un intero mondo aſpettato, ma non altrove compiuto no, che tra le pareti di queſta beata fortunatiffima ſtanza. Due nature per infinito intervallo fra ſe diſtanti, eterna l' una, temporal l' altra; quella creatrice, queſta creata; Divina la prima, umana la ſeconda, con sì ſtretto nodo quì inſieme congiungonſi, che hanno ambedue in una ſola Perſona la ſuſſiſtenza; nè già la Divina reſta

per-

perciò o ristretta o sfregiata nè già l'umana vien quindi o afforbita o co' giunta, ma entrambe perfette, entram' distinte rimangono tuttavia, non ostante l'ipostatica unione. Qual opera è mai cotesta, o Signori? Ah! quest'è in se stessa la massima maraviglia, che siasi giammai veduta nell'Univerfo, a cui forza è, che ceda e la creazion delle cose nell'ordine della natura, e la conversione degli empj nell'ordine della grazia, e la beatificazione de' giusti nell'ordine della gloria, e quante son esse in fine le opere ed i prodigj di un Dio. Imperciocchè o non mai li due estremi a congiugnerli furono là sì rimoti, che vi correffe di mezzo un'infinita positiva distanza, siccome qui fra la Divina e l'umana natura, non mai la loro unione fu così stretta, che venissero entrambi ad avere un medesimo essere personale, siccome qui, dove nella sola Persona dell'eterno Verbo ambedue sussistono le diverse nature. Per la qual cosa a tutta ragione diceva l'Angelico Dottor S. Tommaso; *nihil mirabilius excogitari potest Divinitus factum, quam quod verus Deus Dei Filius fieret homo verus.* (Lib. 4. cont. Gent. cap. 27) Che se poi si riguardino le sue conseguenze, qual opera è mai cotesta, o Signori? Ah! Quest'è tutto insieme e a Dio la più glo-

riosa, e agli uomini la più vantaggiosa. Per
 essa in fatti piucchè mai chiare ci si manifestano
 le perfezioni di Dio, la sua onnipotenza nell'
 accoppiare sì strettamente nature cotanto lontan-
 ne; la sua sapienza nel trovar mezzi per la
 Redenzione del mondo cotanto acconci, e per
 tacere dell' altre, la sua bontà nel comunicar
 sì all' uomo con picchezza cotanto ineffabile.
Gloria Domini plenum est opus Ejus. (Eccl. 42.
 v. 16.) Da essa in fine, siccome da prima
 feconda radice, germogliano elette frutta a me-
 dicina de' mali di colpa e pena; a satollamento
 di beni di grazia e gloria; frutta delle quali
 nè assaporiamo già molte nella vita presente, e
 innumerevoli altre interbate ci sono a gustare
 nella beata vita avvenire.

Or s'è così, spariscimi tu adesso dinanzi, o
 monte Orebbo, nè più cotanto ti vanta per
 quella tua sì celebre apparizione, che denava
 in Mosè e sì alto stupore, e sì santa curiosità.
 Un rovetto, che ardente tra vive fiamme, an-
 zichè andar in cenere, iva in verdura. E tu
 toglimiti pur ora dagli occhi, o Campo Sama-
 sceno, nè più ti gloria cotanto per quella sì
 eccelsa opera in te per la prima fiata comparsa,
 che sì gran lustro all'Universo recava, nè
 manco di perfezione. Un uomo, che or ora
 for-

formato dall'onnipotente mano di Dio portava
 insieme accoppiato ad un corpo di loto uno spi-
 rito semplicissimo. E ne altri erano mai quelle
 maravigliose due opere, delle quali voi foste
 avventurati campi, se non se espressive figure
 di que' due augusti Misteri, di cui la Nazarena
 cella per divina disposizione divenne fortunato
 teatro? So, che in Orebbo restava intatto il
 rovetto, tuttochè investito dal fuoco; ma m'addita
 la Chiesa, che con ciò appunto volevasi rap-
 presentare, come in questo sacro Albergo illibata
 rimane la Verginità di Maria, tuttochè fecon-
 data dallo Spirito Santo. *Rubum, quem vide-
 rat Moyses incombustum, conservatam agnovimus
 Maria laudabilem virginitatem.* (In Officio
 Circumc. Dom.) Vero, che nella creazione di
 Adamo furono nel Damasceno Campo insieme
 congiunti un'anima di ragione fornita, e un
 corpo composto di loto nella sola Persona dell'
 uomo; ma m'insegnano i Sacri Dottori, che con
 ciò appunto venivasi ad adombrare, come nella
 Incarnazione del Verbo accoppiansi insieme in
 questa Santa Cella la Divina e l'umana natura
 nella sola Persona di Cristo. *Sicut anima ra-
 tionalis & caro* (così nel simbolo Atanasiano)
*unus est homo; ita Deus, & homo unus est
 Christus. Quodcunque limus exprimebatur,* così

Tertulliano, (De resurrect. carnis cap. 6.) *Christus cogitabatur homo futurus*. Eh fosse pur dunque per cotal appaizione l'Orebbo il monte di Dio, la terra santa, cui conveniva appressarsi a scalzi piedi, *solve calceamentum de pedibus tuis, locus enim, in quo stas, terra sancta est*; (Exod. 3. v. 5) tenesse pure glorioso primato il Damasseno campo su tutti i luoghi accessibili della terra, perchè ivi per man Divina fu tratta a luce la più eccellente fra le opre visibili dell' Universo; avrà ciò non pertanto e l'uno e l'altro a ceder la palma di gloria a questa Sacra Magione, siccome teatro di cotai incomparabili Misterj, giacchè le ombre, quì il corpo; in quei le figure, in questa comparve la verità.

Fin quì però, miei Signori, s'è veduta soltanto la Nazarena Casa, e albergo di Personaggi sublimissimi sì, ma che eran sol puri uomini; e campo di opere augustissime sì, ma che in pochi instanti si sono perfettamente compiute, come riflette il Santo Padre Fulgenzio col pien consenso degli altri Sacri Dottori. *Non est intervallum temporis estimandum inter concepta carnis initium, & concipienda Majestatis adventum. Una quippe fuit in utero Mariae Virginis conceptio Divinitatis & carnis; & unus*

est

est Christus Dei Filius in utraque natura conceptus. (In Lib. de Incarn. & Gr. cap. 4.)
 Rimane adunque, acciò si mi salita al sommo
 colmo di gloria, che si riguarda adesso, e come
 soggiorno per l'una parte di un Personaggio,
 non Uomo sol, ma ancor Dio; e teatro
 per l'altra di fantissime azioni, non già in brevi
 istanti compiute, ma per ben lunghi anni conti-
 nuate. Così anche a questa Arca della novella
 alleanza non mancherà nè il sacro Propiziatorio,
 che la ricopra, nè i Divini oracoli, che dal
 medesimo si diffondano.

Siccome uscito a piè del monte in chiara luce
 il fiume, quasi sdegnando quelle cupe caverne
 tra le viscere della montagna ricchiuse, ov' ebbe
 già il suo primiero concepimento, veloce affretta
 ad altra parte il passo, e salutando nel corso
 i colli aprici, e le fiorite pianure, va a stabi-
 lir suo soggiorno nell'ampio seno del mare: così
 (considerando la cosa con umane vedute) fem-
 brar poteva agevolmente, o Signori, che nato
 di già nella Capanna di Betlemme l'Incarnato
 Verbo, rifiutando del pari la rozzezza e le an-
 gustie della Nazarena Casa, ove fu pria conce-
 pito, altro più ampio e più nobile Albergo tra-
 scogliere. E si dovesse, o tra le magnificenze
 d'una Gerusalemme, o tra lo splendor di una
 Roma.

Roma. Ma no: quale da bel principio Ei la scelse per luogo di sua incarnazione, tale Ei la ritiene in progresso per quella di sua dimora. *Hic habitabo*, mi si dirà di udire ripetere, *quoniam elegi eam.* (Pf. 131.) *Locus*, loggiugnerebbe acconciamente Agostino *angustus quidem homini, sed sufficiens majestati, dignum Deo palatium.* (Sermon. 66. de temp.) Quì è adunque, come fondatamente si crede, ov' Ei si ricovra bambino, quì ove si nutre fanciullo, quì ove s'avanza fino alla misura d'uomo perfetto. Laonde se prenderemo coraggio a interpellarlo, qual sia il luogo della sua abitazione, siccome fecero un tempo i due discepoli di S. Giovanni il Battista, *Rabbi. . . . ubi habitas?* (Joan. 1. v. 38 39.) sempre nei primi sei lustri dell'età, sua a questo Sacro Albergo con essi noi ci vedremo condurre, *venite & videte* tranne soli pochi mesi nel suo nascimento in Betlemme, qualche anno nella sua fuga in Egitto, e alcuni giorni nelle primarie solennità; nè farà no, se non che nell'ultimo tempo del viver suo, mentre partito da Nazaret se ne va predicando per la Palestina il Vangelo, quando da Ezzo ci udiremo rispondere, siccome una volta ad uno de' Scribi, che *le volpi han le lor tane, e gli angelli del Cielo i loro nidi, ma che il*

Figliuolo dell' uomo non ha, dove posare il suo capo. (Matt. 8. v. 20.) Ed oh, miei Signori, l'incomparabile gloria della Nazarena Casa, poter essere tra i permanenti suoi Abitatori un Personaggio Divino! *Gloritas Dei illuminavit Eam, & lucerna Lysus est Agnus.* (Apoc. 21. v. 23.) Ah! Se il Divin Redentore era già lo stesso Re della gloria, ficcome chiamollo il coronato Profeta, *Ipsè est Rex gloriæ;* (Ps. 23.) per certo, che questa sua Casa dovette per legittima illazion divenire la Reggia medesima della gloria. *Locus habitationis gloriæ Ejus.* (Ps. 25.)

Ma che dirò poi di quelle *Theandriche* azioni, come sogliono nominarle. Teologi, o sia di quelle Divino-Umane gesta, colle quali per sì lungo tratto di tempo si compiacque Egli illustrare cotanto sacro soggiorno? E non fu quì, dove in perfetta sommissione vivendo alla verace Madre, ed al putativo Padre, si vedeva obbediente a Creature il Creatore, e ad uomini sottoposto un Dio? *Venit Nazareth, & erat subditus illis.* (Luc. 2. v. 51.) E non fu quì, dove ajutando Giuseppe nell' arte di legnajuolo, ficcome dagli indizj degl' Evangelj, lo raccolgono i Santi Padri ed Interpreti, si mirava occupato a trattar tavole chi potea ben

im-

impiegarfi a stender Cieli? *Nonne hic est Faber, Filius Mariae?* (Marc. 6. v. 3.) E non fu quì, dove il Divin Giovanetto s'andava avanzando in sapienza, e in età, in grazia presso Dio e presso gli uomini, come scrive S. Luca; (Luc. 2. v. 52) o vogliamo dire, dove per dimostrarsi veramente uomo, secondo il progresso degli anni faceva nelle sue operazioni spiccare sempre maggiori tratti di sapienza e di grazia, sì in quelle cose, che riguardano Iddio, sì in quelle, che appartengono agli uomini, siccome spiega l'Angelico? (3. p. q. 7. art. 12. ad 3.) E non fu quì? . . . Ma voi voi stessi, sacri recinti del Nazareno Albergo, che alle innumerevoli glorie vostre, anche quella accoppiate di esser i soli omai a noi rimasti quì in terra visibili testimonj di una gran parte delle Divine sue gesta negli anni della di Lui vita nascosta, voi sì ce le ridite adesso le orazioni e le lagrime, voi i digiuni e le veglie, voi la povertà e le umiliazioni, voi tutti in fine que' continui esercizi di tanta gloria al Padre, di tanto vantaggio al mondo, nei quali occupar senza dubbio si dovea sempre il Santo de' Santi, il Salvatore, e l'Esemplare degli uomini. Ah già mi par d'udirvi rispondere coi sentimenti di S. Giovanni l'Evangelista, cotanto grande essere il

numero, sublime cotanto di queste azioni il pregio, che se si scriveffero ad una ad una, non basterebbe il mondo a capire que' libri, cui componere (Joan. vi. v. 25.) E sia: ma frattanto qual gloria a Voi, aver sostenere col fatto ciocchè non saprebbe il mondo capire in iscritto?

Piantato avea Salomone colà nella bella Gerusalemme un ampio magnificentissimo tempio, in cui gareggiando colla preziosità della fabbrica l'industria della fattura, mentre d'ogni parte splendeva, e per la finezza de' marmi, e per la copia de' cedri, e per la ricchezza dell'oro, e per il valor degli arredi, la maraviglia compariva senza meno dell'Universo. *Domus magnanimis, & inclyta.* (2. Paral. 2. v. 9.) Ma messa a fuoco e fiamma dai furor de' Caldei la Città tutta di Gerosolima, allora quando sedeva in Babilonia Monarca il superbo Nabucco, lo stesso augusto tempio ridotto videsi in cenere ed in favilla; e fra i meschini Giudei quai trapañati a fil di spada, e quai condotti furono schiavi in Babilonia. Correva già il settantesimo anno di schiavitù, quando impadronitosi Ciro Re della Persia della Monarchia de' Caldei al primo suo salire sul trono Babilonese, qual bella aurora di luce, sembrò spuntare all'

afflitta Giudaica Nazione; e fu allora, che ottenuta da Eſſo Loſa facoltà di andarsene a Gerofolima per alzare un novello tempio all'Altissimo, in numero di preſſochè cinquante Perſone, abbandonate le terre ſtraniere ſoſpirate originarie ſedi tornarono di Paletina.

E già venute in Gerofolima, e già piantate le fondamenta del tempio, e già forſ' anche ben avanzato il lavoro, tra lo ſquillar delle trombe de' Sacerdoti, e tra il rimbombare de' Cembali de' Leviti un miſto confuſo ſuono di voci ſi erge al Cielo: chi canta inni di lode, chi manda gemiti di cordoglio, chi per giubilo eſclama, chi per dolore ſoſpira. Spunta negli uni l'allegrezza e la gioja al veder già piantato il nuovo tempio; naſce negli altri il rammarico e il pianto nel rimirarlo forgere di gran lunga inferiore alla magnificenza del primo. Quando ecco ambasciator dell'Altissimo ai Giudei ſi preſenta Aggeo Profeta, e per animarli all'arrestata imprefa da Spirito Divino inveſtito così prende loro a parlare. „ Chi v'è tra voi fu-
 „ perſtite, che abbia cotefto tempio veduto nella
 „ primiera ſua gloria? E qual lo vedete voi
 „ di preſente? Forſe al confronto non compa-
 „ riſce, come ſe non vi foſſe, agli occhi vo-
 „ ſtri? Ma ſu via prendete coraggio ciò non

„ pertanto, e proseguite il lavoro, o popolo
 „ del paese; giacchè maggior farà di questo
 „ secondo tempio la gloria, che non sia essa
 „ stata del primo „. *Magna erit gloria Domus
 istius novissima, plusquam prima.* (Agg. 2.)
 Ma come, o Santo Profeta? Come potrà questo
 tempio, che a paragon dell' antico sì umile for-
 ge e sì povero, tornar più glorioso del primo,
 che sì magnifico compariva e sì splendido? Ah!
 In alto tuono il Divino Vate ripiglia: „ Manca
 „ ancor poco tempo, dice il Signor degli eser-
 „ citi, ed io scuoterò Cielo, e terra, e mare e
 „ asciutto, e tutte muoverò le Nazioni, e verrà
 „ il *Desiderato da tutte le genti*, e riempierò
 „ questo Tempio di gloria. *Veniet Desideratus
 „ cunctis gentibus, & implebo Domum istam
 „ gloria* „. Udiste? Tanto dovea recare di glo-
 ria al nuovo tempio la comparsa del sospirato
 Messia, che per questa sola cagione avea Esso
 dell' antico tempio ad oltrepassar lo splendore.
*Magna erit gloria Domus istius novissima, plus-
 quam prima.*

Or s'è così; raccogliete quinci, o Signori,
 da que' faggi, che siete, il lustro singolarissimo
 del Nazareno Albergo, poichè illustrato anch' esso
 dalla presenza ed azioni di Gesù Cristo, argo-
 mentando meco in tal guisa: nel secondo tem-

pio di Gerofolima dovea sì comparire il Redentore, ma solo di rado, ma solo per breve trattamento, e pur tanto per ciò gli avea a ridondar di splendore; qual dunque farà la gloria di questa Sacra Stanza, dove Ei faccia il suo continuo e permanente soggiorno? Nel secondo tempio di Gerofolima dovea sì praticare azioni santissime il venturo Messia, ma non molte per numero, ma non d'uturne per tempo, e pur tanto gli avea per esse a tornare di lustro; qual dunque farà la gloria di questo venerabile Albergo, in cui per lunghi anni in sì esuberante numero ne esercitò? Ah! *magna erit gloria*, si può ben a ragione anche di esso ripetere, ove al confronto si ponga collo stesso ultimo tempio, *magna erit gloria Domus istius novissima, plusquam prima. Gloria in Domo Ejus.*

Illustrata all' interno la Nazarena Casa del soggiorno dei Personaggi i più santi, e dalla comparsa dell'opere le più sublimi, era dicevol cosa, o Signori, che anco all' esterno avesse ad essere da Dio decorata col corredo di strepitosi prodigj, e di segnalate beneficenze, ond' anche per questi riguardi ceder dovesse alla nuova l'Arca dell'antica alleanza. Ecco adunque, che ai fregi di sovrumana gloria, onde ne fu il-
lu-

Illustrata al di dentro, *gloria in Domo Ejus*, la
ridondanza succede delle celesti dovizie, onde ri-
colma se comparisce al di fuori, *divitia in Domo*
Ejus, che è appunto il secondo, ma però più
breve, trattenimento della cortese vostra attenzione.

II. Due, se altre mai, son le maniere, onde
ricco al di fuori può ravvisarsi un luogo; quindi
da una affluenza di beni, che ad esso a pien
torrente sen corrono; quindi da una copia di
doni, che da esso a larga piena sen partono. E
appunto in ambedue questi modi doviziosissima
avremo noi a riconoscere la Loretana Casa, sol
che ci facciamo a riflettere e a que' prodigj,
che là sovente comparvero a preservarne le mu-
ra; e a que' favori, che di là sempre fortirono
a ricolmarne i Fedeli.

In fatti per darvene quì un qualche saggio;
comportò bene per l'una parte l'Altissimo, che
rimanessero sotto il Dominio de' Barbari tanti luo-
ghi sì celebri di Terra santa, e que' medesimi
ancora, che illustrati furono un tempo dalla pre-
senza ed azioni di Gesucristo, la capanna, io
dico, dov' Egli nacque; la tomba, dond' Ei
risorse; il Getsemani, ed il Calvario già campi
de' suoi patimenti; il Taborre, e l'Olivetto già
teatri delle sue glorie; ma trattandosi poi della

Casa medesima del suo Divino Figliuolo nobilitata da tante prerogative, no, che non tollerò di mirarla colà posta allo sbaraglio di Nazioni Infedeli; che anzi con inaudito prodigio trasferita la volle nel seno della stessa sua Chiesa, onde e tolta fosse così alle profanazioni degli empi, e riscuotesse dalla Cristiana pietà le adorazioni, e gli omaggi. Più Tempo, tu sempre edace, e pur sempre famelico mostro, con le varie vicende di tremuoti, d'alluvioni, d'incendj, dalle quali quasi da altrettanti satelliti te ne vai tutto giorno scortato, quanti consumar potesti in breve giro di lustri sacri o profani edifizj, tuttochè di durissimi liscciati marmi formati? Ma indarno poi fino ad ora il tentasti per ben diciotto secoli, indarno il tenterai in avvenire, lo dirò francamente, fino al tramontare del mondo, di roder co' voraci tuoi denti le mura di quell'augustissima Casa, tuttochè di fragili rozzi mattoni tessute. E ciò certamente, o Signori, per tratto particolare di Provvidenza Divina, che veglia sempre sollecita alla sua conservazione e custodia; giacchè, se temendo talora di sua vicina caduta s'adoprarono gli uomini per rinforzarla con opportuni sostegni, Essa da se allon-
 ta-

tanandoli , e per così dir rigettandoli , mostrò bene , che non abbisognava di terreni rinforzi quella , ch'era già sostenuta da celesti prodigj . Simile appunto anche in questo all' Arca del Patto antico , la quale , sebbene recalcitrando i buoi sembrasse una volta dover precipitare dal carro , rifiutò non pertanto il soccorso di Oza , che con temerario ardire stesa aveva a di Lei sostegno la mano . (2. Reg. 6. v. 6. & 7.) Per avventura però , se a consumare la Loretana stanza non valsero ingiurie di tempi , saran poi bastanti a distruggerla fraudi di ruberie ? Eh no . Tentino pure i Cristiani d'involarne , quai preziosi tesori , sassolini , benchè minuti , che si scateneranno ben presto a ripeterli , quando le ambasce e le smanie , quando le febbri e le paralisie . Ma se l' indiscreta pietà de' Fedeli non può ad Essa recare il menomo detrimento , forse che il temerario ardire degl' Infedeli potrà apportarle il totale sterminio ? Eh no . Vengano pure con poderose navali armate per demolirla , che forgeranno ben tosto a scacciarli ora i turbini ed i tifoni , ora i morbi e le pestilenze . La dirette in somma , qual di Davide la torre , fabbricata con bastioni all' intorno per guardarsi dagl' insulti del tempo , *sicut turris David , que adificata est cum propugnaculis* ; ricca

per mille pendenti scudi , onde dai furti difenderfi de' Fedeli , *mille clypei pendent ex ea* ; guernita per fine d'ogni genere d'armatura , onde risospigner gli affalti degl' Infedeli , *omnis armatura fortium* . (Cant. 4. v. 4.)

Che se sì dovizioso comparisce al di fuori il Loretano Albergo per quel flusso soltanto di strepitosi prodigj , che ad Eſſo ben di ſovente veggonſi accorrere ; e che ſia poi , ſe vi ſi aggiunga il riſſo di ſegnalate beneficenze , che indi ſi mirano tutto giorno fortire ? Sono le Reliquie de' Santi , come chiamolle il ſecondo Niceno Concilio , ſalutiferi fonti , donde larga piena di grazie a beneficio degli uomini fa ſcaturire Iddio . *Fontes ſalutares , quibus Deus multa beneficia hominibus preſtat* . „ Per eſſe (ſoggiugne S. Giovanni il Damasceno (De Fide , „ *Orthod. cap. 21.)* vengon cacciati Demonj , „ per eſſe curate infermità , quà illuminati ciechi , là mondati lebbroſi , ove tentazioni diſſipate , ove rafferenate afflizioni ; e quando „ pur non vacilli in chi domanda la fede , „ certa ſ' ottien per eſſe da chi la diſpenſa la „ grazia „ . Ma e non è deſſa , Uditori , la Santa Caſa una ſolenne Reliquia di tutta inſieme la Sacra Famiglia , che tuttor viatrice quì in terra vi aveà colà la ſua permanente abitazione ?

zione? Or quale adunque immensa copia di benefizj e di grazie a vantaggio de' divoti Fedeli non dee da Essa far uscire l'Altissimo, onde non già tenue fonte rassembri, ma vasto mare?

Sebbene e che fa d'uopo andar rintacciando ragioni, ove già manifesti ne riscontriamo gli esempli? Orsù: volete beni di spirito? Parlino i giusti, e vi diranno le quante volte all'accostarsi soltanto a quegli augusti recinti sperimentaron nell'intimo alti sensi di tenera divozione. Parlino i peccatori, e vi confesseranno le quante volte al presentarsi soltanto a quelle sacre soglie versaron dagli occhi calde lagrime di vivida compunzione. Bramate beni di corpo? Ma e non fu a suo riguardo, che acquistarono talora e i mutoli la favella, e gli stupidi il moto, e i sordi l'udito, e i ciechi la vista, poi le sterili la fecondità, poi i moribondi la guarigione? Altro, che l'Arca del Patto antico, alla di cui presenza prosperò un tempo il Signore il solo Obededon, e che che era di sua ragione: (2. Reg. 6. v. 12.) rispetto a quest'Arca della nuova Alleanza diffonde l'Altissimo a piene mani sopra ciascun Fedelo, che a venerarla con fiducia si porta, ogni maniera di sue sovrane beneficenze. Là vi accorre l'Alemanno e l'Illirico, là il Lituano e il Polacco, là il

Franco e l'Isipano, là fin d'oltre al Nilo l'Abissino e l'Etiope, e ne riporta ciascuno proporzionati alla sua fede i favori. *De plenitudine Ejus* (siami lecito proferir dell' Albergo ciocchè fu detto altra fiata del Divino suo Albergatore) *de plenitudine Ejus omnes accipiant.* (Joan. 1. v. 16.) Forse vi sembran questi piccioli ruscelletti, che usciti da quella fonte scorrano ad irrigare soltanto ad uno ad uno i prati; anzichè fiumi reali, che di là aventi la scaturigine ampie ad un tratto vadano ad adacquare Provincie; e però de' privati non paghi, ricercate de' pubblici benefizj? Ma di grazia, fu pur per la divozion delle genti verso la Santa Casa, che alle battaglie successero le vittorie; che le carestie si sgombrarono con l'abbondanze; che le turbolenze rasserenaronsi con le paci; che preservati si videro or dalle gragnuole i poderi, or dai contagj i popoli, or dai tremuoti le abitazioni? Andate sì, se vi piace, a consultarne quel celebre Loretano Tesoro, dove de' popoli beneficiati conservansi le grate testimonianze, e ne scorgete colà gli autentici monumenti in quelle varie e molteplici offerte di perenne riconoscenza presentate già da Recanati, da Pesaro, da Ancona, da Ascoli, da Macerata, da Osimo, da Tolentino, da Iesi, da

da Cingoli , da Palermo in Sicilia ; da Lionne in Francia , da Udine nel Friuli , per tacere dell' altre Città vicine non men , che rimote . Eppure convienc confessar di vantaggio , Ornatissimi Ascoltatori , che non tanti no in quel Tesoro conservansi sacri voti , quanti dispensati furon poi veramente pubblici benefzj . D' altri ne troverete memoria nella tradizione dei popoli , d' altri nei Libri degli Scrittori , quando pur per la ridondante affluenza non siasi di molti altri perduta la rimembranza . *Domus plena* , diciamolo pur francamente , *cunctarum opum* . (Deut. 6. v. 11.) *Non est finis thesaurorum Ejus* . (II. 2. v. 7.) *Divitia divitia in Domo Ejus* .

Or che vi sembra , o Signori , dei fregi di fovrumana gloria , onde fu illustrata al di dentro ; che della ridondanza di celesti ricchezze , onde ricolma comparisce al di fuori , la Casa augustissima di Loreto ? Ah ! Quanto a me , me ne confesso oramai sì sopraffatto , che poco sembrandomi il dire , superar Essa per ambedue questi riguardi l' Arca del Patto antico , qual oltrepassa la verità la figura ; aggiugnere mi convienc , vantaggiar dessa eziandio per entrambi cotai rapporti i Santuarj tutti dell' Universo , siccome il Sole e per fulgore di vivissima luce ,

che racchiude in se stesso, e per copia di benefici raggi, che diffonde al di fuori, di gran lunga soperchia qualsivoglia stella, o Pianeta. Sì, miei Signori. Imperciocchè quanto avvi di sovrumane glorie, quanto di celesti dovizie in quelli sparto e diviso, tutto per così dire si trova in Essa in più sublime maniera insieme raccolto; quì i Personaggi i più santi; quì l'opre le più auguste; quì i prodigj i più strepitosi; quì i favori i più segnalati. *Divitias . . . & gloriam dedi tibi, ita ut . . . nec ante te, nec post te fuerit similis tui.* (2. Paral. 1. v. 12.) La direste perciò quella Casa di Dio veduta un tempo in ispirito dal Profeta Isaia; della qual sì sublime erane l'eminenza, che stava piantata in un monte, a cui le cime istesse degli altri servivan solo di fundamenta e di base. *Erit in novissimis diebus preparatus mons Domus Domini in vertice montium.* (Is. 2. v. 2.) Per questo è, che non trovando più immagini sulla terra, onde far ad Essa il ben dovuto risalto, m'è forza salire al Cielo, e simile pronunziarla alla beata Sionne. Sì, Ascoltatori; perocchè i Personaggi, dai quali riceve adesso il principal suo lustro la superna Gerusalemme, sono gli stessi, che furon già Abitatori di questa sacra Magione;

opre

opre poi più sublimi non può quella vantare sopra di questa; e per copia in fin di portenti, e per diffusione di grazie è la Santa Casa di Loreto in terra quella, che alla celeste Città di Dio più s' avvicina. Per la qual cosa sembra d'essa appunto la nuova Gerusalemme, che tutta abbigliata a maniera di Sposa scender vide dal Cielo tra le misteriose sue estasi il Profeta di Patmos, e l'udì proclamata con quelle auguste voci, che ne posson formare la più acconcia iscrizione. *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus.* (Apoc. 21. v. 2 & 3.) *Gloria, & divitia in Domo Ejus.*

Or s' è così, qual dovremo noi, miei Signori, e per le interne sue glorie professar alla Nazarena Cella riverenza ed ossequio; e per le sue esterne dovizie concepir ne' nostri cuori divozione e fiducia? Ah! Converrebbe chiudere gli occhi al bel chiaror della Fede per negar venerazione ad un luogo, che fu il Domicilio dei Personaggi i più santi, di cui l'Universo si pregi, e Campo dell' opere le più auguste, di cui si vanti la Religione. Rinunziar converrebbe agli stessi dettati della ragione per non aprire il cuore alle più vive speranze in vicinanza di un luogo, a cui tanti veggonfi accorrere, e sì strepitosi prodigj; e da cui tante miransi dipar-

tire, e sì segnalate beneficenze. Se deponeva un tempo le regie vesti (il coronato Profeta, (2. Reg. 6.) e malcurando gli altrui dispregi a tutte forze danzava in faccia all'Arca del Patto antico, trasportatovi da que' sentimenti di profondo rispetto, e di piena fiducia, onde sentiasi internamente compreso; che non avrà ora a fare l'illuminato Cristiano dinanzi a quest' Arca della novella Alleanza, mentre non era quella, che l'ombra e la figura, questa è il corpo stesso, e la medesima verità? Se accorrono tutto giorno i Fedeli ai Santuarj, onde va quà e là seminato il terracqueo globo, spintivi e dall'ossequio, che nutrono a que' sacri luoghi, e dalla speme, che concepiscono di averne a riportare i desiati favori; con quai trasporti di animo dovran per tal oggetto volarsene a cotesto Augustissimo Albergo, che per fregi di glorie atti a destare venerazione, e per tesori di grazie idonei a solleticare speranze, i Santuarj tutti soperchia, che trovansi sulla terra, e gareggia perfino con la beata Gerusalemme del Cielo?

Felici perciò, felici Voi, Divotissime Conso-
relle, che sebbene dalla Santa Casa lontane
con la presenza del corpo, pur qui raccolte in
questa sacra Congregazione a suo onor istituita
una-

unanimi ad Essa vi rivolgete cogli affetti del cuore, e quasi stendendo a quella beata piaggia le mani, anche in terra straniera la salutate colle feste, e coi cantici di Sionne. Felici, io dico, giacchè quest'è un secondare le premure di Dio di vederla onorata; un rendere tributi di omaggio ai pregi i più distinti dovuto; un emulare gli esempli d'innumerevoli Personaggi per santità, per dottrina, per dignità i più conspicui; e un procacciarvi in fine con sicurezza i tesori di sue ricchezze, attendendo a venerar le sue glorie. Per la qual cosa in mezzo ad Essa si farà piantata per Voi una mistica scala gemella a quella veduta già da Giacobbe; (Gen. 28. v. 12, & seq.) che poggiava in terra, ma metteva capo nel Cielo. Angeli vi faranno ascendenti per andarsene a presentare all'Altissimo le vostre suppliche; Angeli discendenti per venirsene ad apportare a Voi i sospirati favori. Finalmente in ricompensa della costante divozion professatale e gli uni e gli altri s'uniranno all'estremo di vostra vita a portar pe' gradini di quella scala le Vostre Anime avventurate da questa terrena alla celeste Gerusalemme; onde quasi deitate allora dal grave sonno di morte infra i trasporti di giubilo sempiterno avrete ad esclamare, che la Sacra

Loretana Cella, siccome riguardo alle interne sue glorie è già per se stessa la Casa di Dio, così a cagione delle sue esterne dovizie è divenuta per Voi la porta del Cielo. *Non est hic aliud, nisi Domus Dei, & porta caeli.* Così sia.

ELOGIO VI.

DELLA CORONAZIONE DI NOSTRA SIGNORA.



In die illa erit . . . corona gloria, & sertum exultationis.

Il Profeta Isaia al capo vigesimo ottavo.

CHE quella eccelsa Donna, di cui nè surse in passato, nè spunterà giammai in avvenire l'eguale, dico Maria, trascorsa già la carriera di questa caduca vita avesse ad essere collocata nel Cielo in un sublimissimo seggio di gloria, e venir colà coronata del mondo tutto Regina; è ben agevole il ravvisarlo, o Signori, o sia che si rimirino gli eminentissimi fregi dell' alma sua dignità; o sia che si riguardino de' suoi impareggiabili meriti i titoli splendidissimi. E come no? Se Ella era Madre del Figlio istesso di Dio, al certo ogni ragion voleva, che un posto assegnato le fosse colafsù nell' Empireo a tal augustissimo grado proporzionato; e in quella

gui-

guifa, che Salomone il Re della terrena Gerufalemme fè un tempo affidare Betfabca fovra di un trono alla deftra fua apparecchiato, perchè portava il carattere di fua regia Madre, *poftus est thronus Matri Regis, qua fedit ad dexteram Ejus*; (3. Reg. 2. v. 19.) così pure Gesù Monarca della Gerufalemme celefte dovea collocare fu real feggio al deftro fuo fianco Maria, perchè anch' Effa appunto la dignità fofteneva di Divina fua Genitrice. E quella purezza poi sì efuberante di grazia, e quella innocenza sì incontaminata di vita, e quelle virtù sì eccelfe, e quelle opere sì ineffabili, mercè delle quali, al favellar del Pontefice S. Gregorio, *innalzò il vertice de' fuoi meriti al di fopra de' Cori tutti degli Angeli fino al foglio medefimo della Divinità*: (In 1. Reg. c. 1.) quanto bene procacciar le doveano un sì fublime onore; fe è vero, che all' altezza de' meriti abbia in proporzion a corrifpondere dei premj l' elevatezza? Quindi ficcome già il Monarca Affuero ornò del reale diadema il capo di Eftere, e la costituì Sovrana di tutto il vasto fuo Impero, poichè fovra d' ogni altra Donna per le fue doti rariffime s' avea conciliato il fuo amore, *adamavit eam Rex plusquam omnes mulieres, & poſuit diadema regni in capite Ejus*,
fe-

fecitque Eam regnare; (Est. 2. v. 17.) non altrimenti nel Cielo l'Altissimo Iddio dovea la fronte coronar della Vergine, e dell'intero Universo dichiararla Regina, poichè per l'eccellenza degli esimii suoi meriti s'avea sopra di ogni altra creatura guadagnato il suo affetto.

Che a tal celeste coronazione altresì gioirne in singolar maniera doveffero gli Angeli, esultarne gli uomini, e tutte le create cose a motivo menarne giocondissime feste, è ben facile l'avvedersene; atteso che da sì sublime gloria compartita alla propria loro Reina veniano anch'esse a ritrarne singolare ornamento; e da così ampla autorità ad Ezzo Lei conferita poteano a tutta ragion aspettarne e massimo e universale vantaggio.

Ma perchè poi, miei Signori, anco quì in terra vien tratto tratto Maria da Chiesa Santa nelle sacre sue Immagini coronata? Perchè anche a coteste coronazioni, qualora sieno solenni, sogliono colle più singolari dimostrazioni di gioia applaudirvi i Fedeli; e già Voi stessi quà ogni anno accorrete a celebrare con sentimenti di divota allegrezza l'anniversaria commemorazione di quella, con cui da tre e più lustri la sacra Statua decorata fu della Vergine entro ai recinti della Loretana Casa in questo Tempio
me-

medesimo venerata? Ah! troppo farebbe di torto ed alla avvedutezza di Chiesa Santa, ed al vostro stesso discernimento, Uditori, chi non volesse in tutto ciò riconoscervi ragioni convenientissime. Io certamente ne sono sì persuaso, che voglio anzi farmi quì di proposito a dimostrare, e quanto sapienti sieno le condotte di Santa Chiesa nel coronare le Sacre Immagini della Vergine; e quanto giusti sieno i motivi del vostro giubilo nell'applaudire alla solenne coronazione di quella in questo tempo medesimo venerata. Vaga rappresentanza ben degna della vostra divota ammirazione io vi pongo in questo giorno sott'occhi, Umanissimi Ascoltatori; vedrete, come l'aureo diadema, ch'orna il capo all'Effigie di Nostra Signora, saprà convertirsi in una corona di gloria per quella Chiesa medesima, che di sua man ve lo ha imposto; saprà cangiarsi in una ghirlanda di esultazione per Voi Voi stessi, che quà accorreste a fissarvi offequiosi gli sguardi. *In die illa erit . . . corona gloria, & sertum exultationis.* Incominciamo.

I. Due maniere di coronare le Sacre Immagini noi ritroviamo usate nella Cattolica Chiesa; l'una ordinaria e comune, che si a quelle della Beatissima Vergine, sì a quelle di tutti

generalmente i Santi fuol convenire; e consiste soltanto nell'adornare il lor capo d'un cerchio, d'una corona, o diadema, qualunque esso siasi, senza decorazione di sacri riti, o d'Ecclesiastiche ceremonie. L'altra speciale e solenne, che per l'Effigie riservasi di Nostra Signora, nè si accomuna mai coi simulacri de' Santi: comechè poi possa questa esser di varie forme, cade quì solo in acconcio ricordar quella, che sta riposta nel decorarne fra le più celebri alcune d'un' antica corona dal Vaticano Capitolo decretata e trasmessa, con lungo apparato di sacri riti, e di pubbliche acclamazioni. Ora sebbene l'odierna festività a contemplare propriamente c'inviti cotesto genere di coronazione speciale, pure io diviso, o Signori, di farvi previa parola eziandio dell'ordinaria e comune, sì per darne in tal guisa una più chiara, distinta, ed adeguata idea; sì e molto più, perchè mi vi astringono le intenzioni medesime della Chiesa, la qual sebbene nel coronare con solenne rito le più cospicue immagini della Vergine riguardi i particolari motivi, che v'intervengono, non esclude però, ma anzi ha sempre in vednta anco le generali ragioni, per cui le altre corona senza solennità. Orsù adunque considerando adesso d'entrambe la *primitiva istituzione, i mistici*

sensi, i saltevoli effetti, piacciavi di riscontar meco per ogni riguardo i tratti ammirabili di sapienza nelle condotte della Cattolica Chiesa, e di osservare, com'ella per se stessa apparecchi una corona di gloria nell'atto medesimo, che la vuol tributare alla Vergine. *In die illa erit... corona gloria.*

Siccome nei tre primi secoli dell'Era Cristiana regnava tuttora per ogn'intorno sostenuta dal favore dei Cesari l'Idolatria, ed i più vaghi fiori, che spuntavan negli orti, e le più ameni frondi, che comparivan ne' campi, consecrate presso i Gentili venivano ad inghirlandare la fronte delle loro bugiarde Divinità; così a quell'infelice stagione (come non senza gran fondamento si crede) asteneasi la Chiesa con prudentissima economia dal pubblico religioso uso, sebben in se stesso innocente; delle corone. *Coronarum usus*, attestava già Tertulliano, *non invenitur in Dei rebus.* (De Cor. mil. p. 106. Edit. Pam.) Ah! Temeva Ella a ragione, che il vedere sopra le sacre Immagini de' nostri Santi lo stesso genere d'ornamento, che per ogni parte miravasi sopra i profani simulacri degl'Idoli, avesse forse a riuscire occasione di scandalo ai meno illuminati e men perfetti Fedeli, i quali per avventura, tuttochè stoltamente,

s'avreb-

s'avrebbero immaginato, che si venisse con ciò a sottoscrivere ai detestabili riti del Gentilismo, o che un qualche reciproco accordo passasse tra la luce della Religione Cristiana, e le tenebre della Pagana superstitione. Per togliere adunque questa pietra d'inciampo ai piedi de' Figli, lasciava d'impor corone sul capo delle sacre sue Immagini questa saggissima Madre; attenendosi con ciò al non dissimile esempio dell' Apostolo Paolo, il qual sebbene riconoscesse contra di sua natura lecita e indifferente il mangiare cibi a' falsi Numi sacrificati, perchè niente essendovi di singolare in que' simulacri insensati, le vivande ad essi offerte non poteano quindi restarne contaminate, *de escis, qua Idolis immolantur, scimus, quia nihil est idolum in mundo,* (1. ad Cor. 8. v. 4.) voleva ciò non pertanto, che se ne astenessero i primitivi Cristiani, qualora usandone si fosse corso pericolo di scandalezze gl' idioti, e deboli loro Fratelli. *Videte autem, ne forte hac licentia vestra offendiculum fiat infirmis.* (Ibid. v. 9.)

Ma spuntati poi finalmente que' lieti giorni, ne quali, rovesciate per ogni parte de' falsi Numi le statue, si stabilì fin sul trono de' Cesari la Religione di Cristo; ecco, che ben potè questa diletta sua Sposa senza verun timore li spiritual

sovversione presentare a' Figli suoi ornate di diademi e corone le sacre Immagini, facendo così giusta il consueto costume, che le spoglie de' soggiogati nemici avessero a servir di trofei agli Eroi vincitori. Ma che? Per procedere colla maggior maturità di consiglio, parve, s'io non m'inganno, che ne stesse aspettando dal Cielo istesso l'eccitamento. Nè fu già desto nel darglielo tardo. Parlo io qui, miei Signori, di quella visione nell' Ecclesiastiche Istorie celebratissima, quando l'Imperator Costantino marcando in guerra contro il tiranno Massenzio mirò comparir nel Cielo una gran Croce di luce, al Sole medesimo sovrastante, nella di cui sommità cravi appunto affissa una corona, d'oro insieme e di gemme con Divino lavoro tutta tessuta. *In ipsa haste Crucis summitate*, così Eusebio di Cesarea, che n'ebbe dalla bocca medesima del Monarca attestazione giurata, e nella di Lui vita ne trasmise ai posterì la memoria, (*De Vit. Const. lib. 1. cap. 28 & seq. usq. ad 33.*) *in ipsa haste Crucis summitate corona erat affixa gemmis, & auro contexta*. Parlo di quel comando intimatogli nella susseguente notte dal Divin Redentore di ricopiarne esattamente l'effigie per valersene quindi nelle future battaglie, come di salutare presidio. *Christus . . . dormienti ap-*

paruit, . . . praecepitque, ut militari signo ad similitudinem ejus, quod in Caelo vidisset, fabricato, eo tanquam salutari praesidio in praeliis uteretur. Sì sì; da tal celeste visione, da tal Divino comando, significati quindi ai Sacerdoti Cristiani, e dai più felici successi autentici, potè agevolmente riconoscer la Chiesa, che non più escludere dagli usi sacri, come pericolose, dovevansi le corone; ma che anzi conveniva fervissimamente per Divino volere ad ornamento delle venerabili Immagini; non altrimenti, direste, che alla apparizione di quel misterioso lenzuolo veduto un dì da S. Pietro giù calarsi dal Cielo, in cui sotto forma di sudici animali rappresentati venivano i pezzi Gentili, ed al prodigioso suono di quelle superne voci, mercè le quali gli fu intimato il mangiarne ad onta del suo contrario costume, da esso Lui poscia ai Santi Apostoli partecipati, vennero eglino a rilevare, che non più come immondi rigettar si dovevano dalle Divine cose i Pagani, ma che anzi per disposizione celeste aveansi ad ammettere alla Religione di Cristo, ed aggregare in un coi convertiti Giudei al seno medesimo della Cattolica Chiesa. *His auditis (Apostoli) tacuerunt, & glorificaverunt Deum, dicentes: ergo & Gentibus poenitentiam dedit Deus ad vi-*

ram. (Act. 11. v. 18.) Per questo sì , per questo è , che gli Ecclesiastici monumenti poco dopo tal epoca a somministrarci incominciano di sacre coronate Immagini indubitati gli esempli. Vedete con quanta saviezza si governò la Chiesa nella *primiera introduzione* di questo sacro costume !

Ma forse che risplendon meno gli ammirevoli tratti di sua sapienza considerando que' *mistici sensi*, cui Ella intese simboleggiare , coll' *applicar* alle sacre Immagini le corone ? Eh no. Di fatto: Qual un pittore, o scultore, che voglia al vivo figurare il ritratto di ragguardevole Personaggio, non è già pago di ricopiarne, od in tela, od in marmo la naturale effigie, ma aggiunte vi vuol pur anche le insegne de' di Lui distintivi caratteri; tale la Chiesa, per porne dirò così sott' occhi la Sacratissima Vergine , e i Santi Abitatori del Cielo, non solo accostuma di proporre le Immagini, che ce ne rappresentino le proprie loro Persone, ma usa altresì di adornarne la fronte con corone o con cerchi, onde i loro fregi eziandio quindi ne vengano dimostrati. Se non che quai son poi dessi que' luminosi caratteri ; che si studiò Ella adombrare con questi mistici segni? Voi già sapete, o Signori, che i Santi per le croiche virtù eser-

ci-

citare quì in terra hanno ottenuto da Dio il premio di una gloria immarceffibile in Cielo . Voi già fapete , che ammeffi a regnare colà eternamente con Dio , fatti furono pur anche partecipi di fua regal podestà , per cui , come parla il Savio , daranno fulle nazioni giudicio , ed eferciteran fu de' popoli autorità di dominio . *Judicabunt (Jufti) nationes , & dominabuntur populis .* (Sap. 3. v. 8.) Or eccovi appunto i due fregi , che efpreffi ci vengono dalla Chiefa fotto i mifteriofi fimboli delle corone ; quel premio , io dico , di gloria , che beati li coftituiſce in fe ſteffi ; e quel carattere di podestà , che dominanti fova degli altri li rende ; fregi , che ficcome già fono alla Vergine e a tutti i Santi comuni , così nelle effigie di tutti con un diadema effer poſſono rapprefentati .

• Per avventura però vi ſembra ſtrano , Uditofi , che a tal oggetto traſceglieffe fra tutti gli altri la Chiefa cotefto genere d'ornamento ? Ma di grazia ditemi ; qual v' ebbe mai colta Nazione , preſſo di cui la corona non foſſe ufata , o come pregio di gloria , o come inſegna di autorità ? Leggiamo pur coronati per guiderdone d'onore al merito ſingolare dovuto , e Corridori i più veloci alla corſa , e Atleti i più forti nella tenzone , e Poeti i più ſublimi nel canto ,

e Soldati i più distinti nelle battaglie, e Capitani i più celebri per riportate vittorie? Vegliamo pure fregiati per indizio di spirituale, o temporal podestà, or di Triregno o di Mitre i Pastori Ecclesiastici, or di corone o diademi i supremi Monarchi? Che anzi Iddio istesso di questi simboli di corone si vale, quando ci vuole appunto rappresentare ne' Santi coteste medesime prerogative. E non vi rammenta di quelle sì celebri apparizioni, che negli Atti genuini si leggono de' Santi Martiri, (Vid. *Metaph. & Surium* die 9. Mart., S. Basil. Hom. de SS. 40 Martyr., Rom. Brev. die 10. Martii.) nelle quali vedeanfi talora per Divino comando scender dal Cielo gli Angeli per presentar le corone a quegl' invitti Campioni, che stavan già per porre alla Santa Fede Ortodossa colla propria vita il suggello? E non vi risovviene, come nelle Divine Scritture vengono bene spesso chiamati cotesti fregi de' Santi, or *corona di gloria* (1. Pet. 3. v. 4.) or *corona di giustizia* (2. ad Tim. 4. v. 8.) or *corona di vita*? (Jac. 1. v. 12.) Che più? E non vi ricorda, come attesta nella sua Apocalisse l'Apostolo S. Giovanni, d'aver apertamente mirato nelle sue sublimi visioni il bel Paradiso, e là avervi osservata una Matrona, o vogliam dire Maria,

am-

ammantata del Sole per vestimento, avente sotto de' piedi la Luna, cui una corona di dodici stelle l'auguste tempia cingeva? *In capite Ejus corona stellarum duodecim.* (Apoc. 12. v. 1.) E là avervi veduto ventiquattro Vecchioni, nel qual novero per sentimento de' Sacri Interpreti (Vid. Corn. a Lap. in Apoc. 4.) tutti si comprendono i Santi, ricoperti di candide vesti, cui altrettante corone d'oro le venerande fronti adornavano? *In capitibus eorum coronæ aureæ.* (Ap. 4. v. 4.)

Or s'è così, sapientissimi sono adunque i consigli di Chiesa Santa nel rappresentare la gloria, ed il poter de' Beati sotto i misteriosi simboli delle corone, poichè son fiancheggiati e dall'esempio delle colte Nazioni, e dal costume del medesimo Iddio: nè quì altro fa Ella, se ben si rifletta, se non se figurare colla pittura o scoltura ciocchè già tante fiate espresse lo Spirito Santo colle parole o coi fatti. *Quæcumque in syllabis oratio,* (direbbero quì i Padri del Quarto Costantinopolitano Concilio) *hec in coloribus pictura docet, & representat.* (Act. 10. can. 3.)

Non è però, miei Signori, che le intenzioni saggissime della Chiesa nel coronare le Immagini s'arrestino semplicemente in una sterile rap-

presentazione de' fregi de' Comprensori beati ; più oltre esse s' avanzano , e là propriamente , come a lor fine , diriggonfi , che varj n' abbian quindi a seguire *salutevoli effetti* relativi alla gloria di Dio , all' onore de' Santi , ai vantaggi medesimi de' Fedeli .

Sì sì . Professa Ella primieramente di credere con questo sacro rito , che il nostro Iddio , quanto è liberale nel promettere la Corona di vita a chi otterrà la vittoria , altrettanto è poi fedele nel renderla a chi l' ha di già riportata . Dal che si lusinga , che abbiamo noi quindi a destarci e ad affetti di ringraziamento verso un Benefattore sì generoso , ed a tributi di laudi verso un sì giusto Rimuneratore . Più . Divisa Ella di onorare i suoi Santi rappresentando in faccia al mondo Cristiano la loro gloria , e la loro possanza col coronarne le Immagini , ben consapevole , che al favellare di Ambrogio , *qui imaginem coronat , utique illum honorat , cujus imaginem coronavit .* (S. Amb. serm. in ps. 118.) Dal che si promette , che concepirne dobbiamo noi quindi in veduta dell' eccelsa lor dignità maggior riverenza , e ricorrere alla lor intercessione con più ferma fiducia in contemplazione del loro autorevole Patrocinio . In fine : hanno anch' esse le pitture

e le statue (per osservazione di S. Gregorio Nisseno) un non so qual muto linguaggio, che sebbene non entri per la via degli orecchi, fa però insinuarfi per la strada degli occhi fin nell' interno degli animi, e dolcemente eccitandoli, e commovendoli vivamente, destarli sovente a santi affetti, ed a generose risoluzioni. *Solet pictura tacens in pariete loqui, maximeque prodesse.* (In Orat. de magno Martyr. Theod.) Volgete in fatti gli sguardi vostri, o Signori, verso le Immagini venerande, che sopra questi medesimi sacri Altari vi si presentano coronate; che sì, che nel silenzio de' vostri cuori vi sentirete per bocca loro alto esclamare: Ah cari Figli! Ah Fratelli amatissimi! Noi fummo un tempo uomini così meschini ed infermi, quali adesso Voi siete; potete anche Voi colla santità della vita divenire un giorno Eroi così gloriosi e potenti, quai di presente Noi siamo. Questi sacri diademi, che ci adornano il capo, son figure di quelli, che anco a Voi son promessi, e che vi stan colàsù aspettando nel Cielo. Sia pure, che angusta, sia che scoscesa, sia che impraticabile vi sembri la via, per cui a quel beato Regno si giugne; deh non vi sgomentate per questo; somministra Iddio tante forze a chi da vero vuol batterla, che non pur camminarvi a lento

passo,

passo, ma correr la può ben anche di tutta carriera. E perchè non potrete anche Voi far ora quello, che fecer già tante Verginelle sì deboli, tanti Garzoni sì delicati? Su via coraggio. Noi vi abbiamo già preceduti coi nobili esempj, noi vi scorteremo, ma sempre con efficaci preghiere, e gioiremo a' vostri spirituali progressi quì in terra, e vi accoglieremo poi nel beato nostro consorzio lassù nel Cielo. Ah! che più tardate pighittofi a risolvervi? Indarno vi lusingate di ottenere un dì la corona, se ricusate a' esso d'incontrar la battaglia. *Non coronatur, nisi (qui) legitime certaverit.* (2. ad Timoth. 2. v. 5.) Con queste adunque, od altre, non disfimiglievoli voci ben assai intelligibili ai cuori Cristiani *solet pictura tacens in pariete loqui, maximeque prodesse.* Persuasa quindi di tal verità già tante volte sperimentata la Chiesa, sempre attenta a promuovere i nostri spirituali vantaggi, coronate presentaci le sacre Effigie de' Santi, acciocchè contemplando in quelle corone gli adombrati lor premj, ed ascoltandone in quelle voci i salutari eccitamenti, venghiamo quindi animati ad imitarne a tutta possa gli esempli. Non altrimenti, direste, che nelle sale de' Grandi si rappresentano su varie tele i ritratti degli illustri Maggiori ornati de' fregi tutti
d'o-

d'onore, che sonfi già con valorose imprese acquistati, onde le pinte palme, e i taciti accenti degli Avi provochino ad emularne le gesta anco i più infingardi Nipoti. Oh Santa Madre chi non ammirerà la sapienza delle vostre condotte nel coronare anche nel più semplice modo le sacre Immagini? Io certamente, o consideri di sì religioso costume l'introduzione primiera, o i simboleggiati sensi, o i salutevoli effetti, da per tutto ne scorgo tratti singolarissimi, nè trattener più mi posso dall'esclamare ad immortal vostra laude col coronato Profeta, *omnia in sapientia fecisti.* (Pf. 103. v. 24.)

Ma già la pompa divota di questa sacra Funzione a contemplar altro genere di coronazione or m'invita, che non sia no alle Immagini della Vergine coi simulacri de' Santi tutti comune, ma che lor propriamente e singolarmente convenga, di quella, io dico, speciale e solenne, con cui l'Effigie, che noi quì veneriamo, fu appunto un dì decorata. E ben di buona voglia, appianatami di già la strada, m'inoltro in questo campo, o Signori, per farlo a Voi osservare in ogni parte segnato da nuove tracce ammirabili di sapienza della nostra, quanto santa, altrettanto avveduta, Madre la Chiesa.

Non

Non son per anco scorsi due secoli, da che il Venerando Capitolo della Basilica Vaticana, in conformità dello spirito e delle mire della Cattolica Chiesa, pressochè tutti gli anni congregato collegialmente, decreta di spedir quà e là in dono una corona d'oro finissimo per decorarne una statua o pittura di Nostra Signora, che in autentiche forme rileva esser già celebre per antichità di tempo, per concorso di popolo, per copia di celesti prodigj, e sovrumane beneficenze. Determinato frattanto il tempo per celebrarne la coronazione solenne, ecco, che il Tempio Santo, ov' essa conservasi, nella più maestosa forma s'appara, suonano a festa per tre continui giorni i sacri bronzi, e mille precedonvi festevoli segni di pubblica esuberante allegrezza. Spuntato poi finalmente il lieto dì destinato per compierla, dopo lungo apparato di preghiere e di riti, per mano d'illustre Prelato a cotal fin delegato l'aurea corona sul capo della sacra Effigie pubblicamente s'impone; applaudendovi intanto tra gli inni di lode e i cantici di giubilo il raunato clero, e il popolo affollato. Quindi col più cospicuo e numeroso corteggio quasi a trionfo già coronata si porta per le vie sparse di fiori, e di tappeti ornate: e ne'tre successivi giorni Sacrifizj solenni, divoti oratorii, panegirici encomi,

musicali concenti, e che che v'ha nelle sacre cose di più festoso e magnifico, decorano l'augusto rito, e mettono il colmo alla comune lezizia. (Ex Rit., sive Ord. typ. edit. apud Joseph. Catalanum tom. 2. Pont. Rom. pag. 285., & seq.) Ma non si arrestiamo, o Signori, all'esterior pompa della sacra funzione, entriamo a penetrarne lo spirito; e le ragioni indagando di sì pia istituzione, e contemplandone i mistici sensi, e riscontrandone i consecutivi vantaggi, ammiriamovi da per tutto l'alta sapienza nelle condotte nascose della Cattolica Chiesa.

In primo luogo forse recherà maraviglia, che questa maniera d'incoronazione solenne riserbata solo si tenga per le Immagini della Vergine, nè si accomuni mai coll'effigie dei Santi. Ma di grazia; avrà per avventura ad essere in tutto eguale e dell'une e dell'altre la condizione, mentre rappresentan le prime la Madre istessa di un Dio, e non raffigurano le seconde, che semplici Servi di Dio? Niente più si dovrà dunque concedere a quelle della Regina, che non s'accordi anche a quelle de' Cortigiani? Che anzi di qui appunto riconoscer si dee la sapienza di Santa Chiesa, la quale siccome ben fa altro genere di più sublime culto esser dovuto all'Immagini di Maria, che a quelle non con-

venga de' Santi, perchè d'altra sfera affai superiore è il Prototipo, o vogliam dir la Persona, che rappresentano; così a tutta ragione tien riservati loro de' caratteristici onori, che non rendansi giammai comuni ai simulacri de' Santi.

Offervate, se così vi piace, Uditori, le condotte degli antichi Romani in caso diverso sì, ma però a questo nostro ben molto corrispondente, e vedete, come que' prischi ~~navi~~, non pur nelle profane Istorie, ma celebrati eziandio nelle sacre Carte, camminassero anch' eglino per le stesse vie, tuttochè guidati dalla sola equità naturale. Ecco là, che festoso ed esultante oltremodo ritorna alle patrie fedi l' esercito della Romana Repubblica; manifesto indizio d' insigni riportate vittorie. S' allestiscon tantosto, se non sien anche apparecchiate già prima, corone e ghirlande, onde premiare con questi fregi d' onore dei più distinti soldati il valor militare. Su via; ha talun liberata qualche Città dall' assedio? Una ne ottien di gramigna. Ha salvata tal altro coll' occision de' nemici la vita de' Cittadini? Una ne riporta di quercia. Il primo a salir coraggioso le inimiche mura; il primo a porre intrepido il piede entro agli ostili steccati; il primo ad entrare armato nelle nemiche navi, ciascun una d' oro ne conseguisce chiama-

ta con vario nome, e per diversa figura contrassegnata. Avvertite però, che solo quì si dispensano cotai ferti, nè v'interviene già solenne pompa indirizzata a decorarne l'imposizione, mentre non più si tratta, che di coronare gl'inferiori soldati. (Alex. ab Alex. Gen. Dier. l. 6. c. 6. Pet. Cantel. de Rom. Rep. parte 1. de Mil. cap. 7. Nieupoort Rit. Rom. expl.)

Ma che sia poi di quel sommo Duce, o Imperadore supremo, sotto la di cui direzione riportate già furono le segnalate vittorie? Eh! per esso radunasi in pien consiglio il Senato, ed al riscontro delle condizioni tutte a tal uopo dalle leggi richieste decreta, che sia ornato con la trionfale corona. Oh quì sì, Ascoltatori, che per render solenne cotal distinta coronazione, tutta si sfoggia la magnificenza, e la pompa! Apparso il giorno dai togati Padri già decretato, in cui debba il gran Capitano entrare in Roma, e portarsi coronato in trionfo al Campidoglio, ecco quell'augusta Metropoli tutta in festa, sparse di fiori le vie, olezzante di profumi l'aria, ornati a gala i palagi, ed un immenso popolo d'ogni età, d'ogni condizion, d'ogni sesso in pubblica gioja per ogni parte affollato. Al previo suono de' trombettieri vanno in lusinghissima ordinanza schierate vaghe imma-

gini di Provincie e di Città soggiogate; elette vittime di fasce adorne e di ferti; maestosi carri quai carichi d'oro e d'argento, quai d'arme e di scuti, quai di pitture e di statue, quai di danaro, di vasi, o di mill'altre preziose spoglie nemiche. Seguono i Principi e Re debellati avvinti con catene d'oro o d'argento, a' quali tengono dietro gl'illustri loro Congiunti, con la moltitudine de' nobili ed ignobili *Solavi*. Ma che dirò poi di que', che succedono, amplissimi Senatori; che de' Sacerdoti e Pontefici; che de' le Tribù e Magistrati; che degli ordini tutti de' Cittadini, i quali vi compariscono in candide vestimenta ornati a gala con le rispettive loro divise. Chiude alla per fine la magnifica comitiva la Cavalleria e Fanteria dell'esercito vincitore, per bardature, per celate, per insegne, per armi d'ogni parte splendente, che va con liete voci cantando carmi trionfali.

Nel mezzo frattanto di sì affollato, e di sì illustre accompagnamento l'Augusto Duce, cinto le tempia con la corona d'alloro, ammantato di porpora sopra dorato cocchio s'affide, cui traggono d'ordinario quattro bianchi destrieri, ma talor cervi, talor leoni, talor elefanti. Ovunque Ei passa, tutti fissano in Esso lui riverenti gli sguardi, tutti piegano la fronte per

deputazione ed ossequio, e chi con batter di mani, chi con alzar di grida, chi con balzar di persona tutti gli dan segni della più viva esultanza per l'ottenuta corona, e l'aria per tutto intorno risona di acclamazioni e di plausi.

Non si vide mai nelle umane cose corredo più nobile, spettacolo più sorprendente? Così così facevano i Romani distinguere fra la maniera di onorare g' inferiori Soldati, e i sommi Duci;

Ma i Romani, io dico, de' quali scritto leggiamo in sacri libri de' Macabei, che fedeano sempre a consiglio per operar ciò, che sembrato fosse dicevole e conveniente. Romani *consilium agentes semper de multitudine, ut ea, qua digna sunt, gerant.* (1. Mac. 8. v. 15.)

Ma se s'è così, farà poi maraviglia, che altro stile tenga la Chiesa per ornar di diadema le statue della Sovrana Imperatrice Maria nelle sacre sue Immagini venerata, da quello, con cui suol impor la corona sulla fronte de' Santi di Lei Cortigiani nelle loro statue o pitture rappresentati? Eh! No no, Ascoltatori; giacchè minore esser non dee la premura della Cattolica Chiesa per esaltare sopra de' Santi la Vergine, dell'impegno, che nutriva già la Romana Repubblica per onorar sovra i Soldati i supremi suoi Capitani.

Se non che sia pur così, voi mi dite; ma
 cosa è poi, che non a tutte indifferentemente
 l'effigie di Nostra Donna cotal solenne corona-
 zione s'accorda, ma per alcune soltanto Ella si
 vuol riservata? Ah! miei Signori. Quantunque
 le Immagini. tutte della Vergine Sacratissima
 dello stesso genere di culto sien degne, poichè
 rappresentano parimenti la medesima Sacra Per-
 sona; non tutte però aver si deggiono in egual
 pregio, giacchè v'intervengono non rade
 circostanze particolari a render l'une più ce-
 bri, e più qualificate dell'altre. E come no?
 Il concorso del popolo, che ama affollarsi piut-
 tosto d'intorno a queste, che a quelle, non
 forse manifesto argomento, o ch'esse sien più
 atte a commuoverlo, o che dinanzi ad esse
 diffondansi più di frequente le grazie? L'anti-
 chità del tempo non costituisce forse le Imma-
 gini più vetuste, a differenza delle recenti,
 monumenti solenni della fede e della divozion
 de' Maggiori? Sopra tutto però lo splendor de'
 prodigj, quai Iddio medesimo suol bene spesso
 operare piuttosto d'intorno all'une, che all'al-
 tre, non rende forse più pregevoli le privile-
 giate delle ordinarie, quantunque poi, come ri-
 flette Agostino, di tai consigli Divini non possa
 alcuno penetrare le cause? *Quis potest Del con-*

litum perscrutari, quare in aliis locis hac miracula fiunt, in aliis non fiunt? (Epistola 137. ad Pleb. Hippon.) Strano adunque sembrar non deve, se questo genere di coronazione fosse non a qualsivoglia Immagine della Vergine indifferentemente s'accordi, ma solo concessa a quelle, che a preferenza dell'altre son divenute già celebri per le tre anzidette prerogative di concorso, di antichità, di prodigj. Perocchè se esse godon per ciò d'una giustissima preminenza sulle comuni; chi non iscorge, quanto sia ancor ragionevole tener riserbata per esse una coronazione più nobile della comune? Se col dispensare d'intorno ad esse a larga mano di favori, e coll'operare in lor preferenza moltiplicati i portenti le distingue dalle ordinarie perfino Iddio; chi non s'avvede, quanto sia ancora dicevole, che con questa maniera di solenne coronazione le discerna pur anche dalle comuni la Chiesa? In corto dire, saggio senza meno, Uditori, è questo sacro costume, perocchè ove concorronvi titoli particolari, là è giusto, che s'usi altresì una coronazione speciale. *Ubi est specialis ratio, direbbe qui opportunamente l'Angelico, ibi debet esse corona specialis.* (In suppl. q. 96. art. 1. in 2. arg. sed contr.)

Che se sì avvedute, sì prudenti, sì equivoche son le condotte della Cattolica Chiesa riguardo alle ragioni, onde ad approvare si mosse l'introduzione primiera di cotal pia istituzione; quanto saran poi piene d'alta sapienza rispetto a ciò, ch'Ella intende di fare, e a noi forse simboliche forme rappresentare con questa privilegiata e solenne coronazione? Ah! Siccome la Vergine Sacratissima col versare d'intorno a quelle elette sue Immagini a piene mani grazie, dal Sommo Iddio colla sua intercessione ottenute, si fa vedere colà cotanto liberale e benefica; così col coronarla in Esse solennemente divisa la Chiesa di presentarle un pubblico peculiar tributo di gloria simboleggiato appunto nel prezioso imposto diadema, e ciò in giuridico attestato della sua ben dovuta riconoscenza. Più. Siccome diffondendo colà una larga piena i favori mostra Maria di accogliere sotto le ali di sua parzial Protezione que' popoli, che ivi accorrono a venerarla; così coronando con solenne rito quelle distinte sue Immagini intende la Chiesa di dichiararla in faccia ai ricorrenti Fedeli, qual singolare loro Protettrice e Regina, il che nell'aurea imposta corona vuol Ella appunto rappresentare.

Nè è già cosa nuova il valersi a tali oggetti

getti di preziose corone, o l' esprimer tai senti con questi simboli misteriosi. Anche la colta Antichità spediva talora in dono presso le varie Nazioni corone d' oro ai Monarchi, per render loro, e significare altrui, solenni tributi d'onore, che in gratificazione delle molteplici grate beneficenze ad essi volevansi presentati. (Vid. Gloss. Du-Fresne verb. Aurum coronar.) Anche lo stesso Iddio prescrisse un tempo a Mosè, che un' aurea corona avesse a circondar l'Arca Santa del Testamento, donde soleva Egli diffonder gli oracoli ed operare i portenti, (Exod. 25. v. 11.) per esser appunto così dichiarato e dimostrato in faccia ai Giudei, qual particolare Sovrano, e Protettor singolare dell' eletto popolo d'Israello. (Vid. Nat. Alex. in Hist. Vet. Test. diff. 3. in 4. Mundi etat. art. 3. parag. 3. num. 7.) E questa sì, questa è pur la ragione, Umanissimi Ascoltatori, per cui a differenza della coronazione ordinaria delle Immagini di Maria, vuole la Chiesa, che tanta celebrità di riti, di ceremonie, di feste total accompagni solenne coronazione. Imperciocchè là si tratta soltanto di rappresentare quel premio di gloria essenziale, che ha già ottenuto nel Cielo la Vergine in ricompensa di sue eminenti virtù, e meriti eccel-

ventissimi . Ma quì si vuole di più e conferire
 ad Essa, e figurare agli altri, un nuovo pre-
 mio di gloria accidentale per gratificazione delle
 sue segnalate beneficenze . Là si tratta sol d'in-
 dicare quella sua generale autorità, che in o-
 parte Ella esercita, e le conviene, come Im-
 ratrice universale del Mondo . Ma quì si
 di più e dichiarare, ed additare quella sua
 particolar potestà, che a beneficio di al-
 genti in distinto modo Ella impiega, e le co-
 pete, come speciale Protettrice de' luoghi .
 Quindi basti pure colà ornarne solo di un dia-
 dema l'effigie senza apparato di sacri riti, giac-
 ché niente più si richiede ad una semplice rap-
 presentazion di que' fregi; quì quì però d'uopo
 è usar altro stile, e solenneggiare l'imposizion
 dell'aurea corona col corredo il più splendido
 di magnifiche feste, e di Ecclesiastiche ceremo-
 nie; poichè così appunto convienfi ad un pub-
 blico tributo di onore da offrirsi ad una So-
 vrana fra la comun gratitudine; così ad una
 dichiarazione solenne di protettrice Reina da pro-
 clamarfi fra le gioje ed i plausi dei sudditi
 esultanti .

E che dirò finalmente di que' salutevoli ef-
 fetti, che n'hanno quindi quasi di natural con-
 seguenza a seguire, e che furon già contem-
 plati

plati dalle mire saggissime della Chiesa? Oh! Qual nuova, e spezial gloria all' Altissimo, che per aver concesse ai popoli quelle famose Immagini di Maria, e tanti d'intorno ad esse operati stupendi prodigj, sicchè solennemente vennero coronate, mille azioni di grazie, e mille grazie riscuote di laude! Qual nuovo, e distinto onor per la Vergine, che con quella solenne coronazion di sue effigie presentato si venne in pubblico tributo di ossequio, quasi a ricompensa delle sue dispensate beneficenze a favore de' popoli supplicanti, e qual loro singolar Protettrice concordemente da essi riconosciuta? Quali nuovi in fine, e particolari vantaggi per i ricorrenti devoti, che alla vista dell' aureo diadema imposto fra gli Ecclesiastici riti sul capo di quelle privilegiate Immagini, con sentimenti di grato animo si rammentano de' passati favori, e più ferma fiducia prendono di averne a conseguire i futuri? Oh Chiesa Santa, quanto son mai sapienti le vostre condotte nel coronare, talor senza pubbliche ceremonie, talor con solenne rito le venerabili Immagini della Vergine! Ah! Io farei quasi per dire, che in veduta di tanta vostra sapienza mi rimango dubbioso, se quel sacro diadema, che presentate in esse a Nostra Donna, o sia più per Maria fregio ben dovuto di

di onore , o sia più per Voi corona ben meritata di gloria . *In die illa erit corona gloria* .

Se non che anche tra Voi , miei Signori , ha già coronata con solenne rito la Chiesa una fra le celebri privilegiate Immagini della Vergine , che quì in questo sacro tempio alla stessa venerazione sta esposta ; su via omai ne state e gioite , giacchè , come mi resta in secondo luogo a mostrarvi , ben giusti Voi avete i motivi di rallegrarvene ; e quell' augusto dema , che le circonda le tempia , non solo per la Chiesa corona di gloria , ma è altresì per Voi ghirlanda di esultazione . *In die illa erit sertum exultationis* . Rinovatemmi l'attenzione .

II. Per farvi ad evidenza conoscere , quanto giusti Voi abbiate i motivi di menar feste per la solenne coronazion dell' Immagine di Maria , ch' entro a queste conservati auguste mura , io non ho , Ascoltatori , che ad applicare a Voi stessi le generali dottrine stabilite già fino ad ora , e passar quindi a dedurne le naturali legittime conseguenze . Già ve lo mostrai , che quelle corone poste da Chiesa Santa solennemente in capo all' Effigie di Nostra Donna sono altrettanti tributi d'onore a Lei offerti in legale attestato di gratitudine per li tanti d'in-

torno

torno ad Esse diffusi segnalati favori . Dunque se quì anco tra Voi una di cotai celebri Immagini con solenne rito fu di già coronata , è manifesto indizio , che voi foste riguardati fino con occhio di parzialità dalla Vergine , voi degli oggetti più teneri delle sue compiacenze voi un de' popoli più distinti nella diffusione di sue grazie . Dinanzi adunque a Maria da quella in ligna sua statua rappresentata avran pregato i peccatori , e sciolti in un prodigio di lagrime avran ottenuta da Dio per la di Lei intercessione la grazia di una conversione verace . Dinanzi ad Essa porte avran suppliche i giusti , e sua mercè concepite avendo colà le più generose risoluzioni avran conseguiti da Dio sovrabbondanti ajuti per avvanzarli all' Evangelica perfezione . Di là farà venuto agli afflitti il bramato conforto , di là ai bisognosi l' opportuno provvedimento , di là agli infermi la stabile guarigione . Chi sa , quanti flagelli anche pubblici si saran quindi sospesi , quante calamità risospinte , quante per ogn' intorno versate comuni beneficenze ? Nè fia già Ascoltatori , che per rimanerne convinti riandar dobbiate le vettuste memorie , che a voi ne facciano indubitata fede . No . Esame è questo istituito già un tempo in legittime forme pria di venire alla coro-

nazione solenne; ma di presente, che ben sapete esserli celebrata, per' assicurarvene voi non avete, che a riguardar la corona; Essa sì, Essa ne è il generale, Essa l' autentico monumento Imperciocchè se non si dà, per dir così, per premio; dunque vi precedettero i meriti non si tributa, che per gratitudine; dunque dispensarono i benefizj.

Or s' è così, quale non è mai questo Voi motivo giustissimo della più esuberante legrezza? Esultavano un tempo di gioja le turbe Giudaiche nel trionfale ingresso del Divin Redentore colà in Gerosolima, ed altre stendevano per via le vestimenta, altre tagliavano rami dagli alberi per adornarne le strade e precedendolo altre, ed altre seguendolo lo andavan liete con festevoli voci benediceudo in veduta dello speciale affetto per esse mai sempre mostrato, e de' stupendi prodigj a lor favore sì di frequente operati. *Ceperunt omnes turba discipulorum gaudentes laudare Deum voce magna super omnibus, quas viderant, virtutibus.* (Luc. 19, v. 37.) Non riprovò Egli già il Redentore cotai dimostrazioni di giubilo, come lo avrebbero ben voluto de' invidiosi e superbi Farisei; che anzi ragionevoli riputandole e doverose, imprese a farne
 l' apo-

Napologia con quella tutto Divina sentenza, che il tacere degli uomini verrebbe supplito dal gridare de' sassi. *Dico vobis, quia si hi tacuerint, lapides clamabunt.* (Ibid. v. 40.) Ora perchè al riflesso di quel parzialissimo amore, cui voi pure, o Signori, riguardati già foste dalla Vergine Sacratissima a piedi di quella Veneranda sua Immagine, ed alla rimembranza prodigiosi favori, onde intorno ad Essa son già ricolmati, e perchè, dico, non avrete voi ogni ben giusta ragione di esultare e di ispirito per la coronazione solenne di quella sacra sua Effigie, di festeggiare con divota allegrezza questa sua anniversaria Commemorazione, e di salutarla in questo lieto giorno, qual novella liberatrice Giuditta, scclamando a pieno coro, *Tu gloria Jerusalem, Tu letitia Israel, Tu honorificentia populi nostri; quia fecisti viriliter* (Jud. 15. v. 10. 11.)

Ma v'è di più. Io ve l'ho già mostrato, che l'auree corone poste solennemente in capo all' Effigie di Nostra Signora sono altresì segnali di quella spezial podestà, che a beneficio Ella esercita de' popoli ricorrenti, per modo che vien dichiarata e manifestata per esse, qual particolare ~~la Progenitrice~~ e Regina. Dunque non avvi luogo a dubitare, che accorrendo Voi quà

a venerarla ai piedi di quella con solenne rito coronata sua Immagine, non abbiate ad essere accolti sotto il manto della sua peculiare tutela, ed ove non venga meno in Voi la divozione e fiducia, non siate, siccome già in fatto, così pure in avvenire per risentire l'influsso del di Lei parzialissimo Patrocinio. Sono già piene le sacre pagine di quelle insigni beneficenze, e segnalatissime grazie, onde ricorre l'Altissimo la Giudaica Nazione, perchè tra l'aveva in distinto suo popolo destinato a cantar le sue lodi, ed a promuoverne in singolar maniera le glorie. *Dominus elegit te . . . ut sis Ei populus peculiaris . . . in laudem . . . gloriariam suam.* (Deut. 26. v. 18. 19.) Lo stesso stile adunque terrà senza meno la Vergine Voi, miei Signori, da che anch'Essa v'ha scelti, quai prediletti suoi Figli, a porgerle culto, e a dilatarne le glorie; nè vi farà per così dire il numero de' suoi benefizj, se la frequenza non manchi de' vostri ossequj.

Andate di fatto ad interrogarne que' popoli, che vantano del pari, che Voi, qualche famosa Immagine della Vergine con questo rito medesimo coronata; consultatene (Ex Catalog. apud Catal. in Pontif. Rom. tom. 2. pag. 287. & seq.) que' di Roma, di Benevento, di Napoli,

di Urbino, di Pesaro, di Rimini, di Perugia, di Siena, di Luca, di Cremona, di Verona, di Milano, di Genova, e d'altre illustri Città dell'Italia; inoltratevi a ricercarne pur anche le più remote e nella Dalmazia, e nell'Allemagna, e nella Polonia, e nella Lituania, e in altri floridi Regni d'Europa, e vi udirete con unanime voce rispondere, che innanzi ad Esse Voi tutto giorno riportansi benefizj, che non quando vi compariscono sovrani prodigj, che *caeci vident, claudi ambulat, leprosi mundantur, surdi audiant*. (Luc. 7. v. 22.) Vi alleggeran testimonj tuttora viventi, vi additeranno i sacri voti pendenti de'trapassati, e se per poco vi ci tratterete d'intorno, forse avverrà, che ne abbiate voi stessi ad essere spettatori. Simile adunque, lo dirò francamente, sarà qui, miei Signori, la vostra ventura, se non meno fervente ne mostrerete la divozione.

Ed oh il nuovo per Voi motivo giustissimo di esultazione e di giubilo! Nel trasporto solenne dell'Arca Santa alla Cittadella di Sion veduto avreste una volta il coronato Profeta da sì esuberante gioja compreso, che contener non potendone entro a se stesso la piena, deposte le regie vesti, andava dinanzi ad Essa a tutta possa saltando fra i suoni, e i canti, e le comuni

muni feste del popolo d'Israello. *David saltabat totis viribus ante Dominum.* (2. Reg. 6. v. 4.) Ma e donde mai tanta allegrezza in Davidde, se non perchè al mirare quell'aurea corona posta sopra dell'Arca in segno dello spzial Padrocinio, che Iddio donava alla Giudaica Nazione; ed all'udire quelle sovrane benedizioni sparfe a suo riguardo sulla Casa di Obededon, dove prima trovavasi depositata, avea già concepita la più viva e ferma fiducia di dover anch'esso con tutto il suo popolo godere a parte delle Divine beneficenze? *Nuntiatum est Regi David, quod benedixisset Dominus Obededom, & omnia Ejus propter Arcam Dei; abiit ergo David, & adduxit Arcam Dei . . . cum gaudio.* (Ibid. v. 12.) E ben dimostrò l'Altissimo, quanto fossero ragionevoli questi trasporti di gaudio, tuttocchè in maniere sì umili appalesati, giacchè pel temerario ardire, con cui Michol di Saulle la Figlia giunse a schernirne e dispregiarne il Monarca, punita si vide per Divina sentenza con una perpetua sterilità. Avete dunque ben giusta ragione anche Voi, Umanissimi Ascoltatori, di esultare nell'intimo de' vostri cuori, e di menar quì esterne lietissime feste alla presenza di quella venerabile Immagine in questo anniversario giorno di sua

solenne coronazione ; poichè vedete anche Voi in quell' aurea corona un contraffegno sicuro della particolare Protezion della Vergine, e l' esempio di tante beneficate Nazioni non vi lascia pur dubitare di averne a sperimentar similmente i salutevoli effetti.

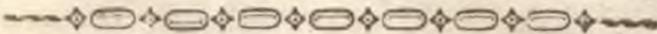
Acciocchè però il vostro gaudio per una felice esperienza divenga pieno e compiuto, o sia che oppressi da mali, o sia che bisognosi vi ritroviate di beni, quà quà solleciti accorrete, Uditori, ad attigner acque di medicina e ristoro a questa perenne sorgente di benedizioni e di grazie. *Omnes sitientes venite ad aquas.* (*Il. 55. v. 1.*) Fonte sì fonte di segnalati favori terrà Maria sempre quì aperto per Voi, Vergini Religiosissime, siccome quelle, che per essere tutto giorno assistenti al regale suo trono, nel più distinto modo la grazia godete del potente suo Patrocinio, e col promuoverne in tante guise il suo culto ogni dì più l' impegnate a vostro e corporale soccorso, e spirituale vantaggio. *Erit fons patens Domui David.* (*Zach. 13. v. 1.*) Quindi sarete Voi, quai le colombe descritte già nelle Sacre Canzoni, bianche al par del latte per l' illibato candore della Verginal purità, che lungo le rive risiedono di ricchissimi fiumi, per quelle, che quì a vostro

pro scorreranno, piene larghissime di sovrumane beneficenze. *Sicut columba . . . quæ lacte sunt lota, & resident juxta fluentia plenissima.* (Cant. 5. v. 12.) Fonte sì fonte di singolari favori terrà quì ancora Maria sempre patente per Voi, divotissimi Cittadini, se dagli esempj animati di queste Vergini faggie quà accorrendo sovente a venerarla a piedi di quella sacra coronata sua Immagine, vi porrete nel ruolo de' prediletti tuoi Figli, e degni vi renderete di parteciparne le grazie. *Erit fons patens . . . habitantibus Jerusalem.* (Zach. 13. v. 1.) Quindi diverrà allora questa ragguardevol Città quell'abitazione già predetta dal Profeta Isaia, tutta ridondante di spirituali e di temporali ricchezze, perchè appunto n' andrà per ogni dove irrigata da ruscelli amplissimi di superne benedizioni. *Oculi tui videbunt Jerusalem habitationem opulentam . . . quia . . . ibi . . . locus fluviorum, rivi latissimi, & patentes.* (Is. 33. v. 20 & 21.) Ma ciò, che più monta, Religiosissime Madri, Ascoltatori Ornatissimi, si è, che le acque di questo ineshausto fonte dirigeranno il lor corso verso la patria celeste, *fiet . . . fons aquæ salientis in vitam aeternam;* (Joan. 4. v. 14.) sicchè seconandone tutti Voi la corrente condurrete alla fine la navicella al porto beato della

Città

Città Santa di Dio; e là accolti con giubilo,
e là tra liete feste coronati, quai Regi, di buona
voglia avrete a confessare che il sacro diadema po-
sto in capo all' Immagine di Nostra Signora, se di-
venne già per la Chiesa corona d'immortal glo-
ria, s'è altresì cangiato per Voi in ghirlanda di
sempiterna allegrezza. *In die illa erit corona
gloria, & festum exultationis.* Così sia.

ELOGIO VII.

DELLA CONVERSIONE
DI S. PAOLO.

*Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum
coram Gentibus, & Regibus, & Filiis Israel.*

Negli Atti Apostolici al capo nono .

SE in questo sacro lietissimo giorno , che alla memoria de' Fedeli richiama l' ammirabile Conversione del grande Apostolo Paolo , ragioner io dovessi ad una malnata turba d' increduli Libertini , anzichè a questa eletta corona di religiosissimi Ascoltatori , vorrei senza meno valermi di così prodigioso avvenimento quasi di arma poderosissima per abbattere la lor miscredenza , e sostenere de' nostri dommi la fede ; siccome appunto soleva anch' Egli sovente lo stesso Apostolo prender quindi argomento , onde confondere l' incredulità de' Giudei , e la verità dimostrare di nostra Santissima Religione . Sì , di-

rei

ref loro: Voi già sapete per autentici irrefragabili monumenti, che Paolo, uomo per lo dianzi, quanto impegnato per le tradizioni de' suoi Padri, imperversato e furibondo altrettanto contro la Religion de' Cristiani, nell'atto medesimo, che sbuffante di sdegno meditando andava a danni della Chiesa nascente rovine e stragi, cangiato tantosto si vide, non solo in un umile partigiano, ma ancora in un zelantissimo propagator del Vangelo, sì e per tal modo, che nè il furor degli Ebrei, nè l'odio de' Gentili, nè il timore de' Cesari, nè le minacce de' Proconsoli, non fatiche o disagj, non battiture od obbrobrj, non carceri, non catene, non morti furono più bastanti a ritrarlo dall'andar per ogni spiaggia annunziando le Evangeliche verità. Ora io vi domando, o Saccenti del Secolo, e qual fu dessa poi di sì stupendo fenomeno la vera ed adeguata cagione? Quì io veggio turbarsi la moderna fallace Filosofia; non osa negare il fatto, perchè eziandio a tenor delle leggi di una Critica la più severa è già incontrastabile e certo: ma nemmeno vuol riconoscer-
vi sovrano portento, perchè di troppo sarebbe alle sue mire fatale. Che dunque? Tra queste angustie non altro sa trarre in campo, se non se un fervido entusiasmo, che alterasse da bel

principio l'immaginazione di Paolo, e tutte in progresso le condotte ne regolasse. Ma invano, invano. Imperciocchè come mai da una fantasia delirante aver potevano origine e quella eccelsa sapienza, e quell'ammirabile fantità, e quella squisita prudenza, e tutta quella serie di azioni sì faggie, sì regolari, sì eroiche, che pur sappiamo aver quindi fatto e tosto e sempre lampeggiare l'Apostolo per l'intera luminosa carriera della susseguente sua vita? Eh! che da fonte sì torbida e limacciosa, no, che sgorgar non poteano ruscelli sì limpidi, e cristallini. E poi, come questo cieco bollore di fantasia non si raffreddò giammai coll'incanutir de' capelli? Come non venne meno alla comparsa di sempre nuovi perigli? Come si mantenne costante in faccia agli orrori della medesima morte? Ah! E non v'avvedete, o Increduli, che col produrre in iscena questa affatto nuova e non più intesa maniera di prodigiosissimo Fanatismo, oltremodo fanatici vi dimostrate Voi stessi? Convien adunque senza dubbio ricorrere alla mano onnipossente di Dio per rinvenire la vera proporzionata cagione di un'opera sì stupenda; non altrimenti direi, che se vedeste un nero e deforme Etiope all'istante cangiato in un candido ed avvenente Europeo: così la ragione

v' in-

v' insegna, così la storia medesima vi conferma. Ma se poi Iddio per l'infinita sua veracità, e santità non può mai co' prodigi autenticare l'errore; chi non avrà anche di quì a riconoscere la verità della Religione Cristiana, siccome quella, a di cui favore appunto si compiacque Egli operare una sì portentosa trasformazione?

In simil guisa adunque, ma con più lungo dettato, colla Conversione di Saulo vorrei perorare la causa della Religione di Cristo, se tai Libertini Filosofi quì avessi per Uditori. Ma favellando a Voi, che ad onta della moderna infidiosissima miscredenza a ragion vi pregiate di conservare non meno illibata, che ferma nelle vostre menti la fede, io ben m'avveggo essere delle mie parti il trattarvi quest'argomento d'una maniera più conveniente alla Cristiana vostra pietà. Che ne dirò io dunque, o Signori? Udite.

Due fini si propose Gesù in questa ammirabile Conversione; fu l'uno di formarli in quell'uomo un vaso di singolar elezione, o vogliam dire di santificare per se stesso Saulo, *vas electionis est mihi iste*: fu l'altro di render per esso palese alle nazioni tutte il suo nome, o vogliam dire di santificare per di lui mezzo

il Mondo, *ut portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filiis Israel.* Per conseguire il primo, si valse Gesù d' inusitati prodigj; per ottenere il secondo, sostenne Paolo multiplicati travagli. Considerando io adunque cotesti mezzi usati per conseguire que' due fini, imprendo a dimostrarvi, e quanto eccelsi furono per l' una parte i prodigj operati da Cristo per la santificazione di Paolo; e quanto indefessi furono per l' altra parte i travagli sostenuti da Paolo per la santificazione del Mondo. Voglia Iddio, che alla grandezza dell' argomento, alla celebrità del luogo, alla erudizione degli Uditori la facondia ancor corrisponda dell' imperito Oratore. Incominciamo.

I. La giustificazione di un empio è un' opera cotanto grande della potenza, e della bontà dell' Altissimo, che i Santi Dottori Agostino, Tommaso (S. Aug. tract. 72. in Joan., S. Th. 1. 2. q. 113. art. 9.) non dubitano per certi riguardi di preferirla sì alla creazione di un mondo, sì alla glorificazione di un giusto; perchè laddove creando e Cielo e Terra produce soltanto Iddio un bene di mutevol natura; giustificando Egli cagiona un bene d' un ordine assai superiore di grazia, che va terminarsi ad una eterna Divina partecipazione; e laddove col

dar

dar la gloria al giusto comparte i suoi benefizj a chi ne è di già degno, col donar la grazia al reo. Ei li dispensa a colui, che ne farebbe altronde immeritevole e indegno. Quantunque frattanto qualsivisa Conversione di un peccatore per le accennate ragioni chiamar si possa veracemente ammirabile, non ogni Conversione però dir si dee propriamente miracolosa; atteso che d'ordinario tratti vengono gli empj dalle torte vie della colpa, e sul retto calle condotti della giustizia a tenor di certe generali leggi a tal uopo prefisse dalla Provvidenza sovrannaturale di Dio; altronde poi ciò, che si fa secondo il comune stabilito corso, non può mai avere ragione di opera prodigiosa. Allora dunque soltanto nella Conversione d'un empio riconoscere vi si deggiono de' sovrani portenti, quando o la possanza, o la bontà dell'Altissimo si compiacce di alterare nel compierla codesti metodi consueti; non altrimenti, che anco nell'ordine della natura allora vi ammiriamo in un'opera i celesti prodigj, quando la vediamo prodotta fuor delle leggi, e dell'ordinario comune corso delle naturali cagioni. *In operibus miraculosis (così l'Angelico) inventum aliquid prater solitum & consuetum ordinem causandi effectum . . . & quantum ad hoc justificatio impii quandoque est*

est miraculosa. (1. 2.^a q. 113. art. 10. in corp.) Ora io dico, tale appunto effere stata, o Signori, in modo assai singolare e distinto la Conversione di Paolo, perciocchè sì la possanza, sì la bontà del nostro Divin Redentore di lunga mano s'allontanarono in essa dalle ordinarie leggi già stabilite per la giustificazion de' malvagi; e però adesso quì tutti ad ammirare io v' invito, quanto e dell'una e dell'altra sieno stati eccelli e segnalati i portenti. *Venite, et videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.* (Ps. 45.)

Per farvi però rilevare vie meglio cotai sovvrani prodigj, d'uopo è, Ascoltatori, che colla scorta delle Divine Scritture io vi ponga avanti sott'occhi e quell'orrido abisso di errori e di colpe, in cui giacevasi immerso Paolo pria di sua Conversione; e quella maravigliosa maniera, con cui di là si compiacque sottrarlo il Clementissimo Redentore. Ed oh! Quanto ferma in primo luogo era in Lui la persuasione della mente, quanto appassionato l'attaccamento del cuore verso la Giudaica sua Religione, tuttochè agevolmente avveder si potesse, che alla morte di Gesucristo rimasta anch'Essa era morta, e collo squarciarsi del mistico velo del tempio, squarciate pure le ombre e le figure, restava libero

l'a-

l'adito alla luce, e verità. Vi rammenta in fatti, come nato colà il Tarso (Aët. 22. v. 3.) la Metropoli della Cilizia Campestre da Ebrei Genitori, già col latte medesimo succhiate ne aveva per così dire le massime; e quindi in Gerusalemme educato alla Scuola di Gamaliele quel sì valente Maestro della legge Mosaica tali ne avea fatto i progressi, che ben molti dell'età sua, nella scienza del pari, che nello zelo pel Giudaismo, di lunga man superava. (Ad Gal. 1. v. 14.) Vi risovvenga, come già da gran tempo si compiaceva di vivere strettamente congiunto alla Setta de' Farisei, que' Farisei, io dico, impegnati cotanto a favore della lor Sinagoga, che per acquistarsi un solo Profelito, secondo l'attestazione medesima del Redentore, (Matth. 23. v. 15.) e l'onde infide del mare, e i vasti campi solcavano della terra. Quindi mente e cuor tutto pieno della Mosaica sua legge, non solo l'avreste veduto esercitarne col più scrupoloso rigore gli esteriori riti, e ceremoniali osservanze; ma più, che altri mai, e colle parole e coll'opre industriarsi per inserirla, o inculcarla negli animi altrui, impareggiabile emulatoe divenuto delle paterne sue tradizioni.

Nè meno già pregiudicata la mente, nè

meno aveva indisposto il cuore riguardo alla Religione Cristiana, quantunque e potesse, e dovette poterla omai, qual sola Religione veritate. E non è desso in fatti, che con temerario precipitoso giudizio la condannava di favola e di menzogna, nè la perizia delle Divine Scritture, nè le concioni de' Santi Apostoli, nè l'avveramento di tanti e sì solenni oracoli, nè lo splendore di tanti e sì strepitosi portenti punto il destavano a prender almeno, siccome dovuto avrebbe, in esame le cose, ma vie più sempre ostinavasi ad abborrirne la dottrina, a bestemmiarne l'Autore, a detestarne i seguaci a ritroso di mille esteriori avvenimenti, che gli balzavano agli occhi, e di mille interiori rimorsi, che gli laceravano la coscienza? Eh sì. Anzi compreso da falso zelo, che degenerar ben presto si vide in livore il più acerbo, in odio il più accanito, in crudeltà la più barbara, e in quanti dominar possono in cuore umano, affetti più disumani, che non tentò, che non fece per soffocar nella stessa sua culla la Chiesa bambina, e toglier così dal mondo il nome Cristiano? Tanto sì tanto, che sto per dire vi sarebbe fors' anche riuscito, se possibile fosse stato ad un uomo distrugger l'opre, e dissipare i disegni di un Dio. E quì è dove acerbo do-

loro spettacolo ci si para per di lui mezzo dinanzi, Umanissimi Ascoltatori.

Vivevano a quella beata stagione colà in Gerofolima i Santi Apostoli, i sette Diaconi, i primi Discepoli del Divino Maestro, ed una moltitudine ben ragguardevole di Fedeli, primizie elette dell'Apostolica predicazione. Bello era il vedere, come ci descrive S. Luca, regnar tra essi l'unione scambievole di carità, la comunità perfetta de' beni, l'opportuno soccorso ai bisognosi, poi il fervore dell'orazione, poi l'allegrezza di spirito, poi la semplicità del cuore, e tutte in corto dire le Cristiane virtù, che li rendevano le delizie del Cielo, e della plebe medesima lor conciliavano l'ammirazione e la grazia. Ma che? Siccome avviene talora, che sbuccata dalla foresta un' indomita fiera, abbattendosi in eletto drappello di pecorelle candide, mansuete, ed inermi, impetuosa sopra la greggia s'avventi, e quai ne uccida, quai ne ferisca, quai ne malmeni, e tutte di terrore riempia, e metta tutte in iscompiglio ed in fuga: così uscito in campo Saulo pieno di mal talento, e di un infano furore s'accigne anch'Egli a non difficile arizio contro l'ovile in Gerusalemme raccolto del Divino Pastore. Miratelo invero, come
le

le sue fierezze incomincia dall' attizzare la tumultuante turba degli uccisori di Stefano il primo Martire della Religione Cristiana; (Act. 7. v. 57 & 22. v. 20.) e per lapidarlo, al favellar d' Agostino, colle mani di tutti si fa a custodire di tutti le vestimenta. (Sermon. 382.) Osservatelo, com' entra, furioso per tutte le sinagoghe, e là vi fa batter con verghe quanti vi ritrova Cristiani, e a forza di moltiplicati tormenti s' adopra per far loro rinunziare al partito, e bestemmia il nome di Gesù Nazareno. (Act. 22. v. 19 & 26. v. 11.) Deh fuggite fuggite veloci ai proprj alberghi, o Fedeli, e dentro alle dimestiche mura cercatevi de' nascondigli, onde viver sicuri dalle violenze di questo lupo rapace. Sebbene qual pro per essi, o Signori? Ah! che ottenutane la facultà dai Principi de' Sacerdoti Egli s' inoltra a forza, perfìn ne' più cupi recessi delle private abitazioni; e di là ne trae i Cristiani carichi di catene per rinferrarli entro ad oscure prigioni; (Act. 8. v. 3.) nè pria dal perseguitarli desiste, che condotti li vegga agli estremi supplizj. *Hanc viam persecutus sum usque ad mortem.* (Act. 22. v. 4 & 26. v. 10.) Che più? Uomini e Donne, giovani e vecchi, nobili e plebei, purchè invocino il nome di Gesù Cristo,

trovar più non possono sicuro asilo in verun angolo di Gerofolima; Saulo co' suoi seguaci per ogni parte s'aggira, Saulo da per tutto gl'infegue, ond'è, che a riserva dei soli Apostoli, tutti gli altri Fedeli da giusto timor penetrati si veggono costretti ad abbandonar la Città, e ad andarsene per la Giudea e la Samaria in dispersione ed in fuga. *Omnes dispersi sunt per regiones Judea & Samaria prater Apostolos . . . Saulus autem devastabat Ecclesiam.* (Act. 8. v. 1 & 3.)

Ma deh almeno, non avendoli più sotto gli occhi, calmato si fosse quell'orribile furor del suo petto. E pur (ahi! chi il crederebbe?) e pur no, miei Signori. Attizzava sì Egli in fatti contro i Fedeli i Principi de' Sacerdoti, e dalla lor aura ed autorità sostenuto di giorno in giorno vie più sempre inferendo a perseguitarli, portavasi anche fin là, dove s'erano Egli ricoverati. Ammettesse pure la legge Città di rifugio per que', che sembravano malfattori; Saulo non ne riconosceva pur una per i Cristiani, ma quanto a loro danni avea operato poc'anzi in Gerofolima, altrettanto tentava pur di eseguire per la Giudea, e fino nelle straniere Città. *Amplius insaniens in eos persequebar usque in exteras Civitates.* (Act. 26. v. 11.)

Ma

Ma che più oltre? Divenuto quasi farnetico per quello, che lo divorava, eccessivo livore appena v'aveva più attentato sì barbaro ed inumano, che risoluto non fosse di voler mandare ad effetto per togliere dalla terra coloro, che il nome invocavano di Gesù Nazareno. *Existimaveram, me adversus nomen Jesu Nazareni debere multa contraria agere.* (Ibid. v. 9.) Grande Iddio! Quant'era adunque sviscerato in quest'uomo l'attaccamento al Giudaismo, quanto violenta l'aversione al Cristianesimo, e quanto aveva Egli ingombrata la mente da pregiudizj e da errori, e quanto predominato il cuore da torbidi affetti, e da smodate passioni!

Ma da questo frattanto sì lagrimevole stato di qual guisa, o Signori, si compiacque sottrarlo il nostro Santissimo Redentore? Facciamoci ad osservarlo. Parte da Gerusalemme Saulo, e fece altri avendo del suo viaggio compagni alla volta incamminarsi di Damasco. (Act. 9. 22. 26.) Già il truce aspetto, già gli occhi torvi, già la rabbuffata fronte, e il labbro che bestemmia, e il petto che sbuffa, e la Persona tutta, che d'ogni parte spira minacce e stragi, a chiare note appalesano, non altro aver Effe in veduta, se non se di perseguitare i Fedeli, di devastare colà in Damasco la Chiesa. Ma che?

che? Mentre è di già pervenuto in vicinanza alla Città, e per vederfi alla meta del suo cammino sta pur anche nel colmo del suo furore, ecco che un' improvvisa luce sopravvenuta dal Cielo d'ogn' intorno il circonda, e a terra lo prostra con tutta la comitiva. Al lampo della luce celeste succede il tuono di una voce sovrana, che chiama *Saulo, Saulo, perche mi perseguiti?* Ma che più indugi? Col natio apparato di gloria e di sovrumana Maestà si presenta dinanzi a Saulo il medesimo Gesucristo: Saulo lo mira; immaginatevi da quale sbalordimento, confusione, terrore sorpreso rimanga a cotal vista il suo animo. Pure preso coraggio, *chi siete Voi*, umilmente gli chiede, *chi siete Voi, o Signore?* Appunto, Ei risponde, *son io quel Gesù, contro di cui te la prendi. Dura cosa è per te contro il pungolo ricalcitrare.* Non così presto al comparire del Sole sul tenebroso Emisfero, dileguato per la virtù de'suoi raggi il bujo orror della notte, e cangiato in tepor soave il rigore dell' aere, tutta di bella luce e di vivificante calore si riempie la terra; come alla presenza e parole di Gesucristo vero Sol di giustizia, mercè gl' influssi della trionfante sua grazia, sgombrata dalla mente di Saulo la terra caligine degli errori, e con-

vertito nel di lui cuore l'orgoglio in umiltà, la
 fiera in mansuetudine, l'odio in amore, la
 di lui anima il bel chiarore riceve delle Evan-
 geliche verità, e dei santi ardori si accende
 delle Cristiane virtù. Su via, su via forgi adesto
 dalla terra, o Saulo, entra nella Città, t'ag-
 gira per le Sinagoghe, infuria contro i Fedeli,
 percuoti, lega, carcera, uccidi. Ah no.
 Saulo non è più Saulo: è morto in lui l'uomo
 vecchio, e di presente non altro in Esso vive,
 che il nuovo. Era poc' anzi Giudeo? Ora è già
 Cristiano. Era poc' anzi empio? Ora è già San-
 to. Era poc' anzi persecutore? Ora è già Apo-
 stolo. E ben lo dimostrano quelle energiche
 voci, che tutto stupefatto, e tremante al Re-
 dentore Ei soggiugne: *Signore, e che volete,
 ch'io faccia?* Ch'è quanto a dire; volete, ch'io
 annunzi al mondo il vostro nome? Eccomi qui.
 Volete, ch'io soffra tormenti per vostro amore?
 Eccomi qui. Volete; ch'io incontri la morte
 per vostra gloria? Eccomi qui. Ad ogni cosa
 io son pronto; tocca a Voi il comandare, a
 me l'ubbidire. *Domine, quid me vis facere?*
 E ben lo appalesano que' chiari, indizj di un-
 anima santificata, che nella Casa di Giuda co-
 là in Damasco (ove, dileguata di già la su-
 perna visione, per mano de' suoi compagni e

condotto) in Eſſo lui • incontanente ſi veggono comparire; e quella perfetta rassegnazione, io dico, nel tollerare la cecità cagionatagli da quel soverchio splendore; e quel non interrotto esercizio dell' orazione, a cui tantosto si dedica; e quel severo digiuno, che per tre giorni • continui gelosamente ci guarda, non mai ristorandosi in eſſi con verun cibo o bevanda, ma solo facziandosi di cordoglio e di lacrime. Che più? Che più? Volendo il Divin Redentore perfezionar la sua opera, per mezzo sì della im-
posizione delle mani del suo diletto Discepolo Amnia, sì del sacrosanto lavacro della rigenerazione e al di lui corpo ridona la vista degli occhi, e gli infonde nell'anima la pienezza dello Spirito Santo; e sì allora, sì poco dopo di tanta affluenza di scelte grazie, di eminenti virtù, di altissime rivelazioni, di eccelsi doni il ricolma, che ben presto lo rende il Dottor delle Genti, l'oracolo della Chiesa, l'Apostolo, l'Esemplare, il Maestro dell'intero Universo. Ecco di qual maniera sottratto abbia Gesù da quello stato sì miserevole Saulo, e ad altra miglior condizione del tutto opposta condotto.

Ma per avviarmi direttamente omai allo scopo proposto, io dico, o Signori; e chi osservando per l'una parte le ordinarie condotte di

Dio nella Conversione degl'empj, e rimirando per l'altra la genuina serie de' fatti esposti, non arrà quì ad ammirare nella Conversione di Paolo molteplici prodigj eccelsi sì della possanza, sì della bontà del nostro Santissimo Redentore? In fatti riguardo ai primi: è comune stile di Dio il procedere per dir così a lenti passi nella giustificazion de' malvagi nelle colpe già abituati, principalmente quando non solo si tratti di convertirli dai peccati alla grazia, ma ancora dagli errori alla fede; perocchè prima di compartir loro i santificanti suoi doni, sì per mezzo di esteriori istruzioni, e salutari eccitamenti, sì per mezzo d'interni lumi, e pie mozioni, poco a poco operando in essi per modo, che vengano ad apparecchiarsi e disporli a riceverne l'infusione; e quasi armonizzar volendo il corso della grazia col corso della natura, quant'è maggiore la difficoltà dell'impresa, tanto suol anche più lungo tempo impiegarvi a compierne l'esecuzione. *Qui cecidit in barathrum peccati, non mundatur, nisi multo tempore*, lo avvertì bene S. Giovanni il Crisostomo. (Hom. in Epist. ad Hebr.) In quella Conversione medesima (sebben per altri riguardi sì prodigiosa) del Santo Padre Agostino, quante non usò Egli mai esterne, ed interne operazioni di grazia per lun-

lunga ferie di anni , pria che dalla setta togliendolo de' Manichei alla professione il traesse della Cattolica Fede; e staccandolo insieme dalle delizie de' sensi alla sequela il conducesse delle Cristiane virtù? Là le lagrime della Madre, là i sermoni d'Ambrogio, là le gesta d'Antonio, là la lezion dell'Apostolo, là mille lumi alla mente, là mille sproni al cuore, là mille dubbiezze, agitazioni, angosce tratto tratto destate nell'animo, siccome già nel quadro delle sue Confessioni a vivi colori esprime l'umile Penitente. Ma oh quanto mai nella Conversione di Paolo si staccò il Redentore da questo metodo consueto! Al certo era questa un'opera nella sua esecuzione delle più malagevoli, giacchè si trattava di strappare quest'uomo dal seno del Giudaismo, per cui nutriva e una persuasion la più ferma, e il più sviscerato attaccamento; di condurlo in grembo al Cristianesimo, contro di cui serbava e una prevenzion la più viva, e la più violenta avversione; di sgombrar da quell'intelletto le tenebre de' suoi ignoti, ma pur graditi, errori per sostituirvi la luce delle mal conosciute, ma pur abborrite, Evangeliche verità; di liquefare in fine il ghiaccio di quel cuore reso già sì inflessibile e duro da tanti odj ed inumane passioni per surrogarvi l'ardore

delle sante virtù, e i dolci affetti di una benefica carità. E pur cotal Conversione, tuttochè la più difficile a compiersi, fu non pertanto la più sollecita ad eseguirsi. Imperciocchè dove furono quì le lunghe persuasive? Dove i rinnovati eccitamenti? Dove le prolisse istruzioni? Dove . . .? Eh no. In così pochi istanti compiuta si vide la trasformazione di Saulo, che appena appena si può distinguere il tempo delle previe disposizioni dal tempo della medesima giustificazione. Quì con tanta copia di vivissimo lume gl'illustrò Gesucristo la mente, quì con tanta forza di santi impulsi liberamente gli mosse la volontà, che Paolo prestochè in un baleno e tutto vide, e tutto fece, e tutto risolse, quant'era d'uopo vedere, fare, risolvere a fin di disporfi al totale suo cangiamento; e quindi tantosto gli compartì il Salvatore la santificante sua grazia in un colla fede, e le altre infuse virtù. *Subito*, lo avverti bene l'Angelico, *subito . . . perfecte motum est cor (Pauli) a Deo . . . Et ideo subito est gratiam consecutus . (1. 2. q. 112. art. 2. ad 2.)* Quanto straordinaria condotta fu adunque questa, o Signori, nel compiere, io dico, contro il consueto costume una Conversione sì ardua in un tempo sì breve; e però quanto

eccelfo prodigio ammirar, vi dobbiamo di Divina
potanza!

Miracolo invero di sovrana virtù affai for-
prendente videro un tempo i popoli di Samaria ,
allorché giunto colà Naamano Principe dell'Assi-
ria milizia orrido in volto, e di schifosa lebbra
da capo a piedi coperto, dopo essersi tuffato nell'
acque del fiume Giordano per suggerimento del
Profeta Eliseo , tantosto mondo comparve da
tutte le macchie, e divenne di carni sì candide e
rubiconde, quai esser sogliono quelle di un te-
nero pargoletto . (4. Reg. 5.) E già io
m'immagino, che rimirandolo attoniti e stupe-
fatti non si saziassero di esclamare ; oh qual
prodigiosa medicina fu quella , che ad un mor-
bo della più lunga e malagevole cura potè sì
pronta apportare , e sollecita guarigione ! Ma
ceda ceda il prodigio operato già da Eliseo a
favor di Naamano al portentoso impiegato da
Cristo a beneficio di Paolo . Imperciocchè è ben
affai più difficile il risanare con prodigiosa for-
za le invecchiate , e gravissime infermità dello
spirito, di quello che il guarire gli antichi fu-
nevi malori del corpo ; attesochè quì le mem-
bra e gli umori di necessità costretti sono ad
arrendersi alle sovrane mozioni , laddove là le
potenze dell' anima liberamente vi devono accon-

sentire. Poi: per ben sette volte lavar si dovette Naamano nell'acqua del fiume pria di restar mondato dalla corporale sua lebbra; ladove Saulo per una sola, dirò. così, inondazione di grazia curato rimase dalle sue macchie spirituali.

Ma v'è di più. Non solo la brevità, ma ancora la qualità del tempo, in cui fu compiuta questa medesima Conversione, si presenta quì ad ammirare un nuovo prodigio eccelfo della Divina possanza. In effetto: chi non sa, essere ordinario costume di Dio, il cogliere e convertire i peccatori in quegli opportuni momenti, quando raffreddate e chete sono già le passioni, e i tempestosi affetti dell'animo quasi in placida calma composti; perocchè allora la mente è meno inetta a ricevere i sovrani suoi lumi, e il cuore meno indisposto a seguire i salutari suoi movimenti? Quella medesima Conversione (cotanto per altro maravigliosa) di Maria Maddalena, quando fu, che si vide dal Divin Redentore appieno compiuta? Allora appunto, quand' eran di già sedati i pazzi di Lei trasporti d'amore, e già compresa da salutar pentimento, colle lagrime e coi sospiri stava a tuoi piedi chiedendo de' proprj falli il perdono. Ma oh quanto diverso stile tenne poi Gesucristo nella

Con-

Conversione di Paolo! Quasi volesse Egli far quì bella mostra della Divina sua forza, aspettò anzi di coglierlo e convertirlo a quel punto, in cui stava Saulo nel colmo del suo furore; per modo che allora lo trasse alla Fede, quando spirava minacce e stragi contro i seguaci della medesima Fede *spirans minarum & cadis in discipulos Domini*; (Act. 9. v. 1,) allora lo condusse alla grazia, quando attualmente contro l'Autore infieriva della medesima grazia, *Saule, Saule, quid me persequeris?* (v. 4.) Quanto strana foggia di convertire fu adunque questa, o Signori, nell'aspettar, io dico, il momento il più disastrosamente per operare un cangiamento il più arduo; e però quanto eccelso prodigio celebrar vi si deve di sovrana virtù!

Strepitoso portento invero di Divina possanza, e che de' Giudei tutte trasse le meraviglie fu certamente quello nella Persona vedutosi di Eliodoro, quando a Gerusalemme venuto per isportare l'erario del tempio, non pria, nè poi, ma nell'atto medesimo, che con sacrilego ardire i sacri depositi depredava, apparso gli all'improvviso un Cavallo con un terribile Cavaliere gli slanciò adosso con impeto i due primi calci, e quindi sopravvenuti altri due Giovani vigorosi dall'una e l'altra parte senza posa battendole

sì ftranamente lo flagellavano, che restò là prostrato sul suolo in mezzo ad una densa caligine più morto, che tramortito. *Spiritus omnipotentis Dei magnam fecit sua ostensionis evidenciam.* (2. Mac. 3.) E pur mostra di Divina forza ancor più prodigiosa e sublime fu questa nostra, o Signori; non solo perchè peggiori erano gli attentati, e maggior in Saulo il furore, che in Eliodoro; ma molto più, perchè è ben affai più difficile tutto intimamente mutare, e rinovare un uomo per via d'interna grazia nel tempo cogliendolo, quand' Ei a tutto poter vi ripugna, siccome appunto fu quì, di quello che farlo soltanto desistere dall'empie imprese nell'atto medesimo, ch' Ei le eseguìte, siccome fu là, per via di un' esterna flagellazione.

Adeffo intendo il perchè con tanta sorpresa di maraviglia ricevesse Anania dal Redentore il comando di andarsene a rintracciar Saulo per amministrargli il Sacrosanto Battesimo, e come,
 „ Signore (stupefatto esclamasse) non è Egn
 „ questi quell' uomo, di cui tante cose mi fu-
 „ rono da molti narrate intorno a que' gran
 „ mali, che fece ai vostri Santi soffrire col
 „ in Gerosolima, e quì ancora (in Damasco)
 „ della facoltà va munito dei Principi de Sa-
 „ cerdoti di legar tutti coloro, che il vostro
 „ nome

„ nome si pregiano & invocare „? (Act. 9. v. 13 & 14.) Adesso intendo il perchè cotanto ne sfordissero anch'essi i Giudei Damasceni, allorchè entrato ben presto Saulo nelle lor Sinagoghe la Divinità vi annunziava di Gesucristo, „ e non è Egli questi (dicefero,) non è „ Egli questi quel desso, (Ibid. v. 21.) che „ contro i seguaci del nome di Cristo in Gerusalemme inferiva, e qua ancora a bella „ posta è venuto ad oggetto di condurli legati „ ai Principi de' Sacerdoti „? Ah! Sembrava ad essi cosa quasi affatto impossibile, che in un tal uomo esser potesse accaduto un così gran prodigiamiento, non solo in un intervallo sì breve, ma ancora in un tempo sì inopportuno. Cotanto adunque eran grandi, cotanto maravigliosi gl'interiori portenti nella di lui Conversione dalla Divina destra operati!

Ma dove lascio io poi quel magnifico prodigiosissimo sfarzo di sovrana possanza, che fuori di ogni ordine consueto anche all'esterno comparir fece in quest'ammirabile Conversione il nostro Santissimo Redentore? E non fu quì, dove per di lui opra sopravvenir si vide dal Cielo una luce sì risplendente, che sebben l'ora corresse del mezzogiorno, soverchiava ciò non pertanto lo splendore istesso del Sole? E non fu quì,

quì, dove s'udì rifuonare dall'alto una voce sì inusitata, di cui sebben tutti ne sentissero il suono, il solo Paolo però potea rilevarne il senso? E non fu quì, dove osservossi una prostrazion subitanea della Persona di Paolo insieme con tutta la comitiva, un gagliardo tremor di sue membra, una totale cecità de' suoi occhi, e un gruppo in somma di visibili meraviglie, che indarno si cercherebbero nelle Conversioni ordinarie de' peccatori? Quanto insolita maniera di convertire fu adunque questa, o Signori, nel rispulsare, io dico, anco l'esterna forza ed audacia dell'uomo empio con una esterior soperchiate dimostrazione di sovrumana virtù; e per quanto sublime portento vi si dee riconoscere di Divina possanza!

Gran mostra invero di sovrana forza diede il Redentore anche allora, quando portatosi Giuda colla compagnia de' Satelliti per porlo in catene, ad una semplice voce, con cui pronunziò d'esser Eſso appunto il ricercato Gesù Nazareno fece sì, che tutti allo indietro ne andassero, e giù cadessero stramazati sul suolo. *Ut dixit eis, Ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram.* (Joan. 18. v. 6.) Ma che ha a fare quella, tuttochè sì ammirabile, dimostrazione di Divina virtù, che diede Egli colà nell'orto di

Getse-

Getsemani, con questa, ch' Ei fece quì comparire sulle vie di Damasco? Ah! Là si valse Egli soltanto di una voce e di una prostrazione, ma quì vi aggiunse di più e luce, e cecità, e tremore; là risospinse solo di Giuda e de' soldati l'ardire, e ciò non più, che per brevi momenti; ma quì inoltre pienamente si sottomise il nemico, gli tolse ogni adito alla difesa e allo scampo, e compiuto insieme e perpetuo ne riportò sopra di Ezzo il trionfo. Vedete adunque, o Signori, quanto eccelsi sieno stati i portenti per effettuare la Conversione di Paolo dall' onnipotente braccio operati di Gesù Cristo:

Ma già ai prodigj della possanza i prodigj succedono niente men segnalati della Divina bontà. E quì osservate, Uditori, che a riserva del tempo, in cui il Redentore menava vita mortale sopra la terra, fu sempre costante tenor di Dio il valersi dell' opera de' suoi Ministri per chiamare alla Fede, o ridurre alla penitenza gli erranti; siccome ben si può scorgere negli esempli o registrati nelle Sacre Carte, o nelle Ecclesiastiche Istorie rammemorati. Pure chi il crederebbe? Anche questo medesimo stile, altronde sì universale e costante, per eccesso di Divina clemenza alterato si vide quì nella Conversione
di

di Saulo. Spiccandosi dalla destra del Padre, ove sedea glorioso il Divin Salvatore, Egli stesso si degnò comparirgli, Egli parlargli, Egli correggerlo, Egli giustificarlo. *Ego sum Jesus, quem tu persequeris.* (Act. 9. v. 5.) Nè vi pensate per avventura, o Signori, essere stata questa una apparizione di un Angelo in sembianza del Redentore, piuttosto che una vera comparsa della Persona medesima del Redentore. No no, sclamano quì di concerto i Santi Dottori Ilario, (De Trinit. lib. 3.° pag. 17.) Agostino, (Serm. 279.) e Tommaso, (3. p. q. 57. art. 6. ad 3.) perchè l'Apostolo istesso scrivendo a' di Corinto fa loro sapere, essere apparso anche a se stesso Gesù, non altrimenti, che poco dopo il suo risorgimento alla vita apparve a S. Pietro, a S. Jacopo, a tutti gli Apostoli, a cinquecento Fratelli insieme raunati; e però siccome già ad essi, così del pari anche a Lui avrà Egli mostrata la sua vera e reale presenza. Molto più, che, come osserva acutamente l'Angelico, si val colà di questa apparizione l'Apostolo per provare la verità della resurrezione de' corpi; non varrebbe poi tal visione a dimostrarla, qualora non avesse Egli veduto il vero Corpo di Gesucristo resuscitato. *Qua quidem visio veritatem resurrectionis non probaret, nisi ipsum*

ipsum verum Christi Corpus visum fuisset ab eo.
Ed oh! Quanto inusitata condotta fu adunque questa, o Signori; e quindi quanto esimio il prodigio di sovrana clemenza!

Angeli Santi, diteci Voi, quai si desarono ne' vostri spiriti alti sensi d' insolita maraviglia, allorchè vedeste questo Divino Signore calarsi a tal effetto dal Cielo? Come? Avrete senza meno esclamato; per convertire forse il maggiore, che v'abbia fra i peccatori, la più segnalata si usa fra le finezze non solita a praticarsi neppur col maggiore fra i giusti? Come? Scenderà Egli, è vero, altra fiata dal Cielo alla terra nel giorno estremo, ma si tratterà di comparire Sovrano Giudice dell'intero Universo, ed esclusi i reprobì, congregare nel regno suo tutti gli eletti; ed ora colà si porta, mentre non più si tratta, che di mostrarsi clementissimo Salvatore di un empio, e di aggregare alla sua Chiesa un sol uomo? Lo stesso stile tien Egli adunque per convertire un Saulo, che per giudicare un Mondo, e per popolare un Paradiso? Oh i portentosi, oh i singolari, oh gl'incensurabili eccessi di Divina clemenza!

E che dirò poi di quel cumulo di segnalati favori, non chè di eccelsi copiosissimi doni, che per nuovo tratto ineffabile di sua bontà si

com-

compiacque di compartire* a Paolo il Divin Redentore fin anche dal primo tempo della di Lui Conversione? Voi già sapete, o Signori, che secondo il comune corso della giustificazione degli uomini, da bel principio comunica loro Iddio i favori e le grazie a scarse e ristrette misure, e solo dopo il progresso di lunghi anni allargando di molto alle beneficenze la mano ad alti gradi li guida di Evangelica perfezione. *Est iste communis*, così l'Angelico, (1. 2. q. 113. art. 10. in corp.) * *& consuetus cursus justificationis, ut Deo movente inierius animam homo convertatur ad Deum, primo quidem conversione imperfecta, ut postmodum ad perfectam deveniat.* Ma oh quanto mai quest'ordinario consueto corso alterato si vide, Uditori, nella Conversione di Paolo! Fu pur quì, che quasi non pago Gesù di averlo di sua bocca istruito, e di sua mano giustificato, non per anco trascorsi tre giorni gli spedì il suo diletto Discepolo Ananìa, affinchè non solo mercè del Sacrosanto Battesimo aggregato venisse visibilmente alla Chiesa, non solo mercè l'imposizion delle mani restituita gli fosse la vista degli occhi, ma eziandio affinchè al par* dei primi Apostoli tutto rimanesse riempito di doni celesti, ricevendo allora nell'anima la pienezza dello Spirito Santo. *Dominus mi*

me Iesus . . . ut videas, & implearis Spiritu Sancto. (Act. 9. v. 17.) Fu pur quì, che o in que' primi tre giorni, siccome vogliono alcuni, (Vid. S. Th. in Comm. ad 2. Ep. ad Cor. 12.) o certamente non molto dopo, con non più udito esempio fino al terzo Cielo traendolo lo introdusse nel bel Paradiso, e là per Tentimento di Agostino (Lib. 12. de Gen. ad litt., & de vid. Deo ad Paulin.) e Tommaso (Loc. cit., & 2. 2. q. 175. art. 3.) gli fece con un atto passaggiero godere della visione istessa di Dio, e a simiglianza de' Comprensori beati della Divina svelata presenza partecipare gl'influssi. Fu pur quì, che con questi ed altri somiglievoli mezzi lo rese fin d'allora Gesù vaso di singolar elezione, *Vas electionis est mihi iste*, formandolo, a guisa di quello descrittoci nell' Ecclesiastico, vaso d'oro, vaso solido, vaso d'ogni maniera ornato di pietre preziose. *Vas auri, solidum, ornatum omni lapide pretioso*. (Eccl. 50. v. 10.) Ah sì. Vaso d'oro Ei lo rese, infondendo nella di Lui mente que'tanti lumi di celeste sapienza, per cui senza uman magistero comparve quindi a maraviglia versato in tutta l'economia del Vangelo, e in quanto v'ha nella Religione Cristiana di più interessante ed augusto, fino a divenire

nire il Salomone della novella Alleanza, il Dottor delle genti, l'oracolo universal della Chiesa. *Aureum* (commenta l'Angelico) *aureum quidem vas* (Paulus) *propter fulgorem sapientie.* (In Prol. ad Epistolas Paul.) Vaso solido, radicando nel di Lui cuore quella fortissima carità, per cui s'udiva quindi esclamare: (Ad Rom. 8. v. 35. 38. 39.) „ Chi ci „ staccherà dall'amore di Gesu Christo? La tribo- „ lazione o l'angustia, la fame o la nudità, „ il pericolo, la persecuzione, o la spada?... „ Ah! ch'io son certo, che nè la morte, nè „ la vita, nè gli Angeli, nè i Principati, „ le Virtù, nè le presenti cose, nè le future „ non fortezza, non altezza, non profondità, „ non verun' altra creatura ci potrà separare „ dall'amore di Dio „. *Vas solidum*, fuggiugne Tommaso, *virtute charitatis*. Vaso adorno per fine di ogni genere di pietre preziose, inferendo nel di Lui animo quel dispreggio sì generoso delle cose terrene, per cui riguardava dappoi i beni tutti del mondo, quai vili immondezze; quel desiderio sì ardente delle cose celesti, per cui si professava di avere la sua conversazione ne' Cieli; quell'umiltà sì profonda, per cui il menomo fra i Fedeli, ed il primo chiamavasi fra i peccatori; quella pazienza sì

eroica, per cui in null'altro gloriavasi, che nella Croce di Gesù Cristo; quello zelo sì vivo, per cui tante intraprendeva fatiche; quella fortezza sì invitta, per cui tanti incontrava pericoli; e tutte a dir breve quelle Cristiane virtù, delle quali e tosto e sempre in grado così eminente comparve quindi a gran dovizia fregiato. *Vas ornatum omni lapide pretioso, scilicet* (conchiude l'Angelico) *omnibus virtutibus*. Quanto fuor dell'usato fu dunque cotesto file, o Signori, tenuto da Gesù Cristo nella santificazione di Paolo, e però quai esimii e stupendi portenti esaltar vi dobbiamo di sovrana bontà!

te E cosa invero avea Egli a fare di più con un uomo tuttora viatore, per dimostrare d'una magnifica prodigiosa guisa la sua ineffabile benignità, di quello che la pienezza comunicargli dello Spirito Santo al par dei primi Apostoli; innalzarlo (ancorchè di passaggio) alla visione della Divina Natura a somiglianza de' Comprensori beati; ricolmarlo di esimii copiosissimi doni ben molto al di sopra della comune de' Santi? E non fu questo un versagli per così dire in seno senza misure e riserve i tesori di sue ricchezze, o come parla un antico Padre, (S. Joan. Chryl. Serm. 4. in Epist. ad Philip.) un trasfondere e consumare tutto se stesso in

Lui, per modo che esclamar Ei potesse: *Vive non più io, vive in me Gesucristo?* E compartirgli poi tanti, e sì sublimi favori e doni fin anche dal primo tempo della di Lui Conversione; e comunicarglieli ad onta, che stato Ei fosse poc' anzi il più fiero de' suoi nemici . . . ah! se non son questi maravigliosi, eccelsi, infabibili portenti di sovrana benignità, quai altri, ditemi, quai faran mai?

Ma se tanti e sì sublimi prodigj di possanza, e bontà operò già Gesucristo per compiere la santificazione di Paolo; che farà poi Paolo; o Signori, ad onore di Gesucristo? Che farà? Mille intraprenderà fatiche, e mille soffrirà disagi per rendere alle nazioni tutte palese il di Lui nome, o vogliam dire travagli oltremodo indefessi Ei sofferrà per effettuar la grand' opera della santificazione del mondo, secondo fine dal Redentore propostosi nella di Lui Conversione, *ut portet nomen meum coram Gentibus, & Regibus, & Filiis Israel*. Questo è ciò, che come già vi promisi, così io sono adesso per dimostrarvi, o Signori, ma però con maggior brevità, per non abusarmi di troppo della cortese vostra attenzione.

II. Era pur opra oltre ogni credere malagevole ed ardua il condurre il Mondo alla professione del

del Vangelo , allorchè Paolo ad esercitar intraprese l'Apostolico suo Ministero . Gonfi del pari e gelosi i carnali Giudei per le prische glorie della loro antichissima Sinagoga riguardavano con sentimenti di detestazione , e di spregio la nata poc' anzi Religione Cristiana ; e avvegnachè un Messia aspettassero soggiogator degl' Imperi , e di terrene ricchezze apportatore , fremcano forsennati di sdegno nell' udirsene proposto uno , che schivo visse di questi caduchi beni , e per lor medesima colpa , qual malfattore , morì a un duro legno confitto ; ond' è , che il solo nome di Gesù Crocifisso diveniva per essi , siccome attesta l'Apostolo , occasione di scandalo . *Prædicantibus Christum crucifixum , Judæis quidem scandalum* . (1. ad Cor. 1. v. 23.) Per altra parte dediti oltremodo i Gentili al superstizioso culto degl' Idoli , e immersi nelle dovizie , negli onori , e in ogni maniera di sordide dissolutezze si prendevano giuoco di quella Religione , che tutte volea atterrate le lor menzognere Divinità per sostituirvi il culto di un solo invisibile Iddio , e tutte bandite le lor malnate licenze per introdurvi la continenza , la povertà , l' umiltà , coll' intero corredo delle Cristiane virtù ; ond' è che il solo nome di Gesù Crocifisso era per essi , come soggiugne l'Apostolo , oggetto

di derisione. *Gentibus autem stultitiam*. A ciò s'aggiugne, che il dominante errore, perchè professato dagli stessi Regnanti, sostenuto veniva eziandio coll' autorità e colla forza; ed era perciò un avventurarsi non pur ad obbrobrj ed insulti, ma ad ogni genere di tormenti e di morti il tentar anche solo con armi spirituali di abatterlo per far regnare nel mondo l' Evangelica verità. In tale stato di cose, immaginatevi da per voi stessi, o Signori, e quante fatiche intraprendere, e quanti disastri avrà dovuto l' Apostolo tollerare per portar il nome di Cristo dinanzi ai Gentili, ai Re, ai Figliuoli d' Israele, o vogliam dire per condurre ad effetto la grand' opera della santificazione del mondo, essendo l' impresa di cotanto difficile riuscimento.

Quanto a me, non venendomi adesso permesso dalle angustie del tempo l' entrarne qui in prolisso racconto, mi restringerò a darvene solo un semplice saggio. Eccovi là adunque Paolo, che or ora cangiato in un altro uomo, e da Spirito Divino investito alla santificazione s' accigne dell' Universo. Voi lo vedete scorrere per l' Arabia e la Palestina, per la Siria e la Cilicia, e per quelle tante e sì celebrate Provincie dell' Asia Minore; indi portarsi per le Isole del Mediterraneo all' Europa, e qui aggirarsi per
 l' Acaja

l'Acaja e la Macedonia, per la Grecia e l'Italia, e come attestano antichi gravissimi Padri, per l'Ilirico fin anche e per le Spagne, (Vid. Tillem. Memoir. tom. 1. S. Paul. art. 15. Nat. Alex. Hist. Eccl. tom. 1. in pecul. Diff.) tra scorrendo al dir di Girolamo. (In cap. 5. Amos) *da uno all'altro Oceano*, onde a guisa di benefico Sole spander così d'ogni parte la luce dell'Evangelio. Gerusalemme e Damasco, Antiochia ed Efeso, Corinto e Filippi, Atene e Roma, siccome sono le più cospicue città dell'Oriente, e dell'Occidente; così pure divengono i campi primarii degli Apostolici suoi sudori. Ma chi potria quì ridire la moltitudine e varietà de' laboriosi esercizi, a' quali per lo spazio di ben trent'anni notte e dì si consacra, a fin d'introdurre e di stabilire presso di tante e sì diverse Nazioni la Fede di Gesucristo? Predica; ed ora la verità dimostra della Religione Cristiana, or prova l'abolimento della legge Mosaica, ora di superstizione convince l'Idolatrato culto, e quando contro de' vizj si scaglia, quando intraprende a persuader le virtù. Profondità di dottrina, forza di raziocinio, energia d'eloquenza, unzione di grazia tutto Egli impiega, onde chiara brillando la verità desti insieme e confonda, persuada e commuova,

ed altrettanti ritrovi seguaci, quanti ne son gli Uditori. E qual v'ha qualità di luogo, ch'Egli non renda a' suoi difegni opportuno? Le Sinagoghe de' Giudei, le Assemblee de' Gentili, le pubbliche piazze, le private adunanze, le curie de' Giudici, le carceri istesse de' rei divengono per lui rostri, su cui perorare la causa di nostra Santissima Religione. E qual v'ha genere di Persone, a cui non si faccia banditor del Vangelo? Debitore riconoscendosi a Principi e Sudditi, a Giudei e Greci, a Barbari e Sciti, a Schiavi e Liberi, a Dotti ed Idiotti, fa udire a tutti senza distinzion di Persone le parole di vita eterna; e qual fedel Messaggiero dell'Evangélico Re, (Matth. 22. Luc. 14.) non solo invita i ricchi e i grandi, ma chiama eziandio i mendici, i ciechi, gli storpi, acciò s'affrettino tutti ad entrare al nuziale apparecchiato Convito .

Succedono alle Concioni le Dispute. E qui vengano pure seco lui in arringo talora i più dotti Rabbini, talora i più cruditi Filosofi, ch'Egli è sempre pronto a rendere della sua Fede ragione; e pieno di Spirito Santo con tanta sapienza ed energia gl'incalza, che regger più non potendo al fervor della disputa costretti si veggono o a dichiararsi convinti, o a dipartirsi confusi. Mille forme Egli prende

nel

nel disputare; si fa co' Giudei Giudeo, valendosi delle Divine Scritture; si fa co' Gentili Gentile, usando dell' umana ragione; tutto si fa con tutti, accomodandosi all' indole, al genio, alla capacità di ciascuno per guadagnar tutti alla Fede di Gesucristo.

Se non che il suo predicare, il suo disputare non istà propriamente in persuasive di umana sapienza, bensì in dimostrazione di spirito, e di virtù. Parla in tutte le lingue; manifesta occulti arcani; predice avvenimenti futuri; opera stupendi prodigj; quà resuscita morti, là caccia Demoni, ove raddrizza Storpi, ove risana Infermi, e i sudarj e le fasce applicate al suo corpo divengono balsamo prodigioso per curar i languori, ed opportuno stromento per operare insolite portentosissime maraviglie.

Con questi mezzi frattanto avvalorati, e accompagnati dalle più larghe benedizioni di grazia tanti direi quasi traendo alla profession del Vangelo, quanti nell' aere augelli, o nell' acque si contano pesci, eccolo quindi tutto rivolto a dar forma, e stabilimento alle Chiese. Allora è, che ordina idonei Ministri; allora, che sacri riti prescrive; allora, che stabilisce l' Ecclesiastica disciplina; allora, che con celeste sapienza ogni cosa dispone, onde tutto si faccia con ordine

con divozion, con decenza . E quante iftruzioni, e quanti avvertimenti, e quante efortazioni fa allora ai novelli credenti per vie più animarli a perfeverare coftanti nelle vie del Signore, e ad emulare fempre migliori carifimi, nè già foltanto a tutti in comune, ma eziandio a ciafcheduno in particolare, notte e giorno a tal effetto aggirandofi, ed accoppiando ancora le lagrime alle parole! (Act. 20. v. 31.) Chi s'inferma, ed Ei non s'inferma, chi è fcandalizzato ed Ei non fi affanna? (2. ad Cor. 11. v. 29.) Ah! Lo direfte una tenera amoroſiſſima Madre, che non contenta d'aver dati alla luce i cari fuoi pargoletti, li nutre col proprio latte, li guarda da tutti i pericoli, li fa loro e maeftra a balbetta parole, e guida a muover paſſi, ed ha con eſſi comuni e le triftezze, ed i gaudii. *Facti ſumus . . . in medio veſtrum, tanquam ſi nutrix foveat filios ſuos.* (1. ad Theſſ. 2. v. 7.) Ma dopo di tante sì aſſidue, e sì ſvariate fatiche e di parole e di opere ſoſtenute per la ſantificazione del Mondo farà ancor pago, o Signori, il noſtro infatigabile Apoſtolo? Eh no. Penſiero dei Fedeli Ei ſi prende anche rimoti, ſollecitudine di tutte le Chieſe anche pe tempi futuri, e quindi loro ſi fa perpetuo e univerſale Maeftro col mezzo de' prezioſi ſuoi ſcritti.

scritti. Già m'intendete, ch'io parlo qui di quelle quattordici Lettere da Eſſo Lui per Divina ispirazione dettate, che il gran Volume de' Cristiani chiamava il Crisostomo, (In Praef. ad Epistolas D. Pauli) e mercè delle quali, soggiugneva Agostino, (De Gest. Pel. cap. 14.) governò Iddio pel passato, e governa ancor di presente la Chiesa. Ed oh! Quanto s'affatica Egli colà per darci le più sublimi lezioni intorno alle perfezioni e grandezze del sommo Iddio; ai Misterj nascosti della Incarnazione del Verbo, alla recondita economia della predestinazion e della grazia, all'efficacia ed eccellenza de' Sacramenti, ai caratteri ed autorità della Chiesa, al bell'accordo dell'antica e della novella Alleanza, e a mille altri augusti dommi di nostra Santissima Religione! Nè meno sollecito di ciò, che spetta alla direzion de' costumi, quanto s'adopra Egli colà per inculcare a tutti le obbligazioni comuni della vita Cristiana, e per por in veduta quasi ad ogni ordine e classe di gente i rispettivi doveri della propria lor condizione! Oh le fatiche adunque oltremodo indefesse per la santificazione del Mondo dal nostro Apostolo sostenute!

Sudarono anch'Essi, è vero, mirabilmente alla

pro-

propagazion del Vangelo gli altri Apostoli tutti; ma chi di loro ciò non pertanto potrà vantarsi d'aver, come Paolo, a tal effetto trascorse tante provincie, predicato a tante Nazioni, sostenute tante dispute, operati tanti prodigj, e tante Chiese piantate, e tanti Fedeli animati, e tanti lasciati in iscritto sì importanti, e sublimi insegnamenti? *Quis potest similiter sic gloriari Ei?* (Eccl. 48. v. 4.) Eh! ch' ebbe già a confessarlo Egli stesso d'aver piu', che ciaschedun degli Apostoli, faticato. *Abundantius illis omnibus laboravi.* (1. ad Cor. 15. v. 10.)

E cosa dovrò poi dire per ultimo di quegli immensi disastri, che gli convenne per ogni parte soffrire in tutto l'intero corso dell'Apostolico suo Ministero? Non sì tosto alza Ei lo stendardo del Redentore per farlo alle Nazioni tutte adorare dell'Universo, che attizzato dal furore d'Inferno si scatena contro di Lui il mondo, ed esce in campo congiurato a suoi danni. Predica Egli in Damasco? Ecco; che per le sue concioni adirati i Giudei si fanno e notte e giorno a custodire le porte della Città ad oggetto di coglierlo e trucidarlo. (Act. 9. v. 23. 24.) Va a Gerofolima? Ecco, che confusi per le sue dispute i Greci tramano alla
di

di Lui vita infidie, e già lo destinan per vittima al lor fanatico zelo. (Act. 9. v. 29.)
Portasi a Lистра? Eccolo dal furibondo popolo lapidato, tratto fuori della Città, e già per morto creduto. (Act. 14. v. 18.)
Giunge a Filippi? Eccolo flagellato per ordine de' Magistrati, e stretto coi ceppi i piedi in una profonda carcere custodito. (Act. 16. v. 23. 24.)
Passa ad Atene? Egli divien il ludibrio de' Filosofi Stoici, e Epicurei. (Act. 17. v. 18.)
Abita in Efeso? Egli è l'oggetto del furor popolare. (Act. 19.)
Soggiorna? . . Ma dove dove non ha Egli a soffrire sempre nuove, ed orribili persecuzioni, e disastri? Deh, o Santo Apostolo, giacchè nessuno esser ne può consapevole meglio di voi, deponete per poco quel modesto rossore, che non vi permette di farli agli altri paesi, e un saggio almeno quì ce ne date a sola nostra edificazione, ed esempio. Sì, io vel darò, risponde, giacchè Voi a così fare mi costringete. „
„ Quante volte nel mezzo mi
„ ritrovai a travagli, a prigionie, a battiture,
„ a morti, più ancora, che gli altri Ministri di
„ Gesùcristo! Cinque fiate quaranta colpi, men
„ uno, mi caricarono addosso i Giudei. Tre
„ altre io fui battuto con verghe, una volta

„ io fui lapidato , tre ho sofferto naufragio ;
 „ per lo decorso di una notte e di un giorno
 „ sommerso io stetti nel profondo del mare .
 „ Sovente ne' viaggi sonmi abbattuto in pericoli
 „ di fiumi , in pericoli di Ladroni , in pericoli
 „ da Giudei , in pericoli da Gentili , in pericoli
 „ in Città , in pericoli in solitudine , in pericoli
 „ in mare , in pericoli tra falsi Fratelli . Ag-
 „ giugnetevi le mie fatiche , ed affanni , le
 „ molte veglie , la fame , la sete , i frequenti
 „ digiuni , il freddo , la nudità , oltre l'esterne
 „ quotidiane mie cure per la sollecitudine di
 „ tutte le Chiese „ . (2. ad Cor. 11.)
 „ Io sono maledetto . . . io sono persegui-
 „ tato . . . io , son bestemmiato . . . , dive-
 „ nuto son io , come la mondiglia del mondo ,
 „ e l'oggetto delle comuni abominazioni „ .
 „ (1. ad Cor. 4. v. 12. 13.) „ Niente niente
 „ però io temo di tutto questo , ne faccio io
 „ già la mia vita più preziosa della mia ani-
 „ ma , bastandomi solo di consumare la mia
 „ carriera , e di compiere il ministero della pa-
 „ rola , di cui io fui incaricato dal Signor
 „ Gesucristo „ . (Act. 20. v. 24.) Udiste ?
 Tal è , miei Signori , la genuina compendiosa
 serie di que' disastri , che per lo spazio di ven-

fei lustri per la santificazione del mondo sostenne l'Apostolo. Possono essere o più orribili per qualità, o più moltiplicati per numero?

Finalmente acciò nulla mancasse a porre il colmo alle sue sofferenze, per ordine del crudelissimo Imperatore Nerone (inorridisco in ridirlo!) venne colà presso Roma decapitato; e così per comando del più fiero fra tutti i Tiranni cessò con glorioso Martirio di vivere il più vessato fra tutti gli Apostoli.

Ma già il nome di Cristo per di Lui opra risuona tra Gentili, tra Re, tra Giudei; già la grande impresa della santificazione del Mondo a tenor dei disegni del Redentore per di Lui mezzo è compiuta. Orrido bosco Ei lo trovò, dove altro appena si vedeva allignare, fuorchè selvagge piante, venefiche erbe, e sterpi e bronchi e pruni e spine; mercè di sue continue fatiche, ed incessabili stenti (congiunti bensì, ma però soprabbondanti, a quelli degli altri Evangelici Agricoltori) Ei lo ridusse a coltura, e lo cangiò alla per fine in un podere eletto ed ubertoso.

Ma deh tu frattanto, Anima incomparabile; che al Ciel volasti, siccome a render perpetue azioni di grazie al Divin Salvatore per i tanti

pro-

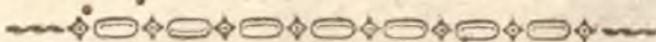
prodigj eccelsi di possanza, e bontà per la tua santificazione operati, così a ricever da Lui la sempiterna mercede per i tanti indefessi travagli di fatiche, e disastri da Te sostenuti per la santificazione del Mondo; di collapsù non Ti scordare di noi, ma colla Tua validissima intercessione profegui tuttavia a promuovere i nostri spirituali vantaggi. Sperimentino principalmente gli effetti del tuo amorevole Patrocinio queste e per lo splendor de' natali, e per la pietà de' costumi ragguardevolissime Vergini, che sì tenera verso di Te nutrono la divozione; e se Elleno sono i bei gigli piantati nell' ameno giardin della Chiesa, fa sì, che mercè le aure soavi delle Tue celesti benedizioni ogni dì più crescano in grazia, e sempre più grato odore tramandino di vita eterna. Rifenta anch' Essa i Tuoi singolari favori questa divota frequenza di gentilissimi Ascoltatori quà congregata ad ascoltar le Tue lodi; e se Ella è la femente sparfa nel campo mistico della Chiesa, fa sì, che irrigata dall' acque delle Tue superne beneficenze tutta germogli eletto grano, e giunga tutta alla maturità della messe. Così al tempo della raccolta, Tua mercè, si vedrà in quest' aja un monticello di scelto e depurato frumento cinto

da

da odorosissimi gigli, • *aceruus tritici vallatus*
• *liliis*, (Cant. 7. v. 2.) di cui compiaccen-
dosi il Divino Padrone ordinerà, che sia tra-
sferito tantosto a riempiere le sue celesti con-
serve, *triticum congregate in horreum meum*.
(Matth. 13. v. 30.) Così fia. . .

ELOGIO VIII.

DI S. FRANCESCO DI SALES.



*Ecce constitui Te super Gentes, & super Regna,
Ut evellas, & destruas & edifices, & plantes
Tu ergo accinge lumbos tuos, & surge.*

Presso Geremia Profeta al capo primo.

CHI può fissare il religioso sguardo sulla faccia di Chiesa Santa tra gli orrori del secolo sedecimo, e non rimaner soprappreso da altissimo raccapriccio in osservando a quella età l'infelice sua condizione; mentre d'ogn' intorno scorgeva e la verità de' suoi dommi da tanti errori impugnata d'Eretici Protestanti, e la santità di sue leggi vilipesa da tanti vizj di Cattolici licenziosi! Oh Dio! Già messe aveano a sacco i perfidi Novatori tutte le più preziose sue cose; abolito il Sacrificio Augustissimo degli Altari, diminuito di lunga mano il novero de' Sacramenti, tolta la Gerarchia de' Ministri, ripu-

diano

diato il culto de' Santi, proscritti come superstiziosi i suoi riti, abrogate come tiranniche le sue leggi, non più voti Monastici, non più Sacre Indulgenze, non più opere soddisfattorie tra vivi, non più devote preghiere per i Defonti, scossa in fine fin dagli stessi suoi cardinali la Religion Rivelata, non più per regola di Fede riconoscendo le Tradizioni Divine, ma soltanto le Sante Scritture e queste ancora non già interpretate secondo il senso comun della Chiesa, ma secondo il privato spirito di ciascheduno.

Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia Ejus. (Thren. 1. v. 10.) Camminavano frattanto festose col collo cretto in onta all' illibata Sposa di Cristo le impure Sette de' Luterani, de' Calvinisti, de' Zuingliani, ed un numero sterminato d' incauti Fedeli per le più conspicue parti d' Europa attratti dalle lusinghe e dai vezzi di coteste sfrontate accorreato a trancarsi il calice di loro turpissime prostituzioni.

Inebriati sunt, qui inhabitant terram, de vino prostitutionis Earum. (Apoc. 17. v. 2.) Mentre prevaricava però il nemico Israello, Giuda del Giuda almeno conservato si fosse fedele; ma no, anche questo aggiugnendosi a duplicare il cordoglio della nostra afflittissima Madre vedere una gran parte di Figli, che per altro nel

credere si professavano de' suoi dommi seguaci, farsi poi di sue leggi pubblici trasgressori coi depravati loro costumi. Ahi! Quante orribili guerre fra Principi! Quante simonie scandalose fra gli Ecclesiastici! Quanti duelli, quante usure, quante licenze fra Laici! Per ogni dove *maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundaverunt.* (Os. 4. v. 2.)

Grande Iddio: Voi, la cui Provvidenza veglia sempre sollecita all'è bisogna della Cattolica Chiesa, niente meno che un tempo alle necessità dell' Ebraica Nazione; e come a quella i Gedeoni e i Sansoni, così a questa opportunamente inviate per difesa e sostegno, gl' Ignazj e gl' Irenei, gli Atanagj e i Basili, gli Ambrogj, gli Agostini, gl' Ilarj, e simili altri valorosi Campioni; Voi deh Voi speditele adesso fra tante angustie il conforto di un Ministro Apostolico, che di esimia scienza, e di eminente santità fornito vada colà fra gli Eretici a ristorar le sue perdite, e travagli quì fra i Cattolici a ripararne i disordini. Sì, Ascoltatori. Eccolo, che qual bella aurora nascente lo fa appunto di là spuntare l'Altissimo, dove più folte si spandono le tenebre degli errori, e de' vizj: Egli è quel desso, il cui dolce e caro nome in quest'oggi

per

per ogni Ortodossa piaggia risuona , il Vescovo e Principe dell' infelice Ginevra centro della Calvinistica Setta , il gran Promotore della Cristiana pietà per il Cattolico Mondo , S. Francesco di Sales . Già mi sembra , che Iddio fin dal primo albeggiare di sua ragione gl' discopra le imprese , a cui lo ha destinato , *ecce constitui Te . . . super Gentes , & super Regna , ut evellas , & destruas . . . & adifices , & plantes* : già mi par , che gl' intimi di dovervisi apparecchiare , onde mandarle ben presto ad effetto , *Tu ergo accinge lumbos tuos , & surge* . Su via su via facciamci anche noi spettatori di tutta la nobile azione , ed osserviamo , com' Egli in conformità dei Divini comandi si disponga all' impresa col procacciarsi la più estesa sapienza , e la santità più eminente , *accinge lumbos tuos , & surge* : com' Egli compia l' impresa coll' affaticarsi per distruggere l' Eresia , e ristabilire la Fede ; per isvellere i vizj , e piantar la Cristiana pietà , *ut evellas , & destruas . . . & adifices , & plantes* . L' apparecchio all' impresa ci mostrerà in Francesco un gran Prelato pieno in se stesso di vasta scienza , e di amabile santità : l' esecuzion dell' impresa ci rappresenterà in Francesco un grande Apostolo promotor insigne negli altri della verità della fede , e del fervore

della pietà. Eccovi tutto l'Elogio del nostro valorosissimo Eroe, il soggetto dell'incolta orazione, ed il trattenimento della cortese vostra attenzione. Incominciamo.

I. Non v'ha dubbio, o Signori, che ad un Ministro Apostolico destinato dal Cielo a sveler errori e vizj, ed a piantar in lor vece Religione e divozione, necessaria si renda in primo luogo la scienza, acciò sia *vero*, come parla S. Paolo, ad esortare i popoli nella sana dottrina, ed a confutar quelli, che con temerario ardire s'avanzano a contraddirvi, *ut potens sit exhortari in doctrina sana, & eos, qui contradicunt, arguere.* (Ad Tit. I. v. 9.) Trascelto adunque da Dio per questi oggetti medesimi Francesco di Sales, osservate, come ben Ei si disponga per conseguirli col procacciarsi primieramente una vastissima scienza e Divina insieme ed umana, quasi già conscio di dover essere debitore a' Greci e a' Barbari, a' dotti del pari, che ad ignoranti. *Accinge lumbos tuos, & surge.*

Già la Provvidenza Divina, che a proporzione degli uffizj comparte ancora ai Ministri necessarii talenti, dona a Francesco una mente la più perspicace e vasta, una memoria la più pronta e tenace; e traendolo in qualità di pri-

mogenito da una delle più nobili e facoltose Famiglie della Savoia, gli somministra con ciò tutti gli agi opportuni, onde potersi ricolmare a dovizia di erudizione, e di scienza. E qui mi sembra, Uditori, di riscontrare in Eſſo una picciola fonte, che tutta simile a quella veduta già in sogno da Mardocheo, va ben presto crescendo in un amplissimo fiume per verſar quindi d'ogn' intorno le acque a beneficio de' popoli. *Fons parvus crevit in fluvium maximum, & in aquas plurimas redundavit.* (Eſth. 11. v. 10.)

Picciola fonte in fatti io lo ravviſo di scienza al rimirarlo tuttor fanciulletto entro le pareti domestiche di già nudrito, qual novello Timoteo, colle parole della Santa Fede, e della sana dottrina, *enutritus verbis fidei, & bona doctrina.* (1. ad Tim. 4. v. 6.) *Fons parvus.* Ma allorchè poi lo rimiro avviarsi per lungo cammino, entrar ne' Collegi della Rocca, e d'Annesi; portarſi alle Università di Parigi, e di Padova; ſcorrere per le Città della Francia e della Italia; frequentando le ſcuole d'eccellenti Maeſtri, confebrandoſi alla lettura d'ottimi libri, coltivando il commercio de' celebri Letterati, in una oſſervazione attentiffima, in una applicazione indefeſſa, in una meditazione continua, ah! che accolte così nel ſuo ſeno

abbondantissime acque venutegli per tanti canali, non più picciola fonte, ma cresciuto lo veggio in un vastissimo fiume. *Crevit in fluvium maximum.*

Ed oh! quanto son larghe le sponde, quanto profondo • è l'alveo di questo fiume di umana, e Divina letteratura! Chi non ammira in Francesco quella perizia di lingue, per cui sa parlar francamente la Francese, l'Italiana, e Latina, non che intendere agevolmente • e la Greca, e l'Ebraica? Chi non rimane sorpreso a quella eloquenza sì piena di cose, sì ornata d'immagini, e nelle espressioni sì acconcia, e negli affetti sì innuante, e non gli tributa a tutta ragione l'Elogio ~~dato già da~~ *Carolano a Ilario*, allorchè chiamollo *Rodano di eloquenza*? E che dirò poi di sue cognizioni nelle Filosofiche scienze, e in ogni maniera di erudizione? Al certo, o Signori, che quella franchezza in disciogliere qualsivoglia sofisma preso dalla ragione, o dalla storia, e quella prontezza nel valersi a ogni tratto di racconti e d'immagini scelte non meno, che pellegrine, mostrano ad evidenza, che questo fiume s'è ben molto spaziato per tutti gli ameni prati della Filosofia, e s'è inoltrato fin anche all'inspita piaggia della più recondita erudizione. E che dirò del

fuò distinto sapere nella Civile, e Canònica Giurispudenza? Te Te fra tante altre Città in testimonio io ne chiamò, Atene del Veneto Cielo, dottissima Padova, che avesti la bella sorte di accoglierlo nel tuo seno, quand'era appunto agli studj applicato d' ambe le leggi. Fosti pur Tu, che lo mirasti superar in cotal scienza i suoi condiscipoli, riuscir di stupore agli stessi Maestri, e tra mille applausi la fronte coronandogli del ben meritato Dottorale alloro potesti a tutta ragion presagire, che l' impeto di questo fiume anche con questo genere d' acque avrebbe a rallegrare fra poco la Città Santa di Dio. Sopra tutto però ammirabile era la sua sapienza, o Signore, nelle Teologiche facoltà, e farà sempre rarissimo a rinvenirsi un uomo, in cui insieme raccolgansi cognizion sì profonde della Dogmatica e della Morale, della Positiva e della Scolastica, dell' Ascetica e della Mistica Teologia, o vogliam dire che tutte in alto grado possenga, quante son esse, le parti di questa scienza Divina. Stupirono, o Roma, i tuoi Baronii, stupirono i tuoi Bellarmini, tutti tutti stupirono que' ragguardevoli Personaggi porporati e mitrati, che nel sottostare all' esame di Vescovo fuor d' ogni aspettazione intimatagli l' udizione sciogliere e sostenere trentacinque quistioni della

della Teologia più sublime con tanto di profondità, di erudizion, di chiarezza, che appena fatto lo avrebbero i Professori più dotti dopo il più lungo apparecchio. Allora fu, che quasi impaziente d'autenticar con atto solenne gli applausi comuni scender si vide dal trono lo stesso Sommo Pontefice, e fra i più teneri ampleffi imprimergli il bacio di pace, irrigarlo con lagrime d'allegrezza, e le sacre parole ripetergli dei Proverbj; *deriventur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas divide.* (Prov. 5. v. 16.)

Aggiugnete a tutto questo, o Signori, quanti lumi celesti, co' quali non solo nella sua mente perfezionava l'Altissimo cotesta scienza acquistata, ma nuove ancora e inedite cognizioni somministravagli di scienza infusa. Per essi in fatti ebbe Egli stesso a confessare talora di penetrare i mistici sensi degli Ecclesiastici riti; per essi osservarono tante fiato gli altri, saper conoscere occulti arcani, e predire futuri avvenimenti. *Aqua sapientia salutaris potavit illum.* (Eccl. 15. v. 3.) Oh Francesco, oh Francesco, tu fei pur dunque, qual vasto profondo fiume, ripieno di Divina e d'umana, d'acquistata, e d'infusa sapienza! *Impletus es, quia flumen, sapientia.* (Eccl. 47. v. 6.) *Crevit in fluvium maximum.*

Quindi

Quindi non fia maraviglia, se d'ogni parte concorrono ad attingere a questo fiume le acque, non solo i popoli rozzi ed idioti, ma insigni Dottori, ma Vescovi, e Principi, ma Regi, e Romani Pontefici, or richiedendolo d'opinione nelle controversie più ardue; or riportando ad Eſſo il giudizio de' più intralciati litigi; or addossandogli l'incarico de' più rilevanti maneggi; or consultandolo in fine in privati e pubblici affari, quasi oracolo universal de' suoi tempi. Non fia maraviglia, se come già noi lo vedremo tra poco, sa Egli per eccellenza e perorare da Pergami, e istruire da Confessionali, sostener pubbliche dispute, trionfar in conferenze private, scriver dottissimi libri, e tutte in corto dire esercitar le funzioni dell' Apostolico Ministero; giacchè un fiume, che tanto ha in se raccolto di acque, può ben anche in larga copia diffonderne ad irrigare per ogn' intorno il terreno.

Fons parvus crevit in fluvium maximum, & in aquas plurimas redundavit.

Non basta però, miei Signori, ad un Ministro Apostolico la vastità della scienza, ma richiedesi in Eſſo ancora la santità della vita, finchè lungi dallo screditar coi costumi, sostenga anzi co' suoi medesimi esempi, quanto a persuader intraprende con le parole. Per la qual

cosa

cosa vuol a ragione S. Paolo, ch'abbia Egli ad essere un uomo cotanto pieno in se stesso di santità, ch'anche al di fuori veggansene trapellare d'ogni sua parte i raggi ad edificazione degli altri. *Exemplum esto Fidelium*, così scrive Egli al suo diletto Timoteo già Vescovo d'Efeso, *exemplum esto Fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate*. (1. ad Tim. 4. v. 12.) Sì, raggi di santità deve Egli tramandar dalla mente coll'ardente sua fede, *exemplum esto in fide*; raggi dal cuore colla fervente sua carità, *in charitate*; raggi dal corpo con la specchiata sua purità, *in castitate*; raggi dalla lingua nel suo favellare, *in verbo*; raggi da tutto il tratto della Persona nel suo conservare, *in conversatione*. Or queste disposizioni appunto di eminente pietà, che nel Ministro Evangelico esige l'Apostolo, osservatele adesso, o Signori, a meraviglia adunate in Francesco, onde vederlo perfettamente abilitato all'impresè, alle quali fu destinato dalla Provvidenza Divina. *Accinge lumbos tuos, & surge*.

In primo luogo: quanto esser doveva ardente nella sua mente la Fede, se tuttora fanciullo entro le Scuole, appena riferiti si fero gli orrendi attentati de' Ginevrini contro il nostro

caristifico Sacramento, che va tantosto animando i giovanetti compagni ad attaccarli con spiritali battaglie, e già gli ordina in schiere, e già li precede nel campo, lusingandosi per quel Divino coraggioso fervore, a cui niente sembra impossibile, di poter anch'Egli, qual altro garzoncello Davidde, atterrare Giganti, e strozzar Orsi e Leoni! E quelle lagrime sì copiose, che in più matura età sforgare gli vedete dagli occhi al riflesso de'danni cagionati dall'Eresia; e que' voti sì vivi, per cui tante fiate l'udite protestarsi d'essere apparecchiato a solcar mari d'amarezza e di fiele, e a versar tutte del proprio sangue le stille per fuggellare la verità della Cattolica Religione, donde scaggon Essi l'origine, se non da quel vividissimo ardor di fede, che contener non potendosi tra i cancelli dell'anima, esce al di fuori, e ne tramanda per ogn'intorno le vampe? *Exemplum esto . . . in fide.*

Tanto ardore di fede non potea poi, Ascoltatori, andar disgiunto da pari fervore di carità, se è vero a tenor de' Divini oracoli, che quella senza di questa non sia, che un corpo d'anima privo e di vita. *Exemplum esto . . .*

Amate. Acceso in fatti fin dalle mosse nel cuor di Francesco il fuoco d'amor Divino, quando

quando fu mai, che cessasse per un istante d'ar-
 der nel corso, sebben talora si moltiplicassero
 l'acque di insidiosissime tentazioni a fine di estin-
 guerlo? Sconsigliato Lucifero! Penti tu forse di
 soffocare in Francesco le vampe di quest'amore
 celeste, e di farlo cadere in fatale disperazione,
 con quel rappresentare per ben un mese conti-
 nuo sì stranamente al di Lui animo l'irrepara-
 bile eterna sua perdizione, come di già stabi-
 lita e conchiusa ne' Divini Decreti? Ma e non
 sai tu, che questi è un uomo, cui *neque An-
 geli, neque Principatus, neque Virtutis, neque
 infantia, neque futura . . . neque creatura
 poterit separare a charitate Dei* (Ad Rom. 8.
 v. 38. & 39.) Contemplato intanto all'im-
 peto della veementissima tua tentazione tutto
 bensì impallidisce nel volto, tutto si commuove
 nell'animo, nè pace al giorno, nè quiete sa
 ritrovare alla notte; ma non pertanto fermo sem-
 pre e costante mantienfi in quella carità, che
 della morte, e dell'inferno istesso più forte.
 „ Ed oh! mio Dio (se ne va dolcemente sola-
 „ mando) qualunque esser debba la sorte dell'
 „ anima mia per tutta l'eternità, concedetemi
 „ almeno, ch'io v'ami in questa vita, se non
 „ posso amarvi nell'altra. Deh! Bon-
 „ bile, s'io non avrò giammai a godervi co-
 „ lassù

lafsù nell'Empireo, non fia almeno, che abbia giammai a maledirvi anche là nell'Inferno. Orsù partiti adunque, Spirito feduttore, e disperato a di Lui gloria confessa, che *aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam.* (Cant. 8. v. 7.)

Sebbene poco è il dire, o Signori, del santo amor di Francesco, che mai non venne ad estinguersi; convien aggiugnere, che di giorno in giorno vie più sempre aumentavasi. E che altro invero traeva Egli, se non se fiamme di cocentissima carità, da quel quotidiano uso dell'Eucaristico Sacramento; da quella divozione sì tenera verso la Madre del bell'amore; da quelle tante pratiche di Cristiana pietà da Esso Lui sì dilette di preferenza, di rassegnazione, di confidenza in Dio, e di santi pensieri, e di spirituali ritiri, e di lunghe non men, che frequenti meditazioni e lezioni? *Eloquium Domini inflammavit Eum.* (Pf. 104. v. 19.) Ed a che altro valevano, fuorchè ad accrescer le vampe di questo amore • que' singolari favori, ond'era da Dio graziato, altissime contemplazioni, io dico, celesti visioni, visite interiori, movimenti Divini, e quella vena larghissima di spirituali delizie, per cui non reggendo talora a sostenere la pietà, costretto si vedea ad esclamare,

trattenete, o Signore, trattenete le onde di vostre dolcissime consolazioni. Ah! che l'incendio della carità sì, e per tal modo investe questo Serafino d'amore, che or lo vedete in estasi tutto afforto, or in deliquii tutto languente, e bene spesso, qual novello Mosè, con la faccia vibrante raggi di splendore celeste.

Per questo è ancora, o Signori, che sì poco hanno in Ezzo di ~~forze~~ le terrene concupiscenze, giacchè secondo l'osservazion d'Agostino a misura, che cresce nella superior parte dell'uomo la carità, si diminuisce nell'inferiore la cupidigia. *Minuitur cupiditas charitate crescente.* (In Ench. tom. 6. Edit. Maur.) Eh! Si prepari pure per Lui la toga di Senatore, per Lui d'Arcivescovo il pallio, per Lui di Cardinale la porpora; *Vestes diversorum colorum traduntur Ei.* (Judic. 5. v. 30.) Se gli esibiscano pure da Grandi del secolo annue pensioni, borse d'oro, vasi d'argento, od altro prezioso genere di suppellettili, *Supellex varia . . . congeritur.* (Ibid.) Tutto tutto Ei rifiuta ciò che risente di terra; non vive in Ezzo no l'uomo carnale, che di questi fugaci beni si pasce; l'invitta Giacelle, la fortissima carità lo ha di già trucidato, *Inter pedes (Jahelis) ruit, defecit, & mortua est.* (Ibid. v. 27.)

Mentre frattanto il santo amor di Francesco erge i sublimi suoi voli inverso a Dio, tutto è intento pur anche a beneficio de' prossimi; simile al maggior Luminare, che nell'atto medesimo, in cui va battendo le vie del Cielo, diffonde ancora i suoi benefici raggi a fecondare la terra. Ah! sì. Tocco Egli all'estremo dai corporali bisogni de' poverelli, tutti a larga mano profonde in lor soccorso i suoi averi, e giungon tant'oltre le viscere della paterna sua carità, che non solo spoglia a loro vantaggio il proprio albergo d'arredi, ma eziandio e la sua mensa di cibi, e la Persona stessa di vesti, contento d'intirizzirsi dal freddo, purchè difese ne sieno i nud, e di languir per fame, purchè fazi rimangano gli affamati. Ma più penetrato ancora dalle necessità spirituali dell'anime, di qual avvampa zelo incredibile per provvedervi? Vorrebbe, qual altro Paolo, farsi tutto tutti per guadagnar tutti alla grazia di Gesùcristo, dando loro per contrassegno d'ardentissimo amore non solo l'Evangelio di Dio, ma ancora la sua medesima vita. E già ben lo avremo a riscontrare tra poco, come cotesti voti anteriormente sì fervidi riuscissero altresì nelle esteriori sue opere nulla meno efficaci. *Exemplum esto . . . in charitate.*

Erattanto alla carità del suo cuore corrisponde poi essa perfettamente la purità del suo corpo? E che? Ne temete voi forse, o Signori, al vederlo nel più bel fiore degli anni di tutto fornito della natura le grazie conviver nel mezzo alle Università tra le scandalose licenze de' scostumati compagni? Ne paventate voi forse al rimirarlo per ben cinque fiato affalito da Donne che beltà, in luoghi i più occulti, con trame le più insidiose? Ma di grazia, e non sapete Voi, che questi è un sole, il qual risplende vaghissimo anche sopra il sangoso terreno nè già per questo alcuna contaminazion ne ritrae? Nonne, direbbe quì S. Basilio, *nonne salerni conspicitis super cinero coruscantem, minime tamen foetidum aliquid referentem?* (Hom. 25.) Ah! sì. Quel verginale candore, che in verde età ha già Francesco con perpetuo voto a Dio consecrato, mercè la custodia de' sensi, la macerazion della carne, il fervore delle preghiere, fa ben Egli conservarlo mai sempre illibato anco tra i più lusinghieri incentivi, ed i pericoli i più insidiosi. Che più? Giunge a sì alto grado di perfezione la di Lui verginale purezza, che quasi raggi ne diffondesse all'intorno, il solo suo aspetto, i soli sguardi, le sole lettere vagliono rintuzzare negli altri l'impeto della libidine,

come già la sola ombra di Pietro bastava un tempo a cacciare dai corpi i languori d'infermità; così la sola immagine di Francesco è sufficiente talora ad estinguere in essi gli ardori della concupiscenza. *Exemplum esto . . . in castitate.*

Che se arde sì viva nella sua mente la fede; se sì fervida avvampa nel suo cuore la carità; se sì chiara risplende la purità nel suo corpo; pensate Voi, miei Signori, quai parole di vita eterna, tutte vere, tutte sante, tutte pudiche dovranno in conseguenza uscire da quell' Angelica lingua! *Exemplum esto in verbo.* Ah! che in mezzo a tanta pienezza di spirituali dotizie, appena appena l'udite ragionar d'altra cosa, fuorchè di Dio, di Religione, di Cielo. E con qual apertura di cuore, e con qual tenerezza di affetti, e con qual soavità di espressioni accompagna il discorso? Sembra, che il latte, e il miele gli scorrano sulle labbra. *Mel, & lac sub lingua tua.* (Cant. 4. v. 11.) Tutto prende carattere di soave e di amabile ciò, ch'è condito dalla grazia, e dolcezza del suo favellare; Voi non vedete che rose, ove credevate non ritrovarsi che spine; e lo stesso sentiero della perfezione Evangelica non più dilatatoso vi sembra o impraticabile, da che Egli

intraprende co' suoi discorsi a mostrarvelo piano ed agevole.

Nè già dalla maniera del suo parlare discorda punto, Uditori, la maniera del suo conversare. *Exemplum esto . . . in conversatione*. Lungi lungi da Lui che che avvi di zottico e d'incivile, lungi che che di ributtante e di aspro, *non habet amaritudinem conversatio illius*. (Sap. 8. v. 16.) Sempre tranquilla Voi gli vedete la fronte, sereni gli occhi, affabile il sembiante, composta la Persona, decenti le vesti, soavissime le maniere; per ogn' intorno in corto dire gli spira un'aria di Paradiso. *Totus desiderabilis*. (Cant. 5. v. 16.) Se Egli ha a trattar co' maggiori, chi più rispettoso di Lui? Se cogli uguali, chi più cordiale di Lui? Se cogli inferiori, chi più benigno di Lui? Corrisponde agli amici con indicibile fedeltà: accoglie i nemici con incomparabile mansuetudine; *mitissimus super omnes homines*. (Num. 12. v. 13.) Sa accomodarli in fine all'indole, al genio, alle ragionevoli brame di ciascheduno, e con somma piacevolezza, e tanta condiscendenza guadagnarsi i cuori di tutti. Questi ah! questi non è un uomo no; questi è un Angelo, che fra i mortali convive sotto umana sembianze; o se pur è uomo, questi è un ritratto

il

il più vivo dell'Umanità Sacratissima del Divin Redentore, allorchè infra i viatori abitava. Così appunto ne giudicano i più avveduti fra quelli, che godono della sua tutta santa, e tutta amabile conversazione. *Exemplum esto... in conversatione.*

Vada dunque omai il gran Sacerdote con queste sì nobili disposizioni a compier le ardue imprese, alle quali fu già destinato dal Cielo: vada, che con scienza sì vasta saprà ben rischiare le menti, con fantità sì eminente potrà ben commuovere i cuori: e noi frattanto contemplandolo qual Ministro Apostolico affaccendato nell'elecuazione dell'opera il vedremo così distruggere gli errori, e ristabilire la Fede; sveller i vizj, e piantare la Cristiana pietà; *Ecce constitui Te super Gentes, & super Regna, ut evellas, & destruas, . . . & adifices, & plantes.* Rinovate l'attenzione.

• II. Essendo la Cattolica Chiesa, siccome già un tempo di Davide la torre, ben provveduta d'ogni genere d'armamento, *pendet ex ea . . . omnis armatura fortium,* (Cant. 4. y. 4.) sogliono i di Lei valorosi soldati, a misura di lor perizia e coraggio, quai d'una, quai d'altra forte valerli delle spirituali sue armi, allor che si tratta di conquistare l'Eresia, e di dilatare della vera Fede i confini. Quindi altri si veg-

gon combattere mercè di dotti sermoni, altri mercè di pubbliche dispute, altri con sorprendenti prodigj, altri con polemici libri, altri in fine con conferenze particolari, e private. E Francesco, o Signori, che fa? Il eredereste? Raccogliendo quasi in se solo il vario spirito e valore degli altri, con tutte a guerreggiare. Egli imprende queste maniere di armi spirituali, nè mai dall'intraprese arrestandosi per pericoli, persecuzioni, travagli, tutto tenta, soffre tutto, onde distruggere dai paesi di sua missione il Regno dell'Eresia, ed il trono rialzarvi della Cattolica Religione. *Ecce constitui Te super Gentes, & super Regna, ut destruas & adifices.*

A chiarirvi in fatti del vero accompagnate col pensier vostro, o Signori, i generosi suoi passi, e là osservatelo nel Ducato di Chablais, nei Baliaggi di Gez, di Ternier, di Gaillard; ov' Egli appunto si porta per farsi a que' fedotti popoli Banditor della Fede. Non vi sgomentate di grazia quì sulle prime, se all' alto salito della Fortezza d'Allinges lo vedete tosto prorompere in diretto pianto, che non son già le sue lagrime contraffegno di poco coraggio, ma indizio soltanto d'eccessivo cordoglio. Vede Egli di là diroccate Chiese, vede atterrate Croci,

vede Monasteri abbattuti, vede disperse in capo ad ogni piazza le pietre del Santuario; vede in corto dire tutta pressochè la Provincia sparfa quà e là d'avanzi della Cattolica Religione sbandita, e di segnali della Calvinistica Eresia dominante. Ed ah! a tal vista, come non commuoversi a pietà le sue viscere, come non grondare di lagrime le sue pupille? Lungi però, che venga meno per questo l'intrepido e valoroso suo animo, mirate, che quasi investito di duplicato coraggio di là scende tantosto per andarsene ad impugnare gli errori, e riparare di Santa Chiesa le stragi; non altrimenti direste, che il gran Matatia, il qual dopo aver deplorata a calde lagrime sulle cime del monte Modin la miserabile sorte della saccheggiata Gerusalemme, del profanato tempio, e della Giudaica sua Religione per le violenze e per l'arti dell'empio Antioco messa tutta a soquadro, quasi animato da doppio spirito di là discese d'ogn' intorno aggiravasi per intraprender battaglie, e riportarne vittorie; per fortificar la Città, e ripurgare il tempio; per togliere dalla Terra santa l'Idolatria de' Gentili, e ristabilirvi nell' antico splendore la Religion de' suoi Padri.

Il primo mezzo, di cui Francesco per la

grande intrapresa si vale, è il dimostrare con dottissime Prediche le verità da Cattolici sostenute, impugnate da Protestanti. E quì profonda dottrina, raziocinio robusto, energica eloquenza, unzione maravigliosa fa Ei campeggiar nel suo dire, affinchè la verità per ogni parte brillante più agevolmente s'insinui nelle menti, e ne' cuori di tutti, nè rinvenga men di seguaci, che di Uditori. Indarno s'adopran gli Eretici di troncargli il corso dell'Apostolico suo ministero, ora spacciandolo per seduttore ed ipocrita, ora vietando ai popoli d'ascoltarne i sermoni, ora ad Essi proibendo d'accoglierlo in Casa, e quando con occulte insidie, quando con aperti assalti, col veleno, e coll'armi tentando di trarlo di vita. Già la Provvidenza Divina anche in miracolose maniere fa preservare questo mantuetissimo Agnello dalle violenze de' lupi divoratori; ed Egli frattanto ad Essa pienamente affidato profegue intrepido a scorrere per i Castelli e villaggi di quella vasta Provincia, predicando ed evangelizzando per ben tre o quattro volte al giorno il Regno di Dio. Gli conviene assai spesso attraversar il rapido fiume Duranza sopra una trave ricoperta di golo carpone aggrappandosi colle mani e co' piedi; ricovrarsi alle notti talora entro a' forni, talora tra le

rovine di diroccati edifizj, talora nel mezzo ad orridi boschi fra gli urli e ruggiti delle fiere selvagge; andar per monti e valli, tra ghiacci e nevi, venendo meno pel freddo, per la stanchezza, ed inedia, ma non importa; niente più arrestato da travagli e disagi, di quello che lo fosse da persecuzioni ed infidie, intrepido ed indefesso per ogni dove s'aggira ad esaltar quati tromba la voce sua, ed a farne sì alto eccheggiare il rimbombo, che già ben molti dal profondo sonno destati dei Calvinistici errori apron gli occhi alla luce delle Cattoliche verità. *Multi . . . eorum, qui audierant verbum crediderunt.* (Act. 4. v. 4.)

La veracità de' suoi detti vien confermata, o Signori, dall'evidenza de' suoi portenti. E come no? Mirate colà in fatti proffesa ai piedi del Ministro di Dio un'Eretica Donna in atto di presentargli un tenero suo pargoletto mancato or ora di vita, onde ottenere per di Lui mezzo alla propria sventura miracoloso rimedio. Con voci interrotte da lagrime e da sospiri pietà, gli dice, pietà vi prenda di questo misero parto delle mie viscere, che fu poc' anzi a vivi da cruda morte inolato, senza nè men ricevere la grazia battesimale. Pietà ancora di me Madre infelice, cui doppia angoscia trafigge il cuore,

costretta veggendomi a deplorar la morte di un
 Figlio e temporale insieme, ed eterna. Ohi!
 Se è vera la Religion Ortodossa, che ci predi-
 cate, piacciavi di autenticarla col ridonar a
 questo fanciullo la vita, e sebben fino ad ora
 io sia stata restia nell'arrendermi alle vostre
 voci, pur fatta faggia omai al solenne prodigi-
 o, con cui vi apporrete Divin suggello, vi
 prometto costantemente di abbandonar la Comu-
 nion Calvinistica, e di far di Cattolica la pro-
 fessione. A preghi sì teneri, a spettacolo sì lut-
 tuoso, a promesse sì risolte penetrato da sensi
 di compassione e di zelo il Servo di Dio, sì,
 le risponde, tu vedrai risorto e battezzato il
 tuo Figlio; sì, tu vedrai confermata la Catto-
 lica Fede col ricercato prodigio. Ti ricorda però
 d'esser poi tu altrettanto sollecita nell'adem-
 piere la tua promessa, quant'io son pronto nell'
 esaudir la tua supplica. Disse, e non sì tosto
 alza le mani al Cielo per implorarne la gra-
 zia, che condiscendendo il Signore alle preghiere
 del diletto suo Servo, risorger da morte si vede
 il fanciullo, e coll'acque battesimali lavato acqui-
 stare in un colta vita del corpo la vita dell'
 anima. Ma chi può esprimer trattanto le feste
 della lietissima madre, chi della numerosa co-
 rona de' circostanti le ammirazioni e le gioje?

Voci

Voci di ringraziamento per ogn' intorno si alzano alla bontà dell'Altissimo; voci di plauso al potere del nuovo Eliseo; e la conversione non pur de' Parenti, ma di molt'altri aneora, sparge nuova allegrezza sull' opera prodigiosa. Tacerò io adesso e delle vivande per Eſſo moltiplicate; e degl' infermi di mente non men, che di corpo per Eſſo miracolosamente curati; e degli offesi in numero sorprendente prosciolti, e d'ogni altro portento della Taumaturga sua destra; mentr'è ben facile il ravvisare, che gli elementi, i Demoni, le infermità mostrar si doveano obbedienti ai cenni di quello, da cui si fa, che dipendeva fin anche la stessa morte. *Signa Apostolatus mei facta sunt super vos... in signis, & prodigiis, & virtutibus.* (2: ad Cor. 12. v. 12.)

E labbra, e dita frattanto per furor si mordono i più ostinati Ministri della pretesa Riforma, e spacciando in faccia ai popoli i sermoni del Santo, come accozzamenti di eloquenti soffismi; i suoi miracoli, come traveggole di magici incantefimi, s'argomentano di sostenere il vacillante credito della falsa lor Setta col provocarlo a solenni, e pubbliche disputazioni. Qual il generoso distiero descritto già presso Giobbe (c. 29.) Brilla ed avvampa per desio
d'in-

d'incontrar la battaglia, allor che ha udito il suon della tromba, e d'ogni timore beffandosi fremmente tutto e spumante contro gli armati si slancia; tale il magnanimo nostro Campione accoglie con giubilo gl'inviti propostigli di solenni disfide, e primo al campo accorrendo per intraprendere le guerre di Dio, niente più brama, che di venire alle mani coi fautori dell'Eresia. Ma che? Quanto arditì i Ministri nel provocare alla pugna, quando la veggon lontana; altrettanto codardi nell'incontrarla, quando la scorgon vicina, ben di sovente sottraggonsi tra le beffe dei popoli con fuga vergognosissima. Ogni qualvolta entrano con Ezzo in arringo, resistere più non potendo alla sapienza e allo spirito, che per sua bocca favella, costretti si veggono o a dichiararsi convinti, o a dipartirsi confusi; sempre il Ministro Apostolico riporta la palma, sempre la Cattolica Fede canta vittorie sopra della sconfitta Eresia.

Affinchè per sè sia ponderata più agiatamente la forza delle sue invitte ragioni, e da coloro pur anche venga riconosciuta, a quali per altre strade non giugne, prende partito il Santo di stender libri, e perorare per via di scritti dell'

Orto-

Ortodossa Religione la causa. Già m'insendete, che io addito qui que' suoi eccellenti trattati *la vera e falsa Missione, le Regole della Fede, l'Esposizione delle dottrine Cattoliche, lo Stendardo della Santa Croce*, con quell' altre tutte Polemiche opere per la massima parte involateci dall'ingiuria de' tempi, nelle quali con somma profondità di dottrina, e con uno stile, che risentiva cotanto della forza e dolcezza de' Padri antichi, pressochè tutti vedevansi stabiliti i dommi di controversia, che dai Cattolici dividono i Protestanti; non che dichiarate quelle prerogative, o per parlar col linguaggio Teologico, quelle *note* caratteristiche, che la vera Chiesa di Christo dalle false Sette distinguono degli Eresiarchi. Su via leggete, o Ministri di *Tonone, di Ginevra, di Berna*, leggete, e rispondete. Ah! non v'è furtifugio contro la verità, che in pien meriggio risplende; si scuotono, si dibattono, si contorciono gli *Avversarj*, ma vien poi meno lo stesso loro ardire, allor che si tratta di publicarvi risposte. Quindi sempre più chiara brillando la luce della verità dissipa nelle docili menti le tenebre degli errori, e que' sapientissimi *scritti* divengono nuove stelle, che segnano agli stranieri la via per recarsi alla culla del Divin Redentore.

Ma

Ma non pago ancora Francesco di tanti generali e pubblici mezzi usati finora con sì felice successo per ottenere il sospirato fine, quello Egli tenta eziandio di Conferenze particolari e private. Ed eccolo entrare intrepido colà nella stessa Ginevra, presentarsi per ben tre fiato a Teodoro Beza il capo della Calvinista-Setta, e con ogni genere d'argomenti sì fattamente strignerlo nella lotta, che indarno schermendosi e divincolandosi l'empio, a sentirne è costretto l'insuperabile forza, e la verità a confessare della Cattolica Religione. Ma deh! perchè, siccome già lo vediamo convinto, così ancora non lo rimiriam convertito? Ah! Ascoltatori. Forse non va errato dal vero chi è d'avviso; aver qui luogo l'oracolo del Divin Redentore, *non venit ad lucem, ut non arguantur opera Ejus* (Joan. 3. v. 20.) Non così però avvien di quegli altri, che con le più forti persuasive, e con le più assidue istruzioni si studia Francesco di ricondurre alla Fede. Odone sì queste pecorelle smarriti i replicati fischi del buon Pastore, che andandone per ogni parte in traccia ad una ad una le chiama; gli odono, e sebben ritrote da prima, alla per fine però s'arrendono, e con somma loro consolazione, e pari vantaggio nell'ovile rientrano di Gesucristo.

Ed ecco omai, miei Signori, per le concioni, e prodigj, per le dispute, libri, e conferenze dell' infatigabile Apostolo cacciata già dal Chablais, e dai vicini Baliaggi l' Eresia di Calvino, e ricondottavi l' antica verace Fede di Cristo. Che altro rimane adesso, se non che alzare colà i trofei della Religion vincitrice? *Ecce contriti sunt inimici, . . . ascendamus nunc mundare sancta, & renovare.* (1. Macab. 4. v. 36.) Per opera adunque di Lui quà si ristaurano Templi, là si rialzano Croci, si fonda in Tonone un Collegio per la disciplina de' Giovani, si stabiliscono per ogni dove Parrocchie per la cura dell' Anime, e riavute con immensi travagli le antiche rendite degli Ecclesiastici Benefizj, tutta di Sacri Pastori opportunamente provvedesi la Provincia. Quindi io mi figuro di veder ora il vittorioso Campione risalire di nuovo all' alto della Fortezza d' Allinges, e cangiati omai i gemiti di cordoglio in trasporti di giubilo, di là, dove prima compiante ne avea le rovine, andarne adesso giulivo esaltando la forte. *Miratelo, che sembra simile a quello dipinto con profetiche tinte da Nahum, ecce super montes pedes evangelizantis, & annuntiantis pacem:* (cap. 1. v. 11.) udite lo, che rivolto alla convertita Provincia già par, che in lieto tuono

ripetale le stesse voci ; celebra, *Juda, festivitates tuas, & redde vota tua, quia non adjiciet ultra, ut pertranseat in te Belial; universus interit.* (Ibid.)

Ma già l'esito felicissimo di queste imprese nuovo coraggio aggiugne al magnanimo Eroe, ed altre quindi quà là tentandone fino a settanta due mille Eretici per sua opra si veggono convertiti, fra quasi non pochi per dignità, per nascita, per dottrina cospicui. Ne fremono perciò le Sette de' Protestanti, ed Ezzo riguardano, come il loro più formidabil flagello; ne esulta per l'opposto la Chiesa di Gesucristo, ed Ezzo rimira, come uno de' suoi più forti sostegni. *Ecce constitui Te super Gentes, & super regna, ut destruas, ... & adifices.*

In quella guisa però, miei Signori, che i più saggi infra gli antichi Conquistatori Romani dopo aver soggiogate Province, e dilatati dell' Impero i confini, rivolgendo le cure al buon governo della Repubblica applicavansi col consiglio, e col' opera ad estirpare dai Cittadini gli abusi, e ad introdurvi salutari provvedimenti; così pur anche il nostro zelantissimo Apostolo, sconfigge omai l'eresia, ed ampliato della Fede il regno, tutto consacra a riformare la Chiesa; mille intraprende fatiche, e mille incontra-

tra-

travagli per isvellere dai Cattolici i vizj, e
 piantarvi la Cristiana pietà. *Ecce constitui Te . . .
 super Gentes, & super Regna, ut evellas . . .
 & plantas.*

Avventurata Diocesi di Ginevra! Qual nuova
 abbondanza di spirituali ricchezze io scorgo in
 te comparire, da che per singolar favore del
 Cielo vien destinato a reggerti in qualità di
 Vescovo Francesco di Sales! Giunti già mi sem-
 brano in te que' felici giorni predetti un tempo
 dal Profeta Gioele, (c. 3. v. 18.) ne quali i
 monti dovean stillar di dolcezza, e i colli gron-
 dare di latte, e per tutti i rivi scorrere le
 acque. Veggo risiorir nel tuo Clero l' Ecclesia-
 stica disciplina, introdursi ne' tuoi Monasteri la
 regolar osservanza, stabilita la concordia nelle
 famiglie, promossa la religion nelle Chiese, e
 tolti per ogn' intorno gli abusi e gli scandali,
 non altro fra tuoi confini regnare, che la com-
 poftezza, la divozione, la pace. Frutti ah! frutti
 son quelli de' santi esempj, e delle vigilantiffi-
 me cure del tuo, non dirò semplicemente Pa-
 store, ma modello medesimo de' Pastori. Egli è
 sì quegli che santissime regole prescrivendosi di
 condotta, ed esattamente adempiendole, lo spec-
 chio a te si rende d' ogni virtù, e la comune
 edificazione de' popoli. *Forma factus gregis.*

(1. Petr. 5. v. 3.) * Egli è sì quegli , che qual il Diletto delle Sacre Canzoni falendo , come cavriolo , fu monti , e saltellando , come cerbiatto , pe' colli , per ben quattrocento cinquanta parti , o vogliam dire Patrocchie , va a rintracciare , e visitare la Spofa ; ed amminiftrandò Sacramenti , e congregando Sinodi , ed intimando leggi , con fermoni , con lettere , con avvifi , con tutti in fine gli uffizj del Pastorale fuo ministero in ogni modo s' adopra per ifvellere gli fterpi de' vizj , e farvi fputare i bei fiori delle Cristiane virtù . Egli è sì quegli in forma , che imitando le condotte di Dio *attingit a fine usque ad finem fortiter , & disponit omnia suaviter* . (Sap. 8. v. 1.)

Se non chè fon troppo angusti i limiti di una fola Diocesi per poter appagare lo zelo Apostolico di Francesco . Eccolo dunque a richiesta de' Magistrati , e de' popoli portarsi a Parigi , a Granoble , a Digione , a Sciambri , e ad altre illustri Città della Francia , e della Savoja per arsi for banditore dell' Evangelica legge . Accorrono in folla le Genti d' ogni età , d' ogni condizion , d' ogni fesso per ascoltarne i Sermoni , e a quelle parole di vita eterna , che gli efcon di bocca , accompagnate da foverana forza , e da unzione Divina , rapiti tutti e commossi

non si van l'un l'altro ripetendo a vicenda;

nunquam sic locutus est homo. (Joann. 7. v. 46.)

Quindi lagrime di compunzione, quindi proponimenti di emenda, quindi detestazione de' vizj, quindi pratica delle Cristiane virtù. Sparfa frattanto da Pergami la semente, tutto poi s'affatica nel raccorre la messe, notte e giorno applicandosi in udir confessioni, in dar consigli, in instruir ignoranti, in consolar afflitti, in compor litiganti, e in ogni genere di spirituali affari senza veruna eccezion di persone. *Omnibus omnia factus.* (1. ad Cor. 9. v. 22.) E fremma pure arrabbiato l'Inferno contro l'Apostolo, che gli rapisce le prede; attacchino la sua riputazione i maligni, e quando con finta lettera lo facciano comparire impudico; quando con libelli infami lo spaccino per seduttore ed ipocrita; quando con secrete calunnie lo accusino, come nemico del trono, e infidiator della vita degli stessi Sovrani. Insultin altri la sua Persona medesima, ora turbandone per ben sei mesi ~~l'anni~~ i notturni riposi col urli e schiamazzi, con suon di trombe, con giti di pietre; ora alzando le temerarie mani, a fin d'percuoterla; ora sparando ben anche (inorridisco in ridirlo) un colpo d'archibugiata, a fine d'ucciderla. Lungi dall'arrestarsi per

questo dall'Apostolico suo ministero, sembra anzi, che nuovo vigore riprenda per profeguirlo, *Exhibemus nosmetipsos, sicut Dei Ministros . . . per infamiam, & bonam famam, ut seductores & veraces, quasi morientes, & ecce vivimus:* (2. ad Cor. 6.) Che più? Con ferventi orazioni, con soavi maniere, con le più tenere dimostrazioni di affetto tenta fin anche di guadagnar il cuore de' suoi stessi nemici, e in ogni modo si adopra, affinchè questi nuovi Datanni, ed Abitanti, che insultano il manfucto Mosè, non abbiano poi ad essere dall'Inferno ingojati.

Ma dopo d'aver riformati i costumi d'interi popoli per la Savoja, e la Francia, farà ancor pago, o Signori, il nostro infatigabile Apostolo? Ah! no. Mira Egli pur anche alle remote nazioni, pensa alle future generazioni, nè meno è steso il suo zelo, che tutto il mondo Cristiano. Per questo è, che occupato il vedete a scriver libri di Cristiana pietà, ~~l'attenimenti,~~ io dico, ~~spiritali~~ ~~la mistica~~ ~~dichiarazion~~ ~~nella~~ ~~Canonica,~~ le Lettere, gli Esercizj, ~~in~~ tutto ~~la~~ ~~Filotea~~, o vogliam dire l'Introduzione alla vita divota, ed il Teotimo, o vogliam dire il trattato dell'amore Divino. Ed oh, quai tante industrie usa Egli quì per istillare in tutti i

cuori

onori l'amore alla pietà, e divozione? Se la
 virtù (riflettea bene un Antico) veder* si po-
 tesse dagli uomini con tutte quelle attrattive di
 grazia e di venustà, onde va adorna in se stessa,
 senza meno che tanti ritroverebbe seguaci, o tanti
 ne fossero gli spettatori. Che fa Egli dunque
 Francesco? Coi più fini colori, colle più deli-
 cate tinte di ricopiar quì appunto Ei si studia
 le natie bellezze della virtù; cerca i più vaghi
 racconti, sceglie le più leggiadre similitudini, usa le
 più tenere esclamazioni per abbellirne il ritratto.
 Essa vi è quindi rappresentata in un'aria tutta
 amabile, tutta soave, tutta gentile; non ri-
 chiede già quì o soverchie austerità, o inospite
 solitudini, o straordinarie vie, no, che anzi a
 maraviglia s'adatta ai varii stati e condizion di
 Persone. Sebbene sia sempre santa e composta,
 pur tuttavia Essa è allegra, Essa è gioviale,
 Essa è conversevole; la direste in fine l'amica,
 non la tiranna degli uomini. Adesso intendo il
 perchè quegli ammirabili Libri, e tutti celesti
 abbiani guadagnata l'approvazione e la stima,
 non pur de' Cattolici, de' medesimi Eretici; per-
 chè ~~duecento~~ siasene aumentato il numero
 delle traduzioni, e edizioni; perchè in fine
 tanti per essi e dagli errori alla fede, e dai
 peccati alla grazia, e da una tiepida vita alla

perfezion più sublime si vedesser condotti, quando dall'innaffiamento di dolci piogge spuntar si miran negli orti leggiadri fiori.

Ma cosa è poi, che io veggio qui sulle ultime instituite in varii luoghi dal nostro Apostolo elette Congregazioni, quella vo' dire del Santissimo Sacramento, quella della Concezione della Beatissima Vergine, quella de' Romiti del Monte Voiron, e soprattutto quella delle Religiose Claustrali della Visitazione di Santa Marja riguardata già dalla Chiesa, come un de' suoi Ordini Regolari? Ah! miei Signori. Dati della divozione i precetti, conveniva pur anche lasciarne i vivi esemplari. E che altro invero, fuorchè vivi esemplari della pietà più eminente, per tacer quì degli altri, riputare si devono le Religiose di quel novello Istituto, che propagate nella metà soltanto di un secolo in ben cento e trenta ragguardevoli Monasteri, coll'imitare gli esempli del Santo Prelato, col ricalcare le vie battute già da quella grand' Anima di S. Giovanna Francesca Fremior di Chantal da Ezzo Lui trasolta e preparata ad essere di perfette Figlie perfettissima Madre, nell'osservar in fine esattamente le Regole per soavità, per sapienza, per discrezione ammirabili dal saggissimo loro Istitutore prescritte, sparsero, siccome parla

Il Sommo Pontefice Clemente XI, (In Brevis ad Ipsas dato 22. Jun. 1709.) il sonne odore delle Cristiane virtù tutto all'intorno della Chiesa di Dio: *Vocabuntur in Ea* (sciamerò che di quella Santa Congregazione Isaia) *vocabuntur in Ea fortes justitia, plantatio Domini ad glorificandum.* (c. 61. v. 3.)

Or ecco omai, miei Signori, nel corso di soli undici lustri di mortal vita compiuta già da Francesco quella grand'opra, per cui fu desso trascelto ed inviato da Dio. Parte adunque dalla terra adesso il valoroso Campione, e trionfatore degli errori, e de' vizj se ne va ad essere coronato nel Cielo. Alla prima di Lui comparsa collasù nell'Empireo gli Angeli eletti, e l'Anime beate gli sono per mio avviso d'intorno piene di maraviglia nel vedere tanti lumi di scienza, tanti splendori di santità, tante fatiche per la conversion degli Eretici, tanti travagli per la santificazion de' Cattolici in un sol uomo a gran prodigio adunati. Iddio medesimo se ne compiace, ricompensando con sublimissimi premii in Lui eccellentissimi meriti tra le acclamazioni e gli applausi di tutto il bel Paradiso di tanti splendori di gloria lo circonda e lo veste, che non è d'umana mente l'immaginarlo, non di mortal lingua l'esprimerlo. Fa

eco anch' Ella alla Chiesa trionfante nel Cielo
 la Chiesa militante quì in terra, ed in veduta
 delle tante eroiche gesta, che ne illustraron la
 vita, di que' sorprendenti prodigj, che ren-
 dono il suo sepolcro glorioso, a Lui decreta ben
 presto gli onori de' Santi, e per ogni dove so-
 lennemente ne celebra la memoria. Quindi in
 mille piagge sotto la di Lui invocazione effetti
 Altari, celebrate Feste, indirizzati voti, recitati
 encomj, e in ogni bocca dolce quasi miele di-
 viene, e diverrà in tutti i secoli il di Lui no-
 me; *in omni ore, quasi mel, indulcabitur Ejus
 memoria.* (Eccl. 49. v. 2.)

Ma se è vero, che col migliorarsi la forte
 non si scemi no ne' Beati, anzi si perfezioni
 l'amore; deh Voi, o gran Santo, che nudren-
 dolo sempre verso la Chiesa vivissimo cotanto
 già vi occupaste a ripararne coll'opra vostra i
 disordini, mentre cravate tuttor viatore quì in
 terra, proseguite pur anche con egual impegno
 a procurarne colla vostra intercessione i vantaggi,
 or che regnate compenso nel Cielo.

Risentano principalmente gli effetti del vostro
 amorevole Patrocinio questi per la vostra
 trina, per la rara pietà, per l'ardente zel
 Anime ragguardevolissimi Padri cotanto al nome
 vostro devoti; e se Eglino son gli Operaj a
 col-

colivar destinati il campo mistico della Chiesa, fate sì, che dallo spirito vostro investiti recrescere tutto giorno si sentano vigore e forze per sostenere le Apostoliche loro fatiche, e portarne quindi copiosissimi i frutti. Sieno anch'Essi a parte de' particolari Vostri favori tutti questi piissimi Cittadini qua congregati per onorar la vostra memoria; e se Eglino son la semenza sparsa in questo podere Evangelico, fate sì, che innaffiata dall'acqua delle vostre superne benedizioni tutta germogli eletto grano, e giunga tutta alla maturità della messe. In cotal guisa al tempo della ricolta si vedran quì d'ogn'intorno, vostra mercè, biondeggiare le spiche; e se ne verranno con gioja questi Evangelici Agricoltori all'Empireo seco portandone i pieni radunati manipoli per depositarli colà nelle celesti conserve, e riposarsi in un con Essi in quelle beate sempiterno mansioni. *Venient cum exultatione portantes manipulos suos. (Pf. 125.)*

Così ha.

Fine del Tomo Primo.

ERRORI

Pag. Lin.

CORREZIONI

Se v'è mai un giorno	1	1	Se v'è mai giorno
<i>resonamus</i>	4	1	<i>resonamus</i>
che sono per tutti nuovi	55	25	che sono pur tutti nuovi
al fonte della sapienza	90	9	al fonte della sapienza
per Lei mezzo	150	6	per di Lei mezzo
dai furor	173	17	dal furor
versagli	259	23	versargli
intimatagli	281	26	intimatogli
della Calvinista Setta	302	7	della Calvinistica Setta